VITE
DE' SS. PROTETTORI
DELLA FEDELISSIMA
CITTA' DELL' AQVILA

RACCOLTE DA DIVERSI AVTORI,

E nel volgare Italiano ridotte

DAL P. VINCENZO MASTAREO

Aquilano della Compagnia di GIESV.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXVIII

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

C. E. RAPPAPORT
LIBRI RARI
ROMA

E-LAQ 11-2290



VITE
DE' SS. PROTETTORI
DELLA FEDELISSIMA
CITTA' DELL' AQVILA

RACCOLTE DA DIVERSI AVTORI,

E nel volgare Italiano ridotte

DAL P. VINCENZO MASTAREO

Aquilano della Compagnia di GIESV.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXVIII

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

VINCENTIVS CARRAFA Prępositus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapol.

CVm librum P. Vincentij Mastarei Societatis nostræ, cuius inscriptio est, Vite de' Santi Protettori della fedelissima Città dell'Aquila, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id authoritate P. nostri Generalis commisimus, recognouerint; ac in lucem edi posse probauerint: facultatem damus, vt typis mandetur, si ita ijs ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Neap. 28. Ianuar. 1628.

Vincentius Carrafa.



2001.3661

Imprimatur

Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis.

M. F. Fælix Milensius Augustin. Dep.


IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob. 39.
IHS
S. Maximus Mar. Aquilę Patr.
S. Pet. Celestinus Aquilę Pat.
S. Bernardin. Sen. Aquilę Pat.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.
IHS
N. Perrey f.



Alli molto Illustri Signori

LI SIGNORI

ELETTI DEL MAGISTRATO

della Fedelissima Città dell'Aquila.

VINCENZO MASTAREO F.

LA soaue violenza che gli anni à dietro mi fù fatta da quei Signori, che nel luogo delle SS. VV. gouernauano, di prendere sopra le mie deboli spalle la carica di dare alle Stampe l'heroiche attioni de' quattro Santissimi Protettori della vostra, e mia fedelissima Città, mi stimolò, benche pouero di forze à sottoporre il mio giuditio alla loro auttorità, non hauendo ne ragione, ne scusa di sorte alcuna, alla quale non preponderasse il rispetto e debito della mia obligatione: Per ser-

uitio e satisfattion delle quali subito che mi fù lecito mi applicai all'opera. Ma sopragiunto tra poco da disperata indisposition(che da all'hora, quasi per tutte le mẽbra mi tiene come marmo à qualsisia moto inutilissimo) mi fù necessario conformandomi col diuino volere far punto à questa,& ad altre incominciate fatiche,che l'obligata mia gratitudine mi stimolaua à compire.E poi occorso che essendosi di nuouo più volte aggiõte all'auttorità di chi potea,le preghiere degli amici non mi è stato possibile ricusando d'obedire,e compiacere à chi deuo ritener più à lungo appo di me il vile abozzo, e non compiuto dell'opera: anzi mi è stato necessario darlo in ogni conto,contr'ogni mio parere alle stampe, tale per appunto, quale mi vscì, all'hora che lo disegnauo,dalla penna;senz'hauerui di soprapiù potuto dare, per la forza del male, ne pure vn tratto d'inchiostro, per cancellarne almeno alcun'errore, se non per adornarlo. Ciò stante hò voluto con ogni ragione, che venendo alla luce, non vi venisse se non sotto la protettione delle SS. VV. alle quali io lo dò;e presento con quell'humiltà,e riuerenza che deuo. E per vero dire, à chi dedicar si doueua vn raccolto delle più belle attioni di quattro grandissimi Protettori di cotesta Patria capo, e Principessa de Sanniti,

se

se non ad altrettanti, che con tanta industria, e sapere sedendo al di lei gouerno ogni giorno l'agiungono splendore? A chi conueniua porgere vn racconto colmo di fatti egregij di quattro Santissimi Padroni, & Auuocati nel Cielo di cotesta fedelissima Città, se non a quelli, che in altrettanto numero con l'honorato, e generoso oprar loro imitandoli, tengono così vigilante cura di quella? Et in somma, chi doueua hauer per le mani prima, ò più volentieri leggere l'heroiche attioni de nostri Glorioßissimi Difensori se non i nostri? e quelli particolarmente, che al priuato carico loro, e delle loro famiglie aggiũgono il publico? Resta dunque, che con quell'amoreuole affetto lo riceuano, col quale alle SS. VV. lo porgo; accettando, e tenendo per molto il poco, che vien da me, e prezzandolo se non per altro (ch'al sicuro molto si deue per la materia) per la buona volontà di chi lo porge, ch'hà riputato maggior fallo il non obedire, e compiacer a chi deue, che il dare alle Stampe vn'aborto qual'egli stima l'opra presente: E con ciò augurandole dal Cielo ogni compimento di vera felicità fò fine.

AD

AD AQVILANAM VRBEM de quatuor Tutelaribus.

ANTONIVS MAXIMILIANVS.

TRes habuit Decios, hoc est tria Numina quõdam
Roma, quibus vidit fata inimica premi.
Sanguine spem primus peperit Patriæq; salutem;
Dum cecidit Romæ sustulit alter opes;
Tertius illustres currens violentus in ausus
Par cecidit Patribus, nomine dignus obit.
Ter victa Vrbs periit, Deciorum at morte reuixit;
Totq; habet illa Patres, quot numerat Decios.
Sed tandem occubuit; Nam quartum fata negarunt,
Siq; foret quartus Roma maneret adhuc.
Hoc tibi Samnitum Princeps pia fata dedere
Quatuor in diuis, quatuor en Decij.
His aucta æternum stabis mansura, nec vlla
Quatuor in Decijs fata inimica prement.

DE S. MAXIMO

LVCIVS STROZZA

PRæceps ſublimi ruis, o de culmine turris:
Arduus & cœli ſidera ſumma petis.
Mira fides cur alta ſubis, ſi decidis alto?
Aut cur, ſi ſuperas aſtra, ſub ima ruis?
Fabula priſca tace, amiſſis ruis Icarus alis:
Dum ruis hic, alis fultus ad aſtra volat.

De S. PETRO COELESTINO, eiuſq; Hiſtoria Ad Lectorem.

PETRVS Alois Societatis IESV.

PAnditur hiſtorica auguſtum tibi mole theatrum,
Rerum vbi cordato lumine cerne vices.
Nomine cæleſtijs, cæleſtis moribus heros
Ereptus ſyluis tecta Quirina ſubit:
Tergeminamq; ſacra præfert dum fronte Tiaram,
Orbem Romulea Legifer arce regit:
Huic tulit exiguam ferri vis improba noctem,
Hiſtoriæ æternos dant monumenta dies.
Certauit clauo calamus; clauo occidit olim,
Excita nunc calami munere vita redit.

DE

DE DIVO BERNARDINO

Cuius capiti dum Aquilæ concionaretur
Stella insedit.

PAVLVS ACAMPORA.

OLim dum rapidæ contorques fulmina linguæ
Et calido miseros arguis ore reos:
Stella tuo capiti cœlo delapsa refulsit
Et centum tremulo protulit igne faces.
Quis neget affinem magno te Diue Tonanti,
Si dum sacra iacis fulmina, fulgor adest.

DE EODEM.

Cuius humeris Christi Domini simulacrum, ac nomen adpictum est.

BERNARDINVS ZVNICA

EQuæ tanta tibi Senensis Diue potestas
Insistentem humeris sustinuisse Deum?
Alcides olim dorso quod fulserit orbem,
Indigetes inter creditur isse Deos.
Græcia crede, heros melius meus astra meretur;
Iste poli Dominum sustulit, ille polum.

DE

DE S. EQVITIO

Laurentius Perrettus

PEctore cœlestes dum nutrit Equitius ignes
Dicitur ignitus labra piaße lapis.
Crediderim, vt lapidem succenderet atheris ales
& sacro flammam pectore surripuit.
Par tamen, in cinerem redigas vt pectora fando,
Corde feras ignem, Diue, vel ore feras.
Cernuus interea specto hæc miracula; ab igne
Quando sacri flumen profluit eloquij.

CATALOGO DE' PRINCIPALI AVTORI, e luoghi onde si è raccolta l'opra presente

S. Antonino Arciuescouo di Firenze.
S. Bernardino da Siena in diuersi luoghi dell'opere sue.
Bernardino Cirillo Aquilano.
Il Cardinale Cesare Baronio negli annali, e nell'additioni al martirologio.
Il P.D. Dionisio Fabro Celestino.
Enrico Spondano nell'epitome degli Annali del Cardinal Baronio.
Fr. Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel libro dell'origine della Serafica Religione Francescana.
S. Gregorio Papa ne' suoi dialogi.
Il B.F. Giouanni da Capistrano nella vita di S. Bernardino, che và fra l'opere del Santo.
Giouan Battista Platina nelle vite de Pontefici.
Gio. Antonio Summonte.
Il P.F. Lorenzo Surio Cartusiano.
Luigi Lippomano Vescouo di Verona.
Fra Marco di Lisbona nella terza parte delle Croniche de' Frati Minori.
Paolo Regio Vescouo di Vico.
Paolo Moriggia nell'historia dell'origine delle Religioni.
Pietro d'Aliaco Cardinale, e Vescouo di Cambrai.
Pietro de Natalibus Vescouo Equilino.
Pietro Ribadeneira della Compagnia di Giesù.
Pietro Messia.
Saluatore Massonio Aquilano.
Vincenzo Belluacense nello specchio historiale.
Li Martirologij Romano, d'Vsualdo, e d'altri.
L'officio di S. Massimo approuato, e dato in luce il 1603
Et altre scritture autentiche di molta auttorità, citate dal Baronio, &c.

VITA

VITA
DI S. MASSIMO
LEVITA, E MARTIRE,
PRIMO PROTETTORE
DELLA CITTA DELL' AQVILA,

SCRITTA DAL

P. VINCENZO MASTAREO
AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIIII
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DCC.XXVIII.


IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob 39.
IHS
S. Maximus Mar. Aquilę Patr.
S. Pet. Celestinus Aquilę Pat.
S. Bernardin. Sen. Aquilę Pat.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.
IHS
N. Perrey f.



Nascimento, Patria, e felici progressi del Santo; e come fù assunto al grado, & officio di Diacono; col quale s'andaua disponendo per il martirio. Cap. I.

NEL tempo, che Decio, empio persecutore de' seguaci di Christo, sotto di cui fù la settima volta fieramente perseguitata la Chiesa, teneua lo scettro del Romano Impero; fioriua, nato di nobile stirpe, e di professione christiana, vn giouane di ottima indole, di viuace ingegno, e di animo grande, e generoso; à cui diedero nel sacro fonte i genitori vn nome, che molto per le sue rare parti li conueniua, chiamandolo Massimo. Fù il suo nascimento in quella Città, che diede il nome alla Prouincia Auiense, trà Popoli Vestini chiamata Auia; dalle cui rouine fù edificata l'antica, & illustre Città di Forcona, come dall'vltime rouine di questa, da quella d'Amiterno, e d'altre Città vicine si edificò vltimamente l'Aquila Città principale dell'Abruzzo. an. 253.

Alleuarono i genitori di Massimo questo lor figliuolo nel santo timor di Dio, dandolo sotto la cura de' buoni maestri, à fin che da quelli con le lettere,

re, beueſſe anco del puro, e dolce latte della fede, e pietà chriſtiana: e fece in queſte, frà poco, sì felice progreſſo, che fù ordinato Diacono; grado, che all'hora ſi daua à molto pochi, & à quelli ſolamente, ch'erano di molto merito, e di ſoda, & approuata virtù.

Aſſunto à quella dignità parue al Santo di eſſer in obligo d'accoglier ſotto le ali della ſua protettione quei pochi chriſtiani, che di naſcoſto ſi ritrouauano in quella Città, ò pure andauano diſperſi per la campagna Auia, hoggi detta la Vea.

Faceua Maſſimo queſt'officio di buon paſtore verſo quelle ſmarrite pecorelle dell'ouile di Chriſto, con tanto affetto, e zelo di carità, che ben pareua, che di ſe ſteſſo ſi fuſſe del tutto dimenticato.

Il che diſpiacque ſommamente à Lucifero; & altrettanto, anzi maggiore fù il piacere, che ne riceueua colui, ch'hauea quell'anime col prezzo ineſtimabile del proprio ſangue redente, e lauate quelle ſemplici, e care pecorelle, con introdurle dentro la piſcina miracoloſa del ſuo amoroſo coſtato. Per tal caggione cercaua l'inuidioſo ſerpente, e principe delle tenebre, d'vccidere col veleno, e ſpada della perſecutione vn sì valoroſo Campione, e di ſmorzare vna così chiara, e riſplendente lumiera, per far rimanere nel buio tutti quei pochi ſeguaci della celeſte luce. Si come per il contrario l'amoroſo Giesù, vero Padre de' lumi, Sole dell'Empireo, difenſore, e promotore de giuſti, cercaua nel tempo medeſimo di riporla ſu'l candeliere, con farlo degno della corona d'vn' illuſtre, e glorioſo martirio.

Il

Il mezzo, che preſero per hauer l'intento così l'vno, come l'altro; tanto il perſecutore, quanto il difenſore, Lucifero, e Chriſto, fù auualerſi dell'empia crudeltà di Decio, che in quel tempo ſignoreggiaua: il quale perſeguitando col mezzo de' ſuoi miniſtri queſto gran campione, ſodisfece all'vno, & all'altro compitamente: ma molto più al ſecondo, che col martirio di Maſſimo conſeguì non ſolo la gloria del ſuo ſoldato, e ſua; ma anche poſe in feruore, e rinuigorì quei chriſtiani, che timidi, e pauroſi andauano à tutto lor potere fuggendo, racchiudendoſi dentro de' più ſecreti naſcondigli, & horride cauerne della terra: per non eſſer ſicuri, che l'oro della Fede ſi ſarebbe nel fuoco della perſecutione maggiormente affinato; anzi preuedeuano, argomentandolo dalle poche forze, ch'in ſe ſteſſi ſperimentauano, che queſta ſi metteua in manifeſto pericolo ò di perderſi affatto, ò almeno di ſcemarſi col raffreddamento della carità, e perdita buona parte della ſua primiera bellezza.

Perſecutione di Decio Imperatore, e ſuoi miniſtri: à quali s'oppone il ſanto Diacono, dando animo a' Chriſtiani. Cap. II.

ERa sì grande in quei tempi calamitoſi, l'odio, e la rabbia di Decio Imperatore contro la Chriſtiana Religione; che diſegnaua, & à tutto potere s'ingegnaua diſtruggerla, e toglierla affatto dal mondo inſieme col nome ſteſſo di Chriſto. A queſto fine inuiò per tutte le Prouincie alla ſua imperial co- an. 253.

rona

rona soggette Presidenti, che non fussero da quello, che gl'inuiaua nel disegno, e nella fierezza punto dissimili; con ordine espresso, che douunque trouassero (con far sopra di ciò la più esatta diligenza, che fusse loro possibile) huomini, e donne di qualsiuoglia età, stato, e conditione, che professauano d'esser seguaci di Christo, e ricusauano di piegar riuerente il ginocchio alla presenza de' suoi Dei; cercassero prima con ogni industria, & arte di persuadergli à ciò fare; ma quando duri, & ostinati si dimostrauano, ordinaua, che da loro fussero i trasgressori con i più fieri, & esquisiti tormenti, che ritrouar si potessero fieramente trattati. E dopo di hauer con molte parole l'importanza di quel negotio esagerato: alla fine con fare grandi promesse à i fedeli esecutori dell'ordine imperiale; con minacciar' anco seueri castighi à trasgressori, come di priuarli di quel carico, e di farli soggetti con la loro posterità alla grauezza de' tributi, e simili; inuiò ciascuno per il gouerno della sua Prouincia.

Vno di questi portando seco la sua patente, se n'andò alla Prouincia Auiense: & entrando con gran furore nella Città d'Auia, ordinò, che nel mezzo di essa in vna publica piazza si fusse eretto vn tribunale: oue posto à sedere, commandò, che quanti erano in quella Città, senza restarne pur' vno, tutti d'auanti à lui, sotto grauissime pene si presentassero.

Ciò fatto, vedendoseli tutti attorno, publicò ad alta voce la sua commissione, e l'ordine, che dato gl'hauea l'Imperatore: aggiungendo con volto minac-

naccioso, per ispauentarli più, molto graui, e seuere parole in questa forma.

Intendano quanti sono quì presenti, che il fine della mia venuta d'ordine del Supremo Imperatore in questa Città, e Prouincia, altro non è, che rimetter sù il culto di quelli Dei, à quali l'imperial corona con tutti i suoi vassalli, e seguaci, si rende soggetta. Et essendosi sparsa la fama, che alcuni sotto pretesto di seguire non sò che nuoua Religione, chiamata de' Christiani dispreggiano la vera Religione, e ricusano d'offerir incenso, e di piegar riuerente il ginocchio auanti di quelli Dei.

Si fà intendere à questi tali, che io son quà mandato per farne rigorosa vendetta, con farli sostenere, se non s'emendano, i più fieri, e crudeli tormenti, che siano stati sperimentati giamai.

Per tanto esorto, & ammonisco ogn'vno, che voglia pensar bene a' fatti suoi, e mostrarsi obediente, e pronto all'ordine, e comandamento imperiale.

E commando per l'autorità, che tengo, che nessuno di voi osi con temerario ardire di celare, ò far fuggire alcuno de' seguaci di Christo, ancorche sia suo amico, ò parente: sotto pena d'incorrere nella disgratia, e nella vendetta delli Dei immortali, e del nostro inuittissimo Imperatore.

Furono queste minacciose parole del Presidente vdite con gran contento, e festa dagl'idolatri; ma con gran dolore, e pena da coloro, che adorauano il vero Dio, e riconoscenano per soprano Signore, e Monarca il suo vnigenito figliuolo Christo Giesù. Si che ripieni tutti questi di paura, e di spauento non

sapeuano con qual sorte di tormento douessero in breue i loro giorni finire.

Piacque al Signore, il qual vdiua dal Cielo i loro gemiti, e sospiri, vedeua i loro cuori addolorati, gli occhi pieni di lagrime, e le menti dubie, & ansiose, per consolargli, e rendergli animosi à quell'impresa, che si ritrouasse in quella Città il valoroso guerriero, che detto habbiamo, per nome Massimo; il cui officio era stato insin'à quel tempo di predicare, e d'esortare i Christiani à star costanti nell'offerire, e dar l'incenso, l'honore, & il culto di vero Dio à chi lo merita solo; e negarlo, ancor con pericolo della vita, all'argento, & all'oro, à gl'idoli infami, á sordi, e muti simolacri della cieca, e pur troppo sciocca, e forsennata gentilità.

Giunse ciò ben presto all'orecchie del Presidente; il quale diede ordine à suoi ministri, che vsassero ogni diligenza per ritrouarlo: è fortemente legato lo menassero alla sua presenza.

Riseppe il giouane valoroso quanto era stato da quel fiero, & inhumano tiranno ordinato; & in vece di fuggirsene, ò nasconderssi, armato del zelo, e desiderio dell'honore di colui, che solo riconosceua per vero, & immortale Dio, e della forza inuincibile della diuina parola; pretendendo in quel conflitto, al quale animosamente s'apparecchiaua di far glorioso acquisto d'eterna, & immortale corona, e seguir l'esempio dell'inuitto Capitano Christo Giesù, andò all'incontro à quei, che lo cercauano: e ritrouatili, distese spontaneamente le mani, e si fece fortemente legare, e condurre, andando egli sempre

pre con volto lieto, e ridente, alla presenza del Giudice, che l'aspettaua, sedendo à questo effetto nel Trlbunale.

Si mostra valoroso difensore della Fede, e confonde il Tiranno.
Cap. III.

SVbito che il Ministro di crudeltà si vidde condotto d'auanti, legato il giouane coraggioso, ricuoprendo l'ira, e lo sdegno, che gl'annidaua nel petto, con simulate parole. Dimmi ò giouane (li disse) chi tu sei, e qual è il tuo nome?

Sono seruo del mio Signor Giesù Christo (rispose francamente il Santo Leuita) & il nome, che mi diedero i miei genitori nel sacro fonte, è Massimo.

Dimandato appresso di che stirpe fusse, qual fusse il suo legnaggio; disse con l'istessa prontezza, che era di stirpe nobile, e tale, che non hauea giàmai il pesante giogo della seruitù sostenuto, e che tali erano stati sempre tutti i suoi antepassati.

Se dunque tu sei (ripigliò il Presidente) di così nobil prosapia, come tu dici, perche seguendo vna nuoua, e barbara Religione, che professa di adorare, e dar il culto, quale si deue à Dei immortali, ad vn huomo per mano de' suoi nemici confitto con duri chiodi in vno patibolo, non pieghi riuerente il ginocchio à quelli Dei, a' quali si deue solo ogni honore? Perche non cerchi di far cosa grata all'Imperatore, che con esser'il primo personaggio, che viua tra' mortali, à quegli humile, e diuoto s'inchina?

Dei chiamate voi altri ciechi,e balordi (rispose Massimo)le vane imagini, i finti simolacri fatti dagl'huomini,ò pur gl'immondi,e rubelli spiriti, che in essi per vostro inganno,e rouina si celano?E questi volete, che io fatto simile à loro, riueriſca, & adori?

Grande è il tuo ardire ò Massimo (soggiunse il Tiranno) Attendi bene à quelche tu dici, e con chi parli: E con quel rispetto, che deui rispondi alla seguente dimanda. Qual'e il tuo officio, da cui forsi prendi la baldanza,e l'ardire? Io fò(rispose il Santo) l'officio di Leuita, & hò cura della plebe, che segue l'insegne imperiali di Christo.

Christiano dunque tu sei (disse all'hora il Presidente) sei pur tu seguace di Christo? Seguace di Christo (ripigliò Massimo) son io. E questo se ti si rammenta, poco dianzi hò confessato alla scoperta, & insegno a' popoli la diuina legge,e li proteggo,& incoraggio à soffrir volonterosamente qualsiuoglia tormento, e morte per difesa di Christo, e di quella legge, che ci lasciò scritta, & autenticata col suo esempio, e col suo pretiosissimo, sangue. Restando pur troppo, e con ogni ragione marauigliato, come vi sia pur'vno, che non lo riueriſca, & adori, con offerirli come à vero, e solo Dio il sacrificio, e l'incenso, che li si deue.

Turbossi alquanto à questa risposta il Presidente, e con seuero ciglio voltato al Santo Diacono. Sai tu(li disse)i decreti del nostro inuittissimo Imperatore, da me non molto prima alla presenza di tutt'il popolo fatti palesi,e dichiarati?

E qual

E quali ſon queſti?(diſſe) Maſſimo.

Queſti ſono (ſoggiunſe il Preſidente) che tutti i Chriſtiani laſcino in abbandono quel Chriſto, di cui sono ſtati per l'adietro pur troppo ſciocca, & empiamente ſeguaci, e che riconoſchino, e deteſtino la vana, e temeraria loro ſuperſtitione, con adorar'i noſtri Dei ſupremi, a' quali tutte le coſe ſoggiacciono, & vbbidiſcono: altrimenti ſaranno in mia preſenza, come vn sì gran fallo ricerca, ſeueramente con ogni ſorte di tormenti puniti.

Queſti ordini (diſſe all'hora ſorridendo il giouane coraggioſo) fà publicare il voſtro Imperatore? E come non s'auuede, che ſono pieni d'iniquità, e d'inganni? A punto? A ſimulacri, alli demonij ordina che ſi dia quell'honore, che ſi deue al vero Dio? Hor ſappi, Preſidente, che io non con forza, ma ſpontaneamente ſon venuto in queſto luogo per diſingannarti: E quando non vorrai intenderla; ma vorrai in ogni modo incrudelire nel ſangue innocente de' ſeguaci dell'immacolato Agnello Chriſto Gieſù; mi ſarà ſommamente à cuore ſoſtener pene, e morte per far glorioſo acquiſto dell'eterna corona; e con deporre à forza de' tuoi tormenti queſte ſpoglie mortali, ſpero di veſtire la ſtola dell'immortalita in premio di hauer difeſa la mia Fede, e Religione, col ſangue.

Fà à modo mio (ripigliò il Tiranno) prendi il mio conſeglio ò Maſſimo. Adora quelli Dei, che il tutto poſſono, che il tutto reggono. Offeriſci ſacrificij à quelli, da' quali potrai eſſer'inalzato, & accarezzato; che oltre alle pene, quali ſcamparai, poiche ti veggo

gio-

giouane manieroso,d'aspetto gentile,di costumi,e di sangue nobile,di cuore magnanimo, e d'ogni buona parte della natura,ò meglio dalli Dei immortali ornato : Io prometto di darti per sposa vna mia figlia, per nome Cesarea:donzella nel sembiante gratiosissima,nelle maniere,e ne'costumi amabilissima, amorosissima negl'affetti : e darotti insieme per sue seguaci,acciò viuino al tuo comando,molte, e tutte assai gratiose damigelle.

Che cosa è quella,che tu dici ò Presidente(rispose Massimo) quai consegli son questi, che tu mi dai? sotto l'esca de' mondani piaceri vai tu nascondendo l'amo dell'infame idolatria ? Non sai tu quel detto tanto celebre, e pieno di verità, ch'à noi c'insegna
Pro.1.6 il Sauio,quando dice.*Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum?* Potrai tu persuaderti giamai, che io sia per adorar quelli Dei, che son fatti d'oro , di pietre, ò d'altra somigliante materia? O che Dei? Dei ciechi,sordi,e muti. Dei, che nè camminano, con tutto che mostrino d'hauer piedi,nè operano ancor che habbino mani,nè parlano,ancorche sembrino hauer bocca,e lingua. E se pur cotesti tuoi Dei muti han parlato alcune volte , non sono state quelle statue, ch'han proferite le parole;ma si bene i maligni spiriti,che però la verità,che non può mentire,chiamò i vostri Dei non solo muti,sordi,e stroppiati,ma anco
Ps. 113. Ps 95. demonij. *Omnes Dij gentium demonia.* Dimmi per cortesia. Han forsi i vostri Dei formati questi Cieli? gl'hanno essi di nobilissimi Pianeti,e di lucidissime stelle così vagamente ornati ? Se risponderai di sì, dirai vna gran mentita ; poiche soggiunse il Santo

Rè

Rè d'Israele, che parlò per bocca di Dio. *Dominus autem Cœlos fecit.* Et altroue. *Tui sunt Cœli, & tua est terra, orbem terræ, & plenitudinem eius tu fundasti.* Pſ. 88.
E prima di lui il Sapiëtissimo, e veracissimo Cronista Mosè nel primo ingresso della sua Historia, con quell'*In principio creauit Deus cœlum, & terram.* Gen. 1.
Tropo alla scoperta ti contradice. Ma se tu dici (come dir deui) di nò: Perche li chiami tu col tuo Imperatore scioccamente Dei? Meritareste secondo la predittione del Real Profeta, che dice. *Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.* Pſ. 113.
Che il vero Iddio, che è quello, che noi altri Christiani adoriamo, vi facesse diuentar muti, ciechi, sordi, e stroppiati, come sono i vostri Dei. In quanto poi alla promessa, che mi fai di darmi per sposa vna tua figliuola; rispondo, che non hò bisogno di tal'offerta: sia pur quella tua con tutte le sue damigelle: perche io sono già sposato, e come Christiano hò per sposa la Fede, e come spero anche la gratia; e come Diacono la Chiesa. Sposa, di cui non meritano d'esser damigelle, nè pur le Regine, ouero Imperatrici: Sposa più gratiosa del Sole, più pura del giglio, e della neue: Sposa, e Regina insieme, vestita tutta di oro, di broccato, e di pretiosissime margarite adorna; onde posso ben dire col Sauio amatore di celeste bellezza. *Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea, & quæsiui sponsam mihi assumere, & amator factus sum formæ illius.* Sap. 8.
Sono segreti questi per te, che sei cieco, idolatra, e carnale, troppo nascosti; però nè tu, nè il tuo Imperatore sarete d'essi giàmai capaci.

Cose grandi tu dici ò Massimo (ripigliò il Presidente)

dente) ma poco vere. Lascia, fà à modo mio, la tua vana superstitione, se desideri hauer la gratia del supremo Imperatore. Il vostro Imperatore (replicò Massimo) ponerai tu à paragone col mio, che è Rè de Regi, è Signor de Signori, Imperatore, e Monarca dell'Vniuerso? Vna cosa ti sò à dire, che se tu non ti risolui di adorare, e riconoscere per tuo Signore il vero Dio col suo vnigenito, mandato dal Cielo in terra, e vestito delle nostre spoglie, confitto in Croce più per forza d'amore, che de' chiodi, quali lo trafiggeuano, e sostentauano, morto, e poi risuscitato glorioso, & immortale, posto, indi à sedere alla destra, e nel trono istesso col Padre; sarai ben presto esca de gl'incendij eterni, insieme col tuo Imperatore, e suoi seguaci.

Da queste parole vscite dal petto generoso del Santo Leuita, fortemente, sdegnato il Presidente. Troppo ardire (disse) è quello, che tu mostri ò Massimo.

E già che non ti sei punto piegato per le mie cortesi parole, e larghe promesse; ti farò ben piegare, con la forza de' tormenti, che hor'hora farotti à tuo mal grado sperimentare.

Sorridendo diede risposta à queste minacciose parole il Santo Leuita, con dire. Sapeua ben'io, ch'à questo douea pur venirsi alla fine. Tu minacci tormenti, & io non per altro son venuto alla tua presenza, fuor che per ritrouare, & sperimentar tormenti: Sapendo al sicuro, che da questi mi verrà in premio l'eterna corona. Nè sono io tanto codardo, e vile, quanto tu pensi, che ceda alle tue brauure, e mi-

minaccie: nè hò, per gratia del mio Signore, sì poca fede, speranza così difettosa, e mancheuole; sì poco accesa carità, che non creda, e non speri d'entrare col mezzo de' brieui tormenti, e martiri nel possesso de gl'infiniti, e sempiterni contenti, che non brami d'imprimere ne' petti de' credenti l'augustissimo, e dolcissimo nome di Giesù mio Signore, e Redentore con viui caratteri dal mio sangue istesso formati.

Sappi ò Presidente, e tien'à mente quelch'io ti dico, e fanne quando ti piace l'esperienza, che se tu mi farai auuentar le pietre addosso (come à punto al primo de' nostri Martiri Stefano auuenne) mi si conuertiranno in tante gemme pretiosissime, che mi renderanno degno e del nome, e della corona di quel Protomartire, e mi faranno con lo stesso veder il Cielo aperto, e spalancato, & assiso alla destra del Padre il suo amabilissimo vnigenito Christo Giesù. Se mi farai distender sopra l'ardenti bragie, come altri tiranni tuoi pari han fatto con altri seguaci del vero Dio, t'assicuro, che quell'incendio darà à te pena, e tormento, á me contento, e refrigerio; in te accresceranno il fuoco dell'ira, in me quello dell'amore verso del sommo bene. Se ti verrà voglia d'inchiodarmi con i due fratelli Pietro, & Andrea, primi discepoli del Redentore, e con Christo medesimo in vna Croce, t'assicuro, che in vederla dirò cõ Andrea. *O bona Crux diù desiderata, & iàm concupiscenti animo præparata.* Che contento sarebbe il mio poter dire con vn'altro Maestro trà noi detto per eccellenza l'Apostolo. *Christo confixus sum Cruci.* Non mi co- Gal. 2. d.

nosco degno di tanto bene: Ma quando à Dio piacesse per sua misericordia, e gratia farmene degno; all'hora ò quanto giubilarei? ò quanto mi terrei fauorito,& accarezzato?

Sono parole di Sauio quelle, che tu dici ò giouine di poca esperienza, disse il Presidente. Quando vedrai con gl'occhi, e sperimentarai la fierezza de' tormenti,che io ti tengo apparecchiati,parlerai d'altra maniera. Dimmi vn poco, che leggerezza è la tua? e chi potrà mai liberarti dalle mie mani? Non voglio altro difensore(rispose Massimo) nè altri,che mi protegga, se non la destra onnipotente del mio Signore. Nè bramo altra difesa, nè altro scudo, fuor che quello, con cui han sempre riparato i colpi, e vinto i più valorosi, e glorioſi guerrieri di Christo: Questo altro non è che quello della patienza, e della fortezza: di cui s'auualse Christo istesso Imperatore,& vnico esemplare de' Martiri.

Questo Christo (riprese all'hora il Presidente) è quello,che tu confessi?questo adori? In questo confidi?Da questo aspetti il premio del tuo patire?Questo prendi per tuo Capitano,e per tua guida? Questo hà da esser la tua mercede? questo la tua corona?

Questo(ripigliò Massimo)questo à punto. E che vuoi dir tu per questo? Cieco, sciocco, forsennato che sei. Questo confesso,questo adoro, in questo solo confido,da questo aspetto il premio,questo hò preso per Capitano,e questo, e non altro sarà alla fine la mia ricca mercede, e la mia pretiosa corona.

Di sì fatta maniera furono i raggionamenti, quali passarono trà il Santo Leuita, & il Tiranno, che da

da quelli si fè in vn baleno passaggio alli fatti, come si vedrà con chiarezza nel capo seguente.

E sospeso nell'eculeo, e sostiene altri tormenti con gran costanza. Cap. IV.

FV sì grande la fierezza, e crudeltà de' Tiranni, tanto viuamente acceso lo sdegno, fortemente radicato l'odio mortale ne' petti loro contro de' fedeli, e seguaci di Christo, che li costrinse à ritrouar sempre nuoue, & esquisite maniere d'affligerli, e tormentarli. Et vno de' più penosi istromenti della loro diabolica empietà fù quello dell'eculeo, ben dipinto con altri da vn moderno, e graue Autore con le seguenti parole, che quì scriuo per non frodarne lo Scrittore, e perche il pietoso Lettore intenda con quali apparecchi Massimo si dispose per riceuer da Dio la corona del suo glorioso Martirio. Gallon. Congr. Orat.

Pigliauasi (per farmi da principio) vn legno con ueneuolmente lungo, e grosso, rileuato da tutte le sue parti da terra, conficcato sopra quattro legni come quattro gambe, due da capo, e due da piede, con due girelle attaccate da i capi, vna per banda, alle quali si auuolgeuano le funi, & alle funi da vna parte si legauano i piedi di colui, che doueua tormentarsi, il quale sopra il legno con le gambe aperte si metteua à cauallo: dall'altra parte dipoi all'altra fune si legauano le mani didietro la schiena frà se legate: Ilche fatto stirauano i carnefici le funi, & il reo col viso volto verſ'il Cielo sopra la machina dell'eculeo si stendeua: E come l'haueano essi per le

„ braccia, e per li piedi à lor modo stirato lo lasciauano
„ star così quanto fosse a' Giudici piaciuto ; ouero
„ allentandolo di ordine loro le funi, lo faceuano ca-
„ dere sotto l'eculeo pendente in aria da quelle me-
„ desime funi, alle quali l'haueuano legato : & il Giu-
„ dice mentre in sì doloroſa maniera lo vedeua, sole-
„ ua essaminarlo.

Hor questo dell'eculeo fù il primo tormento, col quale fece proua dell'inuitta costanza di Massimo, dopo la predetta contesa, il fiero tiranno ; il quale hauendolo assai più forte, e coraggioso di quello, ch'egli si pensaua, ordinò appresso, che egli fusse con bastoni seueramente battuto. E così nell'vno, come nell'altro tormento il santo Martire, vero imitatore della costanza di Stefano, della prontezza, & allegrezza d'Andrea, voltato al suo, e commun Signore, che tanto lo fauoriua in cotal guisa con estraordinario contento, e gioia del suo spirito li fauellaua. Gratie vi rendo ò mio Signore, e Padre amoreuolissimo del fauore singolarissimo, che hora, mercè alla vostra sola bontà, vi degnate farmi. Non poteua io desiderar cosa maggiore, che d'esser fatto degno de' combattimenti, e de' trionfi de i più gloriosi Capitani, e nobilissimi personaggi della militante, e trionfante Chiesa. Hora sì che viuo contento ; perche fò à voi grato dono col morire della mia vita, e muoio contentissimo, perche sarò, morendo temporalmente, annouerato tra' viuenti eterni, e tra' Martiri, che godono, e regnano con voi nel glorioſissimo, e delitioſissimo Regno del Paradiso. Ciò detto voltato al Tiranno, Non sono (disse)

ne si

ne si deuono chiamar tormenti quelli, co' quali tu cerchi d'affliggere il mio corpo, ò empio ministro di Satanasso; ma sono rinfrescamẽti, & vntioni eterne, ch'arrecano sanità più tosto, che pena, mentre che tu per l'odio, che porti al mio Signore me li dai; & io per amore del suo santissimo nome li riceuo. Stimarei ben sì vero, e perpetuo tormento, e morte lo scostarmi vn tantino da' suoi salutiferi ammaestramenti, e precetti, ch'egli ci lasciò scritti à beneficio de' credenti nel sacro Vangelo; & in particolare di quello con cui c'incoraggia al patire dicendoci. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere.* Matt. 10. e.

Dette, che hebbe il santo Martire queste, & altre parole con la solita generosità; il Tiranno ricuoprendo al meglio che seppe il dolore, che sentiua nell'intimo del suo cuore, pieno di confusione, e rammarico. Deh Massimo (disse) non più parole. Apri, ch'egli è hormai tempo, i tuoi occhi, e rimirando in te stesso, che sei tutto ricoperto di ferite, e del proprio sangue tutto bagnato, muouiti di te medesimo à pietà. Offerisci (che ti prometto darti salute, e vita) incenso a' nostri immortali, e gloriosi Dei; & il Santo li rispose. Oh come poco l'intendi. Io all'hora perderei la salute, e la vita, e diuentarei esca del fuoco eterno, e della morte, quando obedendo alli tuoi pernicioſi, e peruersi commandamenti adorassi li tuoi falsi Dei: si come adorando il mio Dio viuo, e vero, & offerendol in holocausto la mia vita, & il sangue, son sicuro di far subito acquisto de' veri, & eterni beni, di liberar da qualsiuoglia

siuoglia pericolo, e poner in saluo la mia vita. Sa-
Sap 3.a. pendo di certo, che *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis; & si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est in paucis vexati, in multis bene disponentur.*

Ancor dura la tua ostinatione infelice, e mal regolato giouane (replicò il Tiranno) Tu muori, e minacci, sei fieramente battuto, e ricoperto di sangue, e speri in quel Dio, che non è ancor venuto per liberarti. Deh sacrifica se vuoi alla Dea Diana, che farai acquisto della mia gratia insieme con quella dell'inuittissimo Imperatore, e d'vna Dea, che merita ogni riuerenza, & honore. Non vedi, che stà in potestà mia il renderti la vita, & il priuartene? Diana chiamate voi Dea, ò miseri, & infelici idolatri? (ricominciò Massimo) Sapete voi, che donna è stata questa mentre viuea trà mortali? Sapete voi, che l'anima di questa infelice stà miseramente bruciando nel fuoco eterno? Imparalo, se non lo sai, da vno, che ben può insegnartelo, e fà conte quest'officio di carità in premio del fauore, che tu li fai con darli occasione di patire per amor di Giesù.

Nè accade, che tu mi rinfacci, che il mio Christo non mi liberi da' tormenti; perche egli in ciò mostra d'amarmi grandemente, volendomi simile à se: & io altro nõ bramo per far mostra dell'amor, che li porto, che sostener questi, e maggiori tormenti, e ben presto, se tu non hauessi gl'occhi di nottola, & Iddio si degnasse d'illuminarti, vedresti il fauore,

uore, che riceuerò dal mio Signore, che mi darà oltre la corona della gloria essentiale, che si dà communemente à tutti gl'eletti, vn'altra particolare, che si dona in premio, e riconoscenza del sostenuto martirio. E questo è quello (oltre al desio, che hò di glorificarlo) che mi spinge ad offerir me stesso con ogni prontezza in sacrificio à lui, come à Dio vnico, e solo, viuo e vero, che si degnará riceuermi come pretioso holocausto in odore di soauità.

Precipitato da vn luogo alto, riceue la corona del martirio, e Decio tiranno muore, per castigo di Dio, molto disgratiatamente. Cap. V.

NON potendo hormai più resistere il Tiranno alla sapienza, e spirito di questo viuo ritratto del Protomartire Stefano; di cui si legge ne gl'Atti Apostolici, che parlaua con tanto spirito, e sapere, che li suoi persecutori conuinti, *Non poterãt resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*. Disse alla fine con animo assai fiero, & inhumano. Quest'huomo è risoluto di non volerla intendere; il danno sarà il suo. Aggiunganſi tormenti à tormenti, pene à pene. E già che si è volontariamente abbissato in vn profondo d'errori, conuiene in ogni modo, che sia da qualche luogo alto miseramente precipitato. E ciò detto diede ordine à suoi ministri, che eseguissero quell'ingiusta, e barbara sentenza. Act. 6. c.

Nè tardarono punto gl'inhumani, & empij esecutori à farlo. Auuenga che, preſolo così maltrattato,

tato, com'era lo condussero ad vn'alto luogo della Città, che si chiamaua Circolo (benche altri stimino, che fusse la Torre del Tempio, che poi fù dedicato à Santo Ranieri Vescouo di Forcona, & altri il Sasso di San'Angelo, ò pur la sommità del Castello di Ocre) e dindi immantenente alla vista di tutt'il popolo volendo essi precipitarlo, chiese il Santo Leuita vn poco di tempo per far'oratione, e raccomandare il suo puro, e feruoroso spirito nelle mani di chi creato, e col prezzo inestimabile del proprio sangue ricomprato l'haueua: & hauendolo non senza gran difficoltà ottenuto, rese con molto sentimento, e lagrime di tenerezza infinite gratie per il fauore singolarissimo, ch'era all'hora per riceuere all'eterno Padre, à Giesù Christo suo figliuolo, & allo Spirito Santo; offerendo se stesso a quelle trè diuine persone in holocausto: E proferendo quelle parole medesime, che disse auanti di spirare il Redentor del
Luc.23.f Mondo in Croce. *In manus tuas commendo Spiritum meum.*

Fù precipitato; & il suo generoso Spirito riposto nelle braccia del suo amoreuolissimo, e fedelissimo Custode, che tutto lieto, e festoso era iui presente, in compagnia d'altri Angeli, che gl'ornarono subito la parte migliore, & abbellirono il fronte con l'aureola meritata per vn'assai glorioso, e triplicato Martirio; & i medesimi d'auanti al Trono del Rè della Gloria con feste, e canti lo presentarono.

Il suo corpo, di notte, da' fedeli, ch'haueuano già notato il luogo fù raccolto, e portato alla sepoltura, con imitar'in ciò i nouelli Christiani, che sepellirono

con

con gran carità, e con molte lagrime il corpo del Protomartire Stefano, & i Discepoli del santo Precursore, & generoso Martire, che fecero il medesimo col lor caro Maestro.

Fù il martirio di S. Massimo alli 19. non altrimenti alli 20. del mese d'Ottobre dell'anno 253. Nè sono due Santi Martiri di questo nome in quel mese; ma vn solo: & il martirio di questo fù otto anni prima del martirio di S. Lorenzo, imperando Decio, e nel primo anno del suo imperio: il quale morì poi disperato il seguente anno, insieme col figlio, mentre guerreggiaua cõtro li Gotti, ò com'altri vogliono trà Sciti precipitandosi in vna palude, ò lago insieme co' cauallo, secondo la sua empia, e barbara crudeltà meritaua. Nè il suo corpo fù giamai più visto; si vedrà ben si riunito col suo impuro spirito nella valle di Giosafatte, doue sarà insieme co' suoi ministri, e quelli in particolare, che s'adoprarono nella morte del Santo, dal supremo Giudice à quel fuoco, che mai s'estingue, con sentenza irreuocabile condannato. Oue al contrario l'anima del Santo Martire riunita con le lodi glorioſe al corpo, ſe n'entrarà vittoriosa, e trionfante nel Cielo: & iui coronato di doppia corona, e di quella, alla quale aspiraua l'Apostolo quando disse con gran sicurtà. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* E dell'aureola, che si dà à Martiri, starà con altri suoi pari intorno alla sede dell'Agnello; auanti di cui saranno con hinni, e cantici fatte palesi à tutti le sue prodezze, e glorioſe vittorie contro de' suoi nemici con vn cuore generosissimo riportate.

Nel sepolcro del Santo si fanno molti miracoli, è visitato dal Papa, e dall'Imperatore; alla cui presenza si vedono marauiglie stupende. Cap. VI.

AFin che noi con tutta la posterità hauessimo maggior certezza di quanto s'è detto; è piaciuto al Signore d'illustrar' il sepolcro del Santo Martire con molti miracoli: de' quali se ne porrebbero quì alcuni per consolatione, e giouamento de' Lettori, se l'inuidia de' tempi non se gl'hauesse inuolati, e toltane la memoria. Questo si ben sappiamo, che essendo stato per lo spatio di più di 700. anni il sepolcro del Santo vn fonte perenne di grabie, e d'opere marauigliose; si diuulgò la fama di esse per tutto, e giunse insino alle parti oltramõtane. In tanto che l'Imperatore Ottone primo di questo nome (dopo quell'altro antichissimo, che regnò nell'anno 71. nel principio del Pontificato di S. Lino primo Pontefice dopo S. Pietro) circa l'anno del Signore 967. trentesimo del suo imperio, venuto da quelle parti, ò pur com'altri vogliono dalla Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia, oue soleuano à quelli tempi risedere li Rè degl'Ostrogoti, e de Longobardi; la terza volta in Italia, & in Roma, auanti di ritornarsene, deliberò d'andar' à visitare, & adorare la pretiosa Reliquia del Santo Leuita, e Martire Massimo, di cui haueua vdito raccontare nella sua patria, & in Roma cose marauigliose. Fatta questa risolutione prima di pigliar' il cammino verso la Città di Forcona, oue il sacro corpo del Santo era

da

da gl'huomini riuerito, e custodito da gl'Angeli, manifestò al sommo Pontefice, ch'era in quel tempo Giouanni XIV. il suo disegno. Et il Papa non solo approuò la pia, e diuota mente dell'Imperatore, ma anco e per farli cosa grata, e per riuerire anch' esso, & accrescere col suo esempio ne' fedeli maggiormente la riuerenza, e pietà verso del Santo leuita, e Martire, e bere insieme con esso in quel fonte abbondantissimo de' celesti, e diuini fauori; deliberò di fare quel sacro, e diuoto pellegrinaggio in sua compagnia.

Posti dunque all'ordine questi due gran personaggi, che erano li primi del mondo, vn Pontefice Massimo,& vn Massimo Imperatore,anzi due,essendo molto verisimile, che Ottone secondo Imperatore coronato nel medesimo tempo in Roma andasse in compagnia del Padre, già che con esso se ne ritornò poi in Lamagna, come raccontano l'historie; s'inuiarono per visitare,& adorare il sacro corpo d'vn'altro Massimo, personaggio al parer d'ogn' vno per la gloria eterna, che godeua, e gode, assai maggiore di loro; come si raccoglie da quel, che disse l'infallibile,& increata sapienza Christo Giesù, il quale hauendo detto. *Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista*, soggiunse: *qui autem minor est in Regno Cœlorum maior est illo*.

Andauano quei due, ò tre Monarchi accompagnati da Signori di gran portata dell'vno, e dell'altro stato, dell'ecclesiastico, e del secolare: e giunti al sepolcro del Santo, si prostrarono in terra il Pontefice, e l'Imperatore con tutti gl'altri, e con gran

riuerenza adorarono quelle sacre ossa del glorioſiſſimo campione di Chriſto, e difensore della Chiesa. E porgendo tutti affettuose preghiere al Santo; con grandiſſima fiducia, & humiltà l'Imperatore Ottone insieme col Papa lo pregorno, che non isdegnasse, anzi mostrasse esserli grato, che accostatisi più da vicino al sepolcro, potessero prendere per loro diuotione vna minima particella delle sue pretiose Reliquie; per tenerla appresso di loro, e poi collocarla in qualche Tempio con la maggior veneratione, che fosse possibile. Fatta questa oratione, fecero cenno ad vno de' circostanti, che iui era per questo effetto, che s'accostasse, e col martello, che portaua tentasse d'aprire, o rompere la sepoltura.

Eseguì prontamente il commandamento datoli quel ministro: & eccoti (cosa marauigliosa à dirsi) che al primo colpo che diede, li diuenne stupido lo braccio, e restò immobile di maniera, che non li fù permesso passar più oltre: e fù di più sentito in quel luogo vno sì gagliardo, e prodigioso terremoto, che pose tutti in gran timore, e spauento.

Partironsi à tal vista, per sì strano successo riputandosi indegni di tanta gratia, e fauore il sommo Pontefice, e l'Imperatore con tutti gl'altri, da quel sepolcro, ammirando, & adorando insieme gl'occulti, & ascosi giuditij della mente dell'Altissimo; il quale vuol che siano in sommo preggio tenute, e temute insieme le sacre ceneri, e l'ossa de' Santi, & in particolare de' glorioſi difensori della sua corona, come sono i Martiri.

Non tardò però molto il Padre delle misericordie

die à consolar pienamente quei due supremi, e religiosissimi personaggi, insieme con tanti altri, ch'andauano in lor compagnia; e fù nel modo, che segue.

Era in quel tempo, e con quella comitiua vn santo Vescouo (Cesso era il suo nome) questi e per la santità della vita, e per il suo molto sapere, e prudenza era in molta veneratione appresso tutti: e di questo s'auualse il Signore per far mostra della sua più che paterna prouidenza verso di quei nobilissimi, e diuotissimi Signori pellegrini, mandandoli mentr'ei dormiua l'Arcangelo S. Michele, che risuegliatolo in tal guisa li fauellasse. Vanne ò Cesso da parte dell'onnipotente, e veracissimo Dio, di cui io sono fedelissimo messaggiero, e dì all'Imperatore Ottone, che il Signore è risoluto di compiacerlo; ancorche paia fin'hora hauerne mostrati segni contrarij; e che sarà fatto partecipe della tanto bramata, e ricercata Reliquia del Santo Leuita: se però prometterà di eseguire quel tanto, che il medesimo Iddio ricerca da lui: & è, che con imperial magnificenza, e liberalità faccia ricchi, e pretiosi doni à quella Chiesa, oue le sacre ossa di Massimo si conseruano.

Dirai anco al sommo Pontefice Giouanni, che consacrando vn Vescouo per il gouerno della medesima Chiesa, la facci Vescouato, con dar' al Prelato tutti quei priuilegij, e preminenze, ch'ad vn Vescouo, e Pastore dell'anime si conuengono; e quando tutto ciò hauranno essi determinato, e promesso di voler fare, accostati al sepolcro potranno esser partecipi di quel pretioso tesoro.

Ciò detto disparue la visione; & il santo Vescouo risuegliatosi, andò incontanente à darne auuiso all'Imperatore, minacciando contro gl'increduli da parte di Dio, e di tutta la Corte del Cielo formidabil sentenza di perpetua maledittione; e promettẽdo all'Imperatore, che dando credito alle sue veraci parole, sarebbero senza fallo le preghiere di sua Maestà Cesarea compitamente esaudite. Il seguito dopo questo auuiso si dirà nel capo seguente.

Ottone Imperatore prende con gran veneratione vn poco delle Reliquie del Santo, quale honora con molti, e ricchi doni. Cap. VII.

INteso ch'hebbe l'Imperatore Ottone quel tanto, che li rappresentò fedelmente da parte del celeste Messaggiero il Vescouo Cesso, senza punto indugiare s'inuiò verso l'alloggiamento del Papa; oue radunati insieme tutti quei Prelati, Principi, Consiglieri, & altre persone sauie, & intendenti di quelle Corti, narrò in lor presenza quel tanto, che gl'era stato dal santo Vescouo raccontato. Il che fù con grand'applauso, e giubilo di cuore vdito da tutti. Onde rese le douute gratie al Signore per vn fauore tanto singolare; s'inuiarono cantando per istrada preci, e salmi verso la Chiesa, ou'era nel suo sepolcro il santo Martire riuerito.

Giunti al luogo con fede, e sentimento maggiore di quello, che mostrato haueano la prima volta, si prostrarono tutti con gran tenerezza, e lagrime auanti del sacro corpo, & indi indrizzando accese ora-

orationi giaculatorie verſo del petto amoroſo di Dio, e verſo del pietoſo cuore di Maſſimo, chiederono l'adempimento della già fatta promeſſa per mezzo de glorioſiſſimo Archangelo S. Michele al Veſcouo Ceſſo.

Alzati poi in piedi, s'accoſtarono più da vicino al ſepolcro del Santo, & iui con voto, e giuramento fatto ſopra del ſacro Vangelo peromiſero quanto per mezzo dell'Arcãgelo in honore di quella Chieſa, e del ſanto Martire veniua loro ordinato.

Aggiungendo di più l'Imperatore, che egli haurebbe non ſolo operato, che quella Chieſa fuſſe eretta in Veſcouato, dotandola egli di molte entrate, e d'altri beni temporali, perche fuſſe ſopra molte altre delle più famoſe auantaggiata: ma che di più n'haurebbe fatta edificare, e conſacrare vn'altra al ſuo nome nelle parti Oltramontane con magnificenza non punto diſuguale à quella.

Ciò detto, fecero accoſtare maeſtri molto eſperti al ſacro ſepolcro, acciò con la maggior deſtrezza, che fuſſe poſſibile in aprirlo s'adoperaſſero.

Obedirono eſſi: ma con gran timore; e poſte le mani all'opra, aperſero, ſenza punto guaſtarlo, il ſepolcro, ch'era ſtato per tante centinaia d'anni ſempre ſerrato. Et in aprirlo vſcì da quel ſacro corpo miracoloſamente di celeſte liquore (in premio, come ſi può ben credere, della ſua purità verginale) imbalſamato, vna fragranza sì grande, che ſparſa per le narici de' circoſtanti li riempì tutti di ſommo piacere, e giubilo, accẽdendo, verſo del ſanto Leuita, e Martire, vn'affetto più tenero, e diuoto

ne'

ne' loro cuori. In quel punto l'Imperatore accostatosi con riuerente fiducia, per mano del Pontefice prese vna particella di quell'ossa venerande, e la fece riporre in vn reliquiario, che seco portato haueua, per trasferirla poi nel nuouo Tempio, che douea nel ritorno alla patria in honore di S. Massimo edificare. Pregò anco il Vicario di Christo, tutto che sapesse, ch'egli era risoluto di farlo, che volesse dar Vescouo à quella Chiesa: & il Papa li concesse prontamente la gratia, facendola esente da ogn'altra ecclesiastica potestà, & immediatamente alla protettione del successore del Principe de gl'Apostoli Pietro sottoponendola, e l'Imperatore la dotò di grandissime entrate, con assegnarli fecondi, e molto vtili territorij, & altri beni, con ampio priuilegio, segnato col sigillo imperiale. E questo priuilegio, che comincia. *Ego Otto Imperator Augustus diuina ordinãte clementia &c.* e poco appresso. *Ego Otto Imperator Ecclesiæ tuæ B. Maxime concedo, atque dono tuo Episcopatui totum Furconensem Comitatum &c.* si conserua al presente trà le scritture, che sono nel Vescouato dell'Aquila. E lo stesso Ottone fù, che confermò con potestà imperiale tutte le Città, e Terre donate da' suoi antecessori alla Chiesa, come appare per vn'altro priuilegio, scritto con lettere d'oro, che si conserua nel Castello di S. Angelo; di cui si ritrouano anco due copie nella libraria Vaticana, che comincia. *Ego Otto Dei gratia Imperator &c.* e lo rapporta di parola in parola il Cardinal Baronio nell'anno del Signore 962. oue trà l'altre cose li ridona, e conferma la Città d'Amiterno,

terno, e quella di Forcona. Confermò con autorità Apostolica il sommo Pontefice quanto era stato fatto, e disposto dall'Imperatore, con dare vna solenne, e paterna benedittione à tutti coloro, che ne gl'occorrenti bisogni aiutassero, fauorissero, e difendessero quel Vescouato, e le sue raggioni: come al contrario fulminò sentenza di maledittione contro de' temerarij, che fussero giamai per nuocerli, & oltraggiarlo, sin dall'hora dichiarandoli compagni, e meriteuoli della medesima pena di Giuda.

Ordinate alla fine tutte le sopradette cose, e rese le douute gratie al Signore, & al Santo Leuita, e Martire Massimo, l'Imperatore in Lamagna; al suo palazzo Pontificale di Roma il Papa con giubilo, e festa se ne ritornarono. E l'Imperatore Ottone Primo sopraviuendo altri sei anni, insino alli trentasei del suo Imperio, li spese (come raccontano l'historie) in attendere, & ordinare le cose di buon gouerno, e quiete de' Popoli, in fabricar molte Chiese trà le quali vi fù al sicuro quella di S. Massimo) & in altre sante, e lodeuoli opere: dopo le quali essendo già vecchio, felicemente morì sotto la protettione del medesimo Santo suo singolarissimo auuocato, e difensore. Tutto il sopradetto (toltone quest' vltimo) auuenne il mese di Giugno circa l'anno del Signore 967. come si è detto. E la maggior solennità celebrossi alli diece di quel mese, come chiaramente ne mostra la Festa, che si fà ogn'anno in quel medesimo giorno.

Pietro Mes sia, & altri nella sua vita.

Il cor-

Il corpo del Santo col Vescouato di Forcona è trasferito nella nuoua, & illustre Città dell' Aquila, che lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. VIII.

RImasero in tanto le sacre Reliquie del gloriosissimo Martire S. Massimo nella Chiesa del Vescouato Forconese, oue era da' fedeli, che v'andauano d'ogni tempo in gran numero, con singolar pietà riuerito; insino al tempo del Beato Rainero, Vescouo di quella Città; alla cui santità, & alla vigilanza pastorale, & à i meriti del medesimo Santo verso tutta la Chiesa, de' quali danno chiara testimonianza i Concilij celebrati à suoi tempi, hauendo riguardo il Vicario di Christo Alessandro, di questo nome il Secondo, li concedè molti, e molto singolari priuilegij, e gratie à beneficio di quella Chiesa, e gloria del Santo Martire. Fù questo nell'anno del Signore 1072. come si vede dalla Bolla Apostolica, che si conserua, e stà registrata in vn libro del Vescouato dell'Aquila, e comincia *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, in Christo Fratri Rainerio Furconensi Episcopo, suisque successoribus salutem &c. quoniam te in Episcopatu commode, & prudenter adiuuante Domino egisse cognouimus*, con quel che segue.

Nell'anno poi 1258. nel qual tempo gouernaua la Chiesa Alessandro Quarto, fù per concessione del medesimo Pontefice trasferito quel sacro corpo, insieme col Vescouato Forconese, nella nuoua, & illustre Città dell'Aquila, al tempo, che teneua in gouerno

gouerno quella greggia di Christo Bernardo, che fù l'vltimo Vescouo di Forcona, e primo Vescouo dell'Aquila, & iui fù eretta vna Chiesa in honore del Santo Leuita, e Martire Massimo con molta magnificenza da gl'Aquilani, che in ogni tẽpo han mostrato vn'animo signorile, vna liberalità regia, & vna pietà non ordinaria nell'honorare i Santi, & in particolare i loro Protettori con superbi edifici, e famosi Tempij. E quello di S. Massimo fù poi maggiormẽte nobilitato, & abbellito da' medesimi Aquilani, tra' quali deuisi il primo luogo all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Amico Agnifilo, cittadino Aquilano, Cardinale di santa Chiesa, e Vescouo della Catedrale di S. Massimo della medesima Città. Da cui fù preso in sin dal principio di quella Chiesa nascente, lo stesso Santo per suo primo Padre, e Protettore, nella guisa, che al presente più, che mai tutti i cittadini lo riconoscono, e sotto la di lui protettione come tanti Aquilotti sotto l'ali d'vna tal Madre, e sotto'l manto, e difesa d'vn sì amoreuole Padre, con diuota, e filiale confidenza ciascheduno d'essi, e la Città tutta si ricouera, e mantiene.

FINE,

Laus Deo Optimo Maximo, eiusq; militi optimo inuictissimo Maximo Martyri..

INDICE
DE' CAPITOLI.

NAscimento, patria, e felici progressi del Santo, e come fù assunto al grado, & officio di Diacono, col quale s'andaua disponendo per il martirio. Cap. 1. pag. 5.

Persecutione di Decio Imperatore, e suoi ministri, a' quali s'oppose il Santo Diacono, dando animo a' Christiani. Cap. 2. 7.

Si mostra valoroso difensore della Fede, e confonde il Tiranno. Cap. 3. 11.

E sospeso nell'eculeo, e sostiene altri tormenti con gran costanza. Cap. 4. 19.

Precipitato da vn luogo alto, riceue la corona del martirio, e Decio tiranno muore per castigo di Dio, molto disgratiatamente. Cap. 5. 23.

Nel sepolcro del Santo si fanno molti miracoli, è visitato dal Papa, e dall'Imperatore: alla cui presenza si vedeuo marauiglie stupende. Cap. 6. 26.

Ottone Imperatore prende con gran veneratione vn poco delle Reliquie d l Santo, qual' honora con molti, e ricchi doni. Cap. 7. 30.

Il corpo del Santo col Vescouato di Forcona è trasferito nella nuoua, & illustre Città dell'Aquila, che lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. 8. 34.

VITA
DI S. PIETRO
CELESTINO PAPA V.

FONDATORE DEL VENERABILE
Ordine de' Celestini,
E PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

VITA
DI S. PIETRO
CELESTINO PAPA V.



IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob. 39.



IHS

Nascimento prodigioso, Patria, Genitori, e primi anni del Santo. Cap. I.

PIETRO glorioso vincitore di se medesimo, e dispreggiatore dell'humane, e temporali grandezze: nacque in Isernia de gli Sanniti antica, e famosa Colonia. Angelino il padre della famiglia de gl' Angeleri, e la madre di lui si chiamaua Maria; l'vno, e l'altra molto timorati di Dio. Hebbero questi due sposi vndici figli, tra' quali Pietro (che appunto questo nome gli diedero non senza diuina dispensatione, nel sacro fonte) era di loro il più diletto, come quello, che daua insin dalla pueritia, segni di douer fare in progresso di tempo gran riuscita. Summont. l. 3. della p. 1. d. hist.

Vscendo in luce questo prodigioso fanciullo, diede da pensare alli genitori, & à gl'altri, porgendo à tutti occasione di dire (come nel suo nascimento il Precursore del vero Messia alli vicini) *Quis putas puer iste erit?* Poiche li viddero intorno alle tenere, & infantili membra vna delicata pelle, che lo ricopriua in guisa, che pareua fusse vestito d'vn'habito religioso, e che vscendo dal chiostro materno,

vsciste

vsciſſe da qualche Monaſtero di Religioſi conſacrati à Dio; e la madre auanti di partorirlo, il vidde in ſogno d'vna veſte da religioſo veſtito. Nè fù diſſimile il progreſſo della ſua età puerile dal ſuo prodigioſo naſcimento; poiche ſi moſtrò ſempre tanto inclinato alla pietà, & allo ſtato religioſo, che à pena eſſendo giunto all'anno ſeſto dell'età ſua, quando (preuenendo il corſo della natura il ſuo viuace ingegno, e l'ottima indole, di cui Iddio dotato l'hauea) cominciauano à ſpuntar' in eſſo i primi raggi dell'vſo della raggione; d'altro pareua, che non ſi dilettaſſe, che di vdir raccontare qualche fatto illuſtre de' Santi, e maſſime di quei, che s'erano à Dio in qualche Religione conſacrati; ridicendoli bene ſpeſſo à ſuoi coetanei fanciulli con gran feruore di ſpirito, e tenerezza di cuore. Oltre à ciò moſtrando il gran giouamento, che da ſimili raggionamenti cauaua, accoſtatoſi ſpeſſe fiate alla ſua diuota madre, con generoſità, e ſpirito non di fanciullo, ma di huomo, che fuſſe molto innanzi nel ſentiero della ſua virtù, ſoleua dire. Io voglio, e ſon già riſoluto d'eſſer' vn buon ſeruo di Dio.

In queſto mentre Angelino ſuo Padre lieto, e contento, perche di lui rimaneua nel mondo vn figlio di così rara indole, in cui li pareua, che rinouato come Fenice rimaneſſe, venne à morte, laſciando Maria ſua conſorte madre, e cuſtode di ſette figli, perche gl'altri cinque erano già morti, & andati come fanciulli innocenti à godere di quei beni, ch'il Figlio di Dio, e di Maria gl'haueua col ſangue proprio meritati, de' quali eran già fatti heredi, per eſ-

ſer

ser stati prima bagnati nel sacro fonte.

Non si perdè punto di animo la buona madre; anzi forzauasi à tutto potere di alleuar'i suoi figli, e massime il più diletto, ch'era Pietro, nel santo timor di Dio, e giudicando, che à questo potesse giouarli non poco il darlo sotto la custodia d'vn buon Maestro, lo fece. Fù questa determinatione approuata dal suo defonto marito, che cõparendo ad vna sua comare, le fauellò, & approuò il disegno di Maria di mandar Pietro alla scuola, con imporli, che da sua parte le dicesse, che non poteua fargli cosa più grata di questa: e ciò detto la visione disparue, e la donna, che nulla sapeua del disegno di Maria, le riferì quanto hauea e veduto, & vdito, restando amendue sopramodo ammirate, e conconsolate. E ben si vidde, che non fù questo auuiso del Cielo fuor di proposito; poiche seruì per ribattere i colpi dell'astuto nemico, che congetturando la guerra, che li douea muouer Pietro con attender' alla scuola, & armarsi con l'esercitio delle lettere, apprendendo con quelle santi, e lodeuoli costumi; non lasciò di adoperar mezo alcuno per impedirlo; hora tentando il fanciullo d'accidia, e di tedio nelle fatiche dell'imparare; hora gli suoi fratelli d'inuidia, i quali temeuano, che Pietro diuentando letterato douesse tenerli soggetti, & aggiungeuano, che non istaua bene, che essi faticassero in beneficio, e sollcuamento della casa, e Pietro solo menasse (come à loro pareua) vita otiosa, e senza frutto. Talhora s'industriaua di tentar'vn huomo ricco, che li promettesse (come già fece) di farlo herede

herede di tutto il suo hauere, à fin che con l'esca de' beni temporali, e terreni lo distraesse dall'amore delle scienze, e delle virtù. Ma l'assalto più gagliardo fù quello, che hebbe la stessa madre, la quale vdendo da vn tale, che professaua di sapere i futuri auuenimenti delle cose, che Pietro era per viuere poco tempo, e che meglio era impiegata la fatica, e la spesa in far' attendere all'esercitio delle lettere vn'altro de' fratelli; restò quasi del tutto persuasa, e si sarebbe al sicuro risoluta di farlo, se la visione hauuta non le hauesse fermato il pensiero.

Il fanciullo Pietro è fauorito da visioni celesti, riceue altre gratie dal Signore, e per lui anco la madre. Cap. II.

PRoseguendo dunque lo studio delle prime lettere il fanciullo, quando appena era giunto à saper leggere il Salterio, sapeua così ben leggere, in quel libro misterioso, donde confessò d'hauer' appreso quanto sapeua il Serafico S. Bonauentura, e prima di lui l'Apostolo delle genti, dico del Crocifisso; che hauendone spesse volte veduto vn diuoto ritratto con la madre addolorata, & il diletto Discepolo, che stauano à piè della Croce, li parue vn giorno, che Giesù scendesse dalla Croce, e seco dolcemente cantasse i Salmi; e lo stesso pareuali, che facessero i due assistenti del Crocifisso, Maria, e Giouanni; i quali alcune volte in segno di domestichezza li toglieuano di mano il libro, ch'egli teneua, e subito glie lo restituiuano.

In

In quel medesimo tẽpo più volte la notte li comparuero alcuni Angeli, che scendeuano dal Cielo per far col fanciullo l'officio di pedagogo, insegnandolo, & ammonendolo di qualche fanciullesca leggerezza, che taluolta commesso hauea con detti, ò con fatti il precedente giorno, alla presenza d'altri fanciulli dell'età sua. E mentre questi fauori del Cielo raccontaua semplicemente il fanciullino Pietro alli suoi eguali, li fù dalla madre espressamente vietato; perche temea, che (com'vn'altro Gioseffo) Gen. 37. b. fusse da' suoi inuidiosi fratelli per simil riferire de' sogni, e visioni, odiato, e maltrattato.

Hebbe in tanto molto che fare, e patì molti trauagli la madre vedoua nell'alleuare i figli; ma in tutti sperimentò la diuina assistenza, e protettione, quasi in riconoscenza delle fatiche, che si prendeua nutricando il suo diletto, e santo fanciullo Pietro, eletto da Dio per maneggi grandi, & heroiche imprese à sua gloria, e beneficio della Chiesa.

Vna volta essendo il fanciullino di tre anni si percosse à caso con vn legno acuto l'occhio destro con graue pericolo di restarne cieco; del che auuistasi la madre, corse con esso ad vna Chiesa, ou'era vna diuota imagine di Maria Vergine, vnica, e misericordiosa consolatrice delle persone afflitte; & iui dileguandosi tutta vna notte in lagrime, mosse co' suoi lagrimosi à compassione i pietosi occhi della Madre delle misericordie; in tanto che la mattina trouò l'occhio di Pietro del tutto libero, e risanato affatto da quella ferita. Dal che preso animo la buona madre, intrauenendo vna disgratia simile à

questa ad vn'altro de' suoi figli, col ricorrere all'aiuto di Maria, e con l'opera del fanciullo Pietro, il quale li cauò la pũta d'vna spiga dall'occhio, che prima per molto, che vi si adopraſſero, non si puotè ottenere, lo risanò. Hauendo prima, che ciò auueniſſe con l'oratione, che fece vna notte nella visita d'vn luogo sacro liberata se stessa, da vn male, ch'hauea nel destro lato, il quale gl'hauea tolto il senso, & il moto per lo spatio di trent'anni.

Vn'altra volta (fù questo nel mese di Maggio) mancandole il pane, ne sapendo come sostentar la vita propria, ne quella di tanti figli; e ritrouandosi perciò tutta dolente, & afflitta; alla fine preso animo commandò ad vn di loro, che con la falce in mano andasse à mietere vn poco di grano per proueder la casa in sì estremo bisogno. Replicogli il figlio, dicendole, ch'haurebbe perduto il tẽpo, perche il grano era ancor verde: ma poi facẽdoli maggior instanza la madre, che molto confidaua nella diuina prouidenza, obedì; & arriuato al campo, vi trouò tanto grano secco da mieterſi, quanto era neceſſario per quell'estrema neceſſità.

Simile à questa fù la gratia, che Iddio le fece per i meriti (come si può pensare) non meno del figlio Pietro, che per i suoi, in vn'altra occasione. E fù, che nel giorno della decollatione del sãtiſſimo Precursore di Christo Giouan Battista (qual poi resè più glorioso, come si vedrà à suo luogo, perche volle essere in quel dì coronato, il Santo di cui fauelliamo) ponẽdo l'acqua nella farina per disporla col lieuito, douendo far'il pane nel seguente giorno per

sosten-

sostentamento della famiglia, ciò fece (perche era molto timorata di Dio, e riueriua con gran pietà, e religione li giorni sacri) con qualche scrupolo, e rimorso di coscienza, parendole di profanar quella festa. Et eccoti, che in vn baleno, volendo Iddio mostrare quanto li dispiacesse vna colpa leggera, commessa da persona à lui molto cara, e tenuta in molta stima, fè corromper tutta la massa col riempirla di vermi. Pianse à tal vista la pouera donna, e pentita dell'errore, promettendo per l'auuenire d'esser più esatta osseruatrice de' sacri giorni, e facēdo con le ginocchia in terra oratione al Signore, vidde in vn tratto la massa ritornata allo stato di prima, con cui facendo il dì seguente il pane, ritenne satia, e contenta la sua famiglia.

Non è da tacersi quel tanto, ch'vn'altra volta le occorse in sogno. Paruele di vedere il suo figliuolo più de gl'altri amato Pietro, fatto custode d'vn assai numerosa greggia, e dando vn'occhiata alle pecorelle dal nouello pastore guidate, le paruero tutte pure, e candide à pari della neue. Sentì con tutto ciò pena al principio per tal vista, parendole quell'esercitio troppo basso per vn figlio di sì rara indole, come dimostraua esser Pietro, nè intendeua per all'hora il mistero; l'intese ben poi, e si consolò molto quando con spirito di Profetia glielo dichiarò, essendo appena di dodici anni, lo stesso figlio con dirle, che sarebbe pastore, e che quest'era l'alto disegno, che Iddio teneua della sua persona, e le sue candide pecorelle sarebbero state l'anime imbiancate col purissimo sangue dell'Agnello immacolato.

Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in diuerse grotti, è perseguitato da' demonij, visitato da gl' Angeli, e fauorito da Dio. Cap. III.

AVanti che si auueraſſe la ſopradetta profetia, e che Pietro fuſſe aſſunto all'officio paſtorale era di miſtieri, che ſi faceſſe, ò pur ſeguitaſſe ad eſſere più perfettamente pecorella di Chriſto; e riconoſcendo queſto per ſuo Paſtore, al cenno della ſua verga paſtorale prontemente obediſſe. Ma parendoli, che ciò non poteua perfettamente eſeguire ſenza allontanarſi dalla caſa paterna, e ſenza ritirarſi in qualche ſolitudine, oue trattaſſe non con altri, che ſeco ſteſſo, e con Dio; determinò di farlo. Si che giunto all'età di ſedici anni s'accordò con vn ſuo condiſcepolo d'ardarſene in vn' eremo, per ſolleuarſi con l'eſercitio della contemplatione ſopra ſe ſteſſo, e per eſſer come pecorella di Gieſù da' paſcoli delle diuine illuſtrationi, e conſolationi abondantemente paſciuto. E per aſſicurarſi meglio, che queſta fuſſe inſpiratione, e chiamata di Dio, deliberò à perſuaſione del compagno d'andarſene prima in Roma, doue riſiedono i primi oracoli di ſanta Chieſa, per prendere da qualch'vno di eſſi in così importante negotio più maturo conſiglio. Inuiatiſi à quella volta, al fine della prima giornata ſi ſtraccò, ò pur raffreddò il compagno, il quale ſcuſandoſi con dire, che era infermo, voltò, à pena poſta la mano all'aratro, le ſpalle à Pietro, & à Dio, che lo chiamaua. Ma non per queſto ſi perdè punto di

to di animo il nouello pellegrino, e soldato generoso di Christo, poiche solo il di seguente ripigliò il suo cammino verso Roma. Giunto la prima sera à Castello de Sanguino, vidde ad vn tratto oscurarsi l'aere, e solleuarsi così fiera burasca di tempo, che arrecaua terrore, e spauento à tutti, e crescendo per la gran pioggia il fiume, che scorre vicino à quella Terra, occupò il ponte in maniera, che impediua affatto il passaggio: per lo che fù costretto Pietro à fermarsi per alcuni giorni dentro d'vna vicina Cappella, dedicata al santo Vescouo Nicolò, oue trattenendosi in continua oratione, prese per suo auuocato appresso Dio quel Santo.

Intese in quel mentre, che vn'Eremita di santa vita habitaua in vn monte quiui vicino; dalla cui fama mosso, & acceso da vn'ardente desio di ritrouarlo, s'incaminò à quella volta: e giunto al luogo, oue dimoraua il Romito, non li parue à proposito scoprirli il suo disegno di menar vita soliraria, e d'offerirseli per compagno; perche non mostraua quell'huomo nel sembiante, e ne' portamenti quello spirito, e quella santità, ch'haueua fintamente mostrata alla presenza del volgo, donde hauea acquistato quel buon concetto, e nome, che non meritaua; ma li disse solo, che teneua in pensiero di cõferirsi in Roma. Al che soggiunse il maluaggio, e finto Romito per ingannar'il santo giouane, e condurlo seco per sua rouina, che teneua egli lo stesso pensiero; alla fine datasi la giornata della partenza, Pietro si licentiò da lui, ritirandosi di nuouo nella sua Cappella. Venuto poi il giorno prefisso d'incam-

camminarsi per Roma, andò il santo giouinetto per ritrouar'il Romito, la cui maluagità non gl'era ancora così ben nota, anzi temeua, ch'il primo giuditio, che ne fece haueſſe del temerario. Nell'andare s'incontrò vicino la grotta del finto Romito per iſtrada con due vaghe,e dishoneſte giouani, le quali con temeraria sfacciataggine andando alla volta di Pietro, li dimandarono verſo doue s'inuiaſſe; & inteſo da eſſo, che andaua per ritrouare vn tal Romito habitante in vna grotta quiui vicina; li ſoggiunſero l'impudiche donne, che non ſi curaſſe di paſſar più oltre; perche in quelle parti non v'era Romito di ſorte alcuna;e ciò detto con laſciui ſguardi, con parole, e con geſti tentarono à tutto lor potere l'honeſtà del ſanto giouane; ma in darno, perche lo ritrouarono così forte, come ſe non fuſſe di carne. Auuiſtoſi del pericolo il nouello,& accorto ſoldato di Chriſto, fuggendo con gran preſtezza da quel laccio, e diſcacciando col ſegno della croce quelle infernali fantaſme,preſe altro cãmino. Giunto ad vna caſuccia erma, e ſolitaria, ritrouò in vn lato d'eſſa vn poco di fuoco, & in vn'altro lato vn vaſo di creta pieno d'acqua: alla cui viſta cominciò frà ſe ſteſſo à penſare ſe era per bene trattenerſi in quel luogo, ò nò; parendoli da vn canto,che Iddio lo teneſſe apparecchiato per lui, e che fuſſe molto atto per la contemplatione; ma dall'altro canto ſtimaua di non far bene ad interrompere il ſuo primo diſegno d'andar'in Roma. Alla fine ſi riſolſe di fermaruiſi per qualche tempo, e vegliando iui tutta la prima notte in oratione, la mattina ſul far dell'alba

cadendo

cadendo per la stanchezza bocconi in terra fù soprafatto da vn graue sonno: quando eccoti scender dal Cielo vn gran numero d'Angeli, e di Santi, che veniuano à tener compagnia al nuouo Sãto, & Angelo, di costumi, e di vita; e ciascuno di essi parea, che portasse in bocca vna vaga, e vermiglia rosa, e ch'il tutto riempissero d'vna dolcissima, e non già humana, ma celeste armonia. Con questo risuegliandosi Pietro godè con i sensi sciolti per buona pezza di tempo di quell'inaspettato fauore venutoli dal Cielo; col quale più che con i due biscotti, e due pesci salati, che seco haueua, si mantenne per lo spatio di diece giorni. Quali passati hebbe auuiso dal Cielo, che per all'hora non ripigliasse l'incominciato, ed interrotto viaggio verso Roma; ma si ritirasse dentro d'vna cauerna fatta dalla natura in vn monte quiui vicino, la quale era si picciola, & angusta, che à pena poteua scamparlo dalla pioggia. Obedì il santo giouane dimorando in essa con gran contento del suo cuore tre anni, ne' quali visse con grand'austerità di vita; il suo vitto era per tutto quel tempo non d'altro, che d'herbe crude; la sua beuanda per l'inuerno erano le pioggie, che cadeuano sopra la terra, e per l'estate quel poco di ruggiada, che scendeua dal Cielo.

In tutto quel tempo come furono senza numero gl'assalti, che li diede in mille guise Lucifero, permettendolo il Signore per proua, esercitio, e corona del suo nouello soldato; così erano assai maggiori, e più spesse le consolationi, & i sentimenti spirituali, co' quali Iddio lo rinuigoriua, e sostentaua.

Com-

Compariuanli (come già vn tempo fà al grande Antonio) i maligni ſpiriti in varie forme, e di ſcorpioni, che gl'andauano in gran copia camminando per tutto il corpo, e di ſerpenti, e d'altri velenoſi, e ſpauentoſi animali: & il peggio era (donde prendeua maggior terrore il nouello Romito) che li compariuano anche ſotto ſembianza di gratioſe, e sfacciate donzelle, e ſimili à quelle impudiche, con le quali incontrato ſi era andando (come ſi è detto) verſo la grotta di quel falſo Romito: e con queſte altretanto deformi, e pericoloſe, quanto vaghe apparenze, e con varij, & importuni geſti, & allettamenti cercauano à tutto lor potere di far languire nel giouane il fiore della ſua purità verginale. Ma che potrà mai tutto l'inferno, Lucifero con tutti i ſuoi ſeguaci, e con le ſue arti, & inganni, contro d'vn'huomo vnito ſtrettamente con Dio per mezo d'vna confidenza filiale, e d'vna molto alta, & amoroſa contẽplatione?

Staua tanto immobile, e coſtante in queſti sì fieri aſſalti l'inuitto cuore di Pietro, che ſembraua vn marmo ſenza alcun ſentimento, & incapace di paura, e di pena. Quando ſi vedeua cadere dalla veſte alle carni vna gran pioggia di ſcorpioni, non punto ſi alteraua, non altrimenti, che ſe quelli fuſſero ſtati tanti atomi, che volaſſer per l'aria ſenza potergli arrecare ſpauento, ò leſione alcuna: e quãdo ò ſi ſentiua tirar la veſte di doſſo, ò minacciare con aſpetti ſpauentoſi, accompagnati da ruggiti di fieri Leoni, muggiti di Tori, fiſchi di Drachi, e di Serpenti, vrli di Lupi affamati, li pareua, che queſta fuſſe non aſſalto altrimẽti de' moſtri infernali, ma viſita di cari

amici,

amici, che più tosto veniſſero per ricrearlo, che per nuocerli, ò ſpauentarlo. Donde n aſceua in quei maligni ſpiriti, e ſuperbi moſtri v na troppo acerba, & incomportabile confuſione, e vergogna: per lo che vinti, e con gran vantaggio ſuperati da vn giouane veſtito di carne, ſi ritirarono ratti dentro l'immonde, e tenebroſe cauerne dell'abiſſo. Et il ſanto giouane ſe ne rimaſe nella grotta col dimorarui per auuiſo del Cielo (come ſi è detto) tre anni; ne' quali vdiua ogni giorno vn ſuono miracoloſo di cãpana, che l'eccitaua à ſalmeggiare: qual poi ceſsò, quando per conſiglio d'alcuni accettò per eccitatore vn Gallo, quale per voler diuino perdè fuor dell'vſato il canto della notte.

Nello ſteſſo tempo hauea ſempre due, ò più perſonaggi ſceſi dal Cielo, pompoſamente veſtiti, che l'aiutauano à cantar con ſoaue armonia le diuine lodi; nelle quali il Santo tutto ſi liquefaceua, e trasformaua in Dio, parendoli di veder la terra mutata in Cielo, & vna grotta (albergo di ſua natura, d'animali ſeluaggi) eſſer ripiena delle più ſoaui, e pregiate delitie del Paradiſo.

Parte per Roma, oue riceue il grado Sacerdotale, & entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV.

TAle era lo ſtato di Pietro quando il Signore li manifeſtò con chiare note eſſer già tempo di partire alla volta di Roma, & iui prendere il grado Sacerdotale per maggiormente col ſacrificio de' ſacrificij glorificar' Iddio, aiutar la Chieſa, e ſe ſteſſo.

E se bene il Santo stimandosi di tal grado indegno replicò molte volte à coloro, che lo consigliauano; pur' alla fine cedendo, perche giudicaua come huomo veramente humile, e prudente (ch'egli era) di douer credere più à gl'altri, che à se medesimo nelle cose sue, prese il cammino di Roma; oue ordinatamente pigliò tutti gl'ordini minori, e sacri infin' al sacerdotio.

Preso che hebbe quel grado stimando cosa molto pericolosa restare nel secolo con quella dignità suprema, qual richiede gran perfettione, e santità di vita, (seguendo la guida della stella, & obedendo alla diuina chiamata) di ritirarsi à far vita monastica nell'Illustrissima, e santissima Religione, fondata dal gran Padre, e Patriarca Benedetto nelle parti dell'Occidente, e stesa per tutto il mondo non solo per il gran numero de' monaci; ma anco, e molto più, per la fama della santità, & altre rare qualità di quasi infiniti monaci, ch'hauea hauuti quel sacro Ordine in ogni tempo, i quali fioriuano sì fattamente, che erano di marauiglia, e stupore à tutte le nationi. Trá quali riluceuano i tanti sommi Pontefici, che diede quella Religione alla Chiesa, quali giungeuano col nostro Pietro, detto poi Celestino, al numero di quei vecchioni, che vidde starsene con le corone in testa, sedendo attorno la sede dell'Agnello, il diletto Giouanni; onde disse nel quarto capo delle sue misteriose riuelationi. *Et super thronos* Apoc. 4. *viginti quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.* Appresso à questi arrecauano gran marauiglia al mondo,

do, & erano di gran splendore à quella Religione, li ducento Cardinali (che tanti se ne contano à dì nostri; li mille, e ducento trà Arciuescoui, e Vescoui; gl'innumerabili Abbati; vn'Imperatore, che fù Lotario Augusto, e tanti Rè di corona di nationi diuerse, quali giungono al numero di diecisette, come si caua dall'historie di quel sacro Ordine, con molti altri Principi, Duchi, & altri Signori grandi, quali deposte con le corone, titoli, & altre loro grandezze, e ricchezze ineſtimabili, i pesi, e le distrattioni de' loro gouerni, si erano in varij tẽpi ritirati à menar vita solitaria, e viuer sotto la regola del marauigliosissimo, e santissimo Patriarca Benedetto. Il quale hebbe anco per figli altri innumerabili huomini, segnalatissimi non solo per la nobiltà del sangue, per la dottrina, & altri talenti humani; ma quel che più importa, & hebbe maggior forza in tirare il nostro Pietro à darsi per figlio d'vn tanto Padre, per l'eminente perfettione, e santità di vita. E trà questi ve ne sono stati molti, che han sostenuto esquisiti, & aspri tormenti in difesa della santa Fede, e Religione Cattolica; imitando la costanza del santissimo Abbate, & inuittissimo martire Placito, figlio prima di Tertullo, signore di sangue illustrissimo, e dopò gl'Imperatori, di suprema dignità, e poi di S. Benedetto: il quale diede con alcuni suoi fratelli il & altri compagni monaci in vna fiera persecutione, che patirono da vn Moro Capitano di Abdala Rè Africano, chiamato Mamuca, la vita, & il sangue per Christo.

E questi furon quelli, che postisi d'auanti gl'oc-

chi il Santo, di cui fauelliamo insieme col loro santissimo instituto, e la vita, che menauano i monaci più di Angeli, che d'huomini, sequestrati affatto dal mondo, e tutti impiegati nelle diuine lodi, & in altissime contemplationi; lo mossero ad entrare in quella Religione, & in essa à far di se vn perfettissimo holocausto al Signore, che lo chiamaua.

Il luogo particolare, ch'egli s'elesse fù il Monastero di S. Maria di Fiesoli. Iui dunque con gran giubilo dell'Abbate, e di tutti quei monaci, riceuè l'habito della Religione. Finito poi l'anno di probatione con quell'accrescimento di spirito, e santità, ch'ogn'vno può ageuolmente da se stesso pensare, e raccorlo dalla vita, ch'il Santo hauea sempre menata, prima nella fanciullezza, e poi nell'eremo; e dall'obligo, ch'il medesimo Santo ben conosceua d'hauer maggiore, sì per il grado sacerdotale, sì anco per lo stato religioso, che è stato di perfettione; fece in mano dell'Abbate la sua professione.

Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone, & è da Dio illuminato in vn fatto, che molto lo trauagliaua. Cap. V.

ERa sì grande, e sì acceso il desiderio di trattar' à solo à solo con Dio, del nouello Religioso, e Sacerdote, si sentiua Pietro sì gagliardamente tirare dall'amore della solitudine, che lo ridusse à pregar con grand'instanza l'Abbate, che li volesse dar licenza di ritirarsi, per darsi totalmẽte alla contemplatione delle cose del Cielo, nel monte di Morone

(che

(che è poco lontano dall'antica, & illustre Città di Sulmona) in vna grotta molto orrida, e tenebrosa; ma per quello, ch'egli pretendeua molto commoda, e opportuna. Ottenuta che l'hebbe, dentro di essa tutto lieto, e festoso si ritirò: e nell'entrarui vn gran Serpente, ch'iui dimoraua, se n'vscì tosto fuora senza mai più tornarui, dando luogo al seruo di Dio, & auueroſſi di quel luogo il detto del Profeta Isaia. *In cubiculis, in qulbus Dracones habitabant, orietur vi-ror calami, & iunci.* Isa. 37. 7. nascendo la verdura della speranza, di cui madre, e parto insieme è l'oratione, dall'esser quel terreno inaffiato dalle cõtinue lagrime del nuooo Religioso, Sacerdote, e Romito.

Non si può dire quanto si ritrouasse contento il seruo di Dio dentro quella grotta; pareuali di godere delitie assai maggiori di quelle, che goderono, (se ben per poco tempo) nel Paradiso terrestre li nostri primi genitori. E souẽte il nostro Pietro ad imitatione dell'altro Pietro Principe de gl'Apostoli, e primo Vicario di Christo, douea seco stesso replicare quelle parole amorose, che disse, mentre tutto assorto in lui, vdiua li dolci colloquij del suo diletto Maestro, e Padre. *Domine ad quem ibo? verba vitæ æternæ habes.* Ioãnis 6.

Mentre in tal modo godeua con tanto giubilo del suo cuore, e si pasceua de gl'ameni, & abbondanti pascoli della contemplatione, li venne dubio, se douea insieme attuffarsi nel fonte, ò fiume delle spirituali dolcezze con l'accostarsi ogni mattima, come Sacerdote ch'egli era, al sacro Altare; ò pur [illegible] riuerenza d'vn sì tremendo mistero, come in [illegible]

astenersene? e non sapendo in vna gran contrarietà di pensieri, che intorno à ciò li veniuano; de' quali alcuni li veniuano suggeriti dalla sua profonda humiltà, altri dall'ardente sua carità, & amore, con cui bramaua vnirsi più strettamente, che poteua col suo diletto Padre, Sposo, e Dio, à che cosa appigliar si douesse. Deliberò di far ritorno in Roma, per chiarirsene: e l'harebbe fatto, se il Signore, che molto si compiaceua di ritenerlo in quella solitudine, oue li stillaua del continuo il dolce netttare delle sue parole nel cuore (conforme alla promessa fatta vna volta a' solitarij) non gl'hauesse mandato in visione la notte precedente al giorno prefisso per la partenza l'Abbate di quel Monastero poco dianzi morto; il quale parlãdo col Santo, che d'auanti l'altare soprafatto dal sonno vegliaua con lo spirito, li disse, che non si pigliasse altrimenti trauaglio di far quel viaggio, perche esso l'assicuraua del voler diuino, qual'era, che seguitasse pure ad offerir'al Signore ogni mattina il sacrificio incruento; nè in quello hauesse riguardo ò alla sua indegnità, ò all'esempio d'Antonio, di Benedetto, di Francesco, ò d'altri, che per riuerenza non accettarono il grado Sacetdotale, e vollero vna cotal dignità riconoscere, e riuerire più tosto come Signora, che abbracciarla come Sposa; ma solo al voler diuino, qual'era, che egli con riuerenza, sì bene, e profonda humiltà, ma con non minor fiducia, s'accostasse al sacro Altare, senza molto curarsi d'alcune illusioni notturne, alle quali egli contra ogni suo volere, e senza alcun'platia di colpa le patiua. Lo stesso non molto dopo li con-

Ofeæ 2.c.

li confermò vn'altro monaco di santa vita, ch'era stato altroue suo Confessore, e per buona sorte sua capitò in tempo sì opportuno in quel Monastero. E prima che ciò auuenisse la stessa notte li parue di vedere due monaci, che se li faceuano all'incontro, i quali domandati dal Santo qual fusse la strada, che conduceua à Roma, se ne passarono senza darli risposta; e con mostrare di burlarsi di lui. Il medesimo fece vna veneranda matrona, che li parue di vedere appresso, à cui fece la stessa domanda, & hebbe per risposta, che douea prima consigliarsi con Dio; con che suegliatosi ricorse immantenente all'oratione, & il Signore l'esaudì, e consolò, confermandolo in quell'vltimo proponimento, che detto habbiamo. Oltre che poi l'assicurò maggiormente Christo istesso, il quale comparendoli vna notte in visione li tolse affatto ogni perplessità di mente, & oscurità di noiosi pensieri, con apportarli la similitudine d'vn giumento, il quale non perche facci le sue solite immonditie è rifiutato, e mandato via, se per altro, è forte, e generoso dal Caualiere, che lo maneggia, ò dal Principe, che lo possiede.

Si ritira con alcuni compagni in vna cauerna della Maiella, in cui è perseguitato da' demonij, e molto accarezzato da Dio. Cap. VI.

VEdendosi dunque così fauorito da Dio il Santo per la continua, e stretta conuersatione, con esso, segregato affatto dal commercio humano, in quella grotta; li venne voglia (vedendo massime, che

che per la fama della sua santità era cominciato à frequentarsi da molti quel luogo) di ritirarsi più in dentro in vna più remota solitudine, e più aspro deserto, per vnirsi in esso senza veruno interrompimẽto, ò disturbo più strettamente col vero, e sommo Bene. Onde partitosi con doi soli compagni, ad vna montagna, detta la Maiella, dal Morone non molto lontana si trasferì. Oue ritrouando vna grande, e tenebrosa cauerna, e parẽdoli molto à propositο per il suo disegno, l'elesse per suo albergo, e de' suoi cõpagni: i quali benche al principio si dimostrassero di contrario parere, nulladimeno ben presto, conforme alla predittione di Pietro, pentiti dell'errore, e tirati dalla dolce, profitteuole, e sicura conuersatione del lor caro Maestro, fecero di nuouo ritorno, e con esso lui senza discrepanza di sorte alcuna vissero lungo tempo.

Era la loro habitatione dentro quella spelonca, nõ già fabricata di pietre, ma di sole fascine, d'herbe, e di spini composta; e parea fusse fatta non per dimorarui gl'anni intieri, ma per ricoueraruisi solo vn giorno, ò vna notte per qualche graue bisogno: e nondimeno in questo sì aspro, e pouero albergo trouarono li tre santi Romiti quella felicità, e contento, ch'i Principi, e Signori grandi trouar non possono nẽ ricchi edificij, e superbi palazzi. Del che auuistosi l'inuidioso, e maligno Serpente s'ingegnò con le sue solite illusioni, e false apparenze di turbar loro la pace, e fargli abbandonar quella capanna, oue pioueuano del continuo sopra di essi li celesti fauori; e ciò fece col far comparire (fù questo il

sto il mese di Giugno quando per il caldo della stagione eran seccate, e molto disposte à conuertirsi in fuoco quelle fascine della capanna) vn sì grand'incendio, che pareua fusse caduta vna fiamma dalla cima della montagna per bruciarla tutta, insieme con quelli, che l'habitauano. Entrarono à tal vista in gran paura li due compagni del Santo, non intendendo per all'hora l'arte, e le false apparenze di Satanasso: onde scappando fuori della capanna, cercarono insieme con le loro persone di far salui dal fuoco quei pochi mobili, che dentro di essa teneuano. Ma il Santo, che si ricordaua, esser lo stesso vn' altra volta occorso al suo gran Padre, e Patriarca Benedetto, non si turbò altrimenti; ma ricorrendo all'oratione, conobbe chiaramente, che quel fuoco era fantastico, e ch'il tutto auueniua per arte, & inganno del Principe delle tenebre, e capital nemico di quei, che s'impiegano in lodare giorno, e notte il Signore nell'eremo. Onde dato animo a' compagni, li fermò, e fece veder'ad vn tratto suanito l'incendio, & ogni cosa ridotta allo stato di prima. Partitosi con le sue frodi confuso, & atterrito il maligno spirito, vi s'accostò, ò pur si scouerse con nuoui segni, e fauori lo Spirito santo. Vno de' quali fù l'entrar' in quel luogo, oue salmeggiar soleua co' suoi compagni il Santo, vna gentilissima, e candidissima Colomba, la quale si trattenne iui per lo spatio di tre anni con tanta domestichezza, che pareua, che fusse in quell'albergo dal principio nutrita, & alleuata. Nè si partì insino à tanto, che vn monaco stese per curiosità la mano, volendo far'esperienza se

si lasciaua pigliare. & all'hora ò fusse questa la caggione, ò pure (come fù saggiamente auuertito da quei santi Romiti) perche col numero ternario de gl'anni, ch'iui dimorata era, hauesse à bastãza spiegato, che voleua, che quel luogo alla terza Persona della santissima Trinità si consacrasse; impennando l'ale se ne partì, ne mai più vi comparue. Gl'habitatori poi con quelli, che del continuo, tirati dalla fama della santità di Pietro vi concorreuano, eressero in quel luogo, oue era stata pasciuta da' monaci la Colomba, vna bella Chiesa dedicata allo Spirito santo, di cui pareua fusse ombra, e figura quella Colomba. Fù poi quel sacro Tempio frequentato da vna gran moltitudine di fedeli, che da' vicini, e da' lontani paesi andauano à visitarlo; e da' nuoui, e celesti prodigij fauorito. Come fù l'vdirsi per molto tempo, mentre si celebrauano i diuini officij, vn molto soaue cõserto di sonore campane, qual si vdiua maggiore, ò minore, secondo la diuersità delle feste più, ò meno solenni. E ben s'accorse ogn'vno, che quel concento veniua dal Cielo, non solo perche nè in quel luogo, nè in altro vicino erano campane di quella grandezza, & in tanto numero; ma anco perche quel suono era sì soaue, e concorde, che non potea venire dalla terra, ma solo dal Cielo; e massime per l'efficacia, ch'hauea di render la sanità à gl'infermi, e liberar'i trauagliati dalle illusioni, e fantasmi notturni; e di tal qualità, che quanto più vno si forzaua di star'attẽto (forsi perche richiedeua più la diuota attentione dello spirito, che la curiosa del corpo) tanto meno l'vdiua. Oltre à ciò Pie-

tro

tro nella eleuatione della sacra Eucharistia, quando celebraua la messa, vdiua vn suono di campana più soaue, che in altri tempi, e questo veniua da vn luogo prefisso, & in vn'altro vdiua, e vedeua insieme due, ò più campane sospese nell'aere, sostenute al sicuro per opra, e ministero de gl'Angeli, che scendeuano dal Cielo à tener compagnia à Pietro, & alli suoi monaci, mentre si recitauano i diuini officij, ò s'offeriua il sacrificio incruento.

E seguitato da molti, e fatto degno insieme con i suoi seguaci, di visioni, & altri fauori celesti. Cap. VII.

SE tale era il suono, & armonia delle campane, che teneua attenti, e sospesi, e riempiua di spirituali dolcezze quei, che l'vdiuano; non era minore il concẽto, che risonaua nell'orecchie di quanti frequẽtauano quel sacro Tempio dall'vdire i dolci, & efficaci ragionamenti del Santo; per i quali ò se ne tornauano in dietro cõpunti, e tutti accesi del diuino amore, ò erano da amorosa violenza costretti à restarsene, e dedicarsi del tutto al diuino seruitio in compagnia di Pietro. Come ferno alcuni (trà gl'altri) che tirati dalla fama della sua santità eran venuti di paesi molto lontani, & accolti cortesemente dal Santo: li quali furono fatti degni d'vdire più volte, e massime, quando si segregauano dal commercio de gl'altri, il suono, & armonia delle campane; dal che mossi, e molto più dall'efficaci persuasioni, & esempi di Pietro, dispensati i loro beni a' po-

ueri, si diedero in tutto al seruitio del commun Signore, con attendere, segregati dal mondo, all'esercitio della contemplatione. Et era tale il viuere di di questi serui di Dio, tutti alle diuine lodi intenti, che gl'Angeli à schiera à schiera veniuano dal Cielo à goderne, & à far loro cõpagnia nel salmeggiare: e tal volta s'vdiuano, quei celesti spiriti, quando i monaci faceuano qualche pausa, alzar più del solito la voce, per allenarli maggiormente al canto.

Accadde vna volta, che mentre essi dormiuano, e Pietro dopò hauere gran pezzo orato conforme al solito, riposaua le stanche membra sopr'vna tauola, fù il Santo risuegliato da gl'Angeli, che dolcemente cantauano in Cappella il matutino: tra' quali n'vdì, e vidde vno, che compariua sotto sembianza d'vn'assai gratioso fanciullo, la cui voce era in guisa di sonora tromba. Finito ch'hebbe questo di salmeggiare, se n'vscirono tutti quei celesti cantori dal coro, e fermati auanti l'imagine d'vn Crocifisso con humile inchino replicato più volte, e con diuoto concento cantarono vn'Hinno in sua lode: e poscia voltati verso la cella di Pietro, e de gl'altri monaci dissero ad alta voce. Astèneteui astèneteui, volendo con ciò far'auuertiti quei monaci dell'errore, ch'hauean commesso la sera precedente, (che fù nel giorno di S. Stefano Protomartire) pche erano andati à dormire con speranza, secõdo lor'era stato accẽnato, d'hauer'vn buon desinare la seguẽte mattina, celebrato ch'hauessero l'officio in honore del diletto Discepolo, e Principe de gl'Euãgelisti Giouanni. Con che si dà pur troppo chiaro documento a' ser-

ui di

ui di Dio, che ne' giorni più solenni dell'anno deue la mente esser totalmente alle diuine lodi intenta, e distaccata dalle delitie, & affetti terreni.

Più gioconda, e marauigliosa di questa fù la visione, ch'hebbe il Santo vn'altra notte mentre riposaua giacendo sopra la medesima tauola. Parueli di vedere vn Sacerdote d'aspetto molto graue, e venerando, pomposamente vestito, & in atto di celebrare dentro del suo Oratorio, il sacrificio della messa. E quei, che gl'assisteuano parea, che fussero pochi al principio; ma poi li vidde crescere à marauiglia. Pareuali à prima vista, che quel Sacerdote fusse il nuouo Abbate del Monastero: e volendo chiarirsene meglio, con accostarsi più da vicino, e domãdar chi egli fusse, li sembrò esser lo Spirito santo, ch'hauesse presa quella forma per fauorire, honorare, e consacrare quel Tempio eretto ad honor suo. Continuando poi questo gran Sacerdote la sua messa, giunto che fù all'eleuatione dell'Ostia, s'vdì vn suono di campana; al cui tocco quanti assisteuano à quel sacrificio, tutti con gran riuerenza, e diuotione si prostrarono accostandosi vicino l'Altare. Con questo si finì la messa, & il Santo rimase ammirato insieme, e consolato; e conobbe quanto fusse caro quel sacro Tempio al diuino Spirito, & a' suoi nobilissimi corteggiani: i quali non contenti di tutto ciò, che si è detto, veniuano spesso à farui lieta, e lunga dimora. Et vna volta trà l'altre, sù lo spuntar dell'alba, stando Pietro con vn libro in mano leggendo dentro la sua cella, vidde alcuni gratiosi giouani, che li compariuano fuori della finestra,

i quali

i quali trà se diceuano. Dedichiamo, e consacriamo questa Chiesa: e poi girandola d'ogn'intorno, cantarono solennemente l'officio della dedicatione del Tempio.

Ma perche si togliesse dalla mente di chi si fusse ogni dubbio, che potesse mai sorgere intorno alla vera consacratione di quella Chiesa; in vn giorno di Domenica apparue ad vno, che vi staua dentro orando, vn'huomo d'aspetto molto venerando, e gratioso, con dirli. Sappi, che questo sacro Oratorio è stato dallo Spirito santo dedicato, e consacrato, e per segno di ciò nel tornar che vi farai domattina, la lampada, che quì vedi appesa, la vedrai, senza che ò si smorzi, ò si versi l'olio, ancor che piena ella sia, muouersi dall'vno all'altro lato più volte. Ciò detto disparue. e la seguente mattina alla presenza di quel medesimo, e di molti altri fù vista muouersi la lampada, senza che vi comparisse violenza esterna, nel modo appunto, che predetto gl'hauea la visione.

Da questo fatto restarono i monaci, e tutti à bastanza chiariti esser quel sacro luogo à Dio, da Dio stesso immediatamente senz'opra humana consacrato. Nel che rimasero maggiormente confermati, dal vedere, ch'il Principe delle tenebre, con i spiriti rubbelli suoi seguaci, andauano come tanti Leoni ruggendo intorno à quel luogo, e trauagliando in più maniere i monaci, ch'in quel Monastero, ò romitorio di S. Spirito della Maiella seruiuano al Signore. Et vna volta trà l'altre (auuenne questo nella notte precedente alla Domenica di Passione) alzandosi

dosi quei santi Romiti, conforme al solito, di mezza notte per cantar'in choro il matutino, s'auuentarono contra quattro d'essi alcuni maligni spiriti con sì grand'empito, e furore, che quegli atterriti sopramodo, cercauano con voci, e con gemiti aiuto, e soccorso, & vn di loro fù ritrouato con le dita d'vna mano sconciamente ritorte.

Altre volte ancora mentre stauano in coro, cercauano gl'infernali spiriti d'impedirgli, e molestarli: ma in darno; perche il Santo faceua animo à tutti, nè solo si mostraua egli in se stesso intrepido, e com'vna rocca fortissima, & inespugnabile, ripetendo più volte seco quello del coraggioso Rè d'Israele. *Dominus mihi adiutor, & ego despiciã inimicos meos.* Ps. 117. e quell'altro. *Laudans inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero.* Ps. 17. e col medesimo. *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.* Ps. 26. ma anco voltato a' suoi compagni. *Modicæ fidei* (diceua loro) *quare dubitastis?* Matt. 14. d. e nel dir questo, col bastone della sua feruente oratione, con vn solo eleuar di mente à Dio discacciaua tutte quelle spauentose larue, e mostruose fantasme. Lo stesso faceuano anche gl'Angeli, quali furono più volte veduti opporsi alle schiere d'innumerabili demonij, ch'erano intorno à quella selua, dal loro Principe destinati, & inuiati, per trauagliare, e muouere spietata guerra contro quei serui di Dio, che del continuo in digiuni, & orationi giorno, e notte si occupauano. Durò questo combattimẽto per lo spatio di tre anni; quali passati, con esser chiariti quei spiriti inuidiosi, che

nulla

nulla guadagnauano negl'assalti, che dauano à quella rocca inespugnabile, custodita da Pietro, difesa da gl'Angeli, e dallo stesso Spirito santo; confusi, & auuiliti se ne partirono.

Mena vna vita austerissima, e si dà tutto all'oratione, & vnione con Dio. Cap. VIII.

ATtendeua in quel mentre il santo Romito con digiuni, cilitij, & altre asprezze à mortificare il suo, benche innocente, & allo spirito obedientissimo corpo, & ad vnire il medesimo spirito col continuo esercitio d'oratione, e contemplatione al suo Creatore, e Signore. Vincè ogn'humana credenza l'asprezza, con che viuea in quell'eremo quest'huomo veramente celeste; i suoi digiuni erano continui, senza lasciare (fuor che la Domenica) pur'vn giorno della settimana di digiunare. Il mangiar che faceua vna sola volta il giorno, era per lo più pane, & acqua, & il pane fatto di crusca durissimo, e spesso anco pieno di vermi. & egli medesimo lo poneua nel tempo di maggiori caldi, al sole, acciò s'induriſſe; in tanto che poi era necessario spezzarlo non già con le sole mani, ò con altro istromento, che col martello. nè di questo mangiaua pur vna volta à satietà: e se qualche fiata al pane aggiungeua altra viuanda, questa non era mai più d'vna. A pena si poteua egli ridurre alcuna volta à tinger solo con qualche poco di vino l'acqua, & in vece di pane molto spesso mangiaua solo herbe crude, ò pure alcuni frutti seluaggi. carne non volle nè sano,

nè

nè infermo gustar giamai. E nel giorno del Venerdì in memoria dell'astinenza, che fece aspríssima sù la croce il Redētore, era il suo digiuno più aspro, e rigoroso de gl'altri. col mangiar'il Santo così parcamente, s'alzaua da mensa talmente lieto, e sodisfatto, come s'haueſſe celebrato, e goduto vn sontuoso, e splendido conuito ogni giorno. e però tutto festoso, e grato rendeua molto compitamente le le douute gratie al suo Signore. Quando s'accostaua alla mensa, parendoli d'accarezzare più del douere il suo corpo, e darli occasione di recalcitrare, & insolentirsi contro lo spirito, v'andaua come altri andarebbe alla morte. Faceua ogn'anno (oltre l'ordinarie astinenze d'ogni giorno) sei quaresime con incredibile austerità di vità. La prima era la commune à tutta la Chiesa. La seconda cominciaua dal Lunedì dopo la Domenica in Albis insino alla Pentecoste. La terza dalla Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo insino alla solennità dell'Assuntione della Madonna. La quarta dall'esaltatione della santa Croce insino alla Festa di tutti i Santi. La quinta dal Trionfo de' quattro Santi coronati insino al giorno del sacro Natale. E l'vltima dal primo giorno dopò l'Epifania del Signore insin verso gl'vltimi giorni di carneuale.

In tutte queste quaresime (come anco quasi in tutt'il resto dell'anno) di giorno, e di notte, ancor quand'era infermo, andaua da capo à piedi vestito d'vn'aspro ciliccio, cinto di catene di ferro. & in alcune delle sue quaresime non contento del ciliccio, si vestiua vna come corazza di ferro, dal cui

peſo naſceua, che premendoli indoſſo il ciliccio, che era aſpriſſimo, diueniua il ſuo corpo tutto piagato in guiſa, che da eſſo ſcaturiuano con la marcia anco i vermi. Il veſtito, con cui ricopriua il ciliccio, le catene, e la corazza di ferro era poueriſſimo, & egli medeſimo ſe lo rappezzaua. Il letto anco nel tempo dell'infirmità, era la nuda terra, ouero vna ruſtica tauola, e per capezzale vſaua vn duro legno, ò pietra.

Non è da paſſarſi con ſilentio quel tanto, ch'vna volta per conto della ſua rigoroſa aſtinenza gl'auuenne. Si riſolſe vna quareſima digiunarla col maggior rigore, che fuſſe poſſibile. A queſto fine calandoſene con diece ſoli pani, & otto cipolle dentr'vna foſſa, iui ſi racchiuſe, & in vn certo modo viuo ſi ſeppellì, per darſi tutto alla contemplatione. Hor mentre ſe ne ſtaua con lo ſpirito molto più vnito con Dio amandolo, e trasformandoſi in eſſo, che col ſuo corpo, qual laſciaua quaſi del tutto abbandonato, fù sì fattamente ricoperto. e trauagliato dalle neui, e dal ghiaccio, ch'erano in quella foſſa, ch'attaccateſi le veſti per forza dell'agghiacciate neui alla terra, era diuentato immobile: reſtando in quel modo per lo ſpatio di venti giorni col corpo per il freddo quaſi del tutto priuo di ſentimento, e di vita, e con lo ſpirito tutto aſſorto, & eleuato in Dio. Andarono in quel mentre alcuni verſo il fine di quareſima, per viſitarlo, come far ſoleuano, e riceuer la ſua benedittione; e lo ritrouarono mezzo morto; onde rompendo con zappe, e con pale di ferro il duro ghiaccio, con gran pena, e lagrime

lo

lo dissepellirono: acceso poi il fuoco, li refero alla fine l'vso già quasi del tutto perso de' sentimenti. Li medesimi ritrouarono vicino al Santo cinque pani, che delli diece gl'erano in quella quaresima auanzati. Grand'Iddio e quanto miracoloso ti mostri ne' serui tuoi? e quanto è vero, che l'huomo nõ dal solo pane vien sostentato, ma dalla parola, che esce dalla bocca di colui, che con tenerne protettione particolare, gouerna e mantiene con singolare, e miracolosa prouidenza li serui suoi? compiacendosi, che alcuni di questi eccedano souente nel mortificarsi li termini della discretione, per confondere li troppo discreti, e poco mortificati, & animargli à confidare non tanto nelle forze proprie, quanto nel diuino aiuto, e protettione. Non vuol però, che quell'asprezza di vita duri lungo tempo (il che non potrebbe eseguirsi senza continuo, e non tanto necessario miracolo) ma li riduce al sentiero più sicuro, & ordinario della santa, e ben regolata discretione. Come fece con Pietro, il quale vdì in quel tempo vna voce dal Cielo, che li disse. Pietro non volere cõ sì gran peso caricar l'asinello del tuo corpo; perche verrà meno sotto la soma, e sarai obligato à darne conto al suo padrone, ch'è Iddio. Ricordati, che come esso è obligato à sostener il peso, che l'imporrai; così tu sei obligato à non priuarlo del necessario sostentamento: se ti piace esser portato porta. Obedì il Santo prontamente alla voce di Dio; ma senza dar nell'altro estremo (come far sogliono alcuni, quando si veggono da qualche indiscreta mortificatione indeboliti) e sopr'il giumen-

to del suo corpo tutta quella carica impose, ch'al parer suo regolato più da inspiratione diuina, che da prudenza humana, poteua sostenere. Ne con ciò si dimostraua restio allo Spirito santo, quãdo hauesse voluto darli qualche spronata più gagliarda dell'ordinarie, con la quale sentito si fusse internamente incitato à qualche straordinaria sorte di mortificatione. Come gli auuenne in vn'altra quaresima, che poi fece con asprezza maggiore (com'egli medesimo confessò (di tutte l'altre passate; andandosene solo vestito non d'altro, che d'vn'aspro ciliccio in vna rupe, e concauità d'vn'alpestro monte; oue fù più che mai tormẽtato dall'orridezza del freddo.

Cant.4.b. Mentre saliua così di buon passo il nostro Pietro sù l'alta cima del monte della Mirra, s'andaua insieme à suo bell'agio trattenendo nell'ameno, e delitioso colle dell'incenso; come vero contemplatiuo, e secreto cameriere del Rè della gloria à goder dell'otio della santa contemplatione; tramezzandolo con orationi vocali in maniera, che non solo col sãto Rè d'Israele la sera, la mattina, & à mezzo giorno, ò pure sette volte il giorno, & vn'altra sù la mezza notte si facea veder'in coro, ò nel suo Oratorio occupato in dar lodi à Dio: non solo cento volte il giorno, & altrettante la notte, piegaua auanti la Maestà diuina riuerente l'vno, e l'altro ginocchio; come si legge di S. Bartolomeo Apostolo, di Santa Marta discepola di Christo, e sorella di Maddalena, e d'altri: ma tutte l'hore del giorno, e quasi tutta la notte spendeua in orare, meditare, e contemplare. e quel poco di tempo, che gl'auanzaua, l'impiegaua

Pf.54.c. Pf.118.x. Pf.118.h.62.

gaua ò in legger libri sacri, ò in ragionamenti spirituali, ò pur'in fare qualche esercitio manuale, portando graui pesi sù le spalle, e risarcẽdo le vesti così sue, come quelle de' suoi compagni, con grand'acquisto di quella virtù, che è di tutte l'altre fondamento, e sostegno. Recitaua ogni giorno (dopo fatta la disciplina) i sette Salmi penitentiali con le Litanie, e molt'altre orationi; quali finite si daua à recitare, & à ruminare il Salterio (ch'era il suo più caro, e dolce trattenimento, le sue delitie) insino all'hora di Prima. Appresso celebraua con sì gran deuotione la messa, che daua marauiglia, & eccitaua vn grand'affetto verso quell'augustissimo sacrificio ne' petti di tutti coloro, che v'eran presenti, i quali con istraordinaria attentione l'vdiuano. Rese poi le gratie con gran tenerezza di cuore, ripigliaua subbito il tralasciato Salterio; e con esso di nuouo s'immergeua nel pelagodelle diuine lodi: ne rimaneua contento il suo feruente spirito, se oltre l'hore canoniche del Signore, l'officio di nostra Signora, quello de' morti, con altre sue diuotioni; non finiua di recitare (meditãdolo) tutto il Salterio. e ciò auueniua, perche intendeua molto bene quest'huomo illuminato da Dio esser verissimo quel tanto, che lasciò scritto Basilio il Magno spiegando il primo Salmo, che han forza i Salmi di cauare gran copia di lagrime da qualsiuoglia cuore per duro, & ostinato che sia. e quel ch'afferma l'eloquẽtissimo Chrisostomo sopra il Salmo centesimo trentesimosettimo, che quei, che salmeggiano come conuiene, menano gentilissime danze in compagnia

Basil. in Ps. 1.

Chryst. in Ps. 137.

pagnia de gl'Angeli, & entrano con questi in gara nel lodare, & amare il commun Signore.

Opera il Santo molti, e stupendi miracoli. *Cap. IX.*

NE'sopradetti esercitij di continuata oratione, con quali lagrime, e sospiri, con che tenerezza di cuore (qual si vedea souente lampeggiare nel suo volto angelico) il Santo si tratteneſſe, sarà più facile al Lettore il pensarlo frà se stesso, che al Scrittore dichiararlo con penna. Potrà si bene raccorsi la stretta vnione, e familiarità di Pietro con Dio dall'opere miracolose, che egli per virtù diuina faceua. Queste furono (per ridirne alcune in breue) Risanare con l'oratione vn'idropico, & vn'altro ferito da saetta nel destro ginocchio; render la fauella, e l'vdito ad vn'ch'era stato sordo, e muto per lo spatio d'anni quindici; restituir la vista ad vna donna cieca; dar compita sanità ad vn leproso, e frenetico insieme; il qual poi adempiendo il voto, che per lui hauea fatto il Padre se il Signore per l'orationi di Pietro lo risanaua, si fece (dopo hauer'egli ratificata la promessa) Religioso sotto la regola, e disciplina del Santo: Ad vn'altro matto, e furioso, che li fù menato dauanti con vna catena di ferro al collo render'altresì l'intiera salute: Liberare con l'imperio della sua parola, e con dargli vna guanciata, per confondere, & auuilire lo spirito, che l'occupaua, vn'indemoniato: Riporre con le proprie mani, & assodare vn de'suoi denti, che mentre era à

mensa

mensa con gl'altri Monaci, per esser come di sopra s'è detto il pane, di che si sostentaua durissimo, gli si staccò dalle gengiue, e si ruppe.

Famosimo, per lasciarne altri innumerabili, che fece il Santo dentro quell'Eremo, ò Monastero col fauore di quel diuino Spirito, à cui era consacrato quel luogo (come si vedrà meglio nel seguente capo) fù quel miracolo, ch'oprò il Signore per i meriti, e per corrispondere alla gran fede, e pietà, ch'albergaua nella mente, e nel petto di Pietro. Questo fù, che ritrouandosi egli in vna Chiesa dedicata al glorioſissimo Apostolo S. Bartolomeo, dal suo Monastero non molto distante, e risoluto di celebrar'iui l'augustissimo sacrificio della Messa; con tutto che sapesse, ch'in quel luogo era sì gran penuria di vino, che nè meno se ne poteua trouar tanto, che bastasse per quel sacrificio, si pose indosso le sacre vesti, e preso nelle mani il calice, domandò, che li fussero portate l'ampolle con l'acqua, e col vino; e rispondendo quei, ch'eran presenti, che vino iui non era di sorte alcuna, nè v'era altrimenti speranza di poterne hauere; Replicò il Santo confidato in Dio, che portassero ad ogni modo i vasi: obedirono quelli con prontezza, restando attoniti per tal'ordine, & aspettando con desiderio vguale alla marauiglia qualche gran nouità. Et eccoti che prendendo l'ampollette in mano vuote, le trouarono (miracolo stupendo dell'onnipotenza di Dio, e della gran Fede, e diuotione di Pietro) nel presentarle al Santo, piene, d'acqua l'vna, l'altra di vino: così disse con istraordinario sentimento e suo, e de' circostanti la Messa.

Quel-

Quello ſteſſo, ch'vdì l'infocate preghiere di Pietro, che moſſo da ſpirito di deuotione chieſe da Dio il vino, vdillo anco quando ſpinto da grand'affetto di carità, e compaſſione li dimandò l'olio. Il che auuenne appunto nella maniera, che ſegue. Mentre di propoſito s'attendeua à mandar'innanzi la fabrica del famoſo tempio di Santo Spirito della Maiella (di cui s'è in più occaſioni fauellato di ſopra) caddè infermo vn di quelli, che promoueuano quell'opra, il cui nome era Tomaſo; ordinò moſſo di lui à compaſſione il Santo, che ſe gl'apparecchiaſſe alcuna coſa per riſtorarlo; à cui riſpondendo il cuoco, che nel vaſo dell'olio non v'era rimaſto nè pur'vn tantino di quel liquore, con cui poteſſe condire vna mineſtra per quell'infermo. Và (li diſſe pieno di fede il Santo) & accoſta il vaſo vicino al fuoco, che taluolta liquefacendoſi quel poco, che v'è rimaſto attorno congelato ſarà baſteuole per ſouuenire alla preſente neceſſità. Obedì il cuoco, & il Signore per moſtrar quanto grata li fuſſe l'obbedienza del ſuddito, e la fede accompagnata da vn'ardente carità del Superiore, moltiplicò l'olio in guiſa, che ſi trouò pieno il vaſo; intanto che non ſolo ſi diede compito prouedimento al biſogno giá detto; ma anche (con marauiglia, & eſtremo contento di tutti) alle neceſſità future per molto tempo.

Altrì

Altri miracoli dal Santo oprati col segno della Croce, & in altre maniere. Cap. X.

IL modo più ordinario, ch'han tenuto i Santi per render la sanità à gl'infermi, ò far'altri miracoli, è stato l'auualersi del segno della nostra Redentione, in cui s'inuocano tutte le tre diuine Persone, da'quali procedono quante marauiglie, e gratie gl'infermi, ò altri bisognosi riceuono, e sperano quando fanno ricorso all'oratione de' serui di Dio. E del medesimo s'auualse il più delle volte il nostro Pietro.

Con questo segno scacciò due volte da'corpi occupati i maligni spiriti, che fieramente li tormentauano. Risanò vno dal male di pietra col segno stesso della Croce, con aggiungere queste parole. *Deus per suam pietatem adiuuet te.* Il Signor Iddio per la sua pietà si degni di porgerti aiuto col liberarti dal male, che tu patisci. Vn'altro col medesimo segno risanò dal malcaduco; & vn'altro da vna certa distillatione salsa, che spargendosi per tutto il corpo, l'hauea ricoperto in maniera, che pareua fusse diuentato leproso. Ad vn'altro, ch'era nato muto, e vissuto senza parlare molti anni, col proferire il salutifero nome di GIESV', segnandolo in bocca con la Croce li restituì con marauiglia d'ogn'vno in vn subbito la fauellà. Ad vna donna di Castello di Sanguine con la Croce istessa rese la cara luce de gl'occhi; come fece ad altre persone, ch'erano state menate in sua presenza per esser'illu-

minate da altre Città, e Terre dell'Abruzzo, come da Chieti, da Sulmona, da Caramanico, e da altri paesi.

Era zoppo, attratto, e tormentato in tutti li suoi membri, e gonfio per tutta la persona vn certo Tomaso di Gualtieri della Rocca Murici; questi menato al Santo fù allo stesso modo segnato, e nel punto medesimo risanato.

Risanò anco vn figliuolo, ch'era nato muto, e zoppo, restituendoli tutto ad vn tempo il parlare, & il camminare non con altro mezzo, che col farli sopra il segno della Croce. E per vltimo (tralasciandone per non caggionar tedio à'Lettori, molt'altri) Risanò vn Monaco del suo Ordine spiritato, il quale con le proprie mani, mosse da furor diabolico, s'hauea data vna ferita mortale nella gola; cauandoli lo spirito, e rimandandolo ad habitare nel tenebroso abisso, dond'era à danno de' mortali vscito.

Non furono in manco numero, ò di minor marauiglia i miracoli, ch'il Signore oprò col pane, e con altre cose sacre, e benedette dal Santo: come si potrà vedere da alcuni successi, che tosto soggiungeremo.

Haueua vn certo Riccardo di Bernardo vna figliuola, ch'era stata per lo spatio d'anni sette muta, & hauea li membri contratti in guisa, ch'era diuenuta del tutto priua dell'vso del camminare. Andò il padre della giouane à ritrouar'il Santo, con pregarlo, che volesse (hauendo compassione alla sua figliuola) vsarli quella mercede, e farli quella gratia,

tia, ch'era solito far'ad altri. All'hora Pietro vedendo l'afflittione, e la fede di quell'huomo, li diede vn pezzo di pane da lui benedetto, con dirli, che lo portasse, e desse à mangiare alla sua figliuola. Si partì subbito con quel dono pretioso tutto lieto, e contento Riccardo: & appena auuicinato alla stanza, oue dimoraua la sua figliuola penando, questa con gran stupore di tutti, sciogliendosele alla sola presenza di quel pane la lingua, disse con alta voce al Padre (sapendo per diuina riuelatione quelch'egli di nascosto portaua) Padre datemi di quel pane, che voi hauete. Rimase attonito Riccardo per il doppio miracolo e della ricuperata fauella, e del dono di profetia, e sperando al sicuro di vedere per virtù del medesimo pane benedetto dal Santo il terzo. Sorgi (disse alla figliuola, che giaceua contratta nel letto) ò mia pur troppo venturosa, e fauorita figlia, e vieni da me, ch'io ti darò quel pane, che tu dimandi. S'alzò immantinente con marauiglia di tutti tutta festosa, e ridente la figliuola, e corse à riceuere il pane benedetto, ch'il padre per dono di Pietro le portaua; e da quel tempo compitamente libera, e sana se ne rimase.

Simile à questo fù quell'altro miracolo, occorso in persona di due altre figliuole d'età di sette anni, orfane, priue di fauella, del moto de'piedi, e rese inhabili à poter crescere; le quali col mangiar del pane benedetto dal Santo, portato loro da vn suo diuoto, cominciarono à camminare, à parlare, & in brieue si viddero anco (secondo l'età ricercaua) far'auanzo nel crescere.

Vn'altr'huomo, per nome Gualtiero mangiando pure del pane benedetto da Pietro, guarì tosto da vn canchero incurabile, che hauea nel petto.

Giungendo de' fatti cosii illustri, e prodigiosi di Pietro la fama nella Prouincia di Calabria, vna Signora, ch'in quelle parti dimoraua, & era miseramente ricoperta di lepra, mandò vn Sacerdote à posta (Simone era il suo nome) à ritrouar'il Santo, per hauer da lui vn poco di quell'acqua, con cui le sue mani sacre lauate haueſſe; sperando al sicuro per la gran fede, ch'hauea nel seruo di Dio, che lauandosi con quell'acqua rimarrebbe libera, e monda da quel male contagioso. Giunse il messo al Monastero, e trouò ch'il Santo faceua vna delle solite Quaresime, ch'era quella di Santa Croce, e per tal fine si era ritirato in vna solitudine più stretta senza trattare, ò parlare con alcuno. Con tutto ciò, inteso ch'hebbe Pietro chi era venuto à ritrouarlo, donde, e per qual causa, non volle permettere, astringendolo à ciò la sua molta carità, che se ne partisse mal sodisfatto; onde benedicendo vn poco d'acqua, la mandò à quella Signora inferma, con la quale lauandosi ella il corpo, rimase in tutto libera dalla lepra.

Nè solo col pane, e con l'acqua diede Pietro la sanità à gl'infermi; ma con la poluere ancora: come lo sperimentò in persona sua vn maestro fabricatore, mentre nella Città dell'Aquila si tiraua innanzi l'edificio del fontuoso Tempio di S. Maria di Collemaggio, oue fù poi coronato il Santo, come à suo luogo vedremo. Costui portando sù le

spalle

spalle vn molto graue peso, si ruppe in guisa, ch'era già diuentato inhabile per la fatica: non però si perse d'animo, ma fece subbito ricorso all'vnico rifugio di tutti gli sconsolati, ch'era in quel tempo, e luogo il nostro Santo, e con gran copia di sospiri, e di lagrime li chiese (già che lo stesso oprato hauea con altri) la sanità. S'intenerì Pietro, e preso da terra vn poco di polvere, la diede à quel fabbro, il quale beuendosela in vn poco di vino con molta fede, tosto sanò, e ripigliò conforme al solito la fatica.

Non è da tacersi quel tanto, che occorse in persona di Catarina, moglie d'vn certo Notaro, per nome Giouanni da Sulmona. Patiua costei negl'occhi di quel male, che chiamano volgarmente li Medici goccia serena. Ottenne dal suo marito di poter con esso, e con altri suoi parenti andar'à ritrouar'il Santo: e giunti al luogo Giouanni s'accostò prima di tutti alla sua cella; & esponendoli il bisogno della sua consorte, & il fine della loro venuta à ritrouarlo; li diede Pietro vna Crocetta di legno, ordinandoli, che l'accostasse con fede á gl'occhi dell'inferma, facendogliela stare per vn poco di tempo. Eseguì il tutto Giouanni, e la donna rimase affatto libera: onde lieti tutti, e festosi corsero à render le douute gratie al Santo; il quale non à me (disse come humile ch'egli era) deuesi rendimento alcuno di gratie, ma solo à Dio, ch'è l'autore, e fonte di tutte l'opere marauigliose: il quale se tal volta per giouamẽto della creatura ragioneuole, l'affligge, tutto intenerito poi la consola: e s'alle volte par che si compiaccia della caduta di chi si sia; non

tarda molto à ſtender la ſua miſericordioſa, e paterna deſtra per liberarlo. Per le quali parole ſe ne partirono tutti non meno edificati, che conſolati per il riceuuto fauore.

Degno di ridirſi è quel che gl'occorſe vn giorno mentre ſe ne ſtaua nella ſua cella. Soleua il Santo interrompere la ſua contemplatione, e l'altre ſue diuotioni con la lettione di qualche libro diuoto. E ciò facea ſpeſſo ſedendoſi vicino la fineſtra, nella quale finito di leggere riponeua il libro per qualche tempo, con diſegno di ripigliarlo poi di nuouo. Vn giorno partitoſi per brieue dimora, nel tornarui non vi ritrouò altrimenti il libro; e cercando doue fuſſe, alzò gl'occhi, e vidde andar per l'aria volando vn coruo, col libro, che portaua nel becco. All'hora il Santo con voce alta li commandò nel nome di GIESV', ch'immantenente li ritornaſſe il furto; e fù ſubbito vbbidito, ritornando il coruo à riporlo in quel medeſimo luogo, donde tolto quaſi per giuoco l'haueua.

Non v'era coſa, che non obbediſſe à quel Santo, che ſi moſtraua in tutte le coſe obedientiſſimo al Signore del tutto. Gli ſpiriti rubelli, che tormentauano i corpi, e cercauano alterandoli bruttamente di nuocere anco all'anime; ad vn minimo cenno di Pietro ſi partiuano ſenza più ritornarui, da gl'occupati. Et vn di queſti fù liberato con vno ſchiaffo, che per confuſione di quel maligno, e ſuperbo moſtro il Santo li diede.

Li mali d'ogni ſorte vdendo la voce di Pietro
, come vn tempo fù la febbre della ſuocera di Pie-

tro

tro Apostolo il commandamento di Christo) senza far punto resistenza à quanto egli ordinaua, se ne partiuano. Come si vidde in molti ciechi, à'quali il Santo restituì il vedere; in molti altri muti, e sordi (oltre li già raccontati) a'quali restituì la fauella, e l'vdito; in molti zoppi, attratti, e feriti nelle gambe, a'quali ridiede il camminare. Risanò altri dalle scrofole; altri dal malcaduco; altri dalla lepra; altri dall'etica; dal mal di pietra altri; altri da piaghe incurabili, altri da rotture; & ad vn di questi penetrãdo l'interno del cuore l'auuisò d'vn suo peccato carnale, e con l'orationi gl'impetrò la perfetta emendatione. Luc. 4. f.

Altri liberò da spezzamenti, ch'haueano in tutte le parti del corpo, cagionati da graue cadute, ouero dall'hauer sottoposte le spalle a'pesi, che di gran lunga auanzauano le forze loro. Come auuenne ad vn certo Grimaldo Aquilano, il quale per hauer sollenato da terra vn graue peso, se gl'erano aperte le vene, & ossa del petto in guisa, che gl'vscì si gran copia di sangue, che n'hauea perso il colore, e le forze: costui facendo ricorso al Santo fù da lui benegnamente accolto, e perfettamente risanato.

Era grauemente trauagliato da fantasme notturne, e da mostri infernali vn'altro, à cui si gran timore soprauenne vna notte, che ne rimase con la bocca torta in guisa, che giungeua insino all'orecchia. Stupiua ogn'vn, che lo rimiraua, di tal successo, e compatiua all'infermo, qual dimorò in quello stato molti mesi, senza che si trouasse Medico, à cui bastasse l'animo di porui le mani per risanarlo. Giũseli

seli per sua buona sorte all'orecchie la fama de' miracoli di Pietro; & egli facendo ricorso à lui con iscuoprirli tutte le macchie della sua coscienza, che tal volta l'haueano reso meriteuole di quel castigo: e riceuendo dal Santo l'assolutione, & il perdono delle colpe, li fù in vn medesimo tempo rimessa la pena, raddrizzandoseli la bocca nel modo di prima.

Ma che mārauiglia, ch'i Medici, quali altr'arte non haueano per risanar gl'infermi, di quella, che s'apprende da' libri, e dall'humano magistero, rimandassero i loro infermi non hauendo essi virtù di sanargli, e li riponessero sotto la cura di quel Medico, ch'il dono di render la sanità si de' corpi, si anco dell'anime, hauea per fauore gratiosamente datoli con molta larghezza dal Cielo: già che lo stesso fecero, i medesimi Santi del Cielo; come dal fatto, che segue chiaramente si vede.

Ritrouauasi vn certo Biagio d'Ortona molto maltrattato, e stroppio per vn male, ch'hauea nelle gambe, per il quale non poteua punto muouersi senza l'aiuto del bastone, che lo sostentaua: staua vna notte per questa sua sciagura sopramodo ansioso, e con desiderio grande, che li veniisse dal Cielo quel rimedio, che non gl'era possibile ritrouar'in terra: quando si vede comparir dauanti (stando egli con le luci aperte, e vegliante) due grandi personaggi, che spirauano d'ogn'intorno viui raggi di sātità, e di gloria; e conobbe che questi erano S. Giuliano, e S. Ruffino, a' quali tal volta hauea con affettuose preghiere fatto ricorso l'infermo; il quale

aspet-

aspettando, che quei Santi li portassero la salute; vdissi dire, che senz'altro indugio pigliasse il cammino verso la Chiesa di S. Spirito della Maiella, ch'iui haurebbe senza fallo ritrouato e Medico, e medicina insieme. Non tardò punto l'infermo ad eseguire quanto quei celesti messaggieri per suo gran fauore gl'imposero. Pigliando per tanto quella volta, giunse alla detta Chiesa di S. Spirito; oue ritrouò d'auanti l'altare orando il Santo, di cui fauelliamo; e chiedendoli con gran fede la sanità, fù con marauiglia di tutti i circostanti immantenente guarito.

Sarabbe vn non finirla mai se volessimo vn per vno raccontare, ancorche compendiosamente, tutti i miracoli oprati dal Signore per i meriti di quest'huomo più celeste, che terreno; anzi tutto celeste, à cui ben conueniua, che si desse il glorioſissimo nome di Celestino; poiche hauendo egli il corpo sopra la terra, teneua mai sempre lo spirito eleuato in Dio; da cui non era cosa, ch'ei dimandasse, che negata, ò differita li fusse. Et è di mestieri, che si lascino di raccontar'i miracoli, per dire hormai qualche cosa dello spirito, ch'hebbe questo grand'amico di Dio, e dono tanto sublime di profetia, cõ cui seppe, e penetrò col pensiero aiutato da lume celeste spessissime volte le cose occulte, & altre, quelle che douean poi con progresso di tempo auuenire. E con questo passarcene al raccontare l'heroiche imprese di questo gran Santo, e glorioso campione di Christo.

Riceue da Dio il dono di profetia, e scuopre molti secreti. Cap. XI.

FV Pietro (come anco il suo gran Padre Benedetto) molto fauorito dal Cielo, con esser fatto degno non solo della virtù di far miracoli, ma anche del dono da tutti, e con raggione ammirato, e chiamato diuino, di profetia. Il che potrà con gran chiarezza raccorsi da alcuni pochi successi, che delli molti, che ò si tralasciano, ò in diuerse occasioni da noi si narrano altroue; saranno in questo luogo con ogni breuità raccontati.

Habitando il Santo sul monte del Morone, nel principio, non essendo ancora cominciato quel luogo ad habitarsi da' Monaci; s'auualeua per aiutante nel sacrificio della Messa d'vn giouane cherico. Costui vn giorno andato per commandamento del Seruo di Dio ad vn casale vicino per fare prouedimento d'alcune cose si lasciò indurre dalla suggestione diabolica à commettere vn peccato carnale. Riseppelo per diuina riuelatione il Santo, e dispiacendoli sopramodo, nel ritornar che fece il Cherico. Vanne pur via (li disse) non pensare d'accostarti conforme al solito per aiutarmi nel sacrificio della Messa al Sacro Altare; e già che ti troui col cuore immondo, e con le mani imbrattate, non trattare
P. 23. 2. contr'il detto del Profeta, e Rè d'Israele d'auuicinarti al monte del Signore. Anzi ti dico, che non osi più d'appressarti à me; vanne pur via, ch'io non haurò più bisogno del fatto tuo; e quel che teco porti

porti sia pur tuo, già che il tutto è rimasto delle tutte bruttezze contaminato. Stupì, e si spauentò fortemente il giouane, vedendosi miracolosamente scoperto, e con gran zelo rinfacciato il commesso fallo; e compunto dell'errore, sperando dal Santo, come pietoso ch'egli era, d'ottenerne il perdono, gli si prostrò dauanti, amaramente piangendo, e confessandosi per colpeuole. All'hora Pietro gl'ordinò, che ne facesse prima la penitenza douuta, e lauasse con l'acqua delle lagrime ben bene vna così abomineuole macchia; perche altrimente non sarebbe mai stato degno di presentarsi d'auanti al diuino cospetto, nè esso l'haurebbe accettato per seruirsene come prima nel ministerio dell'Altare.

Vn'altra volta ritrouandosi vn nouitio, riceuuto à far di se proua nel Monastero della Città dell'Aquila, grauemente dallo spirito dell'incostanza tentato, e con risolutione ferma di tornare à gustar le cipolle d'Egitto, perche la manna soauissima, di che Iddio lo prouedeua nel deserto della Religione, non si confaceua col suo guasto, e corrotto palato. Ne sentì gran pena quando lo riseppe il Priore del Monastero; il quale s'affaticò al possibile con molte ragioni, e preghiere per animarlo alla perseueranza; ma senza frutto, poiche quello stesso Spirito, che gl'hauea fatto cambiare il buon proponimento col cattiuo, lo faceua star fermo, & immobile in questo, e lo teneua con le catene dell'ostinatione fortemẽte legato; alla fine si risolse di mandarlo sotto la cura di più esperto Medico, per far'esperienza, se talvolta per vn male, che mostraua esser'incurabile,

vi fusse pure qualche rimedio. Inuiollo dunque vers'il Monastero di S. Spirito, oue dimoraua il Santo. Questi in vederlo li penetrò in vn subbito i più nascosti secreti del cuore, e sapendo di più quanto douea auuenirli. Vanne(li disse)ò figliuolo in Roma, che questo al sicuro è il diuin volere; iui lascierai insieme con le spoglie mortali l'habito della Religione. Vdite queste parole, dette con tanta risolutione, il nouitio, partì prima per l'Aquila, e poi per Roma; oue dopo quindici giorni, auuerandosi quanto il Santo predetto l'hauea, se ne morì.

Non molto dissimili furono due altre preditioni, vna fatta ad vn'altro Monaco della sua Religione, ch'era andato per esser consolato da Pietro, à cui con ispirito profetico disse. Và, e confortati nel Signore, pensa bene a'fatti tuoi; fatti vna confessione, ch'auanzi di gran lunga le passate in diligenza, e ti sò à dire, ch'i giorni che ti restano di vita sono molto pochi. Vdito ch'hebbe tali parole quel Religioso, ch'era vn giouane robusto, se ne tornò al suo Monastero di S. Giorgio, oue frà poco infermatosi grauemente, se ne morì.

L'altra fù in persona d'vn'huomo di Caramanico, Terra situata in quella Prouincia. Questi ritrouandosi vn giorno alla presenza di Pietro; confessati (li disse il Santo) ò figliuolo, perche Iddio giusto insieme, e liberal remuneratore de' virtuosi ti darà ben presto d'ogni tuo ben fare il guiderdone. Ciò appena vdito senza cercar'altro ritirossi quell'huomo in casa; oue dopo tre giorni passando à miglior

vita,

vita, mostrò quanto grand'amico di Dio fusse Pietro, già ch'era fatto degno di sapere così nascosti secreti.

Maggior cosa fù quella, che gl'auuenne vn'altra volta, quando non solo preuidde il mortal pericolo, che sopraſtaua ad vn'huomo, ma liberonnelo ancora. Questo fù, che fabricandosi nel Morone vn magnifico Tempio in honore della Regina de' Cieli, vn laico come quei, ch'era vno de gl'aiutanti in quell'edificio, ſtaua in quel luogo cauando arena da vna cauerna, che minacciaua rouina. Il Seruo di Dio in quell'hora se ne ſtaua dentro la sua cella orando; à cui il Signore (per farlo simile in questo com'in molt'altre cose al suo gran Padre Benedetto, che preuidde il pericolo di Placito dalla sua cella, e col mezzo di Mauro liberollo) riuelò lo ſtato pericoloso, in cui si ritrouaua quel laico, à fin che mandasse (com'egli fece subbito) ad auuisarlo. Appena si era per breuissimo spatio quell'operario discostato per auuiso di quel messo, che con gran fretta inuiato gl'hauea il Santo Padre, quando vidde con grande spauento rouinar la cauerna: perloche rese gratie al Signore, che si fusse degnato col mezo del suo gran Seruo, da repentina morte, con sì gran prouidenza, e misericordia, liberarlo.

E già che fin'hora siamo à baſtanza trattenuti in raccontare, e scriuere i miracoli, e le predittioni di Pietro, sarà bene por fine à quest'impresa (mentre che à cose più profitteuoli, e curiose s'affretta la penna) con vn miracolo, e profetia insieme, che diedero

diedero gran nome al Santo. Il tutto auuenne nel modo, che segue.

Vn certo Panfilo Notaro della Città di Lucca patiua nel destro lato d'vna rottura, che molto tẽpo lo trauagliò; e posto per lo spatio di cinque mesi sotto la cura d'vn Cirugico non li fù mai possibile la desiata sanità racquistare. Vdì in quel mentre raccontar cose grande de' prodigij, ch'il Signore opraua per aggrandire, e far glorioso in terra il suo fedelissimo Seruo Pietro, e con questo li venne vn desiderio ardentissimo d'andar'à ritrouarlo con sicura speranza, ch'il Signore non gl'harebbe negato quel tanto, ch'à molti altri con larga mano conceduto haueua. Stando con questo pensiero vn giorno di giouedì fece voto di partir'il sabbato da casa per andar'à ritrouar'il Santo, e chiederli con ogni fiducia per il suo male quel rimedio, che dall'arte di medicina non s'era potuto in conto alcuno ottenere. Venuto il sabbato, mẽtre la mattina s'accingeua, e poneua in ordine per far viaggio, il soprano Signore ò perche volesse premiar quella fede, che s'era accesa nel cuore di Panfilo verso del Santo, ò perche ne fusse pregato dal medesimo Sãto, fatto (come si può credere, e raccorre da quello, che tosto diraſſi) di ciò consapeuole auanti l'arriuo di quell'huomo alla sua presenza; li rese immantenente la sanità: ma non perciò se ne rimase in casa Panfilo; poiche riconosciuto il fauore dalli meriti di Pietro s'inuiò alla volta sua per renderli le douute gratie; è ben vero, che quel che li daua maggior spinta era non tanto l'affetto di gratitudine,

quanto

quanto lo spirito del Signore, il quale disegnaua cõ quel mezzo far ch'ei ricuperasse ancor la sanità dell'anima, dalla cui infirmità talvolta gl'era venuta quella del corpo. Arriuato dunque alla presenza del Santo; questi con seuere parole, e con ciglio turbato riprendendolo agramente li disse. Misero che tu sei che cecità, che pazzia è la tua? Giàche Iddio t'hà fatto gratia d'vna casta, e fedele consorte, perche la cangi con donna straniera? Questo è il conto, che tu fai di quel Sacramento, à cui dà l'Apostolo il titolo di grande? Sì poco temi tu l'Altissimo? Sappi che questo è renditor patiente, e guai á te se non t'emendi. Ephes. 5. g.

Si riempì tutto di confusione, e spauento il cuore del Notaro, accorgendosi chiaramente, che il Signore hauea riuelato al Santo tutte le bruttezze della sua conscienza, che lo rendeuano adultero, & incontinente. Onde prostrato dauanti à lui, e confessato l'errore, mostraua desiderio, sibene, d'emendarsi, ma giudicaua ciò esser quasi impossibile per il mal'habito fatto in molto tempo. All'hora dandogli animo il Santo, che molto ben conosceua di quanto maggior forza sia la diuina gratia della natura corrotta, li disse, confida nel Signore figliuolo, che spero non più tornerai al vomito, nè più ti rauuolgerai nel fango della dishonestà. Iddio, il cui braccio è onnipotente può far più di questo: e mi dice il cuore, che ti renderà il perduto gioiello della castità coniugale col dono della perseueranza insino alla morte. E così appunto gl'auuenne, ritornandosene Panfilo, e viuendo sempre sano di

corpo,

corpo, e di mente sciolto affatto, e libero da quella dura catena del dishonesto amore, con cui lo tenea lo spirito immondo fortemente è, com'à lui prima pareua indissolubilmente legato,& inprigionato. E riconoscendo vn sì compito fauore da Dio per i meriti del suo Seruo,e fedel'amico Pietro, non cessaua di renderli continue gratie,e di predicarlo per huomo miracoloso.

Vedendo il Santo molti risoluti di seguitarlo, tratta di fondar Religione. Cap. XII.

CON tali doni del Cielo, e con opre sì marauigliose andauasi per tutto dilatando la fama di Pietro,e quanti vdiuano parlar di lui, tutti s'accendeuano di desiderio della sua presenza, e dolce conuersatione. Nè solo andauano come impetuosi torrenti i popoli à ritrouarlo, per riceuer da lui la sanità corporale; ma anco per vdir le sue parole, ch'erano più dolci del miele, più efficaci in persuader quant'ei voleua di quel che fussero mai state le parole de i più famosi Oratori, ch'hauesse vn tempo fà ò la Grecia,ò Roma; e per viuere sotto la disciplina d'vn tant'huomo, con disegno d'imparare dal suo essempio, e da'saggi consegli, & ammaestramenti di lui il vero cammino della virtù, per giunger poi al desiato termine de'virtuosi. Di questi ve ne fù vn numero sì grande, che fece venir'in pensiero à Pietro di fondare vn nuouo Ordine (chiamato prima Ordine di S.Benedetto ne'monti,

e poi

e poi de' Celestini, dal nome, ch'il Santo Patriarca, prese poi nel suo Pontificato) di edificare nuoui Monasteri, e di stabilire la perfetta osseruanza della disciplina regolare del suo gran Padre Benedetto. E perche li pareua, che questa potesse patir non poco, se fusse aggrauata dal peso delle superfluità de' beni temporali, ch'è madre della vanità, e della superbia introdusse nel suo Ordine vn rigore grande di pouertà, à fin che partorisse ne' petti de' suoi Monaci il glorioso germoglio dell'humiltà. Aggiunse anco secondo il bisogno di quei tempi nuoue costitutioni à quelle di S. Benedetto per mantenimento del nuouo Ordine de' Celestini. E diuidendo i suoi Monaci, col porne parte ne' Monasteri de gl'antichi Benedettini, parte in quelli, che per opra sua, e col suo indrizzo, e valore s'edificauano, quanto auanzaua a' primi ò fusse di paramenti Sacerdotali, ò di calici, e d'altri vasi d'argento, e d'oro, ò d'altre cose, che fussero appartenenti tanto al culto diuino, quanto al vitto, & altre necessità corporali de' Monaci tutto ordinaua, che si diuidesse a' secondi, acciò nè gl'vni, nè gl'altri chi per souerchio hauere, chi per la troppo estrema mendicità, fussero dal diuino seruitio ritardati. Ordinò di più, che si digiunasse da quei, che sotto la sua disciplina viueano quattro giorni la settimana, il lunedì, il mercordì, il venerdì, & il sabbato: se ben poi raffreddandosi in parte quel primo feruore, si ridusse à due, al mercordì, e venerdì. E con togliere il cibo al corpo l'aggiungeua allo spirito, ordinando, che oltre l'officio diuino, si recitasse da' Monaci quello della

Beatissima Vergine, il quale di fresco era stato istituito da Vrbano Pontefice Quarto di tal nome; e le lodi, ò litanie de' Santi, & altre orationi, e suffragij per i fedeli defonti. Ordinò che nel Capitolo, che chiamano, alla presenza de gl'altri Monaci ogni giorno s'accusassero de' loro errori, e mancamenti per riceuerne la penitenza, e per esser con ciò più pronti ad emendarsene per l'auuenire; ricordeuole
Bern. del detto di S. Bernardo. *Impunitas peccatorum est stimulus, iniuriæ soboles, insolentiæ mater, radix impudentiæ, transgressionum nutrix.* Determinò, che si facessero ogni notte cento genuflessioni, e si recitasse ogni giorno oltre l'officio diuino, & altre orationi dette di sopra, tutto il Salterio. Voleua di più, ch'i medesimi Religiosi del suo Ordine riducendosi à mente il detto dell'Apostolo, che siamo pelle-
2. Cor. 6. grini sopra la terra, habitassero in case piccole, e pouere; e che si occupassero tutt'il tempo, che loro auanzaua da' sopradetti esercitij d'oratione (sebene esser non poteua se non molto poco) in opere di fatiche di mano, si per procacciarsi in qualche parte
Ps. 127. il vitto, e goder di quella benedittione, che dice esser beato colui, e sicuro d'hauer sempre auuenimenti prosperi, il quale non mena vita otiosa, ma si sostenta con le sole fatiche delle sue mani: si anco per fuggir l'otio, padre de' vitij, distruttore della monastica disciplina, & origine di tutti i mali. E per animargli à questo gl'adduceua l'esempio di Christo, che con esser l'vnigenito, & vnico herede, e padrone de' beni infiniti del Rè dell'vniuerso si fece pouero, e mendico sì per esempio nostro, sì anco

per

per arricchir noi tutti con la douitiosà pouertà sua. Et egli era il primo in tutte l'opere d'humiltà, e di fatica; facendo ciò non in vn Monastero solamente, ma visitandoli tutti a' suoi tempi, daua à tutti i suoi Monaci con parole efficaci, e molto più con l'esempio vigore, e forza di poter'osseruare esattamente la sua regola, e gl'ordini (tutto che rigorosi) d'vn tanto Padre.

Parte per Lione di Francia. Ottiene dal Papa l'approuatione della sua Religione. Et opera in questo tempo stupendi miracoli.
Cap. XIII.

IN quel mentre, che seminaua nel campo di Santa Chiesa Pietro così buona semenza, non mancaua il nemico di seminarui la sua zizzania, con solleuar'altri, che cõ simulata santità mostrauano di voler fondare nuoui Ordini, & istituir nuoue, ma molto mal fondate radunanze, e Religioni. Alche volendo poner'efficace rimedio il padrone del cãpo Iddio, e sradicare affatto la zizzania, perche crescesse poi più felicemente il grano, dispose in maniera le cose, che Teobaldo Vescouo di Piacenza, e Legato Apostolico nella Soria fù eletto per Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutta la Chiesa, chiamandosi nel sommo Pontificato Gregorio, che fù il decimo di questo nome. Questi hauendosi proposto d'esser perfetto imitatore, e seguace di Gregorio il Magno nel zelo, che douea

mostrare per difesa della greggia di Christo sotto la sua pastoral cura commessa; nel principio del suo Pontificato radunò vn Concilio Generale in Lione: nel quale trà l'altre cose di momento, che si determinarono, vna fù, che tutti gl'Ordini Religiosi, ch'erano in quel tempo nououamente, e senza l'approuatione della Sede Apostolica istituiti si togliessero via, come si fece. Venne di tutto il seguito notitia al nuouo istitutore de' Celestini; ma senza che Pietro, il quale era pietra fortissima, si perdesse d'animo, e temesse, ch'il suo Ordine, fondato sopra la ferma, e soda pietra Christo Giesù, douesse rouinare, e dar'à terra per decreto del Concilio generale, e del Vicario di Christo verace interprete del diuino volere. Si che fatto animo à tutti li suoi Monaci, si risolse con doi soli compagni, senz'hauer punto riguardo all'età, ò alla sua da tante asprezze indebolita complessione, incamminarsi à piedi verso Lione, per ottener da quel Concilio, e dal Papa la confirmatione dell'Ordine.

Partì dunque nel mese di Nouembre dopò hauer fatto vn molto efficace, & affettuoso ragionamento a'suoi Monaci, con dar loro sicura speranza, ch'il Signore adempirebbe i giusti, e santi desiderij di sì pia, e religiosa radunanza. E camminando giorno, e notte sempre à piedi per luoghi aspri, e sassosi, passando l'alpi, ricoperte d'ogn'intorno di neue, e ghiacci con gran feruore di spirito, e costanza, giunse finalmente à Lione, oue si celebraua il Concilio generale. Quiui fù dal Sommo Pontefice (tutto che nell'esterno compariſſe molto pouero, e

dispre-

dispregeuole) fuor del parere d'ogn'vno, come huomo mandato da Dio, cortesemente accolto. Nè poteua auuenir'altrimenti; poiche vna sì grande, & heroica virtù, qual'era quella di Pietro, che si discopriua a'riguardanti nel suo volto serafico, non poteua non esser'in molto preggio, e stima appresso di tutti. Inteso che hebbe il Vicario di Christo la cagione della sua venuta col lume, che Iddio li daua, e con la forza dello Spirito, che lo guidaua approuò, e confirmò la Regola, e'l nuouo Ordine de'Celestini.

Volendo oltre à ciò il Signore far conoscere al suo Vicario in terra, & á tutti di quel Concilio quanta fusse la santità, e merito del nuouo Patriarca, e quanto cara, e gradita li fusse quella conferma, & approuatione del nuouo Ordine, operò col mezzo di quel Santo Fondatore li due seguenti, & assai glorioſi miracoli.

Il primo fù, che hauendo ordinato il Sommo Pontefice, che Pietro si vestisse li paramenti Sacerdotali per celebrare auanti la Santità sua il sacrificio della Messa, obedì il Santo con ogni prontezza, accompagnata da vna grande, e molto profonda humiltà, con cui si riputaua indegno di quel fauore. E per poter mettersi indosso le sacre vesti si leuò prima, com'egli soleua, il cappuccio; e stendendo la mano per riporlo in qualche luogo, senz'auuedersi taluolta di quel ch'egli si facesse, soprafatto da qualche profondo sentimento delle cose del Cielo, ò di quell'augustissimo Sacrificio, ch'era in quel empo per celebrare; lo lasciò in mezzo all'aria,

doue

doue se ne restò sospeso senza cader'in terra, e senza che vi fusse cosa alcuna, che lo sostentasse. Ilche diede gran marauiglia à quelli, che v'eran presenti, i quali restando anch'essi sospesi nel rimirar quel nuouo,& inusitato miracolo,non sapeuano partire da quel luogo, nè ritrarne la vista, se non fusse stato per darne auuiso al Pontefice, & à gl'altri Signori della sua Corte,acciò andassero anch'essi per ammirare, & adorare le marauiglie del Signore, che si mostra sempre glorioso ne' Santi suoi.

Non meno stupendo, e nuouo di questo,fù il secondo miracolo, oprato nel medesimo tempo, e luogo,& è del tenore seguente. Accostatosi il Santo per vestirsi, s'accorse esser molto pretiosi li paramenti Sacerdotali, che gl'erano stati portati dauãti,delche molto si mortificò, & arrossì l'humilissimo Seruo di Dio, il quale soleua auualersi, e dilettarsi di vesti monde sibene, ma pouere. Restando per tanto così sospeso, e sospirando alla pouertà, in cui viuea nell'eremo;Iddio,che vedeua il tutto,e molto si compiaceua di quell'affetto di religiosa pouertà del nuouo riformatore,e promotore de'poueri; li fece ritrouar con miracolo dauanti quelle vesti Sacerdotali, con le quali soleua celebrar la Messa nel suo Monastero.Onde di quelle,con sommo contento,e giubilo del suo cuore, vestendosi; alla presenza del Papa,ilquale rimase di quel ch'osseruato hauea sopramodo marauigliato,& edificato, e gl'altri tutti,e quegl'in particolare, ch'eran giá consapeuoli del primo miracolo, sopr'ogni credenza stupiti, e

fuori

fuori di se stessi; celebrò con istraordinaria diuotione il sacrificio della Messa. Qual finito, e presa dal sommo Sacerdote, e Vicario di Christo la benedittione dopo hauuto con esso vn lungo, e molto familiare ragionamento, se ne ritornò lieto, e contento con l'approuatione del suo Ordine à dar buona nuoua del seguito a'suoi Monaci, che con desiderio grande, & vgual pena per la sua assenza, lo stauano aspettando.

Nel ritorno che fece con li due compagni non li mancarono occasioni di patire, e di sperimentare insieme la diuina protettione. Vna fù, che ritrouandosi in discordia per alcuni interessi, e pretendenze, ch'eran trà di loro, li cittadini di Lucca con quelli di Pistoia, era il tutto ripieno di ladri, & assassini di strada: e douendo passar'il Santo, & i compagni per mezzo de'confini dell'vna, e dell'altra Città, correuano euidente pericolo di dar'in mano d'alcuni di essi, & esser (come costumauano far con tutti gl'altri) fieramente trattati. Ma non per questo si trattenne il Seruo di Dio, il quale hauendo poste le sue speranze nel Signore, che lo guidaua, & à se stesso daua animo, & a'compagni con quello del Profeta, che più volte hauea sperimentata ne' più graui pericoli la protettrice destra di Dio Onnipotēte. *Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.* Ps. 117. E seguendo pur tuttauia animosamente il cammino, quando erano già vicini al pericolo, comparue loro vn'Angelo in forma di Caualliere vestito di bianco, di bellissima forma, e d'aspetto molto gratioso, & amabile, posto à cauallo sopr'vn destrie-

re

re bianco, il quale toccando di sprone, si fece incontro à Pietro, e li dimandò per qual caggione s'assicurassero tanto con andar camminando per quel paese tanto sospetto, e tutto pieno di ladri, & huomini di mal'affare, che non solo dauano trauaglio a'passaggieri, con leuarli quanto portauano insino alle vesti; ma per tema di esser da quelli scoperti, & accusati, li priuauano con barbara crudeltà della vita stessa? Li rispose francamente il Santo, che tutta la speranza loro era in Dio, e che perciò non temeuano di male alcuno. All'hora soggiunse il Caualliere, seguite dunque allegramente il vostro cămino, già ch'hauete così buona protettione. E ciò detto disparue. Di lì à poco fù di mestieri, che li tre viandanti passassero per vna selua foltissima, ch'era in quelli tempi massime, nido de'ladri, e sicuro ricouero d'assassini. Et eccoti venir loro all'incontro con fiero ciglio, e con sembiante formidabile tre di quei ladri, che stauano tenendo l'aguato a'passaggieri; per malamente trattarli: ma non li riuscì il disegno; poiche il Signore fece comparire alla presenza loro tre grossi, e furiosi serpenti, che li posero in fuga, nè furono mai più veduti, fuorche vn'altra volta, quando furono da' serpenti medesimi, che sorsero di nuouo in aiuto de i tre pellegrini, atterriti, e discacciati. Persuaso poi il Santo da'compagni, ò pur, com'altri vogliono, da quel nobilissimo Caualliere, che li comparue la seconda volta à diuertir'alquanto il cammino, li si fece il cortesissimo giouane, ò pur quell'Angelo, ch'hauea presa quella forma, all'incontro, dicendoli con viso allegro, e piace-

piaceuole. Non vel diss'io, che questo paese era infetto, e ripieno di ladri, & assassini? Ma non dubitate punto, sperate pure (come sin'hora hauete fatto) nel Signore, che non riceuerete nocumento alcuno. E ciò detto si pose à camminar dauanti à loro, accompagnandogli insino alla vista d'vna vicina Città: doue giunti con hauer posto li Serui di Dio in sicuro, disparue: onde lieti, & animosi per la diuina protettione. Pietro, & i due compagni seguirono il lor cammino.

Quelche operasse il Santo Patriarca, & il Signore per lui dopo l'approuatione del suo Ordine
Cap. XIV.

ARriuato al suo Monastero il Santo Padre con i due Monaci, che l'accompagnauano, furono accolti come tanti Angeli mandati dal Cielo; e Pietro in particolare com'vn'altro Mosè, che sceso dal monte li portaua la legge, ch'era la Regola dal Vicario di Christo approuata, e confirmata. E con questa approuatione molti Vescoui, che mossi prima da zelo, ma non regolato dalla maestra di tutte l'operationi virtuose, che è la santa discretione, perseguitauano li nuoui Religiosi, s'auuiddero dell'errore, e restituirono alli Monasteri quei beni, de' quali si erano ingiustamente sotto finti colori impatroniti. Solo quello di Chieti sotto pretesto di zelo pastorale, ricuoprendo con questa falsa apparenza vn'indegna cupidigia, ch'hauea d'arricchir

se stesso, e la sua Chiesa de' beni, che quei Monaci possedeuano, continuò pur tuttauia à perseguitarli, in tanto che si ridussero à partirsene portãdo seco i libri,& i paramẽti Sacerdotali con gl'altri ornamẽti della Chiesa insino alle campane. Ma non passò molto tempo, che furono richiamati, toccando Iddio il cuore à quel Prelato col mandargli vna graue, e pericolosa infirmità; nella quale auuistosi del suo errore lo pianse, chiedendone humilmente perdono: e dopo non solamente rese quanto hauea appresso di se, che prima era stato de'Monaci; ma anco ordinò, che tutte quelle cose de' medesimi, ch'eran soggette al Vescouo di quella Città fussero del tutto libere,& esenti.

Rassettate in tal maniera le cose, parue al Santo Prelato, e Padre vniuersale di quell'Ordine radunar tutti li Monaci professi della sua Religione per celebrar con essi il primo Capitolo Generale,come ferono, vniti insieme nel Monastero di S. Spirito della Maiella. In esso si stabilirono molte cose vtilissime per la perfetta osseruanza della Regola di S. Benedetto, sotto di cui viueua il nuouo Ordine de' Celestini. E dall'hora in poi s'auanzò sì fattamente questa Religione, che in brieue crebbero li Monasteri insino al numero di trentasei, ne' quali più di seicento Monaci professi erano al culto diuino dedicati, e consacrati. Nè solo si stese quella Religiosa famiglia per tutta l'Italia; ma anco passò in altre Prouincie,(& al presente vedesi fiorire nell'Italia, Alemagna, Francia, e Fiandra, con hauer tredici Prouincie,& in esse cento venti quattro Monasteri)

e Regni,

e Regni, & alli molti luoghi eretti di nuouo se n'aggiunsero in quel tempo altri de gl'antichi Benedittini, quali vedendo, che la loro regola con molta esattezza, e perfettione s'osseruaua nel nuouo Ordine, si diedero sott'il gouerno di Pietro, riconoscendolo, per loro Superiore, e capo. Frà questi Monasteri vno fù quello di Fiesoli, in cui li Monaci, che l'habitauano l'elessero per loro Abbate: & il Santo accettata per il bene, e sollevamento di quel luogo, quella dignità, lo ridusse ad vna perfetta, & intiera osseruanza nello spatio d'vn'anno: qual finito parendoli star iui troppo honorato, e con souerchie commodità, rinuntiò il carico ad vn suo discepolo, ritirandosi egli alla sua cara, e pouera solitudine, e lasciando il Monastero ben seruito sotto la cura del nuouo Abbate, da più di quaranta Monaci osseruantissimi.

Non puotè sostenere vna così gran perfettione di quei Religiosi il nemico d'ogni bene Lucifero, il quale auualendosi dell'arti, & inganni suoi, s'elesse per istromento da inquietare li Serui di Dio, e ridurgli à lasciar quel Monastero, vn certo Simone, altrettanto inuidioso, e maligno, quanto potente, il quale com'vn'altro Simon Mago s'oppose al nostro Pietro, & a'suoi seguaci. Costui non contento d'essersi ingiustamente impatronito di due poderi, e d'altri beni di quel Monastero, seguitaua pur tuttauia à perseguitar in altre maniere i Monaci; e fù tale la persecutione, ch'il Santo Padre dopo hauer visti trauagliati quei Religiosi suoi figli diletti per lo spatio di sei anni, senza che si trouasse modo

d'ammollire il cuore di quel tirãno, gl'ordinò loro, che dessero luogo all'ira di quel mostro crudele, e si trasferissero in vn'altro Monastero, situato nel piano, & hauuto in quei tempi da'Monaci Benedittini. Oue si ritirarono dopo vna lunga, e pericolosa tempesta, come in vn porto tranquillo, e sicuro, attesero con molta quiete all'osseruanza perfetta della vita monastica.

Era sì grande il buon'odore, che di se dauano quei nuoui Religiosi appresso tutti, che da ogni parte concorreuano molti non solo per souuenirgli ne'loro bisogni; ma anco per esser fatti partecipi de' meriti di quel Sacro Ordine. Onde fù di mistieri per consolarli tutti huomini, e donne, ch'il Santo istituisse vna Confraternità, nella quale sotto alcune pie, e lodeuoli osseruanze, e santi esercitij in diuerse Città con profitto notabile si esercitassero. E crebbe in brieue tanto in numero, e perfettione questa diuota radunanza, che daua marauiglia à tutti: & era con l'esempio, & ammaestramento di
1.Cor. 9. Pietro, che si faceua con l'Apostolo à tutti tutte le cose per guadagnar tutti à Christo; si ben gouernata, che parean tutti tanti Religiosi: Questo fù il gran bene, che Iddio cauò, secondo il suo costume, da quella persecutione, che si è poco fà raccontata. Ne lasciò lungo tempo impunito l'empio, e sacrilego persecutore, à cui mandò di là à non molti giorni vna graue, e mortale infirmità, nella quale fù à suo mal grado costretto à restituire tutto ciò, che si haueua dal già detto Monastero di Fiesoli tirannicamente vsurpato.

Hor

Hor mentre Iddio si mostraua Signore del Mondo con lo sbassare, e deporre (come cantò vna volta l'Imperatrice del Cielo) dalla lor sede li superbi, volle far mostra del medesimo dominio, e signoria con l'inalzar gl'humili; tra'quali portaua al sicuro in quei tempi lo stendardo, e teneua il primo luogo l'humilissimo Pietro. E ciò fece con farlo riguardeuole al Mondo con nuoui, e tutti assai glorioſi miracoli. Vno di questi assai famoso, e per la sua gran possanza, e fede in Dio, e per la sua humiltà profondissima, fù quello, con cui fece parlare vn fanciullo di cinque anni nato muto. Costui fù menato dal Padre, ch'era vn contadino, alla presenza del Santo, acciò com'hauea fatto con altri, li togliesse l'impedimento della lingua, e lo facesse parlare. Ma Pietro (come se mai il Signore hauesse per mezzo suo oprato marauiglie tali, voltatosi con viso alquanto in apparenza turbato à quell'huomo, li disse. Andate di gratia per fatti vostri. Non sapete voi, che dar la fauella a' muti è opera solo di Dio? Chi li tiene per suoi giusti disegni annodata la lingua, quello solo può scioglierla. A lui dunque fate ricorso non à me, che sono vn poco di poluere, & vn vilissimo peccatore. E se pure sperate col mezzo di qualche grand'amico, e familiare di Dio ottener la gratia, questo cercar lo potrete altroue; poiche quello, con chi parlate non fù mai tale; anzi merita più tosto, che li sia impedito l'vso della propria lingua, che hauer gratia di poter restituirlo ad alcuno. Altro intercessore adunque appresso l'Altissimo fà di mestieri, se volete hauer l'intẽto, che ricerchiate. Luc. 1.

Vdendo

Vdendo ciò il ruſtico con quelli, che ſeco erano, non ſi perdè punto d'animo; ma aggiungendo eſſo, & i ſuoi fratelli, all'affettuoſe preghiere le lagrime; ſeguitauano pur tuttauia à far nuoua inſtanza, pregando il Santo, che ſi degnaſſe in ogni modo farne oratione al Signore, poiche ſperauano al ſicuro cõ tal mezzo ottener la gratia. Inteneriſſi à queſta replica il pietoſo cuore di Pietro; e confidato nõ già nel ſuo merito, che per la ſua profonda humiltà ſtimaua di neſſun valore; ma nella molta fede de' ſupplicanti, ſi poſe inſieme con eſſi à far'oratione auãti il Padre delle miſericordie; e poi ſegnando (ſecondo Iddio li parlaua nel cuore) la bocca del fanciullo col ſegno della noſtra Redentione gl'aperſe la bocca, e ſciolſe il vincolo dell'annodata lingua, con grandiſſimo ſtupore, & allegrezza de' circoſtanti. Dalche moſſo il padre del fanciullo, giunto che fù in caſa, per affetto di grata corriſpondenza preſe due capre, e portolle al Santo, pregandolo inſtantemente, che ſi degnaſſe accettarle: Ma il Seruo di Dio lodando la buona mente, e pietà di quell'huomo pouero, in vece d'accettarle, ordinò, che dal ſuo Monaſtero li fuſſe data vna buona limoſina, con la quale doppiamente contento, e con obligo grandiſſimo verſo colui, che in più maniere fauorito l'hauea, ſe ne partì.

Moſtran-

Mostrandosi il Santo molto pio, e liberale verso de' bisognosi; il Signore con prouidenza miracolosa lo rimunera. Cap. XV.

NOn solo col sopradetto si mostrò splendido, e liberale in far limosina Pietro; ma con mostra d'animo assai più grande fece lo stesso con tutte le sorti de' bisognosi. E per tema, che non li fusse rinfacciato quel detto d'vn Poeta Satirico.

Dicite Pontifices in Templo quid facit aurum?

ò pur quello di Girolamo Santo scriuendo á S. Paulino. *Quæ vtilitas est parietes fulgere gemmis, & Christi pauperes famem periclitari?* Con quelche segue. *Non sunt tua, quæ possides; sed dispensatio tibi credita est.* Facea vender'i buoi, le pecore, quando le vedeua moltiplicate, & altre cose non tanto necessarie per darne il prezzo a' poueri; dispensaua insino alli vasi sacri, e le più pregiate vesti, & ornamenti di Chiesa à beneficio de' medesimi poueri, ò pur d'altre Chiese tanto de' Religiosi d'altri Ordini, quanto de' Preti, che fussero più bisognòsi. E de gl'auanzi d'alcuni Monasteri ne prouedeua, e solleuaua molti altri. Hieron. Ep. ad Paulinum.

Da questa sua gran liberalità nasceua (come auuenir suole) che tutti ricorreuano à lui, come à Padre amoreuole, e prouido, & il Santo li consolaua tutti, nè permetteua, che si partisse da quell'ospitio, & vnico ricouero de' mendici, nè pur'vno senz'esser prouisto del necessario, e consolato à pieno. Anzi parendoli ancor poco questo, ad esempio del Ve-

scouo

scouo di Mira, e gran limosiniero Nicolò, che prouidde prima d'esser fatto con la prelatura padre de' poueri, con gran mostra di pietà christiana à quelle tre donzelle, poste in estremo bisogno di perder l'anima, e l'honore molto compitamente; egli medesimo andaua ricercando di persona, e vi poneua anco altri mezzi per sapere i bisogni particolari delle persone vergognose, con mandar loro secretamente insin'dentro le lor case il necessario prouedimento. E se qualche volta li fusse chiesta alcuna cosa, ch'egli non hauesse, rispondeua, à quel quel che faceua la domanda, con sì bel modo, e con assicurarlo, ch'haurebbe vsata ogn'industria per prouederlo, che lo faceua restar pienamente consolato, & appagato. Andaua souente à visitar gli spedali, facendo lo stesso con i Monasteri poueri, & altre case de'bisognosi, per vedere di presenza le loro necessità, e prouederli come padre, che si riconoscеua esser di tutti, in ogni loro brsogno.

E' ben vero, che in molte cose delle già raccontate, Pietro non solo hauea la mira al souuenimento de'poueri; ma etiandio al bene spirituale de'suoi Monaci. E per tal caggione non voleua egli, che li Monasteri fussero molto abbondāti, e ricchi de'beni temporali; parendoli, che ciò non si confacesse con lo stato de' Celestini, quali spiccati dalla terra, doueuano fissar'il cuore nelle sode, e sole ricchezze del Cielo. Temeua con ogni ragione il Santo, ch'il nuouo Ordine si sarebbe à poco à poco rilassato, s'hauesse in esso tolerata la souerchia abbondanza de'beni temporali, conoscendo egli molto bene

esser

esser cosa assai difficile abbondar di ricchezze senza ch'in esse s'attacchi con amor disordinato il cuore.

Quanto poi fusse caro quest'effetto di pouertà, congiunto con vn'ardentissimo spirito di carità, al Signore, ch'il tutto con occhio piaceuole, e grato rimiraua dal Cielo; si dimostrò nel rimunerarlo con atti, per così dire, di grata corrispondenza, per non farsi vincere in vn certo modo dal suo amoroso, e fedel seruo di cortesia.

Ciò mostraranno à pieno esser vero li due successi, che tosto soggiungeremo.

Vno fù (e di questo, come anco del seguente si hà per testimonio di vista vn Padre dell'Ordine de'Predicatori) inuitato à desinar seco in vn Monastero detto di S. Margarita dal Santo, che douendo à quell'hora porsi á tauola Pietro con quattro altri, che seco dimorauano, non erano per il pranso posti sù la mensa più di tre pani. Et essendo in quel mentre battuta la porta da vn pouero, che chiedeua la limosina, il Santo con la carità solita ordinò, che glie ne fusse dato vno. Non tardò molto, che sopragiunse vn'altro; e con questo anco volle si vsasse la carità, che si era vsata col primo, col darseli vn'altro pane. Venne poi il terzo, & hebbe quello, che solo era rimasto. Et eccoti, che mentre questo stendeua la mauo per pigliar'il pane; comparuero iui alla porta due huomini forastieri, e sconosciuti con due sacchi pieni di pane, noci, e pera, quali diedero al portinaro, dalle cui mani riceuendo quella miracolosa prouisione, venuta, si può dir,

dal Cielo, il Santo, rese le douute gratie al Signore, che tanto prouido sempre, e liberale si mostra con gl'amici, e serui suoi; e prese insieme occasione d'esortare, & ammaestrare quei che seco erano, persuadendogli à non voler mai ne'più graui bisogni diffidarsi della più che paterna prouidenza del commun Signore, e Padre de' poueri, e massime de'Religiosi. Adducendo in confermation di ciò quel discorso, che fece vna volta il diuino Maestro alla presenza de'suoi discepoli, nel quale gl'esortò à porre in tutte, & in particolare nelle più graui, & estreme necessità loro tutta la speranza in Dio; prendendo l'esempio dal giglio, e da gl'vcellini, che spensierati se ne van volàndo, e cantando per l'aria, senza che la natura gl'habbia dato industria di procacciarsi, ò arte di guadagnarsi il vitto; e pur viuono (mercè alla prouidenza di colui, che con l'vniuerso tutto li gouerna, e mantiene) con abbondanza. Et oltre à ciò confermaua anco il suo dire con quel fatto occorso alla presenza loro, che seruiua di vn sugello molto autentico per auuerare quanto il Santo diceua.

Matth. 6. Luc. 12.

L'altro fatto della diuina prouidenza non men chiaro, & euidente del passàto, fù, che hauendo Pietro insieme con i dodici Monaci, che seco erano, fatta la Quaresima di S. Martino in S. Spirito della Maiella; venuto poi il giorno del Santo Natale, dopo vegliato la notte precedente orando, & in altre maniere affaticandosi con tutta la seguente mattina, s'accostarono alla mensa, per ristorare in parte almeno, le perdute forze, e rinuigorirsi per nuoue

fatiche,

fatiche: e trouarono, che in tauola altro non v'era per tutto quel numero, che sette pani, non già tutti di grano, ma d'orzo, e miglio meschiati insieme, e due focaccie. Diuidendo per tanto il buon Padre questa pouera prouisione con dare, come fedele dispensatore à ciascuno la sua parte; con esser così pochi li pani, bastarono per tutti mattina, e sera, e li due seguenti giorni, che furono il lunedì, & il martedì. Il mercordì poi, che fù il giorno dedicato al sanguinoso, e glorioso martirio de' Santi Innocenti, vennero da quelli contorni molti huomini, senza che l'asprezza del cammino, la rigidezza del monte, ò l'orridezza del tempo gli spauentasse, e portarono seco per il prouedimento de' Serui di Dio, pane, & altre cose; con dire, ch'a ciò fare si eran mossi dalle voci, e gridi di due huomini, che andauano dicendo. Soccorriamo a' Monaci, che sono al monte, acciò non periscano per la fame.

Si ritira più in dentro nella Maiella, tirando à se molti con la sua presenza, ammaestramenti, e miracoli. E dopo qualche tempo fà ritorno al Morone, e celebra in quel Monastero il secondo Capitolo Generale. Cap. XVI.

STupiua dal vedere vn Dio così buono, e prouido Pietro, accendendosi nel suo amoroso petto ogn'hora vn più ardente desio d'vnirsi via maggiormente con lui. Onde senz'hauer riguardo all'età, ouero alle passate fatiche, e stratij fatti contro

la sua persona, le quali cose tutte l'inuitauano, e quasi lo costringeuano à riposarsi,& à starsene in vn Monastero vicino all'habitato, oue fusse prouisto da'suoi deuoti,e seruito da'Monaci; andaua sempre ricercando in quel monte aspríssimo nuoui, e più alpestri ricoueri, luoghi più solitarij, e remoti dal commercio delle genti, per trattar solo con Dio; s'ingegnaua di ritrouar sempre più orride,& oscure cauerne,oue racchiudendo il corpo,dar potesse più sicura, & ampia libertà allo spirito di volarsene al suo Signore, & inalzarsi sempre con più felici auanzi sopra se stesso. A questo fine partendosi del Monastero di S.Giouanni nel piano,e visitati,e posti in vna perfettissima osseruanza molt'altri, si ritirò con alcuni pochi(lasciando gl'altri molto afflitti,e sconsolati)nel Monastero di S.Bartolomeo,situato nelle più remote parti di quell'eremo. Essendo poi da gẽte senza numero cercato, e ritrouato in quel luogo,se ne partì, racchiudendosi in vna grotta molto profonda, situata nella più alta cima della Maiella, in vn luogo detto Valle d'Orfonte, perche soprasta ad vn fiume di questo nome; doue nessuno poteua senza gran pericolo auuicinarsi. Iui fù dal Santo eretto vn'Oratorio,sotto il nome,e tutela dell'Apostolo S.Giouanni,& vna cella per se,e per due compagni con le proprie mani fabricata.Ma la sua virtù, ch'in guisa di sole luminosissimo lampeggiaua da quel luogo, & Iddio istesso, che voleua far glorioso nel mondo questo suo gran Seruo, lo scuoprinano maggiormente con la moltitudine delle genti,che andauano à visitarlo, come gran Santo, à rimirare

mirare il suo volto angelico, & ad vdire li suoi efficaci, e salutiferi ammaestramenti: In tanto che per cosa molto singolare si racconta di Pietro, che non v'era nè pur'vno per vitioso, che fusse, & immerso in tutte le sorti di sceleragini, che rimirando nel suo viso amabilissimo, e serafico, & vdendo le sue dolci, & efficaci parole, non se ne ritornasse compunto, e consolato insieme, e risoluto di seguir di buon passo Christo Giesù, & il suo perfettissimo imitatore, e seguace Pietro per il dritto, e più spedito sentiero della virtù, e finalmente con desiderio molto ardente di riuederlo di nuouo.

Nè solo con questo mezzo, ma anche con la forza de'miracoli, ch'egli faceua, ò con dar loro alcune croci di legno, ò con segnarli col segno della nostra Redentione, ò con far per essi oratione al Signore, ò in altri modi, co'quali furono da Pietro risanati paralitici, attratti, ciechi, sordi, muti, & in altre maniere compassioneuolmente infermi; opraua sì, che fusse (ancor ch'egli per altro ciò non volesse) frequentato da gente innumerabile quel luogo.

E ben vero, che dopo di esser in quel monte, e grotta per qualche tempo dimorato; mosso alla fine per compassione di quelli, che faceuano sei miglia di salita (che tal era l'altezza di quella montagna) per ritrouarlo determinò di ritornarsene ad habitare nel monte di Morone suo primo albergo. Del che hauuto sentore gl'habitatori de'conuicini paesi, & in particolare i cittadini di Sulmona corsero con giubilo, e con festa, grandi, e fanciulli, verginelle, & altre donne d'ogni età, e conditione à riuedere,

uedere,e godere il suo sopr'ogn'altra cosa creata, caro,& amato Padre, offerendoli come à Santo doni sacri,e cantando in sua lode cantici,& hinni,prostrandosi con somma riuerenza auanti di lui ; senza ch'il cuore dell'humilissimo Pietro punto si alterasse; parendoli, che quell'honore non si desse altrimenti à lui, ma solo à Dio, che riconoscеuano, & adorauano nella sua persona.

Giunto in quel luogo per sodisfare à pieno alla diuotione,e pio affetto di que'popoli, fece ergere in alto vn tauolato con vn'altare per celebrarui à vista di tutti l'augustissimo sacrificio della Messa. Salitoui sopra per apparecchiarsi, e dar principio; in veder quelle genti,che li stauano d'intorno;li vēne per tenerezza di cuore, sì gran copia di lagrime,che piangendo dirottamente, cauò da gl'occhi di tutti lagrime abbondantissime. E dato principio al sacrificio,appena potè giungere al fine per il continuo lagrimar, che faceua con tutte quelle genti, che con incredibile attentione, e diuotione l'vdiuano.Oltre che nel meglio del celebrare,il Signore operò à beneficio di quel popolo molti, & euidenti miracoli, col render la sanità ad vn buon numero d'infermi ; e liberare dalla crudel tirannia de'maligni spiriti tre poueri indemoniati. Alla fine data à tutti dal Santo la desidereta benedittione, se n'entrò nel suo Monastero ; oue celebrò co'suoi Monaci il secondo Capitolo Generale,animandoli tutti con vn diuino ragionamento all'osseruanza regolare, e proponendoli per ciò fare, mezzi molto proportionati, & efficaci: trà quali il più potente al sicuro fù

il suo

il suo viuo, e raro esempio; viuendo egli, con far sempre maggiori, e molto auantaggiati progressi nella Santitá, prima in quel Monastero, e poi nel castello, detto Fegezzano in quei tempi dishabitato, e distante dall'antica, e nobile Città di Sulmona due miglia, e dal Monastero di S. Spirito non più di mezzo; In questo luogo fabbricatasi vna cella, vi si racchiuse dentro con aspra clausura, e con la solita, anzi maggior austerità di vita, di quella, che fusse mai vissuto; con disegno di finir'in quel pouero, e diuoto albergo, e con quella quiete li giorni suoi senza mai più distaccarsi dalli cari abbracciamenti del suo caro, e dolce Signore. Ma non li fù concesso, perche il medesimo Signore, il quale fatto l'haueua risplendente per la chiarezza, e viuace splendore delle sue heroiche, e singolari virtù, volle in ogni modo, che fusse riposto come accesa lucerna su'l primo, e più sublime candeliere di Chiesa Santa, acciò da quello potesse dar lume à tutto il Christianesimo nõ solo col sostenere per qualche tempo quel carico, ma anco, e molto più col deporlo. Et auuenne appunto la sua elettione marauigliosa nel modo, che siegue.

Per la morte di Papa Nicolò IV. I Cardinali disegnano riporlo in quella sedia. E lo costringono ad accettar quella suprema dignità.
Cap. XVII.

ESsendo già due anni, e tre mesi prima, passato da questa vita il Romano Pontefice Nicolò Quarto, & i Cardinali in quel tempo per far nuoua elettione radunati in Peruggia; per le varie pretendenze, & humani disegni, che in quella haueuano, (ordinati però da Dio à fine più alto) non poterono mai hauer l'intento. Perloche gemeua come vedoua col cuore addolorato la Chiesa in tutte le parti del Mondo, & in particolare nell'Asia; oue troppo s'era insolentito per le vittorie riportate nell'Armenia minore (non hauendo chi li facesse resistenza) il Soldano. Et anco nell'Italia, e più ch'in ogn'altro luogo, in Roma. Le cui lagrime mossero il Signore à pietà in tal maniera, che non solo si compiacque di darle il desiderato sposo, e capo insieme; ma darglielo sì perfetto, e Santo, che non hauesse in quel tempo pari sopra la terra. Onde congregati di nuouo per l'elettione i Cardinali, vn di loro, che per la nobiltà del sangue, e per il molto sapere, e bontà di vita era tenuto in molto preggio, e stima da gl'altri del Conclaue (fù questi Latino Vrsini Cardinal Ostiense) spinto da interna ispiratione, che li daua lo Spirito santo, à cui apparteneua l'elettione del Vicario di Christo, nominò per sommo Pontefice Pietro di Morone, ch'era all'hora d'età di settanta noue

noue anni, & habitaua nell'Eremo. Rimasero per tal proposta gl'altri Cardinali marauigliati sì perche si nominaua persona, che non era di quei Conclaue; si anco perche si proponeua per il gouerno della Chiesa vn'huomo dato tutto alla vita contemplatiua, e serrato in vn'eremo per non voler sapere delle cose del Mondo. Con tutto ciò conoscendo tutti alla fine questo, e non altro essere il diuin volere; diedero il consenso; & il dì settimo di Luglio del mille ducento nouanta quattro, per vero 1294.
successor di Pietro, e Vicario di Christo senza discrepanza veruna l'elessero.

Piacque à quanti lo riseppero questa elettione; fuorche à Pietro, il quale da che n'hebbe vn non sò che di sentore pianse, e si duolse amaramente, parendoli, che quel nuouo carico lo cauaua, come in fatti era, dal porto tranquillo della contemplatione, e quiete del suo spirito, o lo poneua nel mare sempre agitato da venti della vita attiua, ò distrattiua. Pareuali di cangiar con la vita di Marta più stentata, e meno perfetta quella di Maddalena. Doleuasi vedendosi in pericolo d'esser cacciato, senza intender per qual sua colpa, dalle delitie del terrestre Paradiso, per esser posto (come à lui pareua) nella Corte, come in vn deserto pieno di triboli, e di spine, à procacciarsi col sudore del volto, e per così dire, con la zappa nelle mani, il vitto. Ch'hò ,, che far'io (diceua con sospiri, e lagrime frà se stesso ,, il Santo Vecchio) con le porpore, con i diademi, e con i Regni? Quando mai ò bramai, ò meritai honori, titoli, corteggi, troni Pontificali, e corone? Dio lo

perdoni à chi è ſtato di mia così gran diſauuentura la cagione. E voi ò mio Signore, e Dio perche lo permetteſte? Mancauano nella voſtra Chieſa perſonaggi in Santità, in lettere, in prudẽza, & in ogn'altro talento migliori di me, ſopra le cui ſpalle con più decoro, & vtile della voſtra greggia ſi riponeſſe vn sì gran peſo? Adeſſo ò mio caro, e benegno Padre conoſcerò ſe veramente me amate, ſe me fate inuiſibile à gl'huomini, per farmi (come fin'hora hauete fatto) degno di rimirare, e di godere la voſtra ſola preſenza. Io ſon riſoluto di non voler'altra porpora, che queſto habito pouero, fregiato, & imperlato di lagrime, della mia Religione: nè altro trono, che la nuda terra, oue me ne ſeggo, ò ſtò inginocchiato, ò proſtrato auanti al voſtro maeſtoſo, e diuino coſpetto. E qual palazzo imperiale, ò pontificale potrà mai eſſermi più caro di queſto mio picciol'albergo; oue mi diletto mai ſempre non d'eſſer corteggiato, ma di corteggiare, e di ſeruire il mio Signore? Ma già che ſon cacciato da queſto, anderò io ricercandone vn'altro ſimile, in vn luogo però più ermo, e ſolitario, oue non ſia chi mi ritroui, e m'interrompa i dolci trattenimenti, & i beati (che così mi conuien chiamargli) abbracciamenti col mio amabiliſſimo Padre, e Dio.

Dicendo queſte con altre ſomiglianti parole, trà le quali andaua ſempre col penſiero deſignando, che coſa far ſi doueſſe in vn caſo di tanta importanza, alla fine d'accordo con vn ſuo fedel compagno, chiamato Roberto Salentino deliberò di partirſi per non eſſerui trouato da quella grotta, & andarſene

darsene à nasconder'in qualch'altrā più lontana dall'habitato, e più secreta. Ma non li riuscì il disegno; perche il Signore voleua in ogni modo porre vna sì risplendente lumiera sù'l candeliere. Quindi è, che sopragiunti con gran comitiua di Prelati, e d'altri senza numero li Cardinali, & i due Rè, che veniuan dalla Metropoli di quel Regno, oue in quel tempo si ritrouauano, Carlo II. Rè di Napoli, & il suo primogenito del medesimo nome, ch'era stato quattro anni prima creato Rè d'Vngaria con vn gran numero d'altri Signori, e Baroni del Regno, lo cauarono con suo gran dispiacere, e con hauer fatte prima molte repliche, da quel picciolo Romitorio, e lo conduſſero con grand'honore al Monastero di S. Spirito; oue si trattennero tutti quei Signori col nuouo Pontefice eletto, disponendosi per il viaggio, e per la solenne entrata, che far doueano prima nella Città dell'Aquila, e poi in Roma.

Venuta la giornata di porsi in viaggio si fece il Santo Pontefice intendere, che voleua andar'à cauallo ad imitation di colui, il cui luogo come suo Vicario occupaua, sopr'vn'asinello. Fù da tal deliberatione dissuaso à tutto lor potere da quei Rè, e Signori, allegando, che non conueniua in conto alcuno, e che sarebbe ciò stato con qualche derilo, e poca riputatione di quella suprema dignità se l'haueſſero le genti visto con tanto disprezzo andar per le strade. Ma il Santo risolutissimo di quel che far doueua, risposto con bel modo alle loro apparenti ragioni, si fece condurre il giumento, sopra del qua-

le con istupore di tutti montando si pose in cammino alla volta dell'Aquila. Giunto quella sera à Castel Vecchio si vidde andar'all'incontro vn gran numero di gente, e trà essi alcuni infermi, che andauano ad adorarlo non solo come Pontefice, ma anco, e molto più, come Santo, & operatore di cose marauigliose. Vno di questi fù il padre d'vn fanciullo zoppo dell'vno, e dell'altro piede, qual portaua nelle braccia per presentarlo al Santo con sicura speranza di rihauerlo col mezzo suo libero, e sano. Ma perche non hebbe sorte per la calca delle genti di potersegli auuicinare, acceso di viua fede entrò in speranza d'hauer l'intento col solo appressarlo, e porlo à sedere sopra l'asinello, donde era poco diãzi smontato il Santo Pontefice. E li riuscì il disegno: poiche in vn subbito lo vidde com'egli ardentemente desideraua del tutto sano.

Diuolgatasi di questo fatto la nuoua intesero quanti andauano in compagnia del nuouo, e Santo Pontefice, e quelli in particolare, che regolati dall'humana prudenza hauean cercato dissuaderlo, stimando taluolta, che l'humiltà del Seruo di Dio fusse ò vna coperta superbia, ò almeno vna troppo affettata semplicità; che la cosa passaua d'altta maniera, e che il Santo Pontefice era non dal proprio, e mal regolato parere guidato, ma dallo Spirito diuino, à cui egli vn tempo fà hauea già dato la briglia d'ogni suo volere. Et insieme s'auuiddero, che non era altrimente necessario (com'essi stimauano) per mantenimento della riputatione loro, ne' Principi grandi, Prelati, e Pontefici la pompa, & il fasto,

quando

quando questo era supplito auantaggiatamente dalla santità della vita; e che meritaua maggior'honore il giumento, sopra di cui assiso Christo entrò in Gierusalemme, e l'asinello, con cui Pietro s'inuiò verso l'Aquila, che il famoso Bucefalo d'Alessandro, ò li generosi, e ben'ornati destrieri di quelli due Rè di Corona, e d'altri nobilissimi personaggi, che l'accompagnauano.

Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila. Oue creati alcuni Cardinali, e fatte altre gratie alli cittadini Aquilani, parte per Napoli. Cap. XVIII.

RIpigliando il dì seguente con tutta quella comitiua, & altri, che sopragiunsero di nuouo, il cammino, giunse il Santo Pontefice alla Città dell'Aquila, da sua Beatitudine eletta per la sua coronatione, à fin che mostrasse con sì gran fauore l'affetto non ordinario, che le portaua, e la stima, in che la teneua; e quasi presago di douer'esser poi vno de' Protettori di quella Città, dopo la seconda Coronatione, che douea à suo tempo farsi auanti la Sede dell'Agnello nella patria de' Beati. Iui, conuocato il Colleggio de' Cardinali, nel giorno consacrato dal sangue, dalla generosa morte, e dal glorioso trionfo del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista; fù alla presenza non solo di dodici mila huomini (come vogliono alcuni) ma (come altri più communemente affermano) di più di ducento

mila

mila persone, che da diuerse parti, per vederdare l'inuestitura, e dignità di Sommo Pontefice ad vn Santo Romito, concorse erano, con gran solennità, e con le solite cerimonie coronato. Fù questa coronatione l'anno del Signore mille ducento nouanta
1294. quattro, à ventinoue d'Agosto, fatta per mano di Giacomo Cardinal Colonna, Archidiacono all'hora della Chiesa di Roma: & in essa volle il nuouo Pontefice esser chiamato Celestino, e fù il Quinto di questo nome.

Appena coronato, e prese in mano le chiaui del tesoro della Chiesa, cominciò à dispensarlo come Principe benigno, e liberale, à beneficio de' fedeli, concedendo à tutti indulgenza plenaria non solo per quel giorno della sua coronatione, e per tutta l'ottaua, richiedendo questo spatio di tempo la gran moltitudine delle genti: Ma oltre à ciò spedì vna Bolla Apostolica (qual si conserua, e legge publicamente ogn'anno nella Chiesa detta S. Maria di Collemaggio, oue si celebrò la sua coronatione; e noi la porremo di parola in parola nel fine di quest'istoria) concedendo con essa la Plenaria Indulgenza, e remissione di tutti i peccati in vna forma molto ampia, assoluendo da colpa, e pena, e da tutti gl'errori commessi da che furono bagnati nel sacro fonte insino à quel tempo, à tutti quelli, che nella festa della decollatione di S. Giouan Battista visitaranno confessati, e communicati la detta Chiesa; che per opra, e con l'assistenza (come si è accennato) del medesimo Santo era stata edificata.

Nè

Nè contento di questo, in quel tempo, ch'iui si trattenne, si compiacque di far molti, e molto rilenanti fauori a'cittadini Aquilani. Trà quali vno fù il creare per ogni casata delle più nobili di quella Città, vn Caualliere. L'altro fù il creare poco dopo la sua coronatione dodici, ò pur [a] tredici Cardinali huomini di molte lettere, e di santa vita; nel numero de'quali furono due Monaci della sua Religione, e di questi vno almeno fù Aquilano, chiamato il Padre Don Tomaso Aprutio, l'altro pur del Regno, e forsi della medesima patria, già che gli [b] Scrittori della stessa maniera parlano d'amendue: ma più chiara cosa è, ch'il terzo fusse Aquilano; fù questi il Padre Don Pietro, del quale non si sà il casato, e nell'istorie vien chiamato solo col titolo dell'Aquila, & era in quel tempo Arciuescouo di Beneuento, e prima era stato Abbate di Montecassino. Questi furon dal Santo Pontefice eletti, e sublimati à quella dignità, per hauergli appresso di se, goder della loro Religiosa conuersatione, e conferir con essi li maneggi, e negotij più secreti, e di maggior importanza. Delli primi due par chiaramente, che parli vn'Istorico addotto nel libro della vita, che di questo Santo scriue il Cardinal Pietro d'Aliaco, e Vescouo Cameracense, quando afferma, che delli dodici Cardinali creati dal Santo Pontefice Celestino, due ne furono Anacoreti, & annouerati poi, e descritti nel Catalogo de'Santi, con quelle parole. *Inito itaque Pontificatu, statim duodecim Cardinales creat, viros omni probitate, sanctitateque præditos, quorum de numero dico fuerunt Anachoretæ, inter*

[a] Simon.

[b] *c.* Sum. Colenn. Masson. Laxiard.

Laxiard. Card. ab Aliaco.

San-

Sanctos postea relati. Dalle quali parole si raccoglie non esser tanto certo quello, ch'altri affermano, con dire, che la detta creatione fusse fatta dal Pontefice in Napoli. E quelche si è detto almeno hà da esser vero delli due Cardinali Tomasso, e Pietro, e del terzo posto da noi nel secondo luogo; le vrrtù, e meriti de' quali eran pur troppo à bastanza noti al nuouo Pontefice.

I nomi poi de gl'altri non tutti sono riferiti da gl'Istorici: si sà nondimeno, che trà questi vi furono li seguenti.

a Summon. Landolfo a Brancaccio Napolitano. Guglielmo Longo da Bergamo Cancelliere del Rè Carlo di
b. Idem. Napoli. Giouanni Arciuescouo di Lione. b Benedetto Gaetano d'Anagni, diuerso da quel Benedetto, che li succedè nel Pontificato. E Bernardo Arciuescouo Bituricense.

Passati dopò queste solennità non molti giorni Carlo Rè di Sicilia pregò instantemente il Santo Pontefice Celestino, che si degnasse di conferirsi in Napoli, per aggiustar con la presenza, & autorità sua alcuni negotij importantissimi. Lo compiacque il Santo; il quale nel viaggio operò molti, & euidenti miracoli, nel benedire, che faceua di passaggio i popoli; e trà gl'altri, risanò vna donna attratta, vn'altra enfiata da capo a' piedi, ch'era in quel modo vissuta per lo spatio di quattr'anni. Et essendo stata vn'altra due anni spiritata, prostratasi d'auanti al Santo Pontefice, fù immantenente con la sua benedittione (non senza gran marauiglia di quanti lo viddero) in vn subbito liberata.

Trattò

Tratta di rinuntiar il Papato. E facendo la rinuntia in Napoli, il Signore opera per lui molti miracoli. Cap. XIX.

NOn vorrei, che pensasse alcuno, che Celestino vedendosi così honorato in terra, si fusse in qualche parte almeno, dimenticato del Cielo, ò pur della sua cara pouertà, mortificatione, e dispreggio del Mondo. Poiche si sà per cosa certissima, che nel suo palazzo Pontificale s'hauea fatto fabricar'vna picciola cella di legno, simile à quella, ch'haueua nel eremo per habitarui; à fin che trà le grandezze humile, trà le turbe solitario, e trà le ricchezze, e magnificenze pouero se ne viuesse. Simile alla stanza era il suo vestire nel di dentro, & il suo mangiare: E godendo pur tuttauia più della vita eremitica, che della Pontificia, e stimando pur troppo ciechi, e forsennati quei, ch'all'humane grandezze aspirano; egli sospiraua, e bramaua solo di far ritorno alle vere, e sode delitie della vita contemplatiua; di cui non gl'hauea punto scemato il gusto quella suprema dignità, ma più tosto, glie l'hauea accresciuto: Donde auueniua, che giorno, e notte voltato al suo Signore, con accese giaculatorie, tolte dal Regio Profeta, à cui era altresì venuta in fastidio la porpora, e la corona reale; e poste nell'arco sempre teso del suo cuore, diceua. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam.* Ps. 54. a. *Ecce elongaui fugiens* (ñn'hora col pensiero, e ben presto lo farò con l'opra) *& mansi in solitudine*. E

sentendosi molto più punto dalla porpora, che dal cilicio, cercò à tutto suo potere di spogliarsene: trattando prima cõ huomini dotti se ciò potess'egli fare con sicura coscienza; e col Cardinale Benedetto Gaetano, huomo dottissimo, e molto versato nelle leggi ciuili, e canoniche, il quale aspiraua (come si giudicò) alla successione; del modo, che tener douesse nella rinuntia.

Alla fine radunato il Concistoro de' Cardinali, acciò fusse più sicuro, e valido quell'atto, fece vn decreto, in cui dichiaraua, che il Pontefice Romano hauesse potestà libera di rinuntiare la dignità, e carico pastorale. E questo decreto lo fece promulgare con darli l'esecutione (qual poi confermò Bonifacio, facendolo registrare, e mandar in luce nel sesto del decretale) e poi trattò seriamente di rinuntiar il Pontificato, la cui proposta se ben piacque ad alcuni di quella Corte, che non haueano assuefatti gl'occhi à rimirare nel Vicario di Christo, e nel Sole di Chiesa Santa così viuaci splendori di luce; e voleuano, ch'il gouerno della greggia del Signore hauesse più dell'humano, e del terreno, e non tanto del celeste, quanto sarebbe stato quello di Celestino: Dispiacque nondimeno pur troppo à tutti gl'altri, & in particolare i Cittadini Napolitani col loro Arciuescouo ne sentiuano così gran pena, che non poterono trattenersi di non andar à supplicarlo con lagrime, che in niun conto eseguir volesse quel tanto, ch'hauea in pensiero; ponendoli d'auanti gl'occhi i mali grandi, e le rouine, che sarebbero seguite con la perdita di sì buono, e Santo Pastore,

tit. 6. qui est de renunciatione cap. 1.

e con

e con la successione di qualche ambitioso, e poco timorato di Dio, in tutta la greggia di Christo.

Intenerirono in qualche parte il cuore del Santo Pontefice gl'affettuosi prieghi di tante genti, inducendolo à dar'ordine, che s'istituisse in Napoli oratione, in cui radunaronsi non solo gl'habitatori di quella Città, ma anco di molte altre Cittá, e Terre conuicine, per l'istanze fatte dal Rè Carlo all'Arciuescouo di Napoli, il quale vsò in vn bisogno di tanto rilieuo straordinaria diligenza. E quel che pretendeua il Santo con quel mezzo efficacissimo per conoscere, & assicurarsi del diuin volere, altro non era, fuor che impetrare dal Padre delle misericordie, che li desse ad intendere quel tanto, ch'ei far douesse per sua maggior gloria in questa parte. L'Arciuescouo all'hora parendoli d'hauer ottenuto assai, sperando molto con tal mezzo di ritener Celestino nella seggia di Pietro, radunò vna molto numerosa processione, e si diede con tutto quel popolo à pregare instantemente il Signore, che non permettesse nella sua Chiesa vna cosa tanto nuoua, e di tanto pericolo. Ilche fatto menò tutta quella gente alla presenza del Pontefice, acciò le desse la sua benedittione, e si piegasse, & intenerisse dal pio affetto, e lagrime d'vn popolo sì numeroso, e diuoto. Ma altro ottener non potè, se non che Celestino hebbe patienza di portar quella sì penosa, e graue salma, che solo à chi non la conosce per quello, ch'ella è, par leggiera, per sette altri giorni. Quali finiti, parendoli in ogni modo, che Iddio lo richiamasse alla solitudine, e che l'hauesse

inalzato à quel grado, per far ch'egli lo deponesse con tanta gloria dell'humiltà, e generosità christiana; e far conoscere ad ogn'vno quanto grandi siano le delitie, ch'il Signore communica ne'deserti, e nell'orridezze della solitudine a'Serui suoi; che paragonate dal Santo (che haueua dell'vne, e dell'altre sufficiente, e compita esperienza) con le maggiori delitie, e grandezze del Mondo, à queste furono quelle di gran lunga, e con gran vantaggio anteposte: & anco per sedare (come fece) con la sola elettione fatta in persona di Celestino, le discordie, e seditioni de'Cardinali, e finalmente acciò con tal rinuntia si ponesse qualche freno all'ambitione, e non andassero gl'altri con tanto gran voglia à sottometter le spalle à quel peso, dal quale cercò con tanta instanza sgrauarsene questo Santo Pontefice.

Prendendo in ciò l'esempio da S. Clemente Papa, di cui si racconta, che hauendolo S. Pietro nominato per suo immediato successore con approuatione di tutti, egli nondimeno fù di sì rara modestia, e sì lontano da qualsiuoglia pensiero d'ambitione, che costrinse Lino, e Cleto à pigliar l'officio del Pontificato innanzi di se, con pericolo, ò speranza più tosto di restarne priuo per sempre, per dar'esempio a'posteri di non ambir quella dignità, ma più tosto cedendola spontaneamente ad altri, procurare à tutto lor potere di sottrarsi da quel peso non men pericoloso, che glorioso.

Chiamatosi dunque il nostro Pōtefice alla fine di nuouo il Cardinal Gaetano, li cui disegni, e pretendēze li furono di gran g iouamento per quelch'egli

preten-

pretendeua; conchiuse, & aggiustò il modo, che tener doueua in far la rinuntia. Onde radunato l'ottauo giorno il Concistoro de' Cardinali, sedendo nella sedia Pontificale posta in vn luogo eminente, lesse auanti à tutti la carta della sua rinuntia con voce alta, e con viso allegro, e sereno. E ciò fatto, deposte l'insegne, e vesti Pontificali, scese da quella Sede, e ponendosi nella parte più bassa del pauimẽto, si buttò, prostrato in terra a' piedi di coloro, sopra de' quali era con tanta eminenza insin'à quel tempo seduto.

Fù questo nel giorno precedente al glorioso trionfo di S. Lucia Vergine, e Martire duodecimo di Decembre dell'anno del Signore mille ducento nouanta quattro, dopò d'hauer gouernata quella Sede, e sostenuto quel carico cinque mesi, e sette giorni. E nel medesimo tempo voltato à quelle genti, che molto si doleuano, ch'egli haueſſe fatta quella rinuntia, piangendo inconsolabilmente, fece loro vn'efficace, & affettuoso ragionamento, mostrando quanto douesse anteporsi alle ricchezze la pouertà, all'humane grandezze l'humiltà, al viuere indignità, & in prelature il menar vita priuata, e solitaria, & al conuersare, e comandar'à gl'huomini il trattar con Dio, e mostrarsi obediente a' suoi dolci commandamenti: conchiudendolo con dire. Cerchi pur chi vuole d'ascendere alla dignità Pontificia, ch'io (e sò che non m'inganno) rimarrò sempre contento di far ritorno, e di godere col glorioso Paolo primo habitatore de gl'Eremi della mia cella, dalla quale (come dir soleua il diuoto Ber- 1294.

nardo)

nardo) potrò fare tragitto,& vn felice,e ſicuro paſſaggio al Cielo.Oltre ciò non tardò Iddio à far paleſe al Mondo quanto grato li fuſſe ſtato quell'atto così heroico, vnico al Mondo, nato non da viltà, come ſognò,& hebbe ardimento di ſcriuere(bēche altri lo ſcuſino non ſenza qualche gran fondamento,e diano altro ſentimento alle ſua parole) vn poco intendente delle diuine coſe, e temerario interprete de gl'altrui penſieri,e diſegni de'Santi. Contro di cui ben diſſe vn'altro. *Erubeſcant itaque qui huius humilitati ſuperbe detrahentes temerarie dicere auſi ſunt hoc non ex virtute, ſed ex humilitate animi proceſiſſe*. Et à queſti anco poſſiamo molto bene applicare quel Salmo.*Erubeſcant impij,& deducantur in infernum: muta fiant labia doloſa; quæ loquuntur aduerſus iuſtum iniquitatem in ſuperbia, & in abuſione*, ouero, *contemptu*, ſecondo la forza della parola hebrea. Le quali parole non meno conuengono à queſti tali, di quelche quadraſſero in perſona dell'empio Achitofele Conſigliere di Abſalone, e perſecutore del Santo Rè, e Profeta Dauid ſuo padre.Ma ſi bene da ſomma generoſità, di cui è proprio,come laſciò ſcritto Ambrogio Santo,per amor di Chriſto, e per far acquiſto del Cielo ſprezzare,e porſi dietro le ſpalle,ò pur ſotto de'piedi le temporali grandezze. Poiche Iddio per mezzo ſuo oprò quaſi in remuneratione,e per autentica,& approuatione di quella generoſiſſima, e glorioſiſſima impreſa il dì ſeguente, mentre il Santo diceua Meſſa, li ſeguenti miracoli.

Sur l.2.c. 13.

Pſal. 30.

Ex Aug.

2.Reg.17.

Ambro. epiſ.27.

Vno fù, che appreſſandoſi à lui vn zoppo del-

l'vno,

l'vno, e dell'altro piede, e nel resto del corpo quasi del tutto inhabile, con voltarsi Pietro al Popolo, dandoli la benedittione, come si fà nella Messa, compitamente lo risanò: di modo che lasciate in quella Chiesa le croccie, sopra le quali si sostentaua, spedito, e libero, dopò di hauer rese à Dio, & al Santo le douute gratie se ne ritornò. Dal medesimo segno della Croce segnato vn'altro, per nome Nicolò natiuo della Città di Venafro, ricuperò la vista, ch'haueua prima per vna graue infirmità perduta. Due altri dalla contrattione di tutti li membri, & vno da vn'asma molto fastidiosa, furono nel modo, e nel tempo stesso liberati. Argomento pur troppo chiaro, & euidente, ch'il Santo nel far rinũtia di quella suprema dignità era à Dio, per amor di cui la faceua, sommamente piacciuto. E chi potrà mai senza dar mostra di gran temerità, e pazzia persuadersi il contrario? E come risponderà costui ad vn'altro detto di S. Ambrogio (se pur sua, e non più tosto di Prospero d'Aquitania è quella lettera) il quale con ogni verità afferma non esser cosa d'huomo, ch'habbia vn cuore stretto, e vile, e d'vn animo dimesso, & abietto, come stimano gl'huomini del Mondo lusinghiero, e fallace, il dispregiare le temporali ricchezze, & hauer'in fastidio gl'honori, e le dignità, che finiscono col tempo, e non cercar'iui la gloria, oue l'huomo peccatore è lodato nell'effettuare (come parla il Salmista) i suoi mal regolati disegni, e nel dare briglia sciolta alle sue sfrenate, e disordinate voglie. Che se degno di lode, e di premio fù Pietro col suo fratello Andrea, & Ambr. epist. 30. Psal. 10.

i due

i due fratelli Giacomo, e Giouanni, che lasciarono vna picciola barchetta, e le reti; di maggior lode in questo Matteo, che lasciò il banco con le sue ricchezze, e temporali guadagni; e di non minore, ò pur di molto maggiore altri, che hanno lasciato più di questo, e fatta rinuntia taluolta di scettri, e di corone; non sarà degnissimo di lode chi non solo fugge mentre è cercato; mà dopò d'esserui assonto, rinuntia, in tempi, che molto fioriua in ricchezze, e splendore, il Sommo Pontificato? E questo fù vno delli motiui, e forse il principale, ch'hebbe lo Spirito santo in riporlo sù quella Sede; acciò trà tanti, che l'ambiscono, e con tanta auidità la procurano, vi fusse pur'vno almeno, che possedendola, per far'acquisto di cose migliori, e de'beni più sodi, e più durabili, la rinuntiasse: affinche di lui con somma lode dir si potesse, ch'egli era. *Vir Sanctus, & dignior nascente, quam consenescente Christiana pietate*; e che. *Nemo tàm cupide accepit summum decus, quàm Cælestinus deposuit: neque vllus tàm celeriter ad summum illud in terris fastigium properauit, quàm Petrus ad solitudinem, & prioris vitæ delicias reuersus est.* Volendo dire, che Celestino fù huomo veramente Santo, e più degno della nascente Chiesa, che della medesima hormai inuecchiata, e molto da'primi feruori intiepidita, e raffreddata. E che mai con tanta auidità altri corse per giungere all'acquisto di quella suprema dignità, con quanta prontezza, e voglia la rinuntiò Celestino. E finalmente, che nessuno con sì gran velocità, e prestezza si spinse mai verso la sommità della più

Henriq. Spond. an. 1295.

più alta dignità, che si ritroui sopra la terra; che possa vguagliarsi à quella, con cui Pietro corse, anzi volò verso la solitudine, facendo ritorno all'interrotte, e molto contra sua voglia tralasciate delitie della vita di prima. E ciò si vedrà molto più chiaramente da quel che diremo nel capo seguente.

Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene per tal'effetto opera vn'euidente miracolo.
Cap. XX.

HAuendo adunque deposta la pericolosa, e graue salma della dignità Pontificale il Seruo di Dio, li pareua mill'anni ogn'hora di far ritorno alla desiderata, e contr'ogni suo volere interrotta quiete. Onde preso commiato da'Cardinali si partì tutto lieto, e contento verso il suo Romitorio. Se pur non vorremo dir con altri, che questa licentia la chiese dal suo successore, che fù il Cardinal Benedetto Gaetano (con cui com'habbiamo detto si era consigliato) che succedendogli in quella Sedia si chiamò poi Bonifacio VIII. alla presenza del quale (secondo il parer di questi) humilmente prostrato il Santo, li dimandò licenza, cõforme all'accordo fatto trá di loro auanti la rinuntia del Pontificato, di far ritorno alla solitudine. Ma temendo il Pontefice di qualche tumulto, e che separandosi Pietro dalla Corte non fusse da qualch'altro persuaso à voler ripigliare la dignità tralasciata, sotto

pretesto, che tal rinuntia non fusse stata valida, glie la negò, ò pure se l'hebbe prima da Cardinali, li fù poi riuocata dal Papa, e fù fatto richiamare per hauerlo sempre appresso di se, e far di lui quel tanto, che l'humana prudenza, ò pur la gelosia del suo Pontificato dettato gl'hauesse. Sentì di ciò somma pena il Santo, vedendosi di non poter'affatto distaccarsi da'tumulti delle Corti per vnirsi solo nella cara solitudine con Dio. Onde ritirato in se stesso, e pigliato parere da huomini sauij, e consultatosi (come soleua egli far sempre) cõ Dio; alla fine, giudicando, per esser quella, che se li faceua souerchia violẽza, di poterlo fare, deliberò fugirsene di nascosto, come in fatti eseguì. Ilche hauẽdo risaputo il Papa, li mandò, per trouarlo, e condurlo per forza alla sua presenza, il suo Cameriere insieme con l'Abbate di Montecassino. E ben vero, ch'altri vogliono, che questo nella fuga con altri molti l'accompagnasse insino à San Germano: e che per istrada volendo Iddio mostrar, che non gl'era altrimenti dispiaciuta la fuga del Santo, fondata, e nell'interna inspiratione, con la quale Iddio li parlaua, richiamandolo dalli tumulti della Corte alla quiete della solitudine; nel conseglio de'Sauij, e nell'autorità di quelche Christo insegnò a'suoi discepoli, & a'loro succesSo-
Matt. 10. c. ri, ch'essendo perseguitati in vna Città fugissero nell'altra; operò per i suoi meriti vn'euidente miracolo. Questo fù che passando il Santo per Castel nuouo li si fece all'incontro vna donna, che menaua seco vna sua figliuola paralitica nell'vna, e nell'altra mano; la quale auuicinatasi, ma con grandis-

simo

simo stento, per la calca delle genti, che gl'erano corse addosso, per veder'vn'huomo prodigioso, e non più visto nel Mondo, che rinuntiato il Sommo Pontificato, se ne tornasse lieto, e contento alla sua grotta; chiese com'vn'altra Cananea con molta instanza, e con lagrime, la sanità per la sua figliuola. Alzò all'hora gl'occhi al Cielo con molta fiducia il diuoto, e compassioneuole Celestino, pregando il Signore, che si degnasse d'esaudire, e consolar quella donna; e poi fatto sopra la figliuola il segno della Croce, subbito con istupore de'circostanti la risanò. Delche volendo far la proua, per maggiormente assicurarsene, l'Abbate, buttò in terra due carlini d'argento, quali incontanente senza niuna difficoltà la risanata figliuola con le proprie mani raccolse.

Giunto poi il Santo à S. Germano albergò nello spedale di Montecassino, senza darsi à conoscere à nissuno, fuorche ad vn prete, che per l'addietro era stato suo molto diuoto; il quale prestatoli vn suo giumento, lo menò di nascosto à casa sua; oue dimorato vn giorno intiero aspettando i suoi compagni, che veniuano à piedi, il dì seguente à cauallo vers'il Monastero di S. Spirito, con suo gran contento (come se quello fusse stato vn Paradiso terrestre) se ne partì. Arriuato che fù, e racchiuso in quel suo primo albergo, non si può credere, nè spiegar con penna quanto grande fusse l'allegrezza, di cui si sentì egli riempito il cuore; parendoli come famelico d'esser giunto alle nozze, come sitibondo all'acque freschissime, e dolcissime, come nauigante al

porto,e come pellegrino,& esiliato hauer fatto lieto ritorno alla bramata, e sospirata patria.

Corsero subbito i conuicini,& in particolare quei di Sulmona,à ritrouarlo,& adorarlo, con tenerlo in non minore, e taluolta anco in maggior stima di quello,che lo tennero,quando lo viddero fatto Vicario di Christo,capo, e Pastore di tutta la Chiesa.

Non voglio lasciar di dire in questo luogo vna mia conghiettura, qual penso che sia di molto peso;& è ch'il Santo hauesse non solo dimandata la detta licenza dal Papa di ritornarsene alla solitudine; ma ottenutala ancora.Se ben poi pentito Bonifacio mandò il suo Cameriere cõ altri(come si è detto,e si raccontarà più alla distesa nel capo seguẽte) à ripigliarlo.E vogliono di più alcuni, che mãdasse il Papa col Sãto la prima uolta l'Abbate di Montecassino;acciò lo custodisse per istrada,e nõ lo facesse trattar cõ gente sospetta, e glie ne desse poi minuto conto nel suo ritorno; da cui taluolta hauea vdito raccontar'il miracolo;& il seguito delle genti,& entrato in sospetto, che andando molti à ritrouar'il Santo, v'andassero alcuni à persuaderlo, che tornasse di nuouo à prender quel carico del Sommo Pontificato.E quelche mi rende assai probabile la conghiettura(rimettendomi però in tutto al parere del pio, e giuditioso Lettore) si è l'esser Celestino partito con molta comitiua, e poi con vn personaggio di tanta autorità,e molto conosciuto,com'era l'Abbate di Montecassino:Il quale non haurebbe hauuto ardimento di far cosa, ch'hauesse saputo, ò sospettato esser da vn canto contr'il volere del Papa,e

pa, e dall'altro di poco giouamento, anzi di pericolo, e disturbo alla fuga di Pietro. Oltreche questi, con hauersi dato à conoscere, come si raccoglie dall'occasione, ch'egli hebbe di far quel miracolo, alle genti, quali dimorauano ne'luoghi habitati, per dou'egli passaua, dà ad intendere, ch'egli se ne andaua con molta sicurezza, e che solo quando cominciò ad hauer sentore della mutatione, e sospetto di Bonifacio, cominciasse à temere, e seguitar con maggior secretezza il suo cammino. E questo medesimo dà maggior colore al fatto del Papa; il quale si può dir, che manteneſſe la parola data al suo anteceſſore prima ch'egli faceſſe la rinuntia, e che poi gliela riuocaſſe, quando s'auuidde del pericolo (se ben per altro poco fondato) d'esserli dato qualche disturbo, e di non star sicuro di non esser deposto da quella Sede.

Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendosene più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI.

NOn durò molto la sopradetta felicità del Seruo di Dio; perche il Signore lo chiamaua à nuoui combattimenti, e più glorioſe corone: e voleua maggiormente affinare l'oro della sua perfettissima carità nel fuoco della tribulatione. Perilche sopragiunto il detto Cameriere, li scoperse il fine della sua venuta; e come il volere del Sommo Pontefice era, ch'egli faceſſe tosto ritorno alla sua presenza:

senza: pregandolo instantemente à non far resistenza alcuna, ma prontamente obedire à chi hauea ogn'autorità di commandarli. Il Santo all'hora, senza punto alterarsi, pregò humilmente quel messaggiere, che tornandosene in dietro volesse in suo nome supplicar'il Papa, che si degnasse lasciarlo in quella solitudine, con ordine, che non potesse trattare, ò parlar con alcuno, fuorche con i Monaci, che seco habitauano in quel Monastero; riducendogli à memoria, che quella era la conuentione, e l'accordo fatto trà loro nella rinuntia del Pontificato; & assicurandolo che esso altro non pretendeua col ritirarsi in quel luogo, fuor che fuggir i tumulti, e pericoli delle Corti, e menar vita più sicura, e quieta per far'acquisto del Cielo. Parue al Cameriere assai ragioneuole la proposta del Santo: e senz'altra dimora s'inuiò con gran prestezza per darne relatione al Papa: Quando eccoti venir'vn nuouo Ambasciadore con ordine espresso, che fusse Pietro ò di buona voglia, ò per forza alla sua presenza condotto. Ilche risaputo tornò subbito in dietro il Cameriere per eseguire senz'ammetter raggione, ò replica di sorte alcuna, il commandamento del Pontefice. Frà tanto venuto quel nuouo ordine, ò per mezzo d'amici, ò per diuina riuelatione, all'orecchie del Santo, se ne fuggì di nascosto, cambiando le vesti, che portaua in altre più vili, e dispreZZeuoli, e si racchiuse in vn secreto nascondiglio dello stesso monte della Maiella, oue dimorò per lo spatio di due mesi senza mai partirsene.

Quindi auuenne, che ritornato il Cameriere al Mona-

Monastero, e non ritrouandoui quello, che cercaua, s'alterò grandemente, e cominciò parte con minaccie, parte ancora con preghiere, e con promesse à costringer i Monaci, che volessero darli nuoua del fugitiuo lor padre. Ma essi come veri figli, e fedeli amici non vollero mai dargliene auuiso alcuno. Per la qual cosa maggiormente infuriato quel primo Ambasciadore fece prēder due di essi, ch'hauea ritrouati dentro la cella del Santo, per menarli seco: vno de' quali, soprauenendoli per i mali trattamenti vna graue infirmità fù forzato à lasciar per istrada; l'altro menato alla presenza del Papa, fù posto in vno stretto, & oscuro carcere, oue per i disaggi, e patimenti se ne morì, seruendo al suo Padre, e Maestro per precursore nell'ingresso del Cielo.

Passati li due mesi hauendo vdito il Seruo di Dio, che nella Puglia era vna vastissima selua habitata da molti Anacoreti, determinò (toltosi il cappuccio, e preso vn'altro habito vilissimo per non esser riconosciuto, d'inuiarsi (come fece) à quella volta con vn solo, e fedel compagno. Nel cammino fù (con tutto ch'egli andasse in quel modo) più volte salutato, e chiamato col proprio nome dalle genti, che l'incontrauano; & in vna villa alcuni fanciulli cominciarono in sua presenza à dire. Ecco Fra Pietro di Morone. Arriuati finalmente alla selua, e rese le douute gratie al Signore, furono cortesemente riceuuti, e Pietro col proprio nome salutato da due Anacoreti, che habitauano in vna medesima cella. Segni pur troppo chiari, & euidenti, che il Signore era quello, che lo mouea, e guidaua in quella

fuga, compiacendosi di trauagliarlo in quel modo, perche sapeua quanto pretiosa fusse la corona, ch'egli in Cielo li teneua apparecchiata.

Credēdosi il Santo d'hauer ritrouato in quel luogo vn porto del tutto sicuro, per meglio goderne, auuicinatasi la Quaresima, la digiunò, viuendo solitario in oratione (che queste erano le sue delitie, e giocondi trattenimenti) con asprezza, e rigore grādissimo. Venuto il giorno delle palme fù dall'Abbate d'vn Monastero di S. Benedetto con altri sette Monaci, fuor d'ogni credenza; ritrouato. Dalche auuistosi, che non v'era in tutto quel Regno, e conghietturando lo stesso di tutta l'Italia, luogo sicuro e che il tutto era ripieno di cercatori, che à guisa di tanti cacciatori l'andauano per monti, e boschi; e per tutte le grotti, e cauerne ansiosamente cercando, si risolse, metterſi in mare, & andarsene à nascondere, e viuer solitario in altri più remoti paesi. E mentre ciò disegnaua sopragiungendo per sua buona sorte l'altro suo compagno, mandò vno delli due al Monostero di S. Giouanni del Piano situato vicino al mare per pigliar'il parere del Priore di quel luogo, se li fusse di giouamento il porsi in mare per capitar'in qualche parte, oue fusse sicuro di non esser da suoi persecutori ritrouato giamai. Intesa ch'hebbe il Priore la determinatione del Santo Padre, esponendoli il gran desiderio che'hauea di vederlo con tutti i suoi Monaci, li mandò vn vascello ben fornito, e prouisto di tutto il necessario sopra del quale salendo il Sabbato Santo, giunse il Lunedì di Pasqua al detto Monastero di S. Giouanni: oue

in

in vederlo quei Monaci suoi figli, che prima l'haueano veduto con habito, e maestà Pontificia, con quella veste pouera, e negletta, non si può credere quanto amaramente piangessero, e quanto profondamente ammirassero gl'occulti giuditij, e secreti consegli della mente diuina. Il Santo all'incontro si trattenne in quel luogo consolandoli tutti con affettuosi, e santi raggionamenti facendosi veder sempre con vn viso imperturbarbile, & angelico, e conuersando con essi come huomo, che pareua non fusse vestito di carne mortale, e terrena, ma tutto celeste, e diuino. Fù questo per lo spatio d'vn mese, dopò'l quale parendoli homai tempo di porsi di nuouo in mare per effettuar'il primo disegno, lo fece: quando eccoti venire vna repentina burrasca, da cui fù costretto à ritirarsi in terra; e lo stesso gli auuenne con maggior pericolo la seconda volta; poiche nello spiegar delle vele, che faceuano i marinari soprauenne vn turbine sì gagliardo, che poco vi mancò ch'il nauilio non desse al fondo. Poco più felice delle già dette li riuscì l'impresa la terza volta; poiche appena discostatasi per lo spatio di quindici miglia da terra, forse vn'altro vento talmente impetuoso, che furon forzati di nuouo à ritirarsene in dietro. Permettendo tutto ciò (non hà dubio) il Signore à finche non solo la terra, ma anco il mare desse testimonianza dell'inuitto sofferimento, e costanza di Pietro: & anco perche il medesimo Signore li teneua apparecchiata in vece dell'esilio, ch'andaua egli da se stesso ricercando, la patria, & in vece d'vn'oscura grotta, doue pensaua

nasconderſi, ò d'vn'anguſta cella, diſegnaua dargli il palazzo imperiale del Cielo. Et à queſto fine indrizzò con la ſua ammirabile prouidenza, e le turbulenze del mare, e le molte perſecutioni, e trauagli, ch'il Santo vecchio patì nella terra.

Fermatoſi dunque Pietro, aſpettando, com'vn'altro Giona, nuoua occaſione di far viaggio per mare, ſi trattenne per la ſpatio di noue giorni in vn porto, diece miglia diſtante da Vieſti. In tãto hauutane nuoua il Gonernatore di quella Città, ſperando di far'vn gran guadagno, con hauer qualche buona rimuneratione, hebbe ardimento di far metter le mani addoſſo, e far prigione il venerando, e Santo Vecchio, trattandolo malamente. Scriſſe anco lettere al Papa alli due Rè di Sicilia, e d'Vngheria, & altri Principi, per eſſer da quelli per sì cara nuoua con qualche larga mercede rimunerato; non s'accorgendo, ò non curandoſi, ch'in queſto ſi faceua ſimiliſſimo á Giuda, che anco per denari vendette, e diede in mano de'nemici il ſuo Maeſtro. Molto ſi rallegrò il Pontefice, ch'in quel tempo ſi
Platina. ritrouaua nella Città d'Anagni ſua patria d'vna tal nuoua, e ſcriſſe al Rè di Sicilia, che faceſſe in ogni modo, e con buona cuſtodia condurre auanti la Santità ſua l'innocente prigione. Eſeguì il Rè ancorche di mala voglia quanto li veniua impoſto, per far coſa grata al Pontefice; e perche Pietro fuſſe con più ſicurtà, e decenza condotto al Papa, non volle darlo in potere de'laici, ò di gente baſſa, acciò non li fuſſe ritolto dal popolo, che ſi dimoſtraua molto diuoto del Santo; ma lo conſegnò in mano

di per-

di persone molto graui, e riguardeuoli, come del Patriarca di Gierusalemme, del Priore dell'Ordine della Sacra Militia, e d'altri Religiosi, e nobili personaggi, i quali non con minor riuerenza lo trattano di quelch'haurebbero fatto s'hauesse ancor ritenuta la dignità Pontificia.

Persuaso nel cammino da molti à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro; resiste loro con marauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Santità sua con euidenti miracoli. Cap. XXII.

ERa sì grande la virtù di quest'huomo più celeste, che terreno, anzi tutto celeste, ch'andaua trà quei honorati dishonori, ch'habbiamo fin'hora con breuità raccontati, così immobile, come se quanto si faceua non toccasse à lui: nè sentiua incentiuo di vanagloria dall'esser honorato; nè meno dall'esser come malfattore condotto alla presenza del giudice, mostraua sentir dispiacere alcuno. Sembraua à tutti come giusto, e Santo, ch'egli era, vna palma, che non si piega quando soggiace à qualche peso, ma più diritta, e vigorosa, e per conseguenza più gloriosa si mostra, & i suoi rami maggiormente inalza. In quel cammino era sì grande la calca delle genti, che concorreuano sù'l far dell'alba à vederlo che gl'impediuano il camminare. Per la qual cosa erano forzati ad interrompere di giorno il viaggio, e proseguirlo solo nel tempo di notte.

Vna sola cosa daua al Santo in tutto quel cammino gran dispiacere: Questa era, che molti sotto varij pretesti, e con molto apparēti raggioni l'esortauano à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro: Et i medesimi s'ingegnauano di dargli ad intendere, che non hauea potuto far quel diuortio della sua sposa con tanto pregiuditio di quella Sede. A'quali francamente in cotal guisa rispondeua il Santo. Non piaccia al mio Dio, ch'io sia per porre scisma nella Chiesa; e che di me si possa mai dire, ch'io habbia diuisa la tonica inconsutile del Redentore. Ne accade, che vi forziate di persuadermi, ch'io non poteua far rinuntia della dignità Pōtificia; perche questo non è stato far diuortio altrimenti dalla mia diletta sposa; ma far ritorno à quella, con cui piacque à Dio sposarmi la prima volta, che è la santa contemplatione. V'ingannate à partito se state con pensiero, ch'io mi sia pentito di quelch'hò fatto, ò sia per pentirmi giamai; siate pur sicuri, che quelch'hò fatto vna volta, farei per farlo ad ogn'hora. Nè sono stato io l'autor di quell'opra, che voi tanto ammirate; perche come huomo sogetto al vitio tanto commune dell'ambitione, e della superbia non mi sarei ridotto mai à cangiare l'alto stato col negletto, e uile; l'esser Monarca del Mondo col menar uita priuata, & esser da ma molti schernito, e uilipeso; ma Iddio. Quelche gouerna, e muoue à suo piacere l'uniuerso m'inalzò con mio gran dispiacere à quello stato; & egli medesimo con mio grandissimo piacere me n'hà deposto. O quanto è difficile trà tumulti, e ne'pericoli delle

Corti

Corti mantener la lealtà, che deue l'huomo al suo Dio, la creatura ragioneuole al Creatore. O quanto son pochi quei, che col diadema su'l capo vanno à riceuere corona di gloria in Cielo. Non son degno (credetemi) di compassione, ma d'inuidia: nè cambiarei vn'altra volta, se mi vedessi morire, quest'habito rozzo, e vile coi drappi, e con le purpure, che non molto prima mi cuopriuano, & à gl'occhi solo di chi poco se n'intende, felice, e beato mi discopriuano. Con questa veste nuttiale hò gran speranza d'esser'ammesso alle nozze del Cielo; senza di essa temerei, che mi fusse rimbrottato, col dirmisi *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* O cieco, e bugiardo mondo, e quanti n'inganni ogn'hora con le tue false, e vane apparenze di bene? O miseri mortali e come fate sì poca stima de' beni eterni, e con vna ghirlanda di fiori cangiate la corona di gemme d'infinito valore, e di lucidissime stelle nobilmente adorna? Matt. 22. b.

Questi, & altri somiglianti à questi erano i ragionamenti che faceua l'humilissimo, & illuminatissimo Pietro in quel viaggio à beneficio di coloro, che lo guidauano, ò correuano à vederlo, co'quali disingannaua tutti quei, che ò per sciocco, e vile, ò pure per temerario, pertinace, e disobediente talvolta lo giudicauano. E ben vero, che per conseguir questo fine, mezzi più efficaci, e palesi furono i molti miracoli, che Iddio operò per i meriti, e prieghi del Santo in tutto quel viaggio, de'quali diedero testimonianza per lettere il Patriarca di Gierusalemme, & il Priore della Sacra Militia di S. Giouan-

ni, come di cose operate in lor presenza.

Il primo di questi fù, che passando il dì settimo di Giugno per il castello di S. Martino della valle Gaudina vn certo Pietro, il cui padre si chiamaua Nicolò, natiuo di quel luogo, che era stato per lo spatio d'anni diece oppresso da tal'infirmità, che gl'haueua vn piede, e l'vno, e l'altro braccio seccato, auuicinandosi al Santo, solo con esser da lui toccato ricuperò perfettamente, e con marauiglia di tutti la sanità.

Liberò anco il medesimo Santo, ò meglio, Iddio per iscoprire di quanto merito egli fusse d'auanti la Maestà sua, nello stesso luogo, dalla crudel tirannia de gl'infernali nemici vna donna, ch'era stata vn'anno intiero da'maligni spiriti afflitta, e tormentata. Guarì vn certo Matteo di Salerno cittadino di Beneuento, à cui si era inaridito affatto vn lato della sua persona, solo col rimirarlo.

Passato poi più oltre ridiede la vista ad vn cieco nella Terra di Maddaloni. Vn'altro, che gli si fece incontro nel cammino fù dal male delle scrofole liberato. La stessa gratia riceuè vn'altro non molto dopò, il quale per sua buona sorte s'incontrò nella strada del territorio di Marzano col medesimo Santo.

Giunto vicino all'antica, & illustre Città di Capoua, che come nel tempo, di cui fauelliamo fù in più guise fauorita da Celestino; così ne'tempi nostri da vn zelantissimo, & al parer d'ogn'vno santissimo Arciuescouo, e Cardinale di S. Chiesa Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù, diuotissimo, e

perfetto

perfetto imitatore di questo Santo Patriarca, e Protettore della sua Religione de'Celestini: In questa Città, dico, auuicinato che fù il Santo rese, toccandolo solo, il fauellare ad vn fanciullo muto insin'dal nascimento.

E col segno della Croce negli stessi luogo, e giorno diede il camminare ad vn'altro, che era vissuto per lo spatio di otto anni compassioneuolmente stroppiato.

Era stato molto tempo priuo di luce in vn'occhio il Castellano della medesima Città di Capoua, & il Santo col solo toccarlo li rese miracolosamente la vista. Vn certo Nicolò appresso à Tiano ricuperò con esser segnato dal medesimo, la fauella, di cui era stato priuo quindici anni: e la stessa gratia nel Castello dell'Isola riceuè dal Santo vn'altro; e due, vna donna, & vn giouanetto furono da'maligni spiriti liberati.

Auuanzò à mio sentire tutti questi miracoli in quel viaggio operati da Dio in confermatione dell'innocenza, e santità di Pietro, quell'altro, ch'operò per i meriti del medesimo nel passar che fece per la detta Città di Capoua; poiche con questo rese la sanità all'anima d'vna donna, che n'hauea perso affatto ogni speranza.

Fù questa vna publica peccatrice, che con altre genti era corsa à veder'il Santo, con disegno di burlarsi di lui, per hauerlo da vedere com'à lei pareua, da vn'altissima in vna troppo bassa fortuna miseramente precipitato. Auuicinatosi al luogo, doue la donna lo staua aspettando, il Seruo di Dio,

nel

nel rimirarlo ch'ella fece, doue si credea vederlo tutto mesto, e taciturno, col volto calato all'ingiù, tutto pieno di vergogna, e rossore dal vedersi così malamente trattato; lo vidde con vn sembiante sereno, & allegro, come s'andasse di nuouo, ò pur la prima volta (dopò hauerla prima desiderata molto, e ricercata) à riceuer quella dignità, di cui s'era volontariamente priuato; & udendoli dir'alcune parole, dalle quali ella conobbe chiaramente, ch'il suo spirito godeua una gran pace, & il suo cuore trouaua quelle delitie, e contenti nell'asprezze della persecutione, ch'ella non sapeua, nè poteua ritrouare nelle uanità, e piaceri del senso; si sentì in un baleno come d'acuta saetta penetrato il cuore; dalla cui ferita uscì incontanente tutta la marcia, e bruttezza delle sue colpe, e da quell'hora in poi detestata con grandissimo sentimento, e lagrime la mala uita passata, e disprezzate, & hauute in uilipendio tutte le delitie della carne, cominciò à menare com'un altra Maddalena, ò come quell'altra Maria, ch'honorò con la sua penitenza le più horride cauerne, & inculti deserti d'Egitto, un'asprissima uita, ritirandosi in una solitudine, col uiuer'in essa in orationi, e penitenze infin'all'ultimo de'giorni suoi.

Gl'altri miracoli ch'il Signore col mezzo di Celestino operò in quel sì fortunato, e prodigioso cammino à bello studio si tralasciano; rimettendo il Lettore alla relatione autentica, qual ne diedero li sopranominati, che furono testimonij di uista.

Non deue però in conto alcuno passarsi sotto silentio quel tanto famoso miracolo à beneficio d'un

d'vn personaggio molto per l'Ecclesiastica dignità riguardeuole, operato dal Santo vecchio dopo di esser giunto in Anagni alla presenza del Papa. Questo fù, che ritrouandosi l'Arciuescouo di Cosenza, famosa Città di Calabria, talmente infermo per il male di pietra nella corte del Pontefice, ch'i medici l'haueano dell'intutto abbãdonato, & i suoi già teneuano apparecchiate le vesti lugubri, con tutto ciò ch'era necessario per il funerale; il Signore li mise in cuore, che li chiedesse per i meriti di Celestino la perduta, e del tutto, hauendo riguardo alle sole forze della natura, e dell'arte de medicina, disperata salute. Il buon Prelato dando luogo à quella diuina inspiratione, lo fece, ma non già con la bocca, perche haueua persa affatto la parola, mà solo col cuore. Et eccoti, che con gran marauiglia di quanti vi eran presenti, e di quanti lo risseppero poi in quella Corte, e fuori, ricupera in vn medesimo tempo si può dir la vita, la sanità, e le forze; & alzatosi incontanente da letto, com'vn'altro Lazaro dal sepolcro, cominciò come se nõ hauesse hauuto male alcuno, à mangiare, con dar lode al signore, & al Santo, che l'haueuano in vn modo si marauiglioso guarito.

Il giorno poi seguente partendosi il medesimo Arciuescouo dalla Città, e ritrouando il Cardinal Tomaso sublimato à quella dignità, come si è detto, da Celestino, si narrò con molta lode del Santo, e con infinito rendimento di gratie, il fatto. Rimarrà qui non poco marauigliato il Lettore, ne potrà in conto alcuno capire, come à tanta luce chiudesse

affatto gl'occhi Bonifacio, e come potesse entrar in sospetto, ch'il Santo pretendesse, spinto da quell'ambitione, che non trouo mai albergo nel suo humilissimo cuore, di ritornar à sedere nella sedia, d'ond'era senza forza veruna per propria elettione volontariamente discesо: è come non lo consolasse col rimandarlo all'eremo, alla cara solitudine, oue se ne sarebbe stato, senza ch'il suo successore tener potesse disturbo alcuno, vnito strettamente con Dio. E sarà forzato à due cose dar di fatto si strano, la cagione; & à gl'occulti giuditij della mente impenetrabile dell'Altissimo, che pretendeua col fuoco della tribulatione affinare maggiormente il Santo, che era al sicuro finissimo oro, e di molti carati; & alla forza dell'ambitione, e della gelosia, che per lo più regna in quelli, che possedono gli scettri, e le corone.

Essendo posto in carcere, per ordine del Pontefice il Santo molto se ne rallegra.

Cap. XXIII.

GIunto il Santo vecchio con quelli, che lo menauano in Anagni Città situata nella campagna di Roma: fù condotto per esser come reo giudicato, e sententiato alla presenza del Papa: auanti al quale humilmente prostrato, rispose cõ ogni modestia, e con somma riuerenza alle domande, che li furono fatte. Si mosse alquanto à compassione di lui, in vederlo cosi maltrattato com'era Bonifacio, rammentandosi, che pochi mesi prima l'haueua egli veduto sedere nel Trono Pontificale, senza la cui spon

ta-

tanea rinuntia esso non sarebbe giunto à quel grado. Con tutto ciò li venne in pensiero di farlo morire; sotto pretesto di disobedienza, e per altri suoi disegni; mà se ne ritenne, perche parlandone in Concistoro, non fù approuato il suo pensiero dal sacro Collegio, e se bene per voto commune di quegl'Illustrissimi Padri doueua esser Celestino rimandato, hor sembrando del tutto Cittadino del Cielo; al corteggio del Celestial Signore nella sua celeste solitudine dell'eremo in compagnia de gl'Angeli del Paradiso, fù nondimeno d'ordine del Papa racchiuso dentr'vn oscuro carcere dal quale fù poi di notte con buona guardia: trasferito nel Castello di Fumone, che oltre l'esser in se fortissimo, fù fatto maggiormente con grosse mura fortificare: Era si aspra, & horrida questa prigione, che hauendo domandato in gratia il Santo, per cantar al Signore, come esorta il diuino Citarista, in tympano, & choro, d'hauer seco, per recitare con essi l'officio diuino, e trattenersi in santi ragionamenti, due de'suoi monaci; & ottenutala con gran difficoltà, per l'espresso diuieto, che v'era, che nesuno si auicinasse à fauellarli, non li fu concesso per molto tẽpo goderne, poiche furono forzati per l'infirmità, che lor sopragiunse vscirne fuora, e lasciar solo il loro buon Padre, che miracolosamente, come si può ben credere, era tenuto in vita per sua maggior corona dal suo e comun signore. Oltre che le di Socrate Filosofo riferisce Laertio, che essendo in Ate ne vna gran pestilenza, che faceua tutti morire, egli per la sua singolar astinenza e sobrietà si mantenne

Card. Petrus ab Aliaco ep. Camerac. in eius uita.

Psal. 150 Bell. cho 1° est cõcẽtus uo cum humanarũ.

Laertius.

sempre sano: non sarà gran fatto, ch'il santo vecchio, che fù sempre familiarissimo dell'astinenza si conseruasse senza riceuere dal pestilentiale fetore di quell'horrido carcere nocumento veruno. Ma come poteua dispiacere quel carcere à Pietro il quale d'altro non si dilettò mai, che d'inprigionarsi dentro l'oscure grotte, & horride cauerne della terra? Questo appunto (diceua seco stesso il santo) che m'è per diuina prouidenza intrauenuto, io andai sempre con ardente disio, e brama ricercando. Non ho fuggito io fin'hora altrimenti le carceri, ma le corti; non la solitudine, ma il tedioso, e noioso tumulto delle genti. Ne mi sarei punto mosso, s'io hauessi saputo douer riceuere dal mio singolar benefattore *Bonifacio* si gran fauore. Fa pur conto Pietro di star' in vna di quelle grotte del Morone, o della Maiella; già che questa è à quelle somigliantissima: e se stando in quelle ti pareua di star con Pietro Apostolo in compagnia di Christo trasfigurato sul monte Tabor. Onde diceui col medesimo. Matt. 17. *Domine bonum est nos hic esse.* Di lo stesso pur hora: e già che simile è il fauore, non sia dissimile il godimento, & il rendimento di gratie. Quanti m'han visto prima come lumiera sopra del candeliere di Chiesa santa con gran pompa e splendore, & hor sanno, che son diuentato; *Lampas contempta apud cogitationes diuitum.* Iob. 12. a. 5. Come si dice del santo Giob. sepolta sotto del moggio di questo carcere, piangono per tenerezza di compassione, con dire: pouero Pietro come ti veggo al primo Pietro primo Vicario di Christo somigliantissimo? Dal som-

mo

mo Pontificato al carcere? Da vna somma felicità ridotto ad vn'altrettãta infelicità, e miseria. Ma s'ingannano al sicuro. Io misero? Io pouero? Io infelice? Io degno di compassione? Io non istimo trouarsi nel mondo huomo più felice, e da Dio più fauorito di me nõ, so desiderare per i miei disegni, e gusti stãza più opportuna di questa. Qui dunque habitarò, qui porrò il mio nido mentre starò trà mortali, già che il mio Iddio consapeuole, & autore insieme di mie disgi i m'haue vn sì caro albergo con paterna prouidenza eletto, & apparecchiato.

Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran santità, & innocenza.

Cap. XXIV.

LE già raccontate con altre più affettuose parole con quanta ragione, e quanto di cuore proferisse, e mandasse fuori dal suo generosissimo cuore, questo gran santo, si può ageuolmente raccorre dalli molti, e singolari fauori, che dentro quel carcere meritò riceuere dal Signore, come si vedrà dal fatto, che tosto soggiungeremo.

Nella notte, che precede al glorioso martirio del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista, vedendo Iddio il suo gran seruo, & amico Celestino non gia sedere nel Trono Pontificale, oue era stato inalzato l'anno di prima in quel medesimo giorno: ma dentro d'vn oscuro, e stretto carcere far compagnia al medesimo Precursore; si sdegnò fortemente con-

Card. Petr. d'Alia co.

contro Bonifacio, che sì malamente lo trattaua; per loche ordinando all'intrepido, e seuero riprensore dell'impudico Herode, e degl'iniqui Hebrei Giouan Battista, ch'andasse à far lo stesso officio col Pontefice, non tardò punto ad esseguirlo, comparendo à Bonifacio mentr'egli profondamente dormiua, e risuegliandolo con volto adirato, e minaccioso cõ parole molto pesanti e seuere lo riprese della sua crudeltà; con assicurarlo, che s'egli non correggeua vn sì gran fallo, ben presto haurebbe sperimentato à suo mal grado il graue colpo dell'ira, e dello sdegno di Dio vendicatore. Rimase sopramodo attonito, e spauentato da questa visione il Papa, mandò subbito con gran fretta à chiamare tre Cardinali, ordinandoli, senza però discoprirli la visione, ch'ã dassero nel carcere à ritrouar Celestino, con informare sì minutamẽte come la passasse, e poi gliene riportassero minuta relatione. Non indugiorno punto ad esseguir l'ordine del Pontefice li tre Cardinali, quali giunti alla Rocca di Fumone sul far dell'alba, trouarono, ch'in quella sua prigione, e cappella insieme, staua il Santo celebrando la Messa, che si dice per i fedeli defonti; si fermarono insino al fine ad vdirla, e nell'alzar dell'ostia viddero eleuato in aria per lo spatio d'vn hora lo stesso, che l'offeriua, e sopra di esso vn chiaro lume. Finita la messa, e rese con molto sentimento le gratie al Signore riuoltossi Celestino con molta riuerenza, & humiltà à quelli tre Illustrissimi personaggi: i quali rimanendo di ciò attoniti e confusi; si prostrano auanti di esso riconoscendolo per loro maggiore. All'hora il Santo, che

haue-

haueua hauuto di quanto era passato quella notte col Papa, riuelatione da Dio lor fauello in questa maniera. Non occorreua ò miei signori, che vi prendessiuo tanto incõmodo è disagio con venir à ritrouarmi così mattino, e con tanta fretta per eseguir l'ordine e comandamento del Papa; poiche auanti la vostra venuta Iddio m'ha riuelato quanto è accaduto à Bonifacio in questa notte, è sarà bene, che facciate quanto prima da lui ritorno, con dirli, che se bene gl'è comparso, con volto minaccioso il Precursore di Christo, e con seuere, e risentite parogl'ha predetta gran ruina, se non cessa di maltrattarmi, e ritenermi con tanta violenza in questa prigione (che perciò v'hà qua mandati come spiatori di quel che passa intorno alla mia persona) nondimeno dir li potrete, che stia pur di buon' animo, che io li prometto offerir sempre à Dio affettuose preghiere per lui, le quali spero li saranno accette, se non per altro, per questo almeno, perche escono da vn cuore, mercè alla diuina bontà, che n'è cagione, che non può non amare, e far bene al suo persecutore.

Stupirono quei Signori Illustrissimi, e del dono di profetia, e molto più della gran carità del santo, che non haueano potuto ne estinguere, affatto, ne mẽ raffreddare l'acque dell'impetuoso torrente di tanto inumana persecutione. Ne vollero allontanarsi dalla presenza di quell'huomo celeste, col quale sarebbero rimasti, se lor fusse stato concesso gl'anni intieri, prima di farli le seguenti dimande. L'vna fù per qual cagione essendo quel

gior-

giorno festiuo, e dedicato al glorioso Trionfo del santissimo Precursore del vero Messia, celebrato hauesse con neri paramenti la messa de'morti? L'altra perche hauesse prima del solito, e così mattino offerto quel Sacrificio? Vdite le domande, ritiroffi alquanto in se stesso il seruo di Dio, e poi inteso il diuin volere, in tal maniera rispose. *Ho* io offerto in questo giorno il sacrificio solito offerirsi per i defonti, perche Iddio m'ha riuelato, che questa notte medesima è passato dalla presente vita vn gran personaggio meco per l'addietro con stretto vincolo di vera amistà congiunto, e seruo fedelissimo del soprano Monarca del Paradiso; la cui anima ho visto prima nel fuoco del purgatorio, e mentre da me si offeriua il sacrificio l'hò veduta volarsene tutta gloriosa e trionfante al Cielo. Questo gran personaggio vuole il Cardinal d'Aliaco nella vita di questo santo, che fusse il Re Carlo d'Vngaria figlio del Rè Carlo di Napoli, che si ritrouò insieme col Padre alla coronatione di Celestino. Il che si rende assai verisimile da quel che riferiscono l'historie delli suoi portamenti degni d'vn Rè, e signore non solo magnanimo liberale, e di grand'espettatione, ma pio ancora, e Christiano: ma bisognarebbe dir che egli non morisse, come vogliono le medesime historie, alcuni anni dopo'l transito di Celestino, ma prima. però sia come si voglia, il fatto è certo, benche vi sia qualche discrepanza nella qualità della perrsona liberata dalle pene del purgatorio per la messa del santo, il quale rispondendo alla seconda dimanda soggiunse. E questa stessa è stata la cagione

Sũmonte lib. 3. c. 2. car. 252. Angelo di Costãzo. Gio. Battista Ca-

p. 1.

ne per la quale ho detto così à buon'hora la messa; poiche preuedendo per diuin volere, e celeste riuelatione la vostra venuta, non ho voluto espormi à pericolo di dar in vno delli due scogli, ò di tener à disagio, e far aspettare entr'vn oscuro carcere lungo tempo personaggi si graui, ò di permettere, che per mia trascuragine quell'anima rimanesse piú lũgo tempo dentro quelle fiamme, priua de' beni del cielo, à penare. Rimasero attoniti, e consolati insieme i Cardinali di quel che visto, & vdito haueano operato poi dentro vn oscurissimo carcere, e da vn huomo perseguitato, e maltrattato. Alla fine pieni di marauiglia, e di giubilo presero commiato dal Sãto, e cãmminando di buon passo, giunsero alla presẽza del Papa, a cui raccontarono minutamente tutto il seguito. Ma non per per questo Bonifacio si risolse di dar libertà all'innocente prigione; lo lasciò stare nel medesimo carcere in fin tanto, che Iddio col cauar la sua benedetta anima dalla prigionia del corpo ne lo liberasse. Ne ciò permise il Signore, di cui è proprio cauar sempre bene dal male, senza gran disegno: poiche voleua cõ ciò far degno quel capo, ch'hauea per amor suo dato rinuntia al diadema pontificale dell'aureola del martirio, potendo dirsi di Celestino Papa non men che di Martino Vescouo di Tours, che ancor che non li fusse tronco il capo con la spada del tiranno, e del carnefice, *palmam tamen martirÿ non amisit*. E questo con maggior verità potrà dirsi, se è vero quel tanto che alcuni han pensato, che li fusse accelerata la morte: e di questo ne può esser buon argomento la ferita, che

mostra hauer riceuuta in testa, & il chiodo che dicono conseruarsi nel monastero de' Padri Celestini nella Maiella. Rimanendo adunque il santo vecchio dentro quel carcere, ad altro non pensaua, ch' ad vnirsi più strettamente, rotti i legami del corpo, con Dio; poco o nulla curandosi d'esser da quello cauato, e liberato, & il Signore, ch'il tutto rimiraua dal Cielo si degnò quei medesimo tempo di chiamarlo à se, e dargli il premio per tanti trauagli, sofferti con si gran generosità, e costanza, e per gl'altri suoi virtuosi portamenti meritato.

Muore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere vna croce d'oro marauigliosa, e si celebrano le sue essequie con gran pompa.
Cap. XXV.

PAssati alcuni altri mesi insino al giorno dell'Ascensione del Signore al Cielo del seguente anno, non dimenticato punto di quel che far soleua, da quella solenne giornata insino à quella di Pentecoste per riempire via maggiormente il suo cuore vuoto in tutto da qual si sia tetreno affetto, con i sacri, e ricchi doni dello spirito consolatore, si diede tutto ad imitatione de' Santi Apostoli al ritiramēto, & al silentio perpetuo; alla continua, e del solito più diuota, e feruorosa oratione, & à più aspri, e più rigorosi digiuni. Venuto poi il giorno, in cui s'aperser i cieli, e scese il diuino fuoco, e la copiosa ruggiada delle gratie, e fauori dello Spirito Santo, celebrò con istraordinario sentimento, e lagrime l'augustissi-

gustissimo sacrificio della Messa. E sentendosi homai esser vicino il felice giorno, in cui douea passare à miglior vita, e cambiare la strettezza, & oscurità di quella prigione con l'immensità, e chiarezza del Cielo empireo; s'andaua con più ardore di quello che mai haueſſe fatto, apparecchiando per quel passaggio. Onde chiamatosi vn giorno i soldati, che stauano in guardia della sua persona, lor riuelò, che il seguente sabbato douea dar fine alla sua lunga, e penosa pellegrinatione, e liberarli da quel peso, con che d'ordine del Romano Pontefice con gran timore, e gelosia, giorno, e notte lo custodiuano. Andò per visitarlo il medico, e trouò, ch'il male era senza rimedio, e che la postema, ò puntura, che per la corruttione dell'aere di quel carcere gli s'era nel destro lato generata, andaua tuttauia pigliando maggior dominio, e forza, sinche toltali la respiratione l'affogasse, separandolo dal numero de' viuenti di questo Mondo. Perloche li diedero per vltimo sostentamento, e conforto dell'anima l'estrema vntione. In tanto assistendogli alcuni de' suoi Monaci, con recitar'in sua presenza, e per consolatione del suo feruoroso spirito, e diuoto cuore i salmi, & altre pie, & affettuose orationi; egli vi staua attentissimo, e con giubilo di cuore straordinario l'ascoltaua: e quando alcuno si rallentaua, il moribondo Celestino l'esortaua à ripigliarle di nuouo. Recitato che hebbero il Salterio nel proferirsi quell'estreme parole dell'vltimo Salmo. *Omnis Spiritus laudet Dominum*, mandò fuora (per dir'in Cielo auanti la Sede dell'Agnello con armonia maggiore le lodi del

Signore)il suo immacolato Spirto. Fù questo passaggio la sera del Sabbato dopò la Domenica di Pentecoste à 19. di Maggio del 1296. dopò esser vissuto trà mortali con vna vita celeste, & angelica anni ottant'vno, nel Pontificato mesi cinque, e sette giorni, e da quel tempo in poi in continue, e graui persecutioni, di trauagli. Il suo letto, ò pur la sua Croce, in cui ad esempio del suo, e commun Maestro Christo Giesù spirò quello ch'era stato padrone del Mõdo, fù vna nuda, e semplice tauola da vn poueriſſimo tappeto coperta. Nè fù molto diſſimile il fine, che fece il suo successore, e persecutore Bonifacio; poiche passato l'ottauo anno, nono mese, e decimo settimo giorno del suo Pontificato, fù preso, e fatto prigione in Ferentino da Sciarra Colonna, fratello, e zio de'due Cardinali Colonnesi Pietro, e Giacomo, perseguitati da Bonifacio, sotto varij pretesti, & in particolare che s'erano opposti alla sua elettione, e l'haueuan biasimato nell'attioni, e modi tenuti cõtro Celestino, e da Nogarezzo Caualier francese, datoli dal Rè di Francia con ducento altri Caualieri Francesi assoldati secretamente. Con aiuto anco de'Gibellini lungamente da Bonifacio molestati. Dalche s'affliſſe in maniera, che per il gran dolore, e malinconia, dopò trentacinque giorni, se ne morì. Permettendo il Signore vn caso cotanto lagrimeuole, & insolito nella persona del suo Vicario, ch'era per altro huomo di gran valore, & in molte cose benemerito della Chiesa, affinche con questa morte così inaspettata, e penosa pagasse nella presente vita la pena douuta alla sua alterezza, & sua crudeltà

deltà mostrata (se ben l'occasioni, che n'hebbe da suoi emoli non furono di poco momento) contro Celestino; di cui si può dire, che nel suo carcere per il contento, e giubilo, con che morì cominciasse à viuere vita giocondissima, & eterna, col riceuer il premio centuplicato del suo glorioso patire. Et il Signore per mostrar ch'in quel passo era stato vn viuo ritratto del Crocifisso fece comparire à vista de' soldati che lo custodiuano, dal venerdì infino alla sera del sabbato sospesa nell'aere vicino la porta del carcere, oue il Santo rese l'anima à Dio, vna Croce d'oro di marauigliosa bellezza; additandoci al sicuro, che la Croce, che sostenne in quel carcere Pietro era d'oro per la sua ardente carità, in virtù di cui la portò di buon cuore per assomigliarsi à Giesù, che nel venerdì dopò hauer portato su le spalle la Croce, fù in essa per amor nostro sospeso. Andarono immantenente i soldati custodi del carcere à dar nuoua al Papa della morte di Celestino, e del miracoloso prodigio, e fù riceuuta da quello con gran contento, per hauersi tolto vn graue sospetto, e penosa gelosia dalla mente, & hauer con quella del tutto assicurato il suo dominio sopra la Chiesa. Seppe nondimeno celar l'allegrezza con vn finto dispiacere, e tristezza, che mostrò di sentirne. E volle di più in compagnia de' Cardinali in S. Pietro le sue esequie con molta sollennità celebrare: ordinando anco al Cardinal Tomaso di S. Cecilia, di cui s'è fatto più volte mentione di sopra, & ad vn suo Cammeriere, ch'andassero subbito al Castello di Fumone per prender il corpo del defonto, e sepellirlo con la

sol-

solennità maggiore che fusse possibile. E fù in vero indrizzo del Cielo, & opera della prouidenza diuina, acciò colui, ch'hauea in vita sempre stentato cõ Christo, & in morte gl'era stato compagno nel bere l'amaro calice, & in esser de'suoi dishonori partecipe, morendo sopra d'vn legno, ò tauola; fusse poi compagno del medesimo nell'esser honoreuolmente sepolto. Oltre che volle il Signore per contracambio de'seruigi fatti da Pietro alla sua diuina corona, che com'vn altro Mardocheo fusse dal suo nemico (almeno secondo l'apparenza, e trattamenti esterni, benche altro fusse il suo fine, che nuocere al Santo) con sommi honori contracambiato. Chiamati adunque d'ordine del Cardinale tutti i Vescoui, & altri Prelati col Clero, e Religiosi di Campagna di Roma fù con vn pomposo funerale nella Chiesa di S. Antonio di Ferentino edificata, mentre viuea dal Santo, e con molte lagrime, che li circostanti tutti per tenerezza spargeuano, sepellito vicino l'altar maggiore. E ben conueniua oltre al già detto, che si desse con gran solennità sepoltura à quel corpo, la cui anima se n'era in compagnia de'Beati Spiriti volata al Cielo, come è la vita menata dal Santo, & vna riuelatione, che n'hebbe (come si dirà nel capo che segue) vn suo discepolo, chiaramente ne mostrano.

Riue-

Riuelatione della morte del Santo fatta ad vn suo discepolo assente; il quale vede la sua anima volar'in Cielo. Et il Signore honora il Sepolcro del medesimo Santo con molti miracoli. Cap. XXVI.

ROberto Salentino discepolo del Santo, ch'era stato in vita molto caro al suo Maestro, col quale era rimasto d'accordo di fuggirsene quando Pietro era ricercato per esser'assonto contra sua voglia al Sommo Pontificato. Quello dico, à cui essendo proposto dal Santo Pontefice (dopò hauer con molta forza accettato il carico) se volea farli compagnia, elesse restarsene più tosto in quella solitudine, ch'esporsi à i pericoli della Corte; standosene vn giorno nel suo Romitorio, doue Celestino l'hauea lasciato, vidde l'anima di lui nell'esser separata dal doppio carcere e di quella torre, oue era con violenza trattenuto, e del corpo, chiamato, e con ragione dal real Profeta col nome di carcere, volarsene gloriosamente al Cielo. In vederla rimase attonito, e dimandolle se gl'era in piacere, che le facesse compagnia, ò pur che se ne rimanesse in questa valle di lagrime, & à che fare? A cui rispose l'anima trionfante di Celestino, che se ne rimanesse per all'hora nella solitudine, insin tanto che piacesse al Signore, per maggiormente glorificarlo. E proferite queste parole preso vn gran volo verso l'empireo tosto disparue. Dalche rimase molto consolato Roberto, il quale contentandosi di quanto quell'anima beata ordinato gl'hauea, visse insino all'età decrepita, Psal. 141 6: 8.

crepita, & alla fine con vn gran nome di Santità se ne passò à riceuere delle sue buone opere il guiderdone.

Nè solo con questa riuelatione ; ma con miracoli ancora volle il Signore, per gloria del suo gran Seruo, autenticare, e far palese al Mondo il felice transito di Celestino, essendosene formato vn processo autentico, che si conserua nella Città dell'Aquila, oue tra l'altre cose si narra, che due attratti, vn'huomo, & vna donna, questa attratta nelle mani, quello nel destro piede, con auuicinarsi al sepolcro del Santo, furono immantenente risanati. Lo stesso auuenne ad vn'altrā donna, ch'era stata sei anni nel destro piede attratta, al P. D. Giouanni di Cussano dell'Ordine de'Celestini, ch'hauea patito in tutte le parti del corpo la medesima infirmità, & à molti altri. Furono oltraciò nell'accostarsi al sepolcro del Santo altri risanati dalla paralisia, liberati indemoniati, reso l'vdito ad alcuni, che l'haueuano per certi discensi quasi del tutto perduto. Vn pellegrino Frācese con accostarsi, e prostrarsi auanti la sepoltura del Santo fù risanato dalla febbre. Vn'altro della stessa natione da vn lungo, & acuto spasimo nella mano. Fù vna donna guarita da vna piaga incurabile, ch'haueua nella gola. Vn'altra, à cui s'era disseccato vn lato; & vn'altra che patiua lo stesso male nel braccio, furono medesimamente, con gran merauiglia de'circostanti, e gloria del Santo, nell'accostarsi al suo sepolcro risanate. Vna donna cieca; vn paralitico; vn fanciullo zoppo nell'vno, e nell'altro piede; vna giouanetta muta, e seccata nel lato destro;

destro; vn'altra giouanetta della Città di Anagni, doue fù la prima volta portato carcerato il Santo oppressa da vna fistula incurabile nel piede; tutti questi furono andati, ò portati al sepolcro medesimo, da mali, di che patiuano, liberati.

Vn'huomo andato là dalla Città di Rieti, e due donne partite dalla Marca per visitare, e riuerire il sacro Corpo di Celestino, riceuerono in premio della loro pietà, e fede la compita salute. Lo stesso auuenne ad vn'huomo mortalmente ferito da vna saetta nel petto.

Antonio Vescouo de Luni desperato da Medici fece ricorso all'intercessione del Santo, di cui fauelliamo per consiglio di Guilielmo Sabinese Vescouo, e Cardinale suo amico, e molto diuoto di Celestino; e fù cortesemente esaudito: onde risanato andò à visitare il detto sepolcro, col render'à Dio, & al Santo le douute gratie, e lasciarui per ornamento dell'altare vn panno di pretioso broccato.

Altri poi, che impediti ò dalla lontananza, ò dalla grauezza del male non poteuano per all'hora visitar'il sacro sepolcro di Celestino, col solo far voto di ciò fare quando cessato lor fusse l'impedimento, ò in altra maniera ricorrendo alla sua efficace intercessione, restauano incontanente liberi, e sani. Di questi vno fù, che per hauer portato vn graue peso sopra le sue forze, patiua di rottura; vn'altro della Prouincia di Toscana grauemente infermo; vn Monaco Certosino oppresso da vn male, che li cagionaua vn dolore di morte, & altri molti. Vn certo Nicolò di Ciuita di Penne attratto di mano,

e piedi in modo, che non poteua in conto veruno auualersene, andato à visitar la cella del Santo, nell'entrar che vi fece, subbito guarì.

Vn'altro, chiamato Leonardo di Gualtieri di Pettorano, Terra non molto distante dalla Città di Sulmona, hauendo vna scrofola sopra l'occhio destro, grossa quanto vna mandorla, per la quale non puotè aprir l'occhio vn'anno intiero, postoui sopra la catena di ferro, che soleua portar cinta il Santo, rimase perfettamente guarito. E facendo lo stesso vn'altra gentildonna di Ferentino, fù risanata da vna scrofola della gola, che molto, e senza trouar rimedio, la trauagliaua.

Maggior miracolo fù al sicuro quello, ch'auuenne in persona d'vn'altra donna della medesima Città, che senz'andar al sepolcro del Santo, ò auuicinarsi al male qualche sua reliquia, con hauerne solo desiderio d'hauerla, & hauer pregata vna sua commare, che dal sepolcro (andandolo à visitare gliela portasse) ricuperò la cara luce de gl'occhi.

Fù cosa stupenda quella, che accaddè in persona d'vn'altra gentildonna, chiamata Filippa: costei essendo giaciuta in letto per lo spatio di sei mesi inferma senza potersi mai dall'vn lato all'altro voltare, ò pur'in altra maniera mutar sito; vna notte mentre dormiua vdiffi ben tre volte chiamar per nome; & aprendo gl'occhi vidde vn'huomo molto venerando, tutto canuto, e con habito di Eremita, il quale con pietà, e piaceuolezza riguardandola. Vattene, ò donna (le disse) al sepolcro di S. Pietro Celestino, che iui sicuramente rimarrai del tutto

sana.

sana. Venuta la mattina, e raccontata à quei di casa la visione, si fece immantenente portare al sepolcro del Santo; oue presa in mano la sopradetta catena di ferro, con cui si cingeua sopra le nude carni viuendo il Seruo di Dio; fù (auuerandosi quelche predetto gl'hauea la visione) miracolosamente risanata.

Non minor miracolo accompagnato pure da celeste visione fù quello, che oprossi in persona d'vn gentil'huomo della Città di Capoua; questi hauendo per vna lunga, e graue infirmità à poco à poco persa la cara luce de gl'occhi senza che con humani rimedij (ancorche vi haueſſe speso quasi tutto il suo) potesse riceuere giouamento alcuno. Alla fine si risolse di pigliar'altro partito, e di sperimentare più efficaci rimedij, quali speraua douessero venirli dal Cielo. Et hauendo vdite le marauiglie, che Iddio opraua per i meriti, e gloria del suo gran Seruo Celestino, alzati gl'occhi al Cielo, pregò questo Santo con grandissima fede, che volesse in ogni modo (giache tanta, come hauea vdito raccontar da molti, era la sua pietà da vgual potere accompagnata) con far ricorso al trono della diuina misericordia, impetrarli la sanità. Orando in questo modo addormentossi; & in quel sonno gl'apparue vn huomo con viso piaceuole, e con vn'habito più candido della stessa neue, con dirli. Se tu brami esser libero da cotesto male, che ti trauaglia, & affligge tanto, dì col maggior'affetto di deuotione, che sai l'oratione, che hora dirotti ogni giorno, ch'io t'assicuro della salute.

Deus, qui Beatum Petrum Monachum, & Eremitam famulum tuum ad Pontificatus apicem sublimasti: Præsta quæsumus, vt eius precibus, & meritis ab instantibus malis eruamur. Per Dominuus nostrum Iesum Christum &c.

Con che risuegliatosi l'infermo, e ricordandosi della visione, e dell'oratione, ch'in essa li fù insegnato, la recitò con gran diuotione, e fede alcuni giorni: al fine de' quali per i meriti, e prieghi di Celestino, miracolosamente sanò.

A due altri comparue in visione il Santo, e li rese l'intiera salute. Vno fù vn certo Giouanni di Paterno idropico, qual fece più volte degno della sua presenza, quasi inuitandolo à far ricorso alle sue preghiere, & alla fine lo risanò. L'altro fù il Priore di S. Pietro di Montorio, per nome Roberto, à cui nel comparirli porse il Santo vna larga cintura di cuoio, con dirli, che se la cingesse, assicurandolo, che rimarrebbe sano da vn gran tedio, e rincrescimento nelle cose di mortificatione, che gl'haueua lasciato la febbre, da cui era stato prima liberato dal Santo; & il tutto auuenne nel modo che Pietro in quella visione li prediſſe; poiche diuenne feruentissimo in tutti gl'esercitij virtuosi, & in particolare in quei dell'oratione, e mortificatione.

M'hò riserbato per vltimo (lasciandone per breuità molti altri) vn doppio miracolo, occorso nella sepoltura del Santo. Questo è quello, che depose Bartolomeo Vescouo di Ferentino con molti altri di quella Città, e vien riferito nella Bolla della Canonizatione di questo Santo. Oue si dice, che facendosi

dosi il depositо delle sue Reliquie con interuento del Vescouo, & altri à richiesta de' Monaci dell'Ordine de'Celestini, sentirono da quelle sacre ossa vscire vna fragranza sì soaue, che ben mostrauano esser per l'addietro state albergo d'vn'anima molto cara à Dio, e tempio viuo dello Spiritosanto. Dalche rimasero tutti di gran marauiglia, e d'vgual deuotione, e contento ripieni. E nello stesso tempo venendo alle mani di quel Vescouo vna cintura del medesimo Santo, ritrouata nel luogo, oue giaceua il Sacro Corpo, se la prese con molta deuotione, e fede, sperando con hauer'appresso di se quel sacro pegno, douer riceuere, per intercessione di Celestino, qualche gran beneficio dal Donatore Celeste. Et in fatti così gl'auuenne, poiche vna notte essendo sopragiunto, e trauagliato da vna molto graue, e pericolosa infermità, che non lo faceua, ne pur'vn momento di tempo, prender riposo, ricordossi d'hauer appresso di se quella cintura, qual presa cõ gran fede se la cinse: & eccoti che per i meriti del Santo nello stesso tempo rimase del tutto libero, e dal dolore, e dal male,

Canonizatione del Santo, e traslatione marauigliosa delle sue Reliquie nella Città dell' Aquila.

Cap. XXVII.

DA'sopradetti, & altri approuati miracoli, e molto più dall'esemplarissima, e marauigliosissima vita, che menò sempre, conuersando come huomo più del Cielo, che di questo mondo trà mortali, il nostro Celestino; il Romano Pontefice, ch'era in quel tempo Clemente di tal nome il Quinto, per ispiratione diuina, & à richiesta di molti deliberò d'annouerarlo, e scriuerlo nel catalogo de' Santi. E fattone parlamento (come si costuma) nel Sacro Concistoro de' Cardinali dopò le debite proue, che far si sogliono in sì graue, & importante negotio, l'anno di nostra salute 1313. & il decimo settimo dopo l'ingresso della sua gloriosa anima al Cielo, fù sollennemente canonizato.

S'accese in quel mentre vn desiderio ardentissimo ne' petti de gl' Aquilani, e dall'vdire le grandi, e continue marauiglie, ch'il nuouo Santo opraua nel luogo, oue con prieghi, e sacrificij erano da' fedeli honorate le sue Reliquie; e dal vederlo reso glorioſissimo per il gran volo, che fatto hauea la fama della di lui Santità per la nuoua dichiaratione dell'Oracolo di Santa Chiesa, e Vicario di Christo per tutto l'vniuerso; di far acquisto di quel Sacro Corpo: sperando al sicuro con tal'occasione, che colui, ch'haueua tanto honorata, e fauorita quella Città con la sua presenza mentre viuea trà mortali in terra, l'hauerebbe maggiormente fauo-

rita,

rita, e presa cortesemente sotto l'ali della sua protettione godendo, e regnando, entratoui con la parte migliore, in compagnia de'Beati nel Cielo. Andauano intanto con questo disegno i cittadini pensando al modo, che tener potessero per hauerlo: e facendo ricorso al medesimo Santo, con pregarlo, che si degnasse gradire il lor'affetto, & adempire il desiderio; furono da esso, nel modo, che segue, compitamente esauditi.

Era in quel tempo vna crudelissima guerra trà cittadini d'Anagni, e quei di Ferentino, onde venuti più volte alle mani, non si contentauano di nuocere alle persone; ma anco s'adoprauano in diroccare, e mandar per terra gl'edificij delle Chiese, e delle case. E signoreggiando in quei tempi il Conte Palatino la Città d'Anagni, pose con sì gran numero de'soldati l'assedio alla Città di Ferentino, che li Ferentinesi haueuan'hormai persa affatto la speranza di poter far resistenza al nemico, e difendersi. Et in quel mentre mandarono in ruina quasi tutti gl'edificij, ch'erano fuori le porte della Città, per mantenersi con sicurtà maggiore in quell'assedio. Entrarono per tal caggione in gran paura i Cittadini di Ferentino di perdere col Tempio, e Monastero di S. Antonio, situato fuori delle mura, il sacro Corpo (ch'era la più cara, e pregiata cosa, ch'hauessero) di Celestino. Onde fatto tra loro parlamento si risolsero vn giorno d'vscire fuori della Città molti di quei cittadini armati, & andarsene (come fermo) alla detta Chiesa di S. Antonio, e pigliarsi, per riporle

den-

dentro l'abitato in ſicuro, quelle ſacre oſſa. Piacque al Signore che l'impreſa riuſciſſe così felicemente, che hebbero alla fine l'intento. Preſo dunque con gran preſtezza quel teſoro ineſtimabile, lo portarono dentro la Città con grand'honore, e con ſomma allegrezza, e feſta di tutti i cittadini, e nella Chieſa di S. Agata Vergine, e Martire ſollennemente lo collocarono. Andaua in quella comitiua come lor capo, e guida il Veſcouo di Ferentino, il quale col ſuo eſempio, e con l'efficacia del dire daua animo à tutti. Nè tardò molto il Santo, ch'il tutto con occhio benegno, e grato rimiraua dal Cielo à renderli per quel fatto illuſtre, & à lui molto gradeuole per il buõ zelo, ch'in eſſo moſtraua il guiderdone: poiche nell'accoſtarſi al ſepolcro per cauarne la ſacra Reliquia, fù immantenente riſanato da vna rottura, che l'hauea per molti anni trauagliato non poco. Rimaſe per quella sì gran perdita il Priore di S. Antonio con gl'altri Monaci non meno afflitto, e ſconſolato di quello che rimaneſſero lieti, e contenti quei che teneuano in gouerno la Chieſa di S. Agata, e con eſſi tutti i cittadini di Ferentino: parendoli ſenza quel teſoro, il lor Monaſtero rimanere com'vn corpo ſenza lo ſpirito, che l'animaua, & abbelliua, ò pur com'vn Cielo priuo del più vago, e pregiato ornamento, ch'è il Sole. Perloche penſando, e ripenſando fra ſe ſteſſo il Priore, e conſigliandoſi con gl'altri Monaci intorno à quello, ch'oprar doueſſe per ricuperarlo: alla fine non ſeppe trouare miglior partito, che darne auuiſo al Viſitator

Gene-

Generale, acciò ch'egli con la sua autorità, potere, e sapere cercasse di racquistar il perduto tesoro. Vdita la nuoua il zeloso Visitatore, si pose, senza perderui punto di tempo, in camino: E giunto al Monastero, finse d'esser venuto per visitarlo insieme con tutti gl'altri Monaci della Prouincia di Campagna; a' quali mandò ordine, che quanto prima in quel Monastero si radunassero. E cominciãdo à far la visita, si fece, trà gl'altri, chiamare li due Monaci, che stauano insieme con alcuni soldati posti da Cittadini in guardia del sacro Corpo, col mandarui in vece loro due altri; ordinandoli, che con saggia industria di notte tempo quando più profondamente dormiuano i soldati, prẽdessero le sacrosante Reliquie, e le riportassero con ogni secretezza al Monastero. Partironsi per obedire al lor Prelato (se bẽ tutti paurosi) li due monaci, i quali, rimandati gl'altri due, nella custodia del Sacro Corpo, in cõpagnia d'huomini armati, senza portar seco altra armatura, che la confidenza in Dio, e nel Santo, se ne rimasero. Venuta la prima vigilia della notte, e soprafatti da vn profondo, e graue sonno i soldati, prostrati d'auanti le sacre ossa, quelli due Religiosi, chiederono dal Santo lor Padre il suo aiuto in vna così malageuole, e pericolosa impresa; col domandarli con viua fede per segno dell'aiuto, ch'era per dargli, in vn opera, nella quale altro non pretendeuano, che la maggior gloria del medesimo Santo, che vna di quelle tre lampade, ch'ardeuano d'auanti al sepolcro tosto senz'opra d'alcuno si estinguesse. Esaudilli il San-

ro, il quale non meno si compiacque di questo buon zelo, e tenero affetto de'suoi figli, che voleuano in ogni modo hauer'appresso di se le sacre ossa del Padre loro; di quelche s'era prima compiacciuto della gelosia del Vescouo, e cittadini di Ferentino, che le trasportarono in vn'altra Chiesa, perche non andassero in mano de'loro nemici. Oltre che in questo fatto altro era il suo disegno, come appresso vedremo. Diede dunque alli due Monaci il segno, ch'essi desiderauano, smorzandosi la lampada, ch'era nel mezzo, dando loro vn grand'animo, e sicurtà per quell'impresa, e ritrouandosi per diuin volere la chiaue della prima cassa nella serratura, l'apersero: Presane poi vn'altra più piccola, ch'era dentro la prima cassa, in cui erano racchiuse, e ben custodite le sacre ossa, ancorche fusse auuolta per maggior sicurezza in certe funicelle, e segnata con suggelli, l'apersero altresì, e ne cauarono l'inestimabil tesoro delle sante, e pretiose Reliquie, col riunire al meglio che poterono le funi, & i suggelli, raccomodando ogni cosa nel modo di prima, chiudendo l'vna, e l'altra cassa. Ilche fatto rauuolsero le sacre ossa in vn bianco panno di lino, che seco haueuano, e le nascosero dentro d'vn matarazzo, dou'essi giaceuano. Venuta poi la mattina finsero, che per la moltitudine de'Monaci, che dimorauano col lor Visitatore nel Monastero, v'era gran bisogno de' letti, e che mossi à pietà li mandauano quel matarazzo, qual piegato lo diedero ad vna donna di bassa conditione, acciò con prestezza al Monaste-

ro

rò di S. Antonio lo riportasse. Non tardarono poi molto, che domandata, & ottenuta con facilità licenza da'soldati, che non erano consapeuoli del seguito, si partirono ancor'essi alla volta del Monastero, per dar'auuiso al Padre Visitatore di quãto era passato. Fù incredibile l'allegrezza, che questo sentì di sì buona preda, fatta poi con tanta quiete, e prouidenza diuina. E cominciando seco stesso à pensare doue, & in che modo quelle sacre Reliquie, giàche non poteua senza gran pericolo ritenerle in quel luogo, trasferir le potesse; li venne subbito per voler diuino, & opra del Santo, in pensiero di mandarle alla Città dell'Aquila nel Monastero, e Chiesa di S. Maria di Collemaggio, edificata per opra del medesimo Santo, e dou'egli d'esser coronato Sommo Pontefice si compiacque per l'affetto di vero Padre, che portaua à quella Città, e per la grata corrispondenza, che ne speraua, e con ogni sicurtà n'aspettaua. Appena dato à quella inspiratione diuina il consenso, e chiamati in sua presenza alcuni, che li paruero à proposito, inuiò quelle sacre ossa con prestezza, e secretezza grande à quella volta. E fù in vero opera dell'Onnipotente, che passando per Campagna, ch'in quei tempi era tutta di soldati ripiena, e di gente di malfare, e disturbatrice del bene per le guerre già dette non riceuessero quei, che seco portauano il pretioso tesoro nocumento, ò disturbo alcuno.

Giunti che furono alla Città dell'Aquila, che s'era mostrata sempre diuotissima del Santo, e bruciaua all'hora più che mai di desiderio d'ha-

uer'appresso di se vn sì vago, e chiaro Sole per rimirarlo, e vagheggiarlo; & vn sì grande, & amoroso Padre, e Protettore, per intercessione, e protettione del quale sperauano i cittadini di essa, che douessero in ogni occorrenza piouerli (com'in fatti poi sperimentarono) dal Cielo i diuini fauori: Fù incredibile il giubilo, e la festa, che tutti ne fecero, concorrendoui oltre molti Vescoui con altri Prelati, & Abbati, & vn numero grandissimo di Preti, e Religiosi, che con solenne processione, e con inni, e cantici accompagnauano le sacre Reliquie più di centomila persone. Fù fatta questa traslatione l'anno del Signore 1327. il quintodecimo di Febraro: E durò la festa per molti giorni con grossa spesa del publico, e con superbo apparato. Et appresso fù riposto il corpo del Santo con grand'honore dentr'vna cassettina, coperta tutta di broccato d'oro, e di lame d'argento, e racchiusa dentr'vn'altra cassa di ferro con varie serrature, e catenacci molto ben custodita nella detta Chiesa di S. Maria di Collemaggio. Oue poi in progresso di tempo vi fù fatta da gl'Aquilani vna statua d'argento, & vna cappella di marmo cõ molto lauoro, e spesa; dentro la quale si conserua la detta cassa, col tesoro inestimabile, ch'in se racchiude. E questa non si apre mai fra l'anno, fuorche tre volte con l'interuento de' Signori del Magistrato, che conseruano in poter loro le chiaui. Vna è il martedì di Pasqua, dentro la Chiesa stessa, in cui dal Predicatore, dopò d'hauer tessuto, alla presenza d'vn popolo numerosissimo, che vi concorre

ogni

ogn'anno, vn panegirico in lode di questo Santo; si mostrano le sue Reliquie insieme con altre pretiosissime, che si custodiscono in quella Chiesa, come, Vn deto del Precursore del Signore Giouan Battista: alcune particole consacrate, che si conseruano miracolosamente dall'anno di nostra salute 1452. dopò d'esser senza veruna lesione rimaste dentro alcune pietre quadrate, nel cader che fece in quell'anno per forza de' terremoti col Tabernacolo la Tribuna dell'Altar maggiore: Vna spina della corona del Redentore; e molt'altre. L'altra è il giorno della Decollatione di S. Giouan Battista da vn corritore cinto da vn lungo, e ben lauorato cancello di ferro nel frontispitio della Chiesa con l'interuento di gente innumerabile, che concorre in quei giorni à godere del pretioso teſoro lasciatoui dal Santo, della Plenaria Indulgenza, con leggersi nello stesso tempo la Bolla della medesima Indulgenza fatta nel giorno della sua coronatione dal medesimo Santo Pontefice Celestino. La terza volta, che s'apre la detta cassa è alli 19. del mese di Maggio ch'è il giorno, nel quale passò à miglior vita, & andò à godere la sua anima in compagnia de' Beati gl'eterni contenti del Paradiso. Fuor di questi tre tempi non si mostrano se non con quella riseruatione, che si dichiara da noi nella vita di S. Bernardino.

Il Santo si mostra difensore, e Protettore della Città dell'Aquila. E questa per tale lo riconosce, facendo ad esso ricorso ne' suoi maggiori bisogni. Cap. XXVIII.

QVanto siano stati cari al Santo Pontefice i sopradetti ossequij, & il pio, & diuoto affetto de gl'Aquilani, con cui per suo caro Padre, e Protettore di commun consenso l'elessero, l'hà più volte mostrato con l'opera, difendendola da crudi assalti de' fieri, e spietati nemici, & in varie guise apparendoli, per far mostra della sua continua assistenza, e come Iddio l'hauea posto per custode, e difensore di quella Città, e datogli vn'amoroso cuore, e vilcere molto tenere, e paterne verso di quella, come da alcuni fatti, che quì porremo, co' quali si darà fine à questa istoria, potrà ageuolmẽte raccorsi.

Nel tempo, che Braccio da Montone Perugino, huomo forte si bene, e molto esperto nel guerreggiare; ma troppo ostinato in voler far'acquisto di quella Città, che viueua (si può dir') insin da quel tempo sotto la custodia de' quattro santissimi, & amorosissimi Protettori, tre de' quali la stauano del continuo rimirando, e custodendo dal Cielo, ch'erano Massimo, Equitio, e Celestino, & il quarto, ch'era Bernardino, viuendo ancor trà mortali, staua nel meglio delle fatiche, per douer poi fra poco (secondo l'elettione fatta già dal supremo Motore) insieme con gl'altri, rimirar la medesima

Città,

Città, e difenderla dal Paradiso. In quel tempo, dico, ch'il detto Capitano, mandato là per leuarselo d'auanti dal Rè Alfonso d'Aragona, teneua l'assedio dell'Aquila col suo numeroso, e formidabile esercito, accampato nelle castella di Ocre, e di Paganica, trè ò quattro miglia lontane dalle mura della Città. Il Santo fù visto da molti vestito con l'habito della Religione, aprir le porte del Monastero di S. Lorenzo, situato in luogo solitario, detto il Monte della Serra, luogo de' Padri Celestini, e far entrare sicuramente, vn gran numero d'Aquilani, ch'erano con secretezza vsciti à far preda ne' villaggi, e terre di quel contorno di vacche, & altri animali per sostentarsi, mentre li correuano dietro con gran fierezza, per torli con la preda fatta anco la vita, li soldati di Braccio. E chi sà se questo medesimo Santo, come quello, che fù eletto vna volta capo di Roma, & honorò la Città di Napoli con la sua presenza, e con molti fatti illustri, vnì con le sue orationi i due eserciti del Papa, e della Regina; acciò s'inuiassero, come ferono, la volta dell'Aquila, e la difendessero dall'assedio troppo ostinato del medesimo Braccio, à cui tolsero in vn tempo stesso col troppo ardire la libertá, e la vita; giache sappiamo ch'egli fù fatto prigione, e che per vna ferita mortale, che riceuè in quel fatto d'arme, il dì seguente se ne morì, facendo hormai dopò vn'assedio lunghissimo di cinque anni respirar quella Città, che tutta era appoggiata nella diuina protettione, e nel patrocinio di questo, e de gl'altri suoi vigilātissimi Protetto-

tettori. Glorioſiſſimo, e molto à propoſito di quel che ſtiamo dicendo, è il fatto, che ſegue.

Durando ancor l'aſſedio della Città dell'Aquila vn pezzo prima incominciato dell'eſercito degli Aragoneſi, ferno per qualche tempo gli Aquilani (chiamati communemente da' Scrittori huomini bellicoſi, & i primi nelle fattioni di guerra, che fuſſero nel Regno di Napoli) quella maggior reſiſtenza, che loro fù poſſibile. Ma poi in progreſſo di tempo vedendoſi in tutto venir meno le forze, e languir la ſperanza di poter più durare, e ſoſtenere il graue giogo di quell'aſſedio, ſe qualche ſoccorſo dal Cielo lor non veniua; alzate le mani e'l cuore al ſuo gran Protettore Celeſtino, lo pregarono inſtantemente, che voleſſe quella ſua Città in sì eſtremo biſogno col ſuo poderoſo braccio ſoccorrere. E non contenti di queſto, preſe le chiaui della Città, le preſentarono al Santo, e riponendole ſopra la caſſa, in cui ſtauano le ſue Reliquie, con affetto di veri figli così li diſſero. Pietro Santo queſta Città è voſtra; A voi s'appartiene il difenderla: Ecco quì le chiaui. A voi come à vero padrone, e Signore ſi conſegnano. Altra ſperanza nõ ci rimane, fuorch'il ſapere, che viuiamo ſotto l'ali della voſtra protettione. Rimirate hormai con la voſtra acuta, & amoroſa viſta ò Aquila generoſa tanti Aquilotti, che ſtanno in euidente pericolo di dar in mano de' cacciatori; difendeteli, e col roſtro delle voſtre efficaci preghiere, e con gli artigli del voſtro potere, inuigorito dalla carità, & amore, che, come ne ſiamo ſicuriſſimi, ad ogn'vn di noi, e

Camillo Portio, Angelo di Coſtanzo, Põtano Gio Battiſta Carafa, & altri.

mag-

maggiormente à tutti insieme portate. Vdì le pietose preghiere de' suoi figli il Santo, & amoroso Padre, e Protettore Celestino, & intenerissegli il cuore per tante lagrime, e con sì grand'affetto sparse in sua presenza. E ciò dimostrar uolle, e con parole, e con fatti: poiche comparendo in visione ad alcuni cittadini Aquilani disse loro le seguenti parole. Non dubitate punto ò miei cari, & amati figli; togliete pure dal vostro cuore ogni sospetto, e paura. Non dite voi, che questa Città dell'Aquila è mia? A me dunque tocca il difenderla. E ciò detto disparue. E la seguente notte comparue il medesimo Santo al Capitano dell'esercito con fargli vna molto aspra, e seuera riprensione. E nello stesso tempo si sentì il Capitano da forza inuisibile dar sì gagliardamente alcune bastonate (come vn tempo fà da gl'Angeli in forma di due huomini armati il temerario, e sacrilego Eliodoro) che ne rimase molto maltrattato; ne puote per tal cagione la mattina alzarsi da letto. Andarono per tanto sù lo spuntar del Sole i soldati à ritrouarlo; e domandatoli la caggione della sua tardanza, e perche mostrasse di sentirsi così male? hebbero per risposta, che vn certo Eremita gl'era comparso, e l'hauea sì fieramente percosso, che non poteua in conto alcuno muouersi da quel letto. Nè si fermò quì il felice successo della difesa, e protettione del Santo: ma vi s'aggiunse, che in vn baleno si solleuò da terra (prodgio stupendo, e simile à quello, che si racconta dal Profeta Ezecchiele) vn numeroso, e formidabile esercito

d'huomini armati, che parea voleſſero far crudo eſterminio di quella gente. A tal viſta ſi poſe in fuga l'eſercito de gli Aragoneſi, & i cittadini dell'Aquila reſi animoſi, e forti, corſero à dar morte al Capitano nel letto ſteſſo; e dopò fatta de' ſoldati nemici vna gran ſtragge, rimaſe la Città glorioſa, e del tutto libera da quell'aſſedio, e per sì gran fauore con obligo infinito al Santo. Il quale non deue in conto alcuno laſciarſi di raccontare quel tanto, che accaddè l'anno del Signore 1520. nel quale fù da crudeliſſime guerre il Regno di Napoli trauagliato: perloche faceuanſi per tutto publice, e diuote proceſſioni, per impetrare da colui, che ſolo può darlo, il dono della vera, e gradita pace. Lo ſteſſo faceuano gl'Aquilani, i quali ferno ricorſo all'interceſſione del loro amoreuole altrettanto, quanto potente Padre, e Protettore Celeſtino, non ſolo per quella commune tribulatione; ma anco per vna loro particolare. Queſta era, che il Cardinale Armellino (ſtimolato, e perſuaſo da vn Conte Aquilano, il quale non molto dopò menato in Napoli carcerato, iui pagando la pena condegna del ſuo fallo ſe ne morì) ambiua l'amminiſtratione, & il dominio del Monaſtero di Collemaggio, e pretendeua di ottener dal Papa, che glie lo deſſe, come dir ſi ſuole, in commenda non per altro, che per eſſer padrone, e poſſeſſore, dell'entrate, ch'eran di qualche momento, di quel luogo. Delche non ſolo i Monaci, ma la Città tutta ſentiua grandiſſimo diſpiacere. E facendo per ciò ricorſo all'interceſſione del Santo di quella

Chieſa,

Chiesa,e Monastero,e della Città tutta zelantissimo Custode, e Difensore, in segno di esser da quello esauditi, il giorno vndecimo di Giugno dell'anno medesimo fù vista nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, oue è nelle sue Reliquie riuerito,& adorato il Santo,vna visione per mano di Notaro publico autenticata, & è nel modo,che segue.

Celebrandosi il Vespro con l'interuento di molta gente nella detta Chiesa si ritrouauano molte persone degne di fede fuori della porta di essa, quando eccoti nel frontispitio sopra l'occhio, ò fenestrone fatto in forma circolare,ch'è situato nel mezzo,comparir il Santo,cinto d'ogn'intorno di luce, vestito d'vn'habito bianco, e col capo di negro cocolla,e di vna risplendente mitra pontificale adorno. Teneua vn lungo priuilegio in mano,le cui lettere, se bene si vedeuano, non però si poterono leggere,per non vedersi così distinte, e chiare. Hauea il suo venerando sembiante, e l'ochio fisso verso la Città, e col capo piegato alquanto dalla parte d'auanti, e con la mano alzata mostraua di benedirla. Partendosi poi da quel luogo,s'accostò all'angolo destro del medesimo frontispitio, e fermossi in quel luogo, donde sogliono al popolo mostrarsi le sue reliquie, e darsi la benedittione nel primo Vespro della festa del glorioso triõfo del Santissimo Precursore di Christo,e del perdono, che così chiamano volgarmente quei giorni, ne' quali la Plenaria indulgenza concessa dal Santo Pontefice si consegue. Dopò

questo se ne partì la visione, & andò à porsi sul campanile picciolo della Cappella maggiore della Chiesa. Il giorno poi seguente dodici del medesimo all'hora stessa, e nel medesimo luogo comparue il Santo con abito, & apparato Sacerdotale, cioè col camice bianco, e con la pianeta di varij, e tutti gentilmente disposti, e ben proportionati colori col camauro, ò mitra pontificale da tre nobilissime corone adorna, e col bacolo pastorale nella sinistra mano, tenendo nella destra vn gran priuilegio, simile à quello della prima volta, ma con lettere di varij, e diuersi colori formate. E fù visto ben tre volte con molta grauità, e maestà far passaggio da vn'angolo all'altro del detto frontispitio. Appresso poi fù visto sopra del tetto della Chiesa, donde con la grauità di prima partendosi se ne salì sul detto campanile già detto della cappella maggiore, con sonare vna delle tre campane, ch'iui pendeuano; e poi in vn baleno comparuero, salendo più in alto, tre come scintille di fuoco attorno alla sua persona; & alla fine vna bianca nuuola lo tolse da gl'occhi de' riguardanti, e solleuollo in alto senza che più si vedesse. S'vdirono poi gran tuoni, e per lo spatio d'vn'hora diedero vna grandissima pioggia le nuuole, che teneuano ingombra l'aria, col cascare vna saetta, qual diede in due case della Città, ma senza morte, ò lesione d'alcuno.

Lascio di questa visione la pia, e più minuta interpretatione al diuoto, e saggio Lettore, il quale la difenderà con ogni ageuolezza da vna falsa

appren-

apprentione d'vn certo Meteorista. E se vorrà meglio assicurarsi della protettione, che tiene della Città dell'Aquila il glorioſiſſimo Celestino, potrà far ricorso à quelche trouarà da noi scritto nella vita dell'altro, e più moderno Protettore S. Bernardino da Siena; oue diciamo, che nell'auuicinarsi che fece l'vltima volta S. Bernardino all'Aquila li comparue S. Pietro Celestino, e con caro abbraccio stringẽdolo, li disse, che sarebbe suo compagno in proteggere, e difendere quella Città. Potranno per tanto gli Aquilani tutti viuer mai sempre lieti, e cõtenti sotto la tutela, e protettione di personaggi sì grandi, e tanto cari al supremo Imperatore, e Monarca dell'Vniuerso.

* * *

IL FINE.

DECRE-

DECRETO FATTO intorno al potersi rinuntiar'il Papato:

Con la formola, e modo, che tenne S. Pietro Celestino in far la sua rinuntia.

Aggiunto in questo luogo per sodisfare alla curiosità de' Lettori.

Nel lib. 6. de' Decretali tit. 7. de renunciatione al cap 1. così parla Bonifacio VIII. successore di S. Pietro Celestino.

QVoniam aliqui curiosi disceptantes de his, quæ & plura sapere, quàm oportet contra doctrinam Apostoli temere appetentes, in dubitationem sollicitam, an Romanus Pontifex, maximè cum se insufficientem agnoscit ad regendam vniuersalem Ecclesiam, & Summi Pontificatus onera supportanda, renunciare valeat Papatui, eiusq; oneri, & honori, deducere minus prouidè videbantur: Cælestinus Papa V. prædecessor noster dum eiusdem Ecclesiæ regimini præsidebat, volens super hoc exitationis cuiuslibet materiam amputare, deliberatione habita cum suis fratribus Ecclesiæ Cardinalibus, de quorũ numero tùnc eramus, de nostro, & ipsorum omnium concordi consilio, & assensu, auctoritate Apostolica statuit, & decreuit Romanum Pontificem posse liberè resignare. Nos igitur ne statutum huiusmodi per temporis cursum obliuioni dari, aut dubitationem eandem in recidiuam disceptationem vlterius

dedu-

deduci contingat, ipsum inter constitutiones alias ad perpetuam rei memoriam de fratrum nostrorum consilio duximus redigendum. Hactenus Bonif. vide Gloss.

Enrico Spondano nell'Epitome, ch'egli fa de gli Annali del Baronio nell'anno di Christo 1294. parlando dell'assuntione di S. Pietro al Sommo Pontificato, e della sua rinuntia così scriue.

Hoc tandem anno nonis iulij Cælestinus V. antea Petrus Moronus dictus, patria Esernio Samnitum oppido natus post multos annos, in vasta solitudine prope Sulmonem, summa pietate exactos, Pontifex creatur Perusij, à duodecimo tantum Cardinalibus ibi præsentibus, cum ipse nunquam Cardinalis fuisset, & ex Eremo 5. non. iulij ad summum fastigium euocaretur. Cæterum cum sedisset menses quinque, & dies septem, & onus humeris suis impar candidè agnosceret, pontificatu se abdicauit. itaq; ad diem 13. mensis Decembris in publico patrum consessu, abdicationem suam his verbis expressit.

Ego Cælestinus Papa V. motus ex legitimis causis: id est causa humilitatis, & melioris vitæ, & conscientiæ illæsæ, debilitate corporis, non quidem illius, de qua Salomon sap 9. Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, vt mecum sit, & mecum laboret, sed eius potius, quam existimant carnales homines ad regimen necessariam, defectu scientiæ, & malignitate populi, & infirmitate personæ, & vt præteritæ consolationis vitæ possim reparare quietem; sponte ac liberè cedo Papatui, & expresse renuntio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam facultà-

sultatem ex nùnc sacro cætui Cardinalium eligendi, & prouidendi dumtaxat canonicè vniuersali ecclesiæ de pastore.

Hæc dixit, & mitram pontificiam capite deposuit, mox annulum, pallium, stolam, & cætera pontificij insignia reiecit, habitumq; eremitæ, quem primo induebatur reassumpsit, adq; cum modum Pontificatu abdicato, omnes in stuporem coniecit, & in Eremum Muronis secessit: Vir sanctus, & dignior nascente, quam consenescente christiana pietate. Nemo tàm cupidè accepit summum decus, quàm Cælestinus deposuit: neque vllus tàm celeriter ad summum illud in terris fastigium properauit, quàm Petrus ad solitudinem, & prioris vitæ delitias reuersus est postquã mensibus quinque, & septem diebus Ecclesiæ præfuisset. Hactenus Henric. *Spondan. qui paulò post agens de Bonifacio Cælestini successore, asserit, quod cõditor annalium defendit acerrimè, nequaquam malis artibus in amouendo Cælestino vsum fuisse Bonifacium: vtpotè quem constaret amore solitudinis, vitæque Monasticæ tàm operosa mole Pontificatus se se abdicasse.*

BOLLA DEL GIVBILEO

CONCESSO DA S. PIETRO CELESTINO Papa V. nel giorno dellla sua coronatione,

Alla Chiesa di S. Maria di Collemaggio della Città dell' Aquila.

Tolta di parola in parola dal suo originale.

COelestinus Episcopus seruus seruorum Dei; Vniuersis Christi Fidelibus præsentes literas inspecturis salutem,& Apostolicam benedictionem. Inter Sanctorum solemnia S. Ioannis Baptistæ memoria eo est solemnius honoranda,quo ipse de aluo sterilis matris procedens fœcundus virtutibus sacris eulogus, & facundus fons, Apostolorum labium, & silentium Prophetarum,in terris Christi præsentiã, caliginantis mundi lucernam, ignorantiæ obiectis tenebris, verbi præconio, & indicis signo mirifico nunciauit. Propter quod eius glorioſum martirium mulieris impudicæ indictum intuitu misterialiter executum. Nos, qui in ipsius Sancti decollatione capitis in Ecclesia S.Mariæ de Collemadio Aquilana Ordinis S.Benedicti susceptmus diadema impositum capiti nostro insigne,hymnis & canticis,ac fidelium deuotis oraculis, cupimus venerabiliter honorari. Vt igitur ipsius Decollationis festiuitas in dicta Ecclesia precipuis extollatur honoribus,& populi deuota frequentia,tanto deuotius,& feruentius honoretur,quanto inibi quærentium Dominum sup-

ex Pet. Chrysol. ser. 126.

plex postulatio gemmas Ecclesiæ donis micantes spiritualibus, sibi reperiret in æternis tabernaculis profuturas; Omnes verè pœnitentes, & confessos, qui à vesperis eiusdem festiuitatis vigiliæ vsque ad veſperas festiuitatem ipsam immediatè sequentes, ad præmissam Ecclesiam accesserint, annutim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum authoritate confisi à Baptismo absoluimus à culpa, & à pena, quã pro suis merentur commissi omnibus, & delictis. Dat. Aquilæ tertio *Kal.* Octob. Pontificatus nostri anno primo.



IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

NAscimento prodigioso, Patria, Genitori, e primi anni del Santo. Cap. I. pag. 5.

Il fanciullo Pietro è fauorito da visioni celesti. Riceue altre gratie dal Signore; e per lui anco la Madre. Cap. II. 8

Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in diuerse grotti è perseguitato da demonij, visitato da gli Angeli, è fauorito da Dio. Cap. III. 12

Parte per Roma. Oue riceue il grado Sacerdotale. Et entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV. pag. 17.

Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone. Et è da Dio illuminato in vn fatto, che molto lo trauagliaua. Cap. V. 20

Si ritira con alcuni compagni entr' vna cauerna; in

cui è perſeguitato da demonij, e molto accarezzato da Dio. Cap. *VI.* 23
E ſeguitato da molti. E fatto degno inſieme con i ſuoi ſeguaci di viſioni, & altri fauori celeſti. Cap. *VII. pag.* 27.
Mena vna vita auſteriſſima. E ſi dà tutto all'oratione, & vnione con Dio. Cap. *VIII.* 32
Opera il Santo molti, e ſtupendi miracoli. Cap. IX. 38
Altri miracoli dal Santo oprati col ſegno della Croce, & in altre maniere. Cap. *X.* 41
Riceue da Dio il dono di Profetia. E ſcuopre molti ſecreti. Cap. XI. 50
Vedendo il Santo molti riſoluti di ſeguitarlo, tratta di fondar Religione. Cap. *XII.* 56
Parte per Leone di Francia. Ottiene dal Papa l'approuatione della ſua Religione. Et opera in queſto tempo ſtupendi miracoli. Cap. XIII. 59
Quelche operaſſe il Santo Patriarca, & il Signore per lui dopò l'approuatione del ſuo Ordine. Cap. *XIV.* 65
Moſtrandoſi il Santo molto pio, e liberale verſo de' biſognoſi; il Signare con prouidenza miracoloſa lo rimunera. Cap. *XV.* 71
Si ritira più indentro nella Maiella, *tirando à ſe molti con la ſua preſenza, ammaeſtramenti, e miracoli. E dopò qualche tempo fà ritorno al* Morone, *e celebra in quel* Monaſtero *il ſecondo* Capitolo Generale. Cap. *XVI.* 75
Per la morte di Papa Nicolò Quarto i Cardinali diſegnano riporlo in quella Sedia, e lo coſtringono ad accettar quella ſuprema dignità. Cap. XVII. 80

Coro-

Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila. Oue creati alcuni Cardinali, e fatte altre gratie alli Cittadini Aquilani, parte per Napoli. Cap. XVIII. 85

Tratta di rinuntiar'il Papato. E facendo la rinuntia in Napoli, il Signore opera per lui molti miracoli. Cap. XIX. 89

Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene per tal'effetto, opera vn'euidente miracolo. Cap. XX. 97

Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendosene egli più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI. 101

Persuaso nel cammino da molti à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro; resiste loro con marauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Sãtità sua con euidenti miracoli. Cap. XXII. 107

Essendo posto in carcere per ordine del Pontefice, il Santo molto se ne rallegra. Cap. XXIII. 114

Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran Santità, & innocenza. Cap. XXIV. 117

Muore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere vna Croce d'oro marauigliosa. E si celebrano le sue essequie con gran pompa. Cap. XXV. 122.

Riuelatione della morte del Santo fatta ad vn suo discepolo assente; il quale vede la sua anima volar'in Cielo. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con molti miracoli. C XXVI. pag. 127.

Cano-

Canonizatione del Santo. E traslatione marauigliosa delle sue Reliquie nella Città dell' Aquila. Cap. XXVII. 134

Il Santo si mostra Difensore, e Protettore della Città dell' Aquila. E questa per tale lo riconosce, facendo ad esso ricorso ne' suoi maggiori bisogni. Cap. XXVIII. 142

Bolla del Giubileo concesso da San Pietro Celestino nel giorno, e luogo della sua coronatione. pag. 153.

Il fine dell'Indice de' Capitoli.



VITA
DIS. BERNARDINO
DA SIENA
DELL'ORDINE SERAFICO DI S. FRANCESCO.

PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIIII
CON LICENZA DE' SVPERIORI.




IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob. 39.
IHS
S. Maximus Mar. Aquilę Patr.
S. Pet. Celestinus Aquilę Pat.
S. Bernardin. Sen. Aquilę Pat.
S. Equitius Abb. Aquilę Patr.
N. Perrey f.

IN ARIDVIS POSVIT NIDVM SVVM Psal. 83.

IHS

Patria, Parenti, e nascimento del Santo.
Cap. 1.

NEll'inclita, e famosa Città di Siena; che professando sempre esser molto diuota della purissima Regina del Cielo, e viuendo sotto la protettione di lei, fù fatta degna d'esser chiamata Città della Vergine; nacque figlio della nobile, & anti ca famiglia de gl'Albizeschi Tollo di Dino, grã Caualliere, e nelle guerre di quei tempi tra Principi, è Republiche d'Italia Capitan Generale nell'esfercito di Bando, e communemente per lo suo molto valore nell'armi, detto il Diuino. Era questi e per la prudenza adorna d'vn candore di virtuosa simplicità, e per la sua gentilezza, & affabilità nel conuersare, di buon nome, e di molta stima appresso tutti; e per le sue buone qualità, e rare doti li fù dato circa l'anno del Signore 1377. dalla Signoria di Siena il carico di Gouernatore di Massa, Città situata nel territorio, e sogetta al dominio di quella Repubbli-

blica,essendo l'vna dall'altra Città non più di trenta miglia lõtana. Questi seguendo le pedate del suo Auolo,del medesimo nome,e qualità, che era stato eletto ben tre volte per lo medesimo carico,esserci tò quell'officio con molta lode, e con guadagnarsi gl'animi, e la gratia di tutti i Cittadini, ch'erano sotto il suo gouerno. Nel qual tempo Bindo Caualliere di molta portata,figlio di Raimondo dell'Illustre famiglia de gl'Auueduti fece ritorno dal gouer no essercitato in vn'altra Città dell'Italia. Questi con esser vecchio assai prudente, & accorto ponendo l'occhio nelle rare qualità di Tollo, che teneua in gouerno la sua Città di Massa, & essendoli di lui riferite cose molto lodeuoli, determinossi di farlo suo genero, con darli Nera sua figliuola per moglie. E parendoli poco il riconoscer Tollo per genero,si risolse di adottarselo anche per figlio,non hauendo altri figliuoli,fuor, che la detta Nera, e Diana sua sorella, già vn tempo fà congionta in matrimonio con vn'altro. Piacque al Signore, che si esseguisse quanto il detto Bindo haueua in pensiero,sposandosi insieme, col consenso di ambedue le parti, Tollo,e Nera, e non molto dopo parendo à Bindo di esser giunto à quanto poteua nella presente vita desiderare, cominciò à sospirare (imitando in ciò il santo vecchio Simeone) alla futura; & Luc.2. Iddio esaudillo,con chiamarlo à se, rimanendo nella sua stessa Città di Massa gli sposi Tollo, e Nera; e viuendo tra di loro con quella conformità maggiore,che poteua in due sposi timorati di Dio, Luc. 1. e perfetti imitatori di Zaccaria,& Elisabetta,genitori

ri del gran Battista, desiderarsi.

Questi congiungendo col timor santo, e filiale verso del loro facitore, vn'amore singolare verso la Beatissima Vergine vniuersal Signora, e Madre del commun Signore, e Redentore, desiderauano, & à queste due fontane (da' quali deriuano tutte le gratie, e benedittioni) facendo humile, e confidente ricorso, chiedeuano, quando però fusse per maggior loro seruitio, e gloria vno figliuolo.

Non furono sorde l'orecchie di Dio, ne quelle della madre à così ardenti, e continue orationi; poiche dindi à poco tempo nacque loro vn figliuolo, nel giorno stesso, che comparue al mondo l'aurora del sole di giustitia Christo, e la stella di Giacob, che con esser prima figlia, fù poi anco madre del Sole dell'vniuerso, dico l'ottauo giorno di Settembre, del 1380. e portandolo al Sacro fonte lo chiamarono Bernardino. Et è stato il primo di questo nome che sia scritto nel catalogo de' Santi. Se bene speriamo che nõ sarà l'vltimo. Poiche (oltre alcuni altri Frati Minori di santa vita, de' quali si farà memoria nel progresso di quest'istoria, che potrebbero tal volta giudicarsi degni di quell'honore) Speriamo di più che fra poco tempo ne sarà fatto degno il Padre Bernardino Realino della Compagnia di Giesù, vero imitatore di S. Bernardino nella sua purità virginale, che se li scuopriua nel volto nõ meno, amabile, che venerando; nell'ardore della sua carità, e sopra tutto nell'affetto amoroso, con cui amaua, riueriua, e s'ingegnaua d'inferire ne' petti altrui, com' io ne posso esser testimonio di vista, e d'isperienza,

il

il santo nome di Giesù, qual portaua sempre, e nel cuore, e nella bocca insieme con quello di Maria.

E forsi i suoi genitori vollero ch'il Santo, si chiamasse con quel nome, o pur'Iddio diede loro, quel sentimento, perche douea quel santo Bambino esser vn picciolo Bernardo (che questo suona il suo nome) come si chiamó il primo Abbate di Chiaraual le primo riformator, e quasi istitutore del Sacro Ordine Cistercienſe; che fù altresi diuotissimo del nome di Giesù, di cui è quel cantico amoreuolissimo, intitolato. *Iubilus S. Bernardi*, che comincia. *Iesu dulcis memoria*,, & e tant'altri, vsciti da quel petto Verginale di Giesù perfettamente innamorato.

Resta orfano di padre, e madre, e viuendo sotto la protettione di Diana sua zia, da segni grandi della futura santità. Cap. II.

APena era giunto il pargoletto fanciullo all'età di tre anni, quando Iddio, che disegnaua, far con esso l'officio di madre, e portarlo sù le braccia della sua diuina prouidenza, attaccato al petto del suo tenero, e suiscerato amore; li tolse Nera sua madre, ch'era d'età di ventidue anni, l'anno del Signore 1383. e chiamolla (se dalla bontà del frutto vorremo raccorre quella della pianta, e dell'albero) alle seconde, e più delitiose nozze del paradiso.

Parue à Tollo suo padre esser obligato à tener più cura, & amare con affetto maggiore il fanciullo, e lo stesso anche pensò Diana sua cognata, sorella della già defonta Nera, e zia di Bernardino. E per-

perche non pareua loro di poter ſupplire al debito d'alleuare, come conueniua nel ſanto timor di Dio l'amato figliuolo, determinarono darli per madre la Regina de gl'Angeli ingegnandoſi con ſanti, e lodeuoli coſtumi inſerire nel petto del fanciullino vna profonda riuerenza, congionta con vn tenero, e filiale amore verſo la Vergine delle Vergini, e madre de'giuſti.

Prendendoſi dunque queſta gran signora il penſiero d'alleuare, e protegere Bernardino, Iddio, ch'era di ciò conſapeuole, & autore inſieme, ſi chiamò ancora Tollo, padre del fanciullo nell'anno 1386. rimanendo queſto orfano di padre, e madre, o pur figlio d'altri più nobili, e prouidi perſonaggi, ch'erano Giesù, e Maria dall'anno ſeſto dell'età ſua. E bẽ poteua da quel tempo cominciar à dire col santo Re d'Iſraele; *Pater meus, & mater mea dereliquerũt me*; *Dominus autem aſſumpſit me.* Ho fatto mercè alla diuina bontà, felice paſſaggio dalle braccia di Nera, e di Tollo miei genitori à quelle di Dio, e della madre de'viuenti, che m'hanno accettato corteſemente per figlio, Pſal. 26.

Auualẽdoſi in tãto queſti nuoui, & antichi inſieme proueditori di Bernardino, dell'opra di Diana, fecero ſi ch'ella l'alleuò per cinque anni dopò la morte del Padre attendendo alla cuſtodia ſi del corpo, e dell'hauere del fanciullo, come anche, e molto più à quella dell'anima. E tra l'altre coſe, eſſendo Diana molto timorata di Dio, e ſopramodo diuota della Beatiſſima Vergine inſerì, ò per meglio dire accrebbe, trouando in ciò gran diſpoſitione nel

fanciullo, l'vno, e l'altro affetto.

Era Bernardino, in quella etá tenera di costumi allegri, si bene, mà assai composti, e maturi: & attendendo allo studio della grammatica daua infin da quel tempo mostra di si grand'ingegno, che si lasciaua indietro nell'imparare quanti erano dell'età sua. E ridondando la viuacità del suo ingegno ancora nell'esterno, era nell'opere di mano molto attiuo, e destro. Mostrauasi di buona indole, e d'vn tratto corrispondente all'aspetto suo amabile, e gratioso, tanto gentile, e corteſe, che tiraua à se gl'occhi, & i cuori di tutti li suoi compatrioti, che dalla bellezza di fuori argomentando la pretiosità de'frutti, e dal gratioso Aprile, vn fecondo & abondante autunno, congetturauano, ch'il fanciullo fusse stato da Dio eletto, e disegnato per maneggi grandi, & heroiche imprese.

Scuopriuasi anco Bernardino insin da quell'età puerile, tanto pietoso verso li poueri, che ben pareua, ch'haueſſe letto, e riletto più volte, o pure, come suo figlio, vditi dalla propria bocca, i santi, e caritatiui ammaestramenti, del misericordioso, e gran limosiniero Tobia. E che poteſſe dire col santo Giobbe. *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egreſſa eſt mecum.*

Tob. 4. Iob. 31. 6.

Non vi era cosa, di che più si dilettaua, che di dar la limosina à bisognosi.

Accadde vn giorno, che essendo à caso rimasto solo tanto pane in casa, quanto li bastaua per la cena di quel dì, e venendo vn pouero à chieder l'elemosina, li fù da Diana, benche di mala voglia negata.

All'ho-

All'hora il fanciullo intenerito per il bisogno del pouero, e parendoli vn gran sacrilegio rimandarlo da quella casa che professaua esser' vn'albergo, e ricouero de mendici senza la solita carità, pregò instantemente Diana sua zia, che dar volesse al pouero quel pane, che li teneua serbato per la cena, perche esso di buona voglia se ne sarebbe andato à letto senza cenare.

Si consolaua molto la buona zia, vedendo la grã bontà, pietà, & ottima indole del fanciullo, e l'animaua à congiungere con la limosina il digiuno. Alche di buona voglia s'accommodò Bernardino, e d'indi in poi per tutto il tempo che visse nel secolo, digiunò ogni sabbato, offerendo quella mortificatione in honore della Regina de gl'Angeli, à cui era stato già molto tempo prima dalla commune pietà, e religione de'fedeli, consacrato quel giorno.

Viue sotto la cura d'vn'altra sua zia. E fa progressi felicissimi nelle scienze superiori, & in ogni virtù. Cap. III.

ERa già di vndici anni Bernardino, e nella grãmatica hauea fatto assai felici progressi, quando da Christoforo, & Angelo de gl'Albizeschi fratelli tra loro, e parenti del giouanetto, fù richiamato à Siena sua patria, à fin che viuesse, da quello in poi, sotto la cura di Christoforo, e della venerabile matrona Pia (nome, che molto ben le conueniua per la sua singolar pietà) sua moglie, cui hauendo Iddio negati figli, ben dimostrò, che ciò fece, à fin che

fusse madre d'vn figlio di parti assai più amabili, & à lei più caro di quello, ch'essa harebbe saputo desiderare. Prese dunque Pia la cura di Bernardino, seruendoli non solo di madre, ma di buona, e dotta maestra nelle cose dello spirito, e de costumi, e dandolo sotto la disciplina d'vn buon maestro, per nome Onofrio, acciò che continuasse, come fece con ottima riuscita, l'incominciato studio della grammatica.

Mostrauasi in tanto à tutti il giouanetto Bernardino, affabile, generoso, honesto, e diuoto. I suoi puerili trattenimenti erano formare altari, ornargli, & essercitare auanti d'essi quegli atti di pietà, e di religione, che dalla sua tenera si, ma ben inchinata età aspettar si poteuano. E se talvolta Pia lo menaua (come faceua spesso) in Chiesa ad vdir la predica, vi staua egli con tal attentione, e la riteneua così bene à mente, che tornato poi in casa, e fattasi vna numerosa radunanza d'altri fanciulli suoi pari con marauigliosa felicità di memoria, e singolar gratia di dire la ripeteua: dando in ciò à molti occasione di congietturare, ch'egli era per riuscire nõ solo diuoto Sacerdote, ma anche famoso predicatore.

In questo tempo capitò in Siena Giouanni Spoletano ottimo maestro, e di costumi, e di lettere, celebre nõ solo per la grammatica, e rettorica, ma anche per le scienze morali. Et il santo, e ben inclinato giouanetto come desideroso di far progresso nelle lettere, e molto più nè buoni costumi alla di lui disciplina cõ suo gran gusto, ma nõ minore del suo

mae-

maestro,si sottopose; visse molti anni sotto la guida d'vn tal maestro,il quale gloriãdosi d'hauere vn così buon discepolo,affermò alla presẽza di molti più volte che in nessuno impiegò mai più lodeuolmẽte la sua fatica, che in Bernardino, e che non hebbe mai ne più dotto, ne più honesto, e ben costumato di lui: in tanto, che non li potè mai in molti anni osseruare vn cenno, ò pur vdire vna parola scomposta,ò poco honesta. Lo stesso osseruarono, & ammirarono insieme li suoi coetanei,& condiscepoli:Dõde tutti raccoglieuano il candore dello spirito, e la purità,& innocenza dell'animo di lui.

E scuoprendosi in ciò vn candido giglio, mostroffi vna vermiglia, e gentilissima rosa nel rossore del suo volto, nato da vna virginal verecondia,quãdo per sorte in sua presenza si diceuano parole non troppo honeste: nel che mostraua si fattamente alterate, e colorite le guancie,che ogn'vno haurebbe pensato,ch'hauesse da qualche temerario riceuuto vn grande affronto. Di questo auuistisi li giouani di quell'età, che lo conoscеuano,tutte le volte,che trouandosi in qualche raggionamento poco honesto vedeuano appressarsi l'honestissimo Bernardino,mutãdo destramente ragionamento s'auuertiuano l'ũ l'altro dicendo. Bernardino è vicino,parliamo d'altro: significando in ciò, che lo teneuano (com'in fatti era)per vn viuo ritratto,& esẽplare,e per vno specchio tersissimo d'ogni purità,e bontà di vita.

Honestà, e virginità perpetua del santo giouane Bernardino. Cap. IV.

NOn solo da quel che detto habbiamo si raccoglie l'honestà grande di questo giouane virtuosissimo; ma anco da quel tanto, ch'in questo capo soggiungeremo. Essendo Bernardino di gratioso e gentile aspetto, vn cittadino nobile Senese hebbe ardimento, accostandosegli in publica piazza di dirgli vna parola dishonesta, dalla quale argumentando il diligente custode della purità virginale il mal'animo, e l'impuro disegno di quell'huomo sfacciato se gl'auuentò per dargli vn gran pugno in faccia, & in fatti coltolo, fece tale strepito, che fù sentito quasi per tutta la piazza, e fù cagione, che il dishonesto sollecitatore se ne partisse di buon passo con vna maschera di vergogna schernito, e beffato da tutti. Questo medesimo molti anni dopo predicando Bernardino nell'istessa piazza, si trouò presente ad vdir la predica; e ricordandosi del fatto passato, tutto compunto si pose publicamente à piangerquello, ch'in publico non si era vergognato di fare.

Non molto dissimile à questo fatto fù quello, che gl'accadde circa lo stesso tempo con vn'altro giouane forastiero, di costumi simile al sopradetto. Questi più volte, e con cenni, e con parole haueua tentato l'honestà di Bernardino: & hauendolo egli ripreso, e discacciato sempre con parole risentite, e seuere; alla fine si risoluè di adoprarui con la lingua

gua anche le mani, & alle parole giunger'i colpi delle pietre. E per hauer più ſicuramente l'intento, accordò alcuni altri giouanetti honeſti ſuoi amici, perſuadendogli ad empirſi à ſua imitatione il ſeno de ſaſsi, per auuentarli addoſſo à quell'impudico: E ciò fatto ſe n'andarono alla volta d'eſſo, e trouandolo, auanti la porta de'ſignori Priori della Città, non parue à Bernardino, che quello fuſſe luogo opportuno per quell'impreſa: onde tirandolo deſtramente (mentre quello li moſtraua certi denari per allettarlo) fuor della piazza del magiſtrato, verſo la via della porta ſalaria, alzando le grida Bernardino, e tutto ad vn tempo dando di piglio alle pietre glie l'auuentaua con l'impeto maggior che poteua addoſſo, facendo lo ſteſſo tutti i ſuoi compagni, Per lo che poſtoſi à fuggire il diſhoneſto giouane, con eſſer ſeguitato per lungo ſpatio di via, inſin'ad vn certo luogo nomato Poſterula, con parole ingiurioſe, e con pietre, li parue d'hauer fatto vn gran guadagno, quando ſi vidde eſſer libero da quella perſecutione: ne mai più hebbe ardimento di dar moleſtia all'honeſtiſſimo, e della ſua honeſtá cuſtode zelantiſſimo Bernardino.

Guadagnò il ſanto giouane da queſti due tanto paleſi, & euidenti ſegni del ſuo candore virginale, così buon nome in queſta, & in ogn'altra virtù appreſſo tutti, che dindi in poi non hebbe pur vno, che li deſſe noia, o non lo riueriſſe, e riconoſceſſe com' vn Angelo veſtito di carne mortale. Oltre che alcuni, che haueuano ſentite le ſue confeſſioni cõ giuramento affermarono, che nel giouanetto Bernardino

non

non era mai languito il fiore della purità virginale, e che ne meno diede pur vna volta luogo nell'anima sua, ne pur col pensiero, à colpa mortale.

Alche, per confermatione maggiore, s'aggiunse la riuelatione da esso fatta, con esserne astretto cõ efficaci preghiere, da Tobia sua sorella cugina, figlia di Diana sopradetta sorella di Nera madre di Bernardino, da lui tenuta sempre in luogo di madre. Costei rimasta vedoua con la morte di Guidone Bettolica delli Tolomei suo marito, e consacrata à Dio con la professione fatta nel terz'ordine del Serafico Padre S. Francesco, ad altro non attendeua, che ad orare, vegliare, digiunare, affligere il suo corpo con discipline, e cilicij, riducendolo, o pur mantenendolo sempre con questi mezi sogetto, & obediente allo spirito, e rendendosi in ciò sempre più grata al signore, e più riguardeuole, & essemplare, al mondo. Et oltre à ciò per la sua gran carità, e pietà verso de poueri, & infermi, fù fatta nel tempo di quella gran peste, che fù in Siena l'anno del Giubileo 1400. come si dirà appresso, infermiera nello spedale di S. Maria della Scala, oue s'era ritirato vn gran numero di donne pellegrine inferme, & appestate. Questa venturosa donna (come stiamo dicendo) hebbe sorte d'intendere da Bernardino, all'hor che era già religioso, e di anni trent'vno, il secreto nascosto della sua purità verginale, vedendoli dire, che rendeua di ciò gratie alla Vergine delle Vergini, & à Dio principalmẽte, che per interceſſione della sua santissima, e purissima madre, conseruato, l'haueſſe puro, & immacu-

lato

lato, come era vscito à punto dal ventre materno; forsi ordinandolo il Signore, acciò, che, preuenendo questa Bernardino nel morire (come à suo luogo diremo) corresse à darne nuoua in cielo, e porlo in festa col raccontare d'hauer veduto sopra la terra, è pratticato vn giouane si santo, e talmente inuaghito dell'honestà verginale, che menando vita di Angelo di lui ben potea dirsi, che viuea in questo mondo non come huomo, ma si bene per vsar le parole del Redentore. *Sicut Angeli Dei in Cœlo.* Matt. 22

Visita ogni di vn'imagine della Vergine Assunta: qual chiama sua innamorata.

Cap. V.

AMaua tanto, stimandolo al pari d'vn figlio dilettissimo, questa santa sorella il giouanetto Bernardino, che mentr'ella visse, con tenerlo sempre sotto la sua protettione, e custodia, li sembraua per le sue rare qualità, e virtuosi costumi, vn'Angelo sceso dal Cielo, con gratiosissimo, & ardentissimo, Serafino. Onde non prometteua, che mai se le partisse da canto, menandolo seco alla Chiesa tutte le volte, ch'ella v'andaua ad vdir i diuini officij, à ritrouarsi presente all'augustissimo sacrificio della messa, & à ristorarsi lo spirito col sacro pane della diuina parola, com'vn'altra Anna madre di Samuele, presentando spesso à Dio questo suo fratello, secondo la carne, e figlio diletto e caro secondo lo spirito. E quanto più lo vedea crescere in età, con tanto maggior custodia lo guardaua, e con gelosia maggiore 1. Reg. 1. d

giore la purità verginale di lui s'ingegnaua di custodire;offerendo sempre al Signore,alla Beatissima Vergine,& à tutti i Santi del Cielo humili, & affettuose preghiere, acciò si degnassero tener lontano dalla mente, e dal cuore di Bernardino ogni bruttezza di dishonesto pensiero, e difendere quel purissimo giglio; al quale, se crescinte con l'età fussero le folte, e pungenti spine della carnal concupiscẽza,secco sarebbe rimasto affatto,come alla maggior parte de giouani auuiene, ò si sarebbe veduto miseramente languire.

S'auuidde del buon zelo di Tobia l'honestissimo giouane,e molto se ne compiacque. E volendo alcune volte come scherzar con lei, per porla in qualche sospetto,dal qual poi ben presto, con doppia allegrezza, e contento del suo cuore la liberasse; le fece intendere con chiare note, che era innamorato d'vna signora di gran parentado,di rare bellezze,e tale,che non si vidde mai pari à lei nella Città di Siena: aggiungendo di più, che questa gl'hauea si fattamente rubbato il cuore, che sarebbe venuto meno quel giorno,che fusse stato senza vederla.

Entrò in gran malanconia per queste parole l'honesta,e gelosa Tobia; la quale per vn continuo girare di vna gran moltitudine, e contrarietà de'pensieri,che le teneuano offuscata la mente;non sapeua in qual delle due cose determinar si douesse. Se credeua,che il giouanetto fusse stato acciecato, e ferito da gl'acuti strali del dishonesto amore con por l'affetto à donna terrena,& impudica;le parea far gran torto all'integrità della vita menata insin

à quel

à quel tempo dall'honestissimo suo fratello, che non cessaua giamai da gl'essercitij di deuotione, digiunaua spesso, vdiua messa ogni mattina, attendeua cõ diligenza all'essercitio dell'oratione, dormiua vestito, s'ingegnaua con discipline, & altre opere di mortificatione, di soggettare perfettamente la carne allo spirito, & il senso, alla ragione. Stimaua anco far torto in ciò à quella compositione angelica di volto, e di parole, che spirauano per ogni parte viuaci splendori di purità verginale. Oltre che non le parea verisimile, che se Bernardino hauesse posto l'affetto à qual che donna terrena, haurebbe cõ si gran felicità, e sicurezza scoperto l'incendio à colei, da cui altro aspettar non poteua, che riprensione, e diuieto. Dall'altro canto intendeua molto bene quanto fragile sia la nostra natura, quanta forza habbia la mal inchinata Dalila della nostra carne, per atterrare anche i mostruosi giganti, e valorosi Sansoni; quante siano l'arti, & istratagemmi dell'astuto nemico; quanto incostante, e dubioso il camino per lo sentiero della virtù, ne' giouani, e massime quando questi sono di complessione amabile e gentile, di sangue nobile, e di natura allegra, e giouiale. E tanto più che le parole del giouane, replicate più volte le pareuano pur troppo chiare, e di manifesto indittio della caduta. Iudic. 16.

Mentre dunque combattendo tra loro venti si contrarij di noiosi pensieri, la nauicella della mente di Tobia si trouaua spinta, e rispinta nel mezzo del mare, si risolse di buttar l'ancora come fece, d'vna ferma deliberatione di non acconsentire à cosa al-

cuna, che le si rappresentasse per vera, se prima non ne faceua l'esperienza, e non si assicuraua maggiormente di quanto in quel fatto passaua. Con questo mezzo, e con l'efficaci preghiere, che offeriua delcõtinuo per tal'effetto, al Signore, & alla Regina de Serafini Maria, meritò d'esser fatta consapeuole di quel tanto, ch'ella sopramodo desideraua sapere. Il che gl'auuenne nella maniera à punto, che qui diraffi.

Era sopra la porta della Città di Siena, verso quella parte, per doue si va à Firenze, vn ritratto assai gratioso, e diuoto della Vergine Assunta, circõdata da Angeli, che teneuano in mano stromenti musici, in atto di suonare, per render piú gratioso, e più giocondo il suo trionfo.

Di questa imagine dilettandosi molto il diuotissimo giouanetto, non faceua passar giorno, che non la visitasse, vagheggiandola con suo gran contento, e profitto spirituale, due volte, vna la mattina, per viuersene poi lieto e contento tutto il giorno; e l'altra la sera, per chiuderlo con si cara vista, felicemente. E per far'à gara nell'vna, e nell'altra visita (come Angelo, ch'egli era di volto, e di costumi) con gl'Angeli, che mostrauano d'honorare à tutto lor potere, il glorioso trionfo della loro Imperatrice.

E perche non poteua in se stessa vederla, la rimiraua, amaua, & honoraua nella sua imagine, sperando con questo mezzo, che li si renderebbe in Cielo cortesissima, concedendoli Iddio quanto per intercessione di quella gran Signora ei domandasse qui in terra.

Que-

Questa era l'innamorata di Bernardino, e non penetrando ancora il secreto la sua sorella e fedel custode Tobia, se ne staua cõ quel timore, dal quale era stato vna volta soprafatto, & affitto non poco il castissimo sposo della Vergine nostra Signora, il giusto Gioseffo. E sapendo che fuori di quella por ta, detta Camollia, era vn monastero di monache, e vedendo Bernardino andare spesso à quella volta, fortemente teneua, che l'astuto nemico tentasse in vno stesso tempo di profanare due luoghi sacri, e'l monastero consacrato à Dio, e l'anima col corpo di Bernardino, che per esser così puro, era secõdo il detto di Lucia al prefetto Pascasio, tempio viuo dello Spirito Santo. Per tanto si risoluè d'andarsene in vn luogo nascosto à stare fuori di quella porta, e tener l'aguato al giouane, per osseruare qual via egli prendesse, e quali fussero i suoi disegni. E facendo lo stesso più volte, prima in persona sua, e poi per mezzo d'vna sua compagna, trouò sempre, che Bernardino giunto à quella porta, senza passar più innanzi, si scopriua il capo, e piegaua l'vno, e l'altro ginocchio auanti di quella imagine della Vergine, & iui diuotamente orando, s'intenerisce, e risolueua tutto in lagrime: e finita la sua oratione, tutto lieto, e contento se ne ritornaua in casa. All'hora Tobia riprendendo agremente se stessa, ch'hauesse sospettato cosa sinistra dell'honestissimo, e diuotissimo giouane; chiamatolo à se, lo scõgiurò con affettuose preghiere, che non volesse più tenerla sospesa, e che in ogni modo le riuelasse il secreto, che le hauea tenuto si lungo tempo celato, Matt. 1.

con

con dirle qual fusse la sua tanto diletta innamorata. All'hora il santo vedendosi astretto da vna domanda si giusta, e fatta con molta efficacia, e tenerezza di cuore, le disse. Sappi Tobia (priegoti però, che sia teco, che questo è secreto, fatto à nessun'altro palese) che la mia innamorata; quella, che m'ha ferito, e rubbato co'suoi occhi di colomba, e con la sua rara, e singolar bellezza, il cuore; quella, che mi tira con forza, e violenza d'amore à vagheggiarla due volte il giorno, è la Regina de gli Angeli, & Imperatrice dell'vniuerso; quella ch'appoggiata sopra del suo diletto, se n'ascese con gloria di trionfatrice, accompagnata da tutte le Gierarchie, & Angelici chori sopra tutti i Beati del Cielo. Et essendo di questa vn viuo, e gratioso ritratto sopra la porta Camollia, me ne vò con mio gran contento ad honorarla, e goderla nella sua imagine. Ne ti paia ciò strano; perche io m'hò eletta questa per mia castissima sposa, *quam cum amauero castus sum, cum tetigero mundus sum, cum accepero virgo sum.* In questa ho collocato, e depositato tutte le mie speranze; questa sommamente amo, questa cerco, questa vorrei sempre fissamente con profondo inchino rimirare, & adorare. E già che non posso mentre ancor sono ricoperto delle spoglie mortali, vederla nel suo originale m'appago rimirandola nel suo ritratto.

Ex dictis Agnetis v. m. 21. Ian.

Non si può dire quanto sodisfatta, e contenta rimanesse da tal risposta. Tobia, la quale col mandar fuora gran copia di lagrime, corseli con grand' impeto adosso, e cascandoli sopra del collo con grã te-

tenerezza l'abbracciò, e li disse. Benedetto sij tu sẽ pre ò mio figliuolo. Hora si che muoro lieta, e contenta, mentre ho dalla tua bocca sempre verace scouerta la grã diuotione, che tu hai alla Vergine Santissima, Madre di Giesù, specchio di purità verginale, singolarissima protettrice de' puri seguaci dell'immacolato Agnello. Rendiamo per tanto le douute gratie à Dio, che t'habbia così fauorito, col rendersi si gradito e caro alla più cara cosa, che quella Maestà suprema hauesse mai nel mondo, ò pu habbia; ò sia per hauere in tutta l'eternità, per sue dilitie, e gloria, in Cielo. E sappi figliuolo, che miglior elettione non potesti far tu di questa, col prenderti la Vergine per sua signora, sposa, e madre. Per tanto ti priego col maggior'affetto che posso, che questa sola per l'auuenire vogli amare, questa sola seruire, à questa consacrare per sempre il cuore, e quanto hai; perche in questa solo trouarai il vero cõtento, i più pregiati, e ricchi tesori, che possano lusingare, & appagare l'humane voglie: Sarai con esser seruo fedele di questa gran Regina, huomo il più glorioso, e più felice che viua.

Queste, & altre somiglianti, & affettuose parole diceua la buona Tobia per accender via maggiormẽte il sempre acceso cuore di Bernardino alla Regina de' Serafini. Ne si dimostró sordo, ò ritroso à queste voci, & ammaestramenti il sãto giouanetto anzi conseruandoseli come pretioso vnguento nel candidissimo alabastro del suo immacolato cuore, seguitaua ad andar' ogni giorno per tutto il tempo, che visse nel secolo à riempir sempre, con auanzo,

di

di giocondiſſimo odore quel ſacro luogo, oue l'effigie della Vergine Aſſumpta, à quanti ò entrauano, ò vſciuano da quella porta ſi diſcopriua.

Serue, finiti li ſuoi ſtudij, à gl'appeſtati, nello ſpedale di Siena. E tira molti altri, con l'eſempio, e con efficaci perſuaſioni, à far lo ſteſſo. Cap. VI.

COl viuere il santo giouane, come ſi è detto, ſotto la protettione della madre di Dio, queſta li facea far progreſſi tali in ogni virtù, che lo rẽdeua à tutti non meno amabile, che ammirabile; & era in fatti vna calamità, de cuori facendoſi amar da tutti: è ben vero, che non facean cõ temeraria prodigalità tutti degni della ſua conuerſatione, e prattica, ma ſolo i più honeſti, e religioſi cherici della ſua Città, da' quali come ape induſtrioſa, cercaua ſempre come da tanti fiori cauar il miele della Chriſtiana perfettione. E congiungendo la virtù con la ſcienza oſſeruò queſto, e particolarmẽte con quella de' ſacri canoni, nella quale paſſati cõ molta lode li ſtudij dell'humane lettere, con felice riuſcita s'impiegò, & eſſercitò molto ardentemente, per lo ſpatio di tre anni. Trà quali andaua diſegnando il nido doue dibattendo queſte due ali della virtù e della ſcienza, poteſſe indrizzar il volo, per ripoſaruiſi ſempre.

Et Iddio, ch'hauea diſegni grandi di Bernardino, e voleua in ogni modo d'angelo, ch'egli era in quel tempo, farlo diuentar ſerafino, con chiamarlo

alla

alla Religione Serafica del suo gran seruo Francesco, volle prima far proua della sua ardente carità nel modo seguente.

Occorse in quell'anno nella Città di Siena vna peste molto vniuersale, e contagiosa; in tanto che nello spedale, di cui fauellammo disopra, detto di S. Maria della Scala, in poco tempo morì di quelli, che salariati seruiuano à gl'infermi vn numero grãdissimo di persone: per la qual causa lo spedale ch'era pieno d'infermi nell'anno del Giubileo 1400. era rimasto quasi del tutto abbandonato.

S'auuidde di tutto ciò il pietoso Bernardino, e come che era scritto nel numero de' fratelli della Confraternità de' disciplinanti, quali s'esercitauano (oltre il disciplinarsi spesso in varie mortificationi, e diuotioni, in vna cappella dello stesso spedale, dedicata alla Vergine; li parue obligo suo porsi sù le spalle quel peso d'attendere di proposito alla cura degl'infermi, non solo Cittadini, ma del contado di Siena, e pellegrini, che veniuano da' paesi lontani, per passarsene à Roma all'anno Santo. E se bene vedeua il manifesto pericolo, à cui s'esponeua; nientedimeno abbracciò cõ animo generoso vna sì malageuole, e pericolosa impresa; giudicando douersi porre à sbaraglio la vita d'vn solo, per cauare, per quanto gl'era possibile, dal pericolo quelle di molti, e perdersi la vita corporale, per attendere alla cura dell'anime insieme, con quella de' corpi de suoi fratelli.

E tanto più volentieri s'affaticaua, quanto che pretendeua (ne fù vano il suo disegno) tirar con l'e-

sempio suo, più che con le parole, altri di quella Confraternità à dar soccorso à quella si gran moltitudine de' bisognosi, & appestati.

Era cosa pur troppo compassioneuole à vedere il numero grande de' miserabili, che eran diuentati tanti fetidi, e puzzolenti cadaueri, per il male contagioso, e schifo della peste: e questo era tale, che per lo spatio di tre mesi: e mezzo, ne moriuano à quindici, diciotto, e venti il giorno. Non trouauano pur vno, che ò per consolargli, ò per aiutarli se gl'accostasse. Eran già morti ventidue fratelli di quella Confraternità, noue, ò pur com'altri vogliono, diciotto donne, che seruiuano all'altre donne appestate, noue Sacerdoti, molti cherici, sette spetiali, & altri aiutanti, che loro ministrauano i medicamenti necessarij per il male, trenta sei figlioli, & altri sessanta seruitori di più matura età ch'iui seruiuano, e più di cento cinquant'altri, che per carità faceua lo stesso.

Pareua ad ogni altro, ch'ancor che di lontano, rimiraua quel luogo, che spirasse d'ogni parte per il gran fetore auuelenate saette d'incurabil morte. E per grand'offerte, che si facessero à molti, non vi fù pur vno, ch'ardisse appressarsi all'infermi ne per seruirli, ne tampoco per dirli vna parola di consolatione. E crescendo tuttauia il bisogno, cresceua tanto maggiormente l'abbandono de' bisognosi.

Vedeua tutto ciò dalla sua Regia quello che non solo vede in vn'occhiata quanto si fà in tutto il giro del mondo, ma ci rimira anche con occhio di padre, e con tenerezza di madre soccorre à tutti li bi-

sogni

sogni de gl'huomini massime di quelli che sono del tutto abbandonati. E volendo mostrare verso di loro la sua paterna prouidenza, pose l'occhio nel suo seruo, ch'era il pietosissimo Bernardino, e nel petto di questo, non dirò stillando, ma piouendo copiosa pioggia di pietà Christiana, lo spinse à darsi con animo generoso, & intrepido al seruitio de gl'appestati.

Il che fece per molte settimane senz'altro aiuto con tanta applicatione costanza, e sofferenza, che poteua dire in quel tempo il perfetto imitatore di Christo quello d'Isaia: detto in persona del suo essemplare Christo Giesù *Torcular calcaui solus* ò secondo l'interlineare. *Preßuram crucis sustinui solus, & de gentibus non est vir mecum.* Ma poi auuistosi, e chiarito dall'esperienza, che in conto alcuno, poteua vn solo supplire à tanti, e che mentre daua soccorso quasi tutto in vn tempo, à diece, & à venti, ne vedeua morire, ò star sconsolati in vna vista à cinquanta, & à cento per volta: E parendoli d'hauer sin à quel tempo à sufficienza essortato con l'essempio, come far deue ogn'vn che vuole tirar altri ad abbracciar'imprese, & riprendere carichi difficili, e e malageuoli, si determinò essortarli con parole nõ già, humane, mà diuine, vscite da vn petto, pieno di carità, e di santo zelo. Isa. 63, à 3

Onde radunati insieme dodeci della medesima Confraternità, tutti di buona indole, e di lodeuoli costumi, parendoli star nel mezzo, com'vn'altro Christo à dodici Apostoli, in questa guisa lor fauella.

Ben potrei, ò miei cari amici, e forsi con più raggione di Marta, che risentissi alla presenza del Signore contro la sua sorella Maddalena, querelarmi contro di voi, che hauendo visto vn bisogno così graue, nel quale del continuo pericolano, e nel corpo, e tal volta anche nell'anima tante persone, m'hauete lasciato solo, e scompagnato nel misterio de gl'infermi. E pur sapete quanto bene, e frutuosamente s'impieghi ogn'opra, quando s'indrizza al
Matt. 25. sollevamēto de bisognosi: poiche Christo pur troppo chiaramente afferma, ch'il tutto riceue, come fatto nella sua persona, sicome lo disse vna volta, conuersando in terra, & affermò douerlo ridire nel valle di Giosafatte, quando verrà à punir' i rei; & à guiderdonar' i giusti, e misericordiosi. Temeuate forse di perdere in pericolo si euidente la vita? Mà che miglior sorte sarebbe potuta toccarui giamai? che corona poteuate voi porui in testa più gloriosa di questa? v'assicuro, che per martiri gloriosissimi v'harebbe riconosciuti e la terra, & il cielo. Morir per Christo ehe come non vi si rammentano quelle parole del Principe de gl'Apostoli, e primo padre
1. Pet. 2. dopò Christo, di tutta la Chiesa? *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. Temete di render la vostra vita in contracambio à chi con tanto amore (e pur era vita d'vn Dio) vi diede la sua? voi già vedete, che la spada dell'ira diuina è vscita dal fodero, già v'accorgete, che il tutto è ripieno di contagione, e di peste: & hauendo allargate le fauci, e stesa la sua falce la morte, chi non vede, che poco le manca à

di-

diuorare; senza lasciarne pur vno? E già posta la scura alla radice: è già venuto il tempo della messe: già la morte ha posto in ordinanza il suo numeroso esercito, inalberato il suo vero stendardo, steso il braccio, teso l'arco, scoccata la saetta, vibrata la spada, per asumozarci. E già che la nauicella di nostra vita è così vicina al porto, spinta da vna gagliarda tempesta, non sarà meglio (già che habbiamo pur tempo, e commodità di farlo con seruire à gl'appestati per amor di Giesù) caricarla di pretiose merci di molti atti di misericordiae di pietà christiana? Ditemi non son questi merci, che vagliono così care in quel gran mercato del Cielo? Chi sarà padrone della diuina misericordia, e per conseguenza di tutti li tesori di Dio, se non il misericordioso? Non sono parole della verità infallibile quelle? *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur?* Matt. 5. Credetemi cari fratelli, che non trouaremo al mondo mercantia più sicura di questa; siche ben potremo arrischiarui, con tutto il nostro hauere la vita istessa: poiche se piacerà al Signore con questo mezzo, chiamati all'altra vita; che acquisto più glorioso far potremo di questo? chiamandoci nel meglio delle fatiche al riposo, e dandoci per il pericolo, al quale ci esponiamo, e per la vita temporale, di cui li facciamo gratioso dono l'eterna corona: e se rimarremo in vita, che gloria, che allegrezza sarà la nostra, tutte le volte, che ci ridurremo à memoria vna così glorioſa impresa?

Restarono da si efficaci raggioni, del tutto conuinti, e molto più dalla gratia, con che li pregaua,

e dal-

e dallo spirito, con che l'animaua, e lor daua forza, e vigore, i dodici giouani, che senz'altra risposta si diedero tutti nelle mani, e di commune consenso l'elessero Bernardino per loro capo, e guida. Accettò l'officio il santo giouane: e la prima cosa, ch'ordinò loro fù, che douendo attendere alla cura de gl'infermi, prima curassero i mali dell'anime loro cõ vna buona, e sincera confessione; e poi riceuero con ogni diuotione il Santissimo Sacramento dell'altare: parendo al nouuo perfetto dello spedale Bernardino, che questi due fussero buoni, & ottimi antidoti contro la peste, & efficacissime armature, per resistere, e vincere in quell'impresa; e finalmente vn molto con pito viatico per quella, non men pericolosa, che lunga nauigatione. Teneua in quel tempo la cura dello spedale vn gentil'huomo vecchio, di molta virtù, e stimato da tutti vergine, il suo nome era Giouanni de Tauantoni, o con altri, Giandoroni. Questi non cessaua giamai, per quanto comportauano le sue forze, dall'età non poco indebolite, d'affaticarsi in seruitio de gl'infermi, ne perdonaua à qualsiuoglia spesa offerendo grosse paghe à tutti quelli, che voleuano, impiegar l'opra loro à sollieuamento de gl'appestati.

Ma quando vidde Bernardino insieme co'suoi compagni, li parue di vedere tanti Angeli mandati da Dio, per intercessione della Vergine, à cui haueua più volte, con affettuose preghiere, fatto ricorso, per souuenimento suo, e dello spedale in si estremo bisogno. Dando per tanto le chiaue di tutta la casa à Bernardino, li diede anco l'assoluta potestà

di

di disporre à modo suo di quãto si trouaua in quel la casa di misericordia, che viuea sotto la protettione, da cui anco hauea riceuuto il nome, della Madre di *Dio*.

Dal che preso maggior animo, e lena il feruente, e caritatiuo giouane, non contento d'hauer in suo aiuto quei dodici, guadagnò alcuni altri giouani nobili, de' quali alcuni vi lasciarono con gloriosa vittoria de loro medesimi prontamente la vita. Haresti veduto all'hora Bernardino tutto affaccendato, e faticar con le mani, & in persona di tutti. Pose ad vn tratto in ordine tutta la casa, qual ritrouata hauea assai disordinata, per la moltitudine de gl'infermi, e mancamento de gl'operarij. Diuideua gl'officij conforme à talenti, e forze di ciascheduno, aiutando hor questo, hor quello; & animando tutti insieme col suo essempio. Assisteua giorno, e notte alla custodia de gl'appestati, porgendoli di propria mano con affetto, e tenerezza di madre, il mangiare, il bere, le medicine, e quanto faceua loro bisogno. Non si schifaua di star sempre tra le bruttezze, e sozzure di contagiosi infermi. Le fatiche graui, e continue non lo stancauano; il fetore abominеuole non l'annoiaua, il continuo vegliare non li scemaua il feruore, ne li rendeua men pronte le forze: si mostraua sempre più vigoroso, e fresco alla fatica, parendoli: che non seruisse à gente straniera, ma à suoi fratelli, ò figli, ò pur'à i suoi genitori, da' quali hauesse riceuuto l'essere, & ogni bene: ne s'ingannaua egli in questo, già che in persona loro seruiua à Giesù, che gl'era più che fratello, più che figlio

glio,e da lui molto meglio,che da suoi padre,e madre hauea riceuuto l'essere, e quanto di bene haueua.Stimando dunque di veder la persona stessa di Christo in ciascuno di quegl'infermi, accompagnaua le sue lagrime,che dolcemente, & in gran copia li correuano per le verginali guancie, con le loro,e con le lagrime accompagnaua le dolci,& affettuose parole, con le quali gl'animaua à soffrire con patienza quel graue si,ma brieue trauaglio, cõ la speranza della perfetta,& eterna felicità.

Era diligentissimo in fare,che si dessero à suoi tẽpi á ciascuno li santissimi Sacramenti,e l'adopraua insieme con gli altri in dar sepoltura à morti.

Apparecchiaua le lettiere, & i letti per ogn'vno; e non bastando per la moltitudine,gl'ordinarij letti dello spedale,faceua porre altri matarazzi in terra, con lenzuoli, e coperte à sufficienza per tutti. Per ristoro de gl'infermi,e per mitigar'il tedio, e la nausea de gl'operarij disponeua per tutta la casa fuochi con odori spargendo per tutto il pauimento acelto,& herbe odorifere.

Durò in questa fatica per lo spatio di quattro mesi, e più,insino à tanto,che si mitigasse il rigore, e la fierezza della pestilenza, dopò il qual tempo, vedendo non esser più necessaria l'opera sua, carico di merti, e di corone,se ne partì.

Pas-

Passati quattro mesi, e cessata la peste Bernardino s'inferma grauemente: e risanato, serue con gran carità ad vna sua zia inferma. Cap. VII.

ACciò non mancasse il premio di tante fatiche all'amorosissimo, & ardentissimo Bernardino, e volendo Iddio prouarlo, come suol fare con i serui suoi più fidati, e più cari, à quali porge per gran fauore, buona parte de gl'auanzi del suo calice, e togliendogli vna croce dalle spalle, ve ne pone vn' altra più pesante, e molesta; li mandò vna graue, e pericolosa infirmità di febbre, che li durò quattro mesi con qualche giorno di più.

Nel qual tempo non li mancò la diligenza, e carità d'vn suo grande, e cordiale amico, per nome Aldobrandino Manetti, che lo riceuè, costringendolo à ciò, e ritenne in casa sua. E gareggiando cõ la carità di questi la patienza di Bernardino sostenne come perfetto imitatore del santo Tobia, e del patientissimo Giobbe, con animo generoso, e virile, quel male, nõ perdendo punto della solita allegrezza, e conformità col diuino volere, solo compatendo a' ministri, che in suo seruitio molto di buona voglia s'affaticauano.

Piacque al Signore passati li quattro mesi, restituirli la perduta salute, á fin che potesse di nuouo ripigliar la carriera incominciata di seruir à gl'infermi L'occasione fù questa. Bartolomea matrona venerabile sua zia, sorella di Tollo già padre di Bernar

dino; lasciata vedoua con la morte di Trogliardo de Tolomeis suo marito, si ritrouaua grauemente inferma, non solo per l'età decrepita, con esser hormai di nouant'anni, ma anco perche era diuenuta cieca, e per esserseli anco rilassati i nerui era costretta à starsene continuamente nel letto. *H*ebbe per qualche tempo vna diuota persona sua compagna, che la seruiua di tutto cuore, la quale Iddio le tolse, per farle fare vn cambio assai migliore, con chiamarsela à se. Non indugiò punto Bernardino da che seppe il bisogno dell'inferma sua zia, ma accinto di nuouo all'opra di misericordia, cominciò à seruirla di persona; forzandosi d'imitar quell' affetto di carità, con cui la Vergine nuonamente eletta per madre di Dio seruì per tre mesi la sua parente Elisabetta; e volse seruirla anco ne' seruitij più bassi, e ne' quali sentir si suole maggior repugnãza, come se li fusse stata madre, ò padrona, per lo spatio d'vn'anno, cõ qualch'auãzo di giorni. E più lungo tempo l'harebbe con la medesima prontezza, & affetto seruita, se Iddio non l'haueſſe dopò si lunga e penosa nauigatione, condotta al lido, con darle in vno stesso tempo morte al corpo infermo, e vita immortale all'anima. Che tale fusse il fine di Bartolomea, lo raccolsero quanti la conoscеuano dal tenore della vita, menata sempre in atti di pietà, orationi, digiuni, & altre macerationi della sua carne, seruendo al suo Signore sotto la Regola di S. Agostino, per molto tempo, ma senza partirsi di casa sua. *H*auea tra l'altre cose questa santa donna vn'affetto si tenero, & ardente verso del sacrosanto, & au-

gu-

gustissimo nome di Giesù, che tutte le volte, che nelle messe, o pur ne i diuini officij, ò nelle prediche sentiua nominarlo, ripetendo più volte questo nome, & addolcendosi la bocca con questo dolcissimo nettare (come lo chiama il diuoto Bernardo) accompagnaua le voci con vna gran copia di sospiri, singhiozzi, e lagrime, che dolcemente vscite dal cuore, per i canali de gl'occhi se ne scorreuano. E ben che fusse persona molto sauia; pareua nondimeno alle volte al pronunciar solo, o rammentarsi di questo nome, che ebra, o stolta si dimostrasse. Bene spesso ancora dal letto fù vdita le lodi di questo santo Nome ad alta voce lietamente cantare. E se è vero, quel che alcuni han pensato, che l'orationi, e lagrime di questa santa matrona, che per molto tempo sparse per il suo diletto Bernardino, l'infiammarono, e lo ferno risoluere à darsi tutto al diuino seruitio, & in esso lo stabilirono, sarà anco verissimo, che da questo vaso d'argẽto fù trasfuso, e versato nel vaso d'oro del petto del medesimo Bernardino il pretioso vnguento del salutifero nome di Giesù, per esser (secondo la voce diuina li parlaua nel cuore) portato per tutta l'Italia, e riportato dalla sonora tromba della fama, e della diuina cooperatione, e prouidenza, per tutto il mondo.

Ber. in iubilo.

Delibera di farsi Religioso. Et il Signore lo chiama alla Religione di S. Francesco. Confermando la sua vocatione con vna visione. Cap. VIII.

NOn si contentaua la sopradetta Bartolomea zia del Santo, che la nauicella dell'anima di Bernardino andasse à vele gonfie, spinte dell'aura propitia dello Spirito santo, e con prospera nauigatione per il mare del mondo; ma cercaua à tutto potere d'auuicinarla al porto trãquillo, e sicuro della Religione; proponendoli quella de' Canonici Regolari di S. Agostino, sotto la cui Regola, & indrizzo ella viuea in vn luogo diuotissimo, detto Liceto; oue huomini, e dõne à Dio cõsacrati seruiuano. Acconsentiua in parte il diuoto giouane; dando volõtieri orecchie à si buoni, e salutiferi consigli, e si dilettaua molto della conuersatione spirituale di quei Padri: Ma non li parue tempo ancora di porre in essecutione li suoi disegni; parendoli, ch'al fine di quell'opra di tanta carità ch'haueua all'hora per le mani, gl'haurebbe Iddio mostrato il sentiero, per il quale douesse insino al fine de gl'anni suoi incaminarsi.

Morta che fù Bartolomea cominciò fra se stesso à deliberarsi qual sorte di vita elegger douesse: E sentendosi ferito il cuore dall'infocate saette del diuino amore, altro non bramaua, che seruire à Dio, offerirli se stesso in holocausto, dare vna perfetta renuncia al mondo, per poter dire con l'Apostolo.

Mi-

Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. & vnirsi Gal.6.d.
con lo staccamento da tutte le altre cose, strettamẽ te con Dio, suo creatore, e signore.

Staua per tanto aspettando il celeste raggio, la stella (per dir così) della vocatione, che lo cõducesse al sacro Presepio della Religione, oue potesse rinascer con Christo, & offerirli con i Re dell'Oriente li tre doni, l'oro della pouertà volontaria, la mirra della perpetua castità, e mortificatione della sua carne, e per compimento del sacrificio, e dell'offerta l'incenzo odorifero d'vna pronta, e perfetta obedienza. E perche ritrouandosi nella terrena Gierusalemme della sua patria, non compariua per ancora la stella; si determinò d'vscirne; e ritiratosi solo in vna cappella fuori la porta, detta de' Tufi; iui si diede tutto all'oratione, e maceratione della sua carne affligendola con digiuni, vigilie, cilitij, e disciplina; seruendosi per letto d'alcuni fasci di viti, e per capezzale d'vn duro legno; riducendosi à mangiar nõ altro, che herbe crude, & à ber'acqua. Iui le sue delitie erano leggere, e meditare da mattina à sera e per buona parte della notte la sacra Scrittura, e lungo la riua di questo fiume ponendo ferme le sue radici, sperauа di dar al mondo frutti copiosissimi, e dolcissimi. Iui si stringeua fortemente con cari, e dolci abbracciamenti con vn crocifisso, che teneua d'auanti, e con amorosi affetti, e con lagrime gl'offeriua quanto possedeua nel mõdo; acciò si degnasse rendercelo centuplicato, conforme alla sua promessa, in Cielo.

Chiedeua anco instantemente, che li fusse mo-

stra-

strato il sentiero, per il quale douesse indrizzare la sua cartiera, per seruire il signore perfettamente, seguendo le pedate del Crocifisso. Vdì le voci, e giuste dimande del santo Giouane Iddio, e sopramodo se ne compiacque. Del che ne diede chiaro segno, col mandarli mentre oraua auanti la detta effigie del Crocifisso, vn luminoso raggio di tanta chiarezza nella sua mente, che li tolse ogni dubio. e parlandoli con note pur troppo chiare la lingua di fuoco dello Spirito santo, l'incitaua à prender l'habito nella Serafica Religione del gran Patriarca Francesco. Dichiarandoli, che con questo hauerebbe seguito assai da vicino, nudo il nudo Christo, com'egli desideraua; e si sarebbe impiegato in dar gloria al suo Signore doppiamente, & in se stesso, e nella creatura raggioneuole, con l'impiegarsi à tutto potere in aiuto de' prossimi.

Ma perche restasse maggiormente il diuoto giouanetto del diuin volere assicurato, fù fatto degno d'vna celeste visione, e fù nel modo che segue. Faceua vn giorno, com'altre volte soleua, feruente oratione, importunando, per così dire, il Signore, che li volesse far vdire la voce della religiosa vocatione, con cui come con sicura guida potesse andar' à ritrouare il suo Creatore douunque lo chiamasse. E crescendoli tutta via l'amore, e la diuotione nel cuore, fù sopr afatto, e quasi solleuato da vn' estasi à trattare più da vicino con Dio. In quel mentre pareuali di esser molto d'appresso ad vna certa fontana, chiamata Fullonica, situata fuori le mura della Città, e non molto lontana dal conuento de' Frati

di

di S.Francesco.E vicino à quella li pareua di vedere vn grande,e superbo edificio,oue attaccatosi repentinamente,come la visione li mostraua,il fuoco; per ogni parte,& in particolare delle finestre,mandaua fuori viue,& inestinguibili fiamme. Vna finestra sola compariua esser libera dall'incendio, donde pareua,che facesse forza di buttarsi, per esser libero dall'incendio,vn huomo,vestito dell'habito di S.Francesco.Ma non l'esseguiua,si per la paura di non perder la vita in quella caduta, si anche perche molto confidaua nell'aiuto del Padre Serafico, à cui ben tre volte porse affettuose preghiere.Ne mostrò esser vana la sua speranza; poiche vidde ad vn tratto disfarsi,e ridursi in cenere tutto il palazzo,e solo restar intatta quella stanza,ou'egli in quel tempo dimoraua.

Intese da questa visione Bernardino quel che Iddio,che n'era l'autore,richiedesse da lui, e come voleua farlo saluo dall'incendio de'vitij, nel quale bruciauano del continuo quasi tutti i mortali; con chiamarlo alla Serafica Religione; la quale, oltre l'hauer hauuto vn Francesco per padre,che fù sempre, & è hoggi più che mai vn viuo ritratto del Redentore;era stata per tanto feconda madre,e nutrice di huomini santissimi,e per ogni parte eminentissimi,e quasi erano in si gran numero, e di si rara perfettione,che arrecauano marauiglia, & apportauano vna gran riforma di costumi, con la vera norma, & modello di vita perfetta à tutto il mondo;& allegrezza e cõtento,che spiegar non si può, à tutti gl'habitatori,e possessori del paradiso. Onde

sen-

senza cercar altro, determinò il santo Giouane nell' animo suo di far quãto Iddio gl'ispiraua, à cui dato che hebbe in mano la briglia del suo volere, si lasciò à voglia sua, come cauallo nobile, e già domo maneggiare; à fin che potesse dire col sãto Rè d'Israele. *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum: tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* Psal. 72.

Prende l'habito della Religione nella Città di Siena. E quel che lo riceue predice gran cose di lui. Cap. IX.

RItrouandosi in Siena per buona e felice sorte di questo santo e feruoroso giouane (mentre più che mai ardeua di desiderio d'adempire il diuin volere, notificatoli à bastanza da quel chiaro lume, che detto habbiamo, e confermato, e radicato maggiormente con la sopradetta visione) Fra. Giouanni di Ristorio, ouero di Costoro, della medesima Città, Religioso dell'Ordine de' Frati Minori, molto caro à Dio, & amato singolarmente da tutti i Cittadini. Era questi vn vecchio assai venerando, e molto riguardeuole per la sua prudenza. Et oltre l'esser lungo tempo vissuto con grand'asprezza di vita, e consumato dalla fatica; haueua come valoroso Campione, & vno de primi soldati di Christo, per lo spatio di anni trenta combattuto generosamente, e rintuzzato l'empio furore de gl'heretici in Bosna; oue non contento d'hauer lauato con l'ac-

qua

qua del santo batteſimo vn gran numero de'gentili, riduſſe alla verità della Cattolica Fede molti heretici. Et alla fine viſitati i luoghi di Terra Santa, ſe ne tornò à Siena ſua patria, oue era riconoſciuto, e tenuto da tutti per santo.

Di queſto gran ſeruo di Dio fece ſcelta Bernardino, eſſendo d'anni ventidue, per aſſicurarſi maggiormente, col parere di lui delle diuine illuſtrationi, e motiui, co'quali Iddio lo chiamaua allo ſtato religioſo, ſotto la regola medeſima di S. Franceſco. Queſto preſe per ſuo Confeſſore, per padre ſpirituale, maeſtro e guida, confidandoli tutti i ſecreti del cuore, e rimettendoſi in tuttto al ſuo conſiglio, & indrizzo. E ſenza partirſi punto dal parer di queſto, diſpensò tutto il ſuo ricco patrimonio à' poueri, & a luoghi p j, con gran contento del ſuo ſpirito: Dandone parte allo ſpedale già detto di S. Maria della Scala, con aggiunger queſto per compimento del molto, che in beneficio di quel ſanto luogo hauea fatto.

Vna parte ne diſpensò ad altre Chieſe, & vna in maritar orfane, per ritorle come zelante ch'egli era della purità verginale, dal pericolo di cõtaminarla, cõ vẽdere vna ſi pretioſa perla p vliſſimo prezzo. Vn'altra finalmente la diuiſe in altri biſogni, e mendici, ſenza ritenerſi coſa alcuna per ſe; volendo perfettamente oſſeruare quel conſiglio, che diſprezzò quell'altro giouane ricco, à cui hauea detto il Saluatore, chiamãdolo corteſemẽte dall'oſſeruãza de' cõmandamẽti à quella più ſtretta e ſicura de cõſegli. *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende, quæ habes,* Mat. 19. c.

& da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo; & veni sequere me.

Dispensati in cotal guisa i beni esterni, che altro li restaua, fuor che la sequela di Christo, e l'inchiodarsi con esso lui sù la croce della Religione con i tre chiodi di Pouertà, Castità, & Obedienza; o pure d'humiltà, dispreggio di tutte cose, e purità verginale, confermata, e nobilitata col voto. A fin che in questa maniera s'offerisse à Dio come hostia viua, e come vn perfetto holocausto, senza ritener di se, e delle sue cose parte alcuna per se stesso.

Prese dunque dalle mani del detto Frà Giouanni l'habito di S. Francesco nella Città di Siena, nella Chiesa de' Frati Minori, nel di stesso (come s'è accennato di sopra) che spuntò nel mondo il felice germoglio della radice di Iesse Maria à
1411. gl'otto di Settembre dell'anno M.CD.II. e ventesimo secondo dell'età sua.

Sentì per tal riceuuta si gran cõtento il suo auuenturoso riceuitore Frà Giouanni, e si promise tali cose del nuouo Religioso, e soldato di Christo, e di Francesco, che hebbe à dire alla presenza di molti, spinto, & illuminato (come si può credere) da spirito di profetia. La nostra Religione ha fatto hoggi vn grand'acquisto, e da molti anni, e lustri in quà non ha riceuuto ancora sogetto, così qualificato in ogni parte, come è Bernardino. E preuedo non per scienza d'astrologia, ò di fisonomia (che ben spesso ingannano) ma per istinto dello Spirito Santo, che mi parla nel cuore, che questo nuouo Religioso, e nuoua stella del nostro Ordine, sia ben presto per cõ

par-

parire vn luminosissimo sole, li cui raggi habbiano da stendersi per quanto si stendono quei del sole materiale.

Pochi furono li giorni, ne' quali si trattẽne il sãto nouitio in quel Conuento di Siena: con esser bene spesso (permettẽdolo il Signore per sua corona) villanneggiato da' suoi, che mostrauano hauer' à male ch'egli si fusse fatto frate minore; e burlato ancora per la strada da' fanciulli, che per vederlo scalzo, e ricouerto d'habito vile, e dispreggiato, li tirauano sassetti per ischerno alli piedi. Mà il nouuo soldato di Christo si mostraua sempre con animo inuitto, e generoso: rispondendo à quelli del suo parentado, che speraua, con hauer preso quell' habito, inalzar infino alle stelle la gloria, e riputatione del suo legnaggio: Et à gl'altri mostraua il viso allegro, e piaceuole; con persuadere al compagno, che di ciò molto si marauiglia ua, e cõtristaua, che li lasciasse pur fare; poiche con quelle picciole pietre auuentateli, se li porgeua opportuna occasione di non picciolo guadagno, e molto li seruiuano per riporle come pietre pretiose nella sua corona, che con l'Apostolo speraua douer riceuere dopó molti, e sempre più glorioſi combattimenti dal remuneratore de' Giusti.

Si ritira in vn'altro Monastero per viuer e più stretamente. E passato l'anno del Nouitiato fa la sua professione. Cap. X.

ESsendo vscito questo nouello Abramo per obedire al diuino commandamento dalla casa de'

ſuoi parenti, ſtimaua di non ſodisfare pienamente à quel tanto che Iddio richiedeua da lui con parole non molto differenti da quelle, che furono dette al
Gen.12. santo Patriarca Abramo. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Se non vſciua, e non ſi allontanaua anco dalla ſua patria. Onde preſe riſolutione di farlo per deſiderio di ſtare più lontano da'ſuoi, e piú vnito con Dio.

Hebbe lo ſteſſo ſentimento fra Giouanni, per cõſiglio, & ordine del quale ſi partì della ſua patria, tutto lieto, e contento; e cõ l'ali à piedi voloſsene al caro nido d'vn monaſtero de'frati dell'oſſeruanza, detto S. Franceſco di Colombara, o pur la Madonna di Colombario: luogo riceuuto dal medeſimo S. Franceſco, oue ſe bene erano in poco numero (come ancor pochi ve n'erano in tutta l'Italia) i frati; viueuano nondimeno in molta ſimplicità, e diſpreggio di ſe medeſimi come quelli, ch'eran crocifiſſi al mondo, & il mondo à loro, & haueuano poſto ogni lor bene, e gloria nella Croce. Donde naſceua il cõtinuo diſciplinarſi, il macerar la ſua carne, & i ſuoi appetiti, con vigilie, orationi, & digiuni, e molto più con la diſciplina regolare, e perfetta, oſſeruanza del loro lodeuoliſſimo, e ſantiſſimo iſtituto.

Fra queſti buoni e ſanti religioſi Bernardino finì l'anno del ſuo nouitiato, in cui era diuentato perfetto in ogni virtù, e particolarmente nel diſpreggio di ſe medeſimo; riducendoſi alla memoria quel
1.Cor.3.d. dell'Apoſtolo. *Si quis vult inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultꝰ fiat vt sit sapiẽs, sapiẽtia enim huiꝰ mũdi*

di stultitia est Apud Deum. E con non minor diligẽza, & affetto si era essercitato, & ingegnato di far' vn perfetto acquisto di quelle tre virtù, che doueua con voto solenne offerir'al Signore. Come di Pouertà, compiacendosi sopramodo di seguir nudo il nudo Christo, conforme alla visione mostratali. Di castità, perfettionandosi in essa con quell'atto generoso, & heroico, di ributtar quella donna, ch'alla scouerta l'incitaua (racchiusolo in vna stanza mentre andaua di porta in porta mendicando) à disho-nesto amore. A cui l'honestissimo fraticello, e nouitio osseruantissimo con quel diuino stratagemma di farla spogliar nuda in sua presenza (cosa da esser' ammirata, & imitata nõ da altri, che da pari di Bernardino) e di batterla fortemente con la nodosa corda, di cui era cinto, quasi con fresca ruggiada estinse l'incendio impudico. E finalmente d'obedienza, godendo assai più di fare l'altrui volere, che altri non brama di fare il suo. Hauendo fatto dunque, così buono auanzo di religiose virtù, fece con grand'allegrezza del suo feruente spirito, la professione nelle mani del prelato il di stesso, ch'era entrato in Religione, che fù l'ottauo di Settembre, giorno sacro, e lieto à tutti per il nascimento di nostra Signora.

Riceuuti gl'ordini sacri, e detta la prima messa si ritira in vn lungo solitario, per apparecchiarsi à predicare. Cap. XI.

ERa di ventitre anni il Santo, quando offerse in sacrificio à Dio se medesimo col mezo de voti

sù

sù l'altare della Religione, o pur di quel monastero, nel quale hauea finito già l'anno della sua probatione. E da quel tempo s'andaua tuttauia disponendo per offerir la prima volta, e poi ogni mattina quell'altro sacrificio, che porta il primato, & auãza di gran lunga tutti gl'altri sacrificij; che è quello del sacro altare. Et il tempo, ch'egli prese per far quest'apparecchio fù vn'anno intiero; in cui riceuè tutti gl'ordini, tanto, quelli del chericato quãto li sacri. E cantò la prima Messa l'ottauo di Settẽbre: qual finita, alla presenza d'vn numerosissimo popolo, fece vn'eloquentissima, e diuotissima predica in lode del nascimento di Maria. Di cui parea, ch'hauesse questo santo si gran tenerezza, e si radicato il suo amoroso affetto, che potea ben dirsi, che col nascere di Bernardino, nascesse in lui la pietà, e diuotione verso la Madre di Dio; e che auanzandosi nell'età, crescesse nel suo petto vn'amore suiscerato verso questa gran Signora, sua diletta sposa, cara e dolce Madre. Argomento non picciolo ne puo essere quanto fin'hora si è detto, di cui soleua egli spesso gloriarsi sù i pergami; cioè il nascere, non senza dispensatione diuina, nel giorno stesso, che nacque nel mondo la Vergine, col rinascer nel medesimo giorno à Dio dall'acqua, e dallo Spirito Santo nel sacro fonte. Il tornar poi à nascer la terza volta, & esser la seconda battezzato, col prender l'habito de' Frati minori nel di stesso de gl'otto di Settembre; nel qual giorno passato l'anno del suo Nouitiato fece la sua professione, offerẽdosi nelle mani del suo superiore in sacrificio à

Dio

Dio; imitando in ciò la Vergine nascente, che s'offerse da se medesima, ancorche fanciulla, in holocausto viuo e puro al suo Creatore, & à pena passato vn'altr'anno il di medesimo, come stiamo dicendo, celebrò la prima volta il sacrificio incruento. E postasi la prima volta in bocca la sonora tromba della predicatione euangelica, diede grato, e giocondo sentire alla terra, & al cielo. E come placò, e trattenne col Sacrificio della Messa l'ira di Dio sdegnato; così con la sua ardente, e fruttuosa predica, trattẽne ne' peccatori il precipitoso furore de gl'appetiti sfrenati, & accese tutti col fuoco d'vn' amor filiale verso quella benedetta Fanciulla, che nacque in quel giorno in terra per esser protettrice de' giusti, auuocata de' peccatori, e de gl'vni, e de gl'altri amoreuolissima, e pietosissima Madre. E pare al santo, che s'andasse tutta via auuicinando tẽpo di trafficare il talento, che Iddio dato gl'hauea, e di porsi come lumiera di S. Chiesa su'l candeliero, per dar luce à tutti; di salire sù i monti de' pergami, per euangelizare a' poueri, e souuenire a' fanciulli, che morti di fame, cercauano, che lor fusse spezzato il pane della diuina parola, & à questo fine si ritirò ad imitatione di Christo per quaranta giorni in vn deserto, per digiunare, & orare, quali finiti se ne tornò in Siena, e chiese in gratia, con grande humiltà, da quello, che teneua in gouerno lo spedale di S. Maria della Scala, il Romitorio di S. Onofrio della Capriola, così detto vicino la Città di Siena: per far'iui con l'aiuto di persone pie, e diote vn'hospitio pouero, e ritirato per se, & altri della

sua

sua Religione,che per particolar dono del Signore fussero vaghi d'attendere alla contemplatione. Ottenne in vn solo aprir di bocca quanto voleua. Et impetrata dal Sommo Pontefice la licenza, col cõsenso di tutti gl'Officiali dello spedale si diede l'assoluto dominio,e possesso di quel luogo in nome della sua Religione,à Bernardino, & alli frati del suo Ordine. Oue poi in breue tempo vi fù eretto vb fontuoso Tempio con vn bel Conuento in ogni parte compito per i Frati Minori.

Con questo mezo Iddio,che si mostra sempre marauiglioso ne santi suoi rese in tutte quelle parti glorioso il nome di Bernardino;à fin che s'affaticasse di portar come vaso eletto,il suo santissimo Nome, come fece per tutta l'Italia. Vscendo per tanto da quell'eremo, e da quel suo primo ritiramento tutto ardente,e desideroso di glorificare à tutto potere il nome,e la gloria del suo signore, cominciò ad essercitar l'officio della predicatione.E lo fece dal bel principio con tanta efficacia, e gratia,con si gran marauiglia,e frutto di quanti l'vdiuano, accompagnando il suo dire con l'opre;che pareua non fusse huomo,ma Serafino,e che le sue parole non fussero voci humane, ma saette infocate,ch'infiammauano,& inceneriuano i petti de gl'vditori.

Di questo celeste,e diuino dicitore,il B.Giacomo della Marca,il quale si gloriaua di essere stato suo discepolo, & hauer da esso imparato il modo di predicare,disse vna volta per proua di quel che stiamo dicendo,le seguenti parole. Io il più del-

le

le volte l'vdiua quando egli predicaua, e lo vede- »
ua accendersi di tanto ardore, che pareua à quei, »
che l'vdiuano, che li leuasse in aria. Predicaua »
con parole piene di tanto amore, e cordiale affet- »
to, che prouocaua non solo i più deuoti, e pij, ma »
anco i più duri, & ostinati à lagrimare. Inuitaua cõ »
si ardente carità li peccatori à penitenza, che non »
vi era alcuno per duro che fusse, che facesse resi- »
stenza alla sua lingua.

Hauendo superate alcune difficoltà; & vna di esse col fauor dellã Vergine, si esercita nell'officio di predicare con molto frutto.

Cap. XII.

SEntendosi da Dio chiamato Bernardino con pur troppo chiare note ad essercitarsi nell'officio apostolico di predicare, non li mãcarono intoppi, che con sua gran pena li s'attrauersauano; & in particolare pareua, che due cose su'l principio lo ritardassero. Vna era l'oppositione, che li faceuano alcuni de'suoi frati semplici, e poco auueduti; all'orecchie de'quali non doueua ancora esser giunto quel detto del diuino Areopagita. *Diuinorum omnium diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum.* Quasi lo dissuadeuano dall'abbracciare quel carico con dirli, che il predicare, & attendere all'aiuto de gl'altri disturbaua molto l'vnione, & il trattenimento con Dio, raffreddaua l'affetto di deuotione, impediua il Salmeggiare nel coro, e gl'altri essercitij proprij del Conuen-

Dionysius Areop. de cœlesti hierarch. c. 3.

to. Oltre che professando li frati Minori vn estrema e molto rigorosa pouertà, non pareua loro bene darsi allo studio delle sacre lettere, o ad altro, per il quale era di mistieri far molta spesa in libri.

L'altra cosa era, che hauendo egli vn'infirmità catarrale nella gola, diueniua nel dire, molte volte roco in maniera, che le sue prediche tutto che feruentissime, e piene di celeste, e ben fondata dottrina, non erano però molto gradite.

Ma il santo ruppe l'vno, e l'altro laccio, per potere sciolto, e libero attendere à quel mistiero, al quale si sentiua da interne ispirationi efficacemente chiamare. Il primo con far vedere con isperienza, che l'essercitio del predicare non era cagione di quei mali, ch'i semplici, e poco intendenti frati pensauano: poiche studiaua per non esser di qualche apparente pregiuditio al rigore della pouertà, che professaua la sua religione, con libri presi ad inpresto.

Era il primo al Coro, il più diuoto, & à suoi tẽpi il più ritirato di tutti: il più mortificato, e disprezzato, e quello, che in beneficio, & aiuto del conuento, e de' frati più di tutti gl'altri s'affaticaua.

Tolse poi il secondo impedimento, e ruppe il secondo laccio, con far'humile, e confidente ricorso alla sua cara madre, all'Imperatrice de' Serafini, pregandola instantemente, che si degnasse dal suo figliuolo impetrargli vn chiaro lume, col quale conoscesse il suo volere intorno all'imprendere, o lasciare quell'essercitio di predicare. E quando

fusse

fusse piaciuto alla Maestà sua d'impiegarlo in tutt'il progresso di sua vita in esso, che si degnasse torli quell'impedimento di lingua, e quella raucedine, che patiua. Et eccoti, cosa mirabile, à pena dato fine à questa sua domanda, si sentì miracolosamente per intercessione della Vergine risanato dal male della gola, e ritrouossi con voce chiara, e sonora, con istupore, e confusione di quei frati, che da quell'officio di predicare con le loro apparenti, e poco fondate raggioni lo distoglieuano.

Da questo euidente miracolo, e singolar fauore del Cielo rimanendo il santo à sufficienza del diuin volere chiarito, si diede si fattamẽte à quell' essercitio, che per lo spatio d'anni sedici predicò sempre vna, & anche più volte il giorno, quando li si porgeua occasione; e con tal efficacia, dottrina e gratia, che era in quel tempo tenuto, & acclamato per il primo predicatore d'Italia. E le sue opere, che sono tre quadragesimali & alcuni trattati dello Spirito santo, della Beata Vergine, dell'augustissimo, e glorioſissimo Nome di Giesù; gl'ẽ comij e panegirici in lode de'santi di tutto l'anno con altri raggionamenti, e sermoni fatti al Clero, á Religiosi, & alle monache consacrate à Dio, furono in fin da quel tempo in tanta stima, che felice si riputaua quel ministro della parola di Dio, che poteua hauerne qualche parte. Si che impennando l'ali la glorioſa fama di Bernardino, volò in brieue per tutto il mondo; & vscendo da'confini dell'Italia penetrò nella Spagna, Francia, In-

B. Ioan. Capistr. in ei' vita.

ghilterra, Ibernia, Fiandra, Alemagna, Vngaria, Grecia, insino all'Oriente in paesi habitati da' nostri in Cipro, nell'Asia, & appresso tutte le ciuili, e barbare nationi s'vdì il grido delle lodi di Bernardino: lodando tutti à piena bocca, & ammirando, la santità della vita, e la sua più diuina, che humana dottrina, e rendendo gratie al Signore che si degnasse confermare, & autenticare l'vna, e l'altra con glorioſi miracoli.

Era poi tanto mellifluia la sua eloquenza, tanto eran dolci le sue parole, la gratia, e modo di porgerle si dilettevole; si efficaci le sue riprensioni, ch'haurestì detto, che la lingua di Bernardino, come quella del sposo, ascondeua, e palesaua insieme latte e mele, che la sua bocca d'oro era vn fiume di Christiana eloquenza; che le sue labbra nelle riprensioni erano tanti gigli, che stillauano mirra spontanea, e perfetta, che le sue parole erano come tante fila d'oro ch'allacciauano i cuori de gl'vditori, o tant'acuti dardi, che faceuano quell'effetto ne' petti di chi l'ascoltaua, che fecero il capello del collo della sposa, & il suo amoroso sguardo nel cuore del suo diletto sposo, di cui

Cant. 4. c. son quelle parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* O finalmente tanti raggi solari, che liquefaceuano per amore, i cuori, ben che duri, de gl'ascoltanti. Più volte quando si ritrouaua nel maggior feruore del dire pareua, che da gl'occhi mãdasse fuora scintille di fuoco, o lumi a guisa di quei raggi, che dal suo luminoso volto vibrano

(nel-

(nello scintillar che fanno le stelle; e le sue mani sembrauano accese, come tanti carboni di fuoco, in tanto che molti, che lo toccauano, rimaneuano e dentro e fuori da spirituale, e diuino incendio infiammati.

*H*aurestí veduto inimicitie mortali, & inuecchiate sí fattamente suanite; & in lor vece introdotta vna pace tanto vniuersale, e sicura, ch'haurebbe ogn'vn creduto, che quella fusse opra non d'huomo, ma d'vn'Angelo, d'vn' ardentissimo Serafino.

*H*auerestí veduto li giuocatori portare al Santo persuasi e conuinti dalle sue parole, & ad vn cenno solo, che loro faceua, le carte, i dadi, & altri istromenti di vanità, non meno alla robba, che alla salute dell'anime pregiuditiali, e dannosi. Haueresti veduto le donne più vane, e più dissolute della Città in ogni luogo, doue predicaua il Santo, buttar via come nouelle Maddalene gl'vnguenti, i belletti, l'acque odorifere; far in pezzi gli specchi, ne'quali soleuano del continuo vagheggiare le loro laide bellezze; togliere le superfluità nel vestire, scomponere i vani componimenti, & intrecciamenti delle chiome, e diuentar capitali nemiche de gl'acconci, e poco honesti abbigliamenti delle loro persone.

*H*aueresti ancora veduto (cosa in vero molto insolita, e prodigiosa) gl'vsurari, i ladri, i rubbatori di strada, e talvolta li stessi corsari, mossi dalle parole di Bernardino, & efficacemente da quelle compunti, restituire le robbe di mal'acquisto: &

erano

erano bene spesso le restitutioni di gran momento, e di molta quantità di denari.

Ma cosa più gloriosa delle già dette fù vedere in varij tempi gran moltitudine d'huomini e donne di gran parentado, e molto ricche nel secolo, dar bando à quanto possedeuano, e sperauano, e ritirarsi i primi à menar vita pouera tra frati minori dell'osseruanza, sotto la guida di Bernardino, e le donne tra le suore, che viuono sotto la stessa regola, & indrizzo. E molti erano, che faceuano ad essempio loro lo stesso, consacrandosi à Dio in altre religioni. E perche nõ mancassero à i nuoui religiosi o stanze per habitare, o tempij per salmeggiare, celebrare i diuini sacrificij, e spezzar a' popoli, il pane della diuina parola, il prouido Bernardino oprò, che molti insin da' fondamenti se n'edificassero.

A pena questo gran santo entrò in religione si trouauano cento trenta Frati Minori dell'osseruanza in tutta l'Italia, e quando, finito il corso delle sue fatiche se ne volò in cielo à riceuerne il guiderdone, ne lasciò viui da quattro mila, & altretanti n'erano passati à miglior vita. E doue quando si fece religioso erano solo in tutta l'Italia venti luoghi piccioli, habitati da' frati, à tempo suo si multiplicarono insino al numero di ducento trenta; e nel tempo, che scrisse la vita del Santo il B. Giouanni da Capistrano, arriuati erano al numero di ducento sessanta; li frati poi erano cresciuti insino al numero di cinquemila; i quali attendendo del continuo à lodare il Signore, e gio-

giouare à proſſimi veniuano inſieme à far paleſe al mõdo le prodezze marauigliose di Bernardino.

Dopò d'eſſerſi affaticato il Santo di perſona nella propagatione della ſua religione tanto nel moltiplicar i luoghi, quanto i frati continuò l'impreſa col mezo di ottimi operarij, che laſciò in ſua vita guadagnati, e co' ſuoi ammaeſtramenti, & eſſempij alleuati per gran maneggi. Quindi è che rimanendo la virtù del Padre ne' figli, queſti col fauore, & aiuto de' Regi, de' Principi, e d'altri fedeli hanno erette caſe ſenza numero, e Chieſe per la religione non ſolo tra fedeli, ma ne' paeſi d'infedeli ancora. Auuerandoſi, come chiaramente ſi vede, in queſto la già detta profetia di fra Giouanni ſuo riceuitore, e primo maeſtro nella Religione, intorno al frutto, che era per apportare à tutta la Chieſa con la ſua dottrina, vita coſtumi eſſempij, & opere lodeuoli Bernardino, il quale com'vn'altro Elia forſe nel mõdo à guiſa di fiacco la, o fornace acceſa, per infiammare i fedeli tutti nel santo e diuino amore, e bruciare i ſpinoſi roueti de cuori de peccatori; à fin che vi ſi poteſſe ſpargere la pretioſa ſemenza della diuina gratia: & anco per farli auueduti col ſuo dire di quel fuoco, che brucia ſempre nel petto amoroſo di Dio, col quale chiama tutti à penitẽza, pronto à rimettere, & à perdonare le riceuute offeſe non vna volta ſola, ma ſette, e ſettanta volte ſette, che vuol dir ſempre, come le diſſe chiaramente il Redentore, e Sommo Sacerdote Chriſto Gieſù à quello che laſciò ſuo primo Vicario in terra. Matt. 18.

Fat-

Fatto Guardiano, e poi Vicario della Prouincia di Toscana si mostra molto virtuoso. E stende la sua Religione in molte Prouincie.

Cap. XIII.

Già che troppo presto cauammo Bernardino dal suo Romitorio di S. Onofrio, oue à pena riceuuto il Sacerdotio formò il suo dolce nido sarà bene per non rompere il filo della nostra istoria, che ve lo riponiamo. E vedendolo iui fatto Guardiano del nuouo Conuento, haueremo buona occasione d'ammirare, e d'approfittarci delle sue rare virtù, essercitate da lui, come da vn viuo essemplare di tutti in quell'officio.

Era cosa da vedersi il feruore in tutte le cose, in che manteneua i suoi non già sudditi, ma figli (perche per tali à punto li riconosceua, e trattaua) non con altro, che col suo essempio. Non sapeua mai dire ad alcuno: fate questa, o quell'altra cosa; vi comando, che vi essercitiate in questo, o in quell'altro officio: ma solo diceua tanto con parole, quanto con fatti: facciamo, affatichiamoci, essendo il primo à tutte le cose, per poter dire, come disse il maestro, & essemplare di tutti quei, che gouernano à suoi discepoli. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum, ego feci vobis, ita & vos faciatis.* Ioan. 13. 6. Haresti veduto in quel tempo, che si fabricaua il Conuento con la nuoua Chiesa, il Guardiano Bernardino affaticarsi al pari d'ogn'altro in portar legna, pietre, e quanto era dibisogno in quella fabri-

fabrica, sopra le sue delicate spalle. Non lasciaua di prouedere ogni giorno, e d'andar mendicando di porta in porta per il vitto, e mantenimento de' suoi frati: Il che faceua anco in quelli giorni, che predicaua al popolo, ne' quali, scendendo dal pergamo, andaua subito cõ grand'allegrezza del suo spirito per le case à chieder la limosina. Assisteua sempre, tanto di giorno, quanto di notte al coro, recitando con gl'altri l'hore canoniche; e quando era per qualche graue occupatione impedito, le recitaua diuotamente con vn'altro compagno almeno, compiacendosi molto di quel modo di lodar il Signore in compagnia d'altri, come si costuma nel coro. Oltre che recitaua anco, & in quel tempo, e poi, ogni giorno, li sette salmi, l'officio de' morti, i salmi graduli, la beneditta, e la corona: e d'ordinario sessanta volte il giorno s'inginocchiaua per rendere qualche tributo d'oratione al suo signore, dal quale riceuea d'ogni tempo nuoue gratie, e fauori. Passaua bene spesso le notti intiere senza pigliar sonno, & in vece di dormire, e dar riposo al corpo (nel che non solea mai spendere più di quattr'hore la notte) lo daua alla mente, attendendo alla lettione de' sacri libri, all'oratione, meditatione, e contemplatione delle cose diuine, ricercando sempre per orare (tutto che fusse di natura allegra) luoghi tenebrosi, & horridi, che l'eccitassero alla contemplatione, & al piãto.

Non si contentaua de' digiuni ordinarij; tutto che fussero molti quelli, a i quali, la sua regola l'obligaua: ma digiunaua di più (costume, che poi ri-

tenne per lo spatio di dodici anni) molte quaresime fra l'anno, nelle quali solo col pane sodisfaceua in qualche parte alla fame, e con l'acqua sola, smorzaua, o pur mitigaua la sete.

Si percuoteua la faccia, & il petto fortemente con pugni, e bagnaua, orando, la terra con le lagrime, che dolcemente, & à gran copia li scorreuano dà gl'occhi, piangendo le proprie colpe, stimandosi per gran peccatore, & indegno della diuina presenza: Ilche nõ deue arrecar marauiglia, per esser proprio delle buone menti, dell'anime pure, e delle conscienze timorate di Dio. *ibi culpam agnoscere, vbi culpa non est.*

Tal'hora piangeua anco i peccati del popolo, e che con tanta sfacciatagine, e rouina dell'anime si fanno contro la diuina bontà. E quasi del continuo si struggeua per dolore, ponendosi auanti gl'occhi Christo Giesù, ch'era l'vnico ogetto, e scopo dell'amor suo appassionato, ferito, dishonorato, chiodato in vn patibolo, & ancorche per altro vincitore, vinto, e diuorato dall'ingorde fauci di violenta morte. Nello stesso tempo raddoppiaua i sospiri, e le lagrime per la gran compassione ch'haueua alla sua pietosissima, & afflittissima Madre. E mentre ciò faceua, stendeua le sue braccia in forma di croce, e parea ch'altro non bramasse, che d'esser crocifisso con Giesù. Era tale il suo affetto in croce, che tutte le volte, che di questo raggionaua al popolo, s'intenerua si fattamente, che tutto si risolueua in lagrime, e lo stesso auueniua à quelli, che l'ascoltauano. Altretanto

faceua

faceua nel dir le lodi,e far paleſi le marauiglie del ſantiſſimo,& auguſtiſſimo nome di Gieſù, facendo à tutti conoſcere, che non v'è altro nome ſott'il cielo,dal quale poſſiamo ſperare la noſtra ſaluezza fuor che quello di Gieſù.

Ma non ſi fermaua l'ardore della carità apoſtolica di Bernardino nel ſolo contemplare; ne s'hauea eletta per ſua ſtanza perpetua il Romitorio, e conuento di S. Onofrio. Poiche da quello vſcendo col fuoco nella bocca,e nelle mani, diceua parole,che non ſolo hareſti detto,che erano infocate,ma lo ſteſſo fuoco,pche erano parole diuine,e ſimili à q̃lle, de quali lo Spirito sãto diſſe in Geremia *Non ne verba mea ſunt quaſi ignis*? E q̃ſto fuoco celeſte teneua egli nelle mani p̃ le molte opere di carità che faceua. Acceſo dunque per ogni parte di queſto diuino fuoco, che non fece? che non diſſe? qual giaccio non dileguò? qual petto non riſcaldò? A qual Città, Terra, Caſtello in tutta l'Italia non poſe fuoco? Et eſſendo fatto Vicario della Prouincia di Toſcana ſi puo dire, che prima che la gouernaſſe,li diede l'eſſere, con fondare vn buon numero di conuenti,guadagnar gẽte ſenza numero,huomini,e donne per la religione riducendo à viuer gl'huomini ſotto la regola di S. Franceſco, ſotto quella di Santa Chiara le donne.

Ierc.23.f.

Queſto fece non ſolo nella Toſcana;ma anco e predicò e fondò monaſterij in varie parti d'Italia, comein Venetia,& in tutte le principali,e più famoſe Città della Lombardia,in Milano,Mantoua,

Parma, Piacenza, Verona, Pauia, Bologna, Rauenna, Genoua, Modona, in tutto il territorio di Ferrara, & in tutta la Romagna. Aggiungendo alli due predetti Ordini de' Frati, e Monache clauſtrali, quelli del terz'Ordine in gran numero: Fra quali ve n'erano molti nobili, e di buon parentado, che viuendo nelle loro caſe, s'eſſercitauano nel culto diuino, & in atti di penitenza, oſſeruando le regole di quell'Ordine. Et alcune vergini di eſſo per viuere più ſicuramente, & offerirſi in holocauſto perpetuo al commun Signore, ſi racchiuſero, con autorità Apoſtolica, à far vita commune, e clauſtrale, ne monaſteri.

Rinuntia tre Veſcouati. è eletto Vicario Generale dell'Ordine, & alla fine depoſto anco queſto carico ſi da totalmente, con frutto notabile all'eſercitio del predicare.

Cap. XIV.

DAl ſopradetto vedeſi chiaramente quanto fruttuoſa fuſſe l'opera, & induſtria di Bernardino in tutta l'Italia. Quindi è, che ſcuoprendoſi da opre così illuſtri, quali ſon quelle ch'habbiamo raccontate, eſſer vna lucerna di celeſte fuoco accesa; parue à Sommi Pontefici douer riporla, à beneficio de molti ſopra il candeliere della prelatura eccleſiaſtica. Solo l'humiliſſimo Bernardino, capitale nemico delle rendite, e de gl'honori era di contrario parere, per il che s'oppoſe gagliardamente con efficaci ragioni à due Sommi

Pon-

Pontefici, Martino di questo nome il Quinto, & Eugenio Sesto, li quali per l'istanza grande, che loro fù fatta dal clero, dalla nobiltà, e da tutta la Città di Siena, da quelle di Ferrara, e d'Vrbino, gl'offersero il Vescouato in ciascuna di quelle tre famose, & illustri Città. E ciò fece Bernardino per non priuarsi dello stato più humile, e sicuro della santa pouertà; e perche intendeua quanto pericoloso fusse lo stato delle Prelature, e quanto vicino vada alla caduta chi (come suol dirsi) troppo in alto sale, poiche li primi ad esser colpiti da folgori sono i monti, i quali più dell'altre parti della terra con l'alta cima loro alle nuuole s'auuicinano. Aggiungeua il santo à queste vn'altra raggione, & è, perche li pareua (come in fatti era) che di maggior giouamento, e più vniuersale poteua essere alla Chiesa di Dio, nello stato, in cui egli si ritrouaua per la libertà, ch'haueua di scorrere per tutta l'Italia, la doue con la dignità Ecclesiastica sarebbe stato forzato à nõ partirsi mai dalla guardia della sua (rispetto à tanto numero) picciola greggia. Ma non però li fu concesso di deporre il carico di Vicario Prouinciale, se non quando li fù commutato in quello di Vicario Generale sopra tutti i suoi frati, detti dell'Osseruanza, e loro conuenti, ch'erano in Italia. Fù questa nuoua elettione del primo Vicario dell'osseruanza autenticata, & approuata con bolla Apostolica da Papa Eugenio Quarto. E l'esperienza ha poi mostrato il tutto esser auuenuto per voler diuino; poiche fù di gran giouauento à tutta la sua Religione, diui-

sa

sa in quelli tre Ordini, che detto habbiamo, i quali tutti gouernò con grande, e singolar prudenza, e santità il nuouo Prelato; e ciò fece per lo spatio di anni sei. Quali finiti trattò efficacemente col Vicario di Christo d'essere sgrauato da quel peso, per poter più liberamẽte attendere all'officio della predicatione del sacro Vangelo. Et il Papa lo compiacque; ma senza eleggere nuouo Vicario, con dire, ch'egli harebbe pigliato sopra di se quel la cura insin tanto, che si fusse à suo tempo proueduto, per ouuiare alle molte persuasioni de'frati conuentuali contro gl'osseruanti intorno all'eleggere vn Generale commune.

Parue all'Apostolo dell'Italia Bernardino, con hauer deposto quel carico della Prelatura di esser molto più obligato ad affaticarsi con lo spander le reti del Vangelo sopra, o pur dentro de'vasti pe laghi delle numerose radunanze de popoli, per far pesca di quell'anime, che per essersi immerse nell'acque salse de'piaceri mondani, s'erano pur trop po bruttamente dimenticate di Dio. E ciò eseguì con molto felice riuscita, come potremo da due fatti, quel ch'occorresse in molti altri, facilmente conghietturare.

Il primo, è che ritrouandosi fuori della Città d'Arezzo, distante vna giornata da Firenze, vna fontana molto antica, da'gentili superstitiosamen te frequentata, e da spiriti immondi, & inganna tori lungamente posseduta. E ritenendosene da questi il possesso anco ne'tempi di Bernardino, vi concorreuano in gran numero non solo i Cittadi-

ni

ni d'Arezzo,ma anco de'paesi conuicini, tirati da quei simolacri della cieca gentilità : E con superstitioni, incantesimi,e sortilegij chiedeuano risposte dal padre della menzogna, e rimedij à loro mali dall'autore,& origine d'ogni male.

Non potè ciò sopportare il zeloso dell'honore,e culto diuino,e del vero bene de'suoi fratelli, e proffimi Bernardino: Per lo che armandosi di santo zelo, e presa la spada della diuina parola per troncare con quella i sette capi all'idra mostruosa della superstitiosa idolatria ; se ne salì in pulpito. Oue dopo hauer parlato alta, & efficacemente, e con quel spirito, che Iddio in vn bisogno così graue,li communicaua;essortò tutti gl'vditori,che lo seguissero andando insieme con esso à diroccare insin da fondamenti quell'esecranda fontana, dalla quale altr'acque,che le feccioſe, & abominevoli della pestilente superstitione non iscaturiuano;per edificarui vn'altra fontana di verità,e di vita,vn Tempio sacro in honore della Vergine nascente, che come limpidissimo fonte d'acqua cristallina forse dal fertilissimo,& ameniſſimo giardino del ventre di Anna sua Madre.

A pena hebbe fauellato il Santo, che fù da tutti prontamente vbbidito. Onde diroccata la diabolica mole si diede incontanente principio all'edificio della Chiesa.E consacrandosi, dopò d'esser con grossa spesa finita, alla santissima fanciulla, che era stata eletta insin da gl'anni eterni per esser Madre del vero Dio; vi si celebraua ogn'anno nell'ottauo giorno di Settembre solemnemente,

in-

insieme co i diuini officij, il sacrificio della Messa.

E perche ogn'vno intendesse quanto fusse ciò grato alla Vergine, & acciò s'auuedesse quel popolo, che il lor fonte non era seccato altrimenti, ma solo erano migliorate l'acque, che da esso scaturiuano anco in molto maggior abbondanza; la dispensatrice di tutte le gratie, quella che portò
Cant.4.d. noue mesi nel seno, e molti altri, è mesi, & anni nel le braccia colui, che si chiamò fontana de' giardini, e pozzo d'acqua sorgente, ponendo la sua sede in quel luogo; tiraua molti col suo dolce inuito, à bere, dell'acqua de' celesti fauori: de' quali fece gran copia à tutti: in tanto che ogn'vno, che con fede entraua à chieder da lei mercede in quel tempio, lieto e contento se ne partiua, per hauer da lei cortesemente impetrato quanto dimandato gl'haueua.

Oltre á ciò il Sommo Pontefice Eugenio à richiesta di Bernardino la fece ricca, & abondante di pretiosi tesori della Chiesa, concedendo à tutti quei, che nel giorno della sua festa lo visitauano, sette anni d'indulgenza, con altretante quarantene.

L'altro fatto illustre e memorabile di Bernardino occorse nella Città di Milano, in persona d'vn valoroso guerriero molto caro al Duca. Questi vn giorno con isfarzo soldatesco fece al Santo la seguente domanda. Se fusse meglio per lui seruire al supremo Imperatore Iddio nella sacra militia dello stato religioso, o pure nella militia secolare

à quel

à quel Duca? E qual delle due cose stimasse più gioueuole per la sua salute? Diede di buon cuore orecchie alla domanda il santo: e parendoli questa opportuna occasione di guadagnarlo, e di tirarlo à Dio, così rispose. Troppo sciocco sarei o valoroso guerriero, se io prendessi tempo per rispondere alla vostra domãda. Ditemi in cortesia qual e maggior personaggio, il vostro Duca, la cui potestà si ristringe tra brieui confini del Milanese; ò pur il Monarca dell'vniuerso, il cui dominio si distende per tutto il creato, e se creasse nuoui mondi, come ben potrebbe con vn sol cenno effettuare, hauerebbe tosto sopra di quelli lo stesso assoluto independente dominio, e signoria? Certamente il secondo auanza incomparabilmente il primo. Se dunque è tale questo gran Signore chi potrà dubitare che più glorioſa cosa, e per, l'eterna saluezza più sicura sia, seruire à Dio, che nõ è seruire, non dirò ad vn Duca, ma à qualsiuoglia Re, Imperatore, e Monarca, che viua, e regni sopra la terra? Restò da queste parole conuinto, e mutolo il soldato, e come vccello, o pesce preso nella rete, non seppe trouar il modo di suilupparsene: Anzi dopò d'hauer presa compita notitia dello stato e regola de' frati minori dell'osseruanza, pregò cõ molta istanza Bernardino, che l'orrolasse sotto la sua insegna; perche era risolutissimo; lasciata la militia secolare di combattere sotto lo stendardo del Crocifisso. Li promise di volerlo fare il santo, pur che venduto prima quanto possedeua, conforme al consiglio di Christo, lo dispensasse à poueri.

E risponendo il soldato, che senza indugio l'haurebbe esseguito, Bernardino presolo per la mano con spirito di profetia li disse. Va e metti in esecutione quant'hai promesso, e torna, ch'io ti prometto di consolarti: e ti do buona nuoua, che diuentarai vn gran seruo, & amico di Dio, & vn soldato molto valoroso nella sua militia.

Non è da passarsi con silentio, quel che in questo fatto auuēne, & è che mentre gl'accese con le sue infocate parole, il cuore, gl'accrebbe maggiormente, col toccarlo nel braccio, l'incendio. E com' egli medesimo confessò, da quel toccamento del Santo, si sentì vn'ardore nella mano, e nel braccio si vehemente, che pigliando la via del cuore li pareua, che l'hauesse cambiato in vn carbone di fuoco. Onde partitosi dal Santo dispensò tosto il suo hauere à poueri, e ritornato da lui come glorioso trionfatore della carne, e del mōdo, si vestì dell'habito religioso, chiamandosi fra Christoforo di Monca, e perseuerò in questo stato infino alla fine tirando molti col suo essempio. E ben mostraua questo nouello soldato di Christo, che doueua far così buona riuscita; poiche mentre attendeua all' essercitio dell'armi in compagnia d'altri suoi pari, con tutto che il cattiuo essempio di questi alle dishonestà, & à giuochi del continuo l'incitasse, egli non dimeno si mantenne per lo spatio di diece anni seguiti (cosa molto insolita à soldati) senza hauer mai acconsentito à dishonesti incentiui della carne; senza mai hauer voluto passar il tempo nel gioco delle carte, o delli dadi, e senza che mai

s'v-

s'vdisse della sua bocca vna parola in dishonore di Dio, o de santi suoi.

Differente da questo fù l'esito ch'hebbe vn'altro. Fù questi vn giocoliero, il quale persuaso dal santo à lasciar la sua pur troppo licentiosa, e pericolosa vita, fece si che lo seguì con molta prontezza. Ma poi vinto dalle sugestioni del nemico, lasciò la sequela di Bernardino, e ritornato al vomito, morì infelicemente auanti li trentadue anni dell'età sua, come gl'hauea predetto il santo. E per tal cagione non fù differente il frutto, che ne cauarono gl'ltri, che si diedero à seguitar il medesimo santo i quali si forzauano à tutto potere di perseuerare nel bene incominciato, per tema, de la sua profetia non si stendesse anco, e come saetta scesa dal cielo non piombasse sopra di essi, se lasciato hauessero quel bene, che quell'huomo apostolico vna volta mostrato, & al quale con la viua forza del suo dire, auuiuata da quella del suo essempio tirati gl'haueua.

Hor se di tanta efficacia era nei ragionamenti priuati il dire di quest'huomo serafico, che cosa dourà dirsi dell'onnipotenza, per così chiamarla della sua predicatione.

Haresti detto, che Bernardino altro non era, che vaso eletto, e tromba sonora dello Spirito santo; nuuola feconda di ruggiada, o pioggia della diuina eloquenza, carica d'infocate saette per l'efficaci riprensioni con le quali feriua i cuori de gl'ascoltanti, e risplendente per il folgorare, e lampeggiare de' suoi miracoli: e tale finalmente, che

daua à conoscere à tutta l'Italia e fuori ancora, ch'egli era l'Aoostolo di quei tempi, & andaua come le nuuole d'Isaia più tosto volando per l'aria, che caminando co'piedi, euangelizando la pace sopra la terra.

Isa. 60 b. Rom. 10. c

Va per diuina riuelatione à predicar in Lombardia: in Milano vede dal pergamo vn'anima entrar in cielo. E S. Vincenzo Ferrerio predice le marauiglie ch'oprar deue il santo in Italia.

Cap. XV.

HAuendo cominciato questo grand'Apostolo, così chiamato communemente, dell'Italia, à spander le reti della sua predicatione in quel mare, donde Iddio per sua diuina misericordia, e gloria cauato l'hauea, conducendolo al porto sicuro della serafica religione, dico nella Prouincia di Toscana, se ne partì poi per quella di Lombardia, sentendosi dal medesimo Signore mandato per le voci, & auuiso d'vn suo nouitio, arricchito dal cielo, e fauorito col dono della contemplatione, Questi per tre notti continue andaua quasi fuor di se stesso gridando per il conuento senza che alcuno trattener lo potesse. Va fra Bernardino à predicare in Lombardia.

V'andò il santo, e dopo qualche tempo passò al Piemonte, donde fù chiamato di nuouo nella prouincia di Lombardia, & à predicar la Quaresima, nella gran Città di Milano. Oue diede tal sodisfat-

disfattione, che indi si sparse di lui la fama come di vn gran predicatore, e d'vn huomo mandato in quei tempi di gran bisogno da Dio per tutta l'Italia Vicino à quella Città, edificò vn conuento con la Chiesa intitolata S. Maria de gl'Angeli, à somiglianza di quella tanto famosa di Portiuncula vicino ad Assisi eretta, & honorata dalla potẽza, & opere marauigliose del suo Serafico Padre S. Francesco.

Predicando vn giorno in Milano hebbe il Santo vna visione marauigliosa, che fù del tenore seguente. Staua Bernardino sul pergamo, spargendo la semenza pretiosa della diuina parola sopra vn popolo numerosissimo. Quando eccoti che nel meglio del raggionare, fù costretto da vn'estasi, che li venne, à trattener il corso velocissimo, e suauissimo del suo dire. E rimanendo di ciò stupiti, & attoniti gl'vditori, ricercauano di fatto così insolito la cagione. E ben che il santo, come humilissimo ch'egli era, cercasse à tutto suo potere di nascondere la celeste visione; pur alla fine, per la molta istanza che li ne ferono, per non tener quelle genti più sospese, e per non far torto alla gloria, che si doueua ad vn'anima pura, e santa, & à Dio stesso, che vien glorificato ne'santi suoi; scoperse il secreto, con dire che in quel tempo essendo morta vna sua sorella, per nome Tobia, se n'era entrata senza toccar purgatorio, à goder la gloria del Paradiso. Soggiungendo, che Tobia era sua sorella cugina, e con esser d'età maggiore, l'hauea come figlio nel santo timore, & amor di

Dio

Dio nutrito,& alleuato. Si sparse in vn baleno per tutta la gran Città di Milano la fama di questo fatto,e giunse tosto all'orecchie del Duca; il quale, non perche dubitasse,o non desse fede alle parole del santo;ma per maggiormente assicurare gl'increduli,spedì subito,senza farne consapeuole Bernardino,vn corriero per Siena, & hebbe nel suo ritorno,nuoua sicura,che Tobia era già morta nõ solo in quel dì,ma in quell'hora stessa,che il santo si fermò nel pulpito tra'l predicare. Intendendo insieme con gl'altri,tutti assai più chiaramente di prima,che l'anima di Tobia era già volata nel separarsi dal suo corpo, al cielo, e che Bernardino era vn gran Santo,già che Iddio come suo grãd' amico,lo faceua degno di simili riuelationi.

Non mi par che debba coprirsi col velo del silentio la famosa profetia di quell'altro grand'Apostolo della Spagna,e della Francia S. Vincenzo Ferrerio,vno de i piú chiari lumi dell'Illustrisstrissimo Ordine de'Padri Predicatori,il quale per il gran nome,ch'haueua,essendo ricercato, ch'andasse à buttare la semenza della diuina parola nel sempre fecondo campo della bella Italia, rispose. Mi comandò il Signore, ch'io fossi banditore della sua parola in queste parti della Spagna, & anco in quelle della Francia. Ne ciò auuiene perche Iddio come padre vniuersale,non tenga sotto l'ali della sua protettione anco l'Italia. Ma perche frapoco tempo le mandarà à predicare vn cinto di corda,che sarà marauiglioso, e diuino predicatore. E fù cosa in vero assai notabile, e degna di

me-

memoria, che passando S. Vincenzo à miglior vita l'anno del Signore M.CD. XVIII. à cinque d'Aprile; nel medesimo tempo à punto andò S. Bernardino à predicare alla Prouincia di Lombardia. 1418.

Vn'altra volta predicando S. Vincenzo in Alessandria della Paglia, che è in Lombardia (venuto alla fine, per la grand'instanza, che li fù fatta, à predicar'in Italia) & hauendoui per vditore Bernardino, all'hora giouinetto, disse il santo à quei, che sentiuano la sua predica. Fratelli miei vi do vna felicissima nuoua. Sappiate, che in questa vdienza, si ritroua vn giouane, che sarà specchio della Religione di S. Francesco, e di tutta Italia, e luce della Chiesa; la quale prima honorerà lui, che me; e quando io partirò d'Italia lasciarò à lui il carico di predicare. Et il tutto auuenne conforme alla predittione di questo grand'Apostolo, e profeta insieme; poiche Bernardino prese l'habito di S. Francesco l'anno vegnente, e fù persona mirabile in santità, e nell'esercitio di predicare, e fù canonizato (come si dirà à suo luogo) l'anno del Signore 1450. da Nicolò Papa V. di questo nome cinque anni prima, che Calisto III. canonizasse S. Vincenzo. P. Pet Rib. in vita S. Vin. Fer.

Ne è marauiglia, ch'il Signore riuelasse à San Vincenzo i futuri auuenimenti dell'apostolico officio di S. Bernardino; giache il medesimo Signore fece tra di loro tanto simili nella forza del dire, e santità, questi due lumi di S. Chiesa, ch'hebbe à dire di essi, col Surio vn molto eloquente dicitore di nostri tempi le sequenti parole: Vincentio Ferrerio Marin. dicer. 2. p. 2. Laur. Sur. in vita c. 27. Maij 20.

„ rerio Spagnuolo, dell'ordine de'Predicatori, huo-
„ mo non men ſanto, ch'eloquente, ſi traheua dietro
„ tanto concorſo, che tal'hora fuor delle Chieſe
„ in campagna era à ragionare coſtretto; & alle vol
„ te infino al numero d'ottantamila perſone nella
„ ſua predica ſi contauano: Bernardino da Siena
„ religioſo d'eloquenza vguale, e di ſantità di vita
„ non minore ſeguitandolo nella predicatione, da
„ pari moltitudine di gente fù ſeguitato, le quali
„ qual volta egli parlar doueua, per occupare i ſeg-
„ gi ne'tempi, lo preueniuano in sù l'aurora.

Stato compaſſioneuole di tutta l'Italia in quel tempo che comincia a predicarui il ſanto.
Cap. XVI.

GIà m'auueggo, che per far vedere auuerata la profetia di S. Vincenzo, proſeguendo il filo dell'iſtoria, douerſi vn per vno raccontare i fatti illuſtri, e tutti i più felici ſucceſſi dell'apoſtolica predicatione di Bernardino. Ma queſto ſarebbe vn non finirla mai: ne è ſtato queſto l'intento mio, ma ſolo far vn brieue compendio della vita di queſto ſanto, con far ſcelta d'alcuni fatti più riguardeuoli per mio profitto ſpirituale, e de'lettori, i quali taluolta dalla lunghezza dell'iſtoria, atterriti, non ſi ridurrebbero coſi di buona voglia à leggerla.

Proſequendo dunque queſto mio diſegno contentarommi d'accennar ſolo intorno alla predicatione di Bernardino le coſe ſeguenti, le quali ridurrò

durrò ad alcuni capi, per tirare à ſcorrerle con questʼOrdine il lettore. Diremo nel primo luogo alcuni altri fatti più illuſtri intorno alla riforma de' coſtumi introdotta per tutta l'Italia con la predicatione di queſto ſanto.

Paſſaremo poi à raccontare quel tanto, che gl'accadde nel predicar le lodi de'primi Heroi del paradiſo Gieſù, e Maria. E ci auuicinaremo al fine dell'iſtoria (auanti di toccare il ſuo felice tranſito) con l'accennar ſolo con la maggior breuità, che ſarà poſſibile, alcuni delli quali infiniti miracoli, co'quali Iddio confermaua, & autenticaua per beneficio de'popoli le ſue parole.

E perche meglio s'intenda il frutto grande delle prediche, & apoſtoliche fatiche di Bernardino, fa di miſtieri, che ponghiamo d'auanti gl'occhi del lettore vn compendioſo trattato delle miſerie (parlo delle toccanti allo ſpirito, & al culto diuino) che rendeuano pur troppo oſcura, e deforme la noſtra Italia; in cui bruciando in quei tempi, durando pur tutta via l'infernale incendio degl'odij mortali tra Guelfi, e Gibellini; ogn'vno può da queſto ſolo congietturare di queſti vitij, & enormi peccati fuſſe ripiena.

Vedeuaſi il tutto poſto in armi: d'altro non ſi trattaua, che d'occiſioni, e di vendette. Non ſi portaua riſpetto alcuno al proprio ſangue: e bene ſpeſſo l'vdiua che vn fratello contro l'altro fieramente adirato gl'hauea cauato dalle vene il ſangue, tolta, com'empio ſeguace del fratricida Caino, la vita. E perche le ſpeſe, che ſi faceuano in

queſte ſeditioni, e tumulti, eran groſſe, chi non haueua tanto di capitale che poteua mantenerle cõ le proprie entrate, ſi daua in preda all'vſure, à guadagni illeciti, à manifeſti rubbamenti. Il numero de' ladroni aſſaſſini di ſtrada era ſi fattamente creſciuto, che hormai non ſi poteua più praticare. Il culto che ſi doueua à ſacri Tempij, hormai era del tutto perſo; e le vie tutte della bella, & in alti tempi diuota Italia in vn certo modo piangeuano, perche non v'era chi ne giorni ſacri, e più ſolenni dell'anno s'accoſtaſſe alle Chieſe per honorarle: tanto era lo ſpauento e l'horrore ch'apportauano à tutti i ſeditioſi dell'vna e dell'altra fattione. Li giuramenti falſi, le biaſteme eſecrande eran tali e tãte che dauano à credere ad ogn'vno, che nel Chriſtianeſmo fuſſe affatto mancata con la religione anco la fede. Ilche maggiormẽte facean credere le ſuperſtitioni, gl'incanti, e l'eſſercitio fatto molto commune, e tenuto in gran credito dell'arte magica. Et in ſomma lo ſtato infelice, e compaſſioneuole della Chieſa, in quei tẽpi era tale, che ſe fuſſe ſorto qualche nouello Ario, ò altro hereſiarca, per la gran diſpoſitione, in che la ritrouaua, v'haurebbe con ogni ageuolezza attaccato il peſtilente fuoco dell'hereſia, e ſi farebbe vn'altra volta, piangendo la ſua ſciagura, marauigliato il mondo, vedendoſi nella più degna parte, ch'era l'Italia, infetto dall'infame lepra, e contagioſa peſte dell'infedeltà.

Ma non piacque alla diuina bontà, allo ſpoſo della Chieſa, che ſtà ſempre vegliando ſopra di eſ

ſa

sa,di dar tanta licenza à satanasso. Anzi li parue hormai tempo di rintuzzarli l'orgoglio, farli perder l'ardire,e debilitarli le forze. E prendendo per Capitan Generale del suo essercito il valoroso Campione Bernardino,e dandoli nelle mani,& in poterela sempre vincitrice insegna,o scudo del Sãtissimo nome di Giesù,li fece riportare à prò dell'italia,& in fauore della Chiesa,vittorie glorioßßime. Cominciando in tanto la sua predicatione, e dichiarando à fedeli la bruttezza de'vitij, i glorioßi preggi,e vaghi ornamenti delle virtù, l'acerbità delle pene riserbate nell'altra vita à colpeuoli e miscredenti; e l'eternità della gloria,apparecchiata à quei,che corrono senza mai stãcarsi per il dritto sentiero della virtù; acquistò si gran nome per tutta l'Italia,che era da tutti tenuto,come si è di sopra accennato, per il primo e più famoso predicatore di quei tempi,e per vna sonora tromba dello Spirito santo; la quale tutto in vn tempo apportaua,per la gratia del dire, melodia all'orecchie,& vn salutifero terrore,e spauento per l'efficacia del riprendere, à i cuori de gl'vditori. E quel che daua forza maggiore alle sue prediche, era la bontà della sua vita, l'integrità de'suoi costumi, per i quali era tenuto da tutti vn vero dispreggiatore del mondo, vn'Apostolo,vn gran Santo.

Si che vnite in esso queste due parti,e facendo in vn medesimo tempo due famoßißime prediche, con l'essempio l'vna, l'altra con le parole, faceua di maniera,che dalla sua rete,nè meno i più valo

rosi pesci, i più scelerati & ostinati peccatori scāpassero; e quelli, che talvolta vsciuano dalla rete del suo dire, incappauano in quella del suo virtuoso oprare come alla distesa diressi nel capo seguente.

Concorrono, e si conuertono molti alle prediche di S. Bernardino. E come fa publicamente bruciare gl'istromenti di vanità, che sono portati in sua presenza.

Cap. XVII.

ERa cosa pur troppo marauigliosa à vedere la moltitudine de'pesci, che tirati dalla dolce esca delle parole di questo santo, correuano di buon cuore à farsi preda di lui. A pena s'intēdeua, che Bernardino era per predicare in qualche Chiesa delle più celebri Città dell'Italia, che si vedeuano molte hore prima popoli numerosissimi radunati. E non essendo capaci le Chiese, tutto che di smisurata grandezza, per racchiuder tutte quelle genti, bene spesso era forzato à predicare nelle publiche piazze, e ne i campi. E chi vorrà sapere à che fine tutti corressero si auidamente dietro di Bernardino, potrà ageuolmente raccorlo dal frutto, e guadagno, che ne riportauano il quale fù si grande per ridirlo in brieue, che si viddero miracolosamente riformati i costumi, ripigliato l'vso de'Sacramenti, frequentate le Chiese, mitigati gli sdegni, sbanditi in buona parte gl'odij delle fattioni seditiose; tolto l'vso profano & esecrando

i falsi

i falsi giuramenti,e delle bestiemmie; screditate affatto con l'arte magica l'empie superstitioni, & in somma riedificato col mezo di questo grand' architetto l'edificio, poco men che diroccato di S.Chiesa.

Non si poteua senza lagrime di tenerezza,e di gran contento dello spirito, veder il numero grãde de'giouani dissoluti, che lasciate le male prattiche,& vsciti dal fango delle dishonestà,si dauano ad vna vita santa & honesta, à gran numero entrandone,per punire in loro stessi le passate colpe,ne'monasteri: oue diuentauano, non meno ardẽti e veloci nel camino della virtù,di quel ch'erano prima stati nell'esser seguaci de'vitij, e di ogni bruttezza. Lo stesso si vedeua anche nelle donne di mal'affare;E così gl'vni,come l'altre portauano alla presenza del santo (come vn tempo fà portauano il prezzo delle loro possessioni à pie di de gl'Apostoli,i nouelli Christiani) tutti gl'istro Act.4.g. menti delle vanità loro. Gl'huomini portauano le carte,i dadi, ricche spoglie de'glorioſi combattimenti del valoroso campione, le maschere i tauolieri,e cose simili. Le donne i proprij capelli, l'acque,i lisci,specchi,e quant'altro adoprar soleuano per farsi gratioso, ma pericoloso spettacolo à riguardanti. Alcuni li portarono molte sorti di stregherie, & altri stromenti di vana osseruanza. E di tutte queste cose fatti in mezzo la piazza due gran monti,e posta nel mezzo d'vno d'essi da Onofrio suo compagno,vna bandiera con l'effigie di satanasso,inuentore di simili vanità,vi si pose

fuo-

fuoco,col quale parue,che si abbrusciassero anco in vn certo modo le folte spine de'vitij, che insino à quel tempo erano abondanti ne'petti della maggior parte de'circostanti. Et fù notato com' vn fatto prodigioso, che la bandiera volò tant'in alto,che si perse di vista,e dopò andò à cadere, non senza la guida della diuina giustitia,e sapienza, sopra la casa d'vn gentilhuomo, che morì poi impenitente per mano de'suoi nemici.

Fù questo fatto di Bernardino non solo ammirato da coloro che lo viddero, ma imitato ancora da'suoi figli,che lo riseppero, & in particolare dal B.Giouanni da Capistrano, che oprò vna somigliante cosa nella Città dell'Aquila,con bruciare dentro simili istromenti di vanità,lo stesso demonio, che preso hauea forma d'vna ben grossa lumaca senza il guscio, e poi d'vn dado, nell'vscir che fece per comandamento del Beato,del corpo d'vna donna occupata.Oltre che nella stessa Città vn giorno sù la piazza del mercato, per mostrare à quel popolo,da cui era molto riuerito,& amato, che buon numero di essi miseramente viuea sotto la tirannica seruitù de'mostri infernali, chiamò ad alta voce tutti i demonij, che sparsi andauano per quella Città,per far preda e buttino d'anime; Quando eccoti che senza punto indugiare s'vnirono insieme, e prendendo diuerse forme, chi di leone, chi di lupo,chi di montone,chi d'orso,& altri d'altre mostruose apparenze, corsero à render vbidienza al seruo di Dio, che li chiamaua. Ilche cagionò si grã terrore, che ridusse gl'vditori à far

de'

de' misfatti loro gran penitenza.

Ma ritornando alle merauiglie oprate da Bernardino, occorse in quel tempo vn fatto degno da ridirsi; & è, che hauendo vna donna (non molto Act. 5. a. dissimile da quella Saffira, moglie di Anania) dimorato più giorni à portare vna certa sua posticcia conciatura di capelli ricci, & increspati, parendole in ciò di perdere il più vago ornamento della sua testa: pensando vn giorno di trouarla sana, & intiera nella sua cassa, doue lasciata l'hauea; le auuenne tutto il contrario; poiche in aprirla, la vidde prodigiosamente disfare: e saltandole, nel disfarsi, sul viso, gl'e lo segnó di buona maniera. Dal qual'accidente riconoscendo il suo fallo, la buttò subito nel fuoco. E pentendosi del suo errore, detestò con gran sentimento di cuore la sua vanità e disobedienza; e cominciò à tener'il santo in molto maggior veneratione di prima.

Quello, ch'auuenne al Santo per la sua libertà nel riprendere i vitij.
Cap. XVIII.

MOstrauasi sopramodo efficace lo zelantissimo Bernardino in riprender coloro, che erano infetti da'vitij abomineuoli della disonestà. E come simili huomini, dirò più tosto bruti, e senza ragione, essendo giouanetto, perseguitò due volte, vna con schiaffi, l'altra con pietre; così da pulpiti, fatto predicatore, gl'auuentaua adosso infocate saette di molto seuere riprensioni. Dispiacque

spiacque sopramodo a' macchiati di quel vitio il dire efficace di questo gran seruo di Dio; in tanto, che vn giorno cominciando il santo à predicare, quattro ribaldi ricouerti da capo à piedi di quel le contagiosa e brutta lepra, si risolsero in vece di mostrare pentimento, di fargli vn grand'affronto. A questo fine si pose ciascuno di loro vn bastone sotto del mantello, con ferma deliberatione, finita ch'haueſſe il santo la predica di malamente trattarlo. Non piacque però al Signore, nè che l'innocente patisse, ne che i malfattori rimanessero affatto senza castigo. Onde riuelando al Santo mẽtre predicaua, quell'infame congiura egli con grã prudenza, e con non minor efficacia li riprese, senza però nominar le persone. Ma ad ogni modo finita la predica fatti ricercare dagl'officiali ogni diligenza, ne ritrouarono tre, da quali intesero esser verissimo quanto da Dio era stato riuelato à Bernardino. Non si sa però il castigo, che riceuerono, oltre la gran mortificatione ch'hebbero d'esser stati scouerti, o pure se per intercessione del Santo fussero anzi ridotti à pentimento, e liberati, che condannati alla pena.

Non fù solo efficace la parola di questo predicatore apostolico in riprendere, e rimprouerar' i vitij, & i misfatti delle persone comuni e priuate: ma anche si dimostrò esser'vna ben forbita spada, o pure infocata saetta la sua lingua, che colpiua souente l'alte cime de'monti, e penetraua l'orecchie, & i cuori de'primi Signori di quei tempi; alla presenza de'quali parlaua senza ritegno, e senza al-

alcun' humano rispetto rinfacciandoli con discre to, si bene,ma efficace zelo, i loro mali, e disdicevuoli portamenti.

Auuenne di ciò vn fatto degno di memoria nel la Città di Milano, oue predicando alla presenza di quel Duca non tacque,come gl'altri cani muti, & indegni dell'officio di predicatore, vn suo grave fallo,& era,che ad imitatione di quello Re,che meritò per la sua alterezza, e superbia di esser cãbiato in bestia,si vsurpaua alcuni totoli,& honori, che più tosto a Dio,che ad huomo, fiasi pur grande,si conueniuano. Donde nasceua,che molti,essendo assai familiare nelle corti il vitio dell'adulatione,riceuendo lettere del medesimo Duca, se le poneuano per riuerenza su'l capo,e faceuano certi segni,che pareuano quanto souerchi altrettanto disdicevoli. Hor contro si graue fallo, armandosi di zelo Bernardino, parendoli non meno,anzi molto più esecrãda in persona del Duca di Milano vna tal superbia,che nel Re *Herode* vna scãdalosa dishonestà,perche questi rubbaua l'honore ad vna donna,ma quegli si vsurpaua i titoli,& honori,ch'erano proprij del suo e cõmun Signore; si scaldò si fattamente in riprenderlo alla presenza di tutto il popolo,che pareua, che non fusse huomo vestito di sacco, e cinto di corda quel che parlaua,ma vn'acceso Serafino, o pur'vn Giouan Battista. Lo sentì con gran spauento il Duca: ma non sopportando la di lui superbia, così aspra riprensione,mãdò à minacciarlo,e fargli vn'espresso diieto,sotto pena della sua disgratia,che non Daniel 4.

più ardisse di parlar di lui; facendoli di più intendere che se non poneua freno alla sua lingua, glie l'haurebbe egli posto, con darli qualche seuero castigo.

Si sarebbe ogn'altro spauentato da tal minaccia: ma non già il perfetto imitatore dell'Apostolica generosità; quegli ch'hauea vn petto di Bronzo, & vn cuor di leone, e che altro premio non bramaua, ne aspettaua dalle sue fatiche, fuor che patire, e per il nome di Giesù, e per far bene l'officio di predicatore, e banditore del verbo diuino. Anzi preso da vna tal minaccia maggior'ardire, e lena, tornò di nuouo con parole più pesanti, con più chiare note, e con viuacità di dire più ardente, á riprendere l'alterezza, e superbia di quel Signore. E ben si vidde che ciò hebbe principio nō da temerario ardire (nel che sogliono bene spesso alcuni ministri della diuina parola sotto cappa di zelo diuino errare non poco) ma dallo spirito di Dio, che li moueua la lingua, e li metteua in bocca quelle tali parole. Poiche il Duca fece saldo proponimento di non più risentirsi: & entrando in pensiero, che Bernardino fusse vn gran seruo di Dio, e che la sua libertà nasceua da vn vero zelo della gloria diuina; volle maggiormente assicurarsene, con far proua se erano corrispondenti li fatti alle parole. E ciò fece col mandargli à donare vna buona quantità di denari, facendo, tra se questo di lemna. O questi piglia l'argento, e l'oro ch'io li mando, o no: se l'accetta, potrò ben credere, ch'altro habbia, preteso col riprendermi, che

la

la mia salute; e così potrò farne giusta vendetta: ee lo rifiuta, dirò, che sia vn gran santo, e come tale sarò forzato à rispettarlo, o à tolerarlo almeno. Fatto tra se stesso questo discorso, venne non vna sola, ma più volte alla proua: E sempre hebbero li portatori ripulsa dal santo. Solo vna volta, vedendo, che il Duca non faceua mai fine di tentarlo con doni; deliberò con vn nuouo modo di rifiuto, totalmente dell'animo, e professione sua, assicurarlo. Questo fù, che dicendoli coloro, che portauano i doni che haueano ordine espresso del lor Signore di non tornargli in dietro, il santo li menò seco alle carceri: oue dispensato il denaro, ne cauò tutti quei che vi stauano per debiti; fuor che due per i quali non bastò il riscatto: ma offertosi a' prieghi loro di trouar il modo di liberargli, o à porti per essi carcerato; partito di là, trouò in brieue tanta somma di denari quanta era necessaria per dar compimento alla liberatione di quei prigioni. Da questo fatto conobbe il Duca con tutta la sua Città di Milano, de Bernardino era huomo veramente Apostolico, pieno di sãto zelo, dispreggiatore dell'oro, e delle ricchezze terrene, & huomo molto pio, misericordioso, e santo.

Com'era diuotissimo del nome di Giesù: portandolo mentre predicaua. E delle persecutioni, che per questo soffrì.

Cap. XIX.

SE ben si considera il fatto ch'habbiamo di sopra raccontato, dirà ogn'vno, che non è marauiglia, che Bernardino non volesse empirsi le mani di tesori offertili: poiche egli si dilettò sempre di tener'il cuore vuoto del tutto da qualsiuoglia affetto de'beni caduchi, e ripieno solo del balsamo del nettare, ouer manna, del diuino liquore del nome santissimo, e dolcissimo di Giesù; qual andaua come vaso eletto spargendo, e communicando à tutta l'Italia.

Fù Bernardino, come accennammo di sopra, infin'dall'età tenera diuotissimo di questo Nome: ma quel che gl'aurebbe la diuotione, e l'affetto fù vna visione, che hebbe di questo nome gloriosissimo (mentre delle sue grandezze staua tessendo alla presenza d'vn gran popolo artificioso, e diuoto panegirico) col comparirli d'auanti nell'aria vna fiamma, che parea volesse far residenza sopra d'esso; come nel giorno di Pentecoste sopra le teste de gl'Apostoli discese, e si fermò sotto sembianza di lingue di fuoco lo spirito consolare. Et in mezzo à quella fiamma, che d'ogn'intorno vibraua focosi raggi, compariua tutto luminoso l'augustissimo Nome; qual vagheggiando il santo, ne formò vn viuo ritratto nel suo cuore, e se

gl'ac-

gl'accese vn desiderio pur troppo grande di portarlo per tutto il mondo, e stamparlo ne'petti d'ogn'vno.

Anzi parendoli far poco se solo il portaua nel cuore, e nella lingua, volle anco portarlo nelle mani;e per tal cagione formato di esso vn'effigie in vna tauoletta,lo mostraua à tutti, acciò da tutti fusse riuerito,& adorato.Di più consigliaua, & ordinaua,che si dipingesse nelle case, torri, chiese,e per ogni parte.

Et ad vn lauoratore di tauolieri da giuocarui sopra,o com'altri vogliono,di carte perche si querelaua,che per l'efficacia del predicare del Santo erano sbanditi i giuochi, e per tal caggione non haueua modo di smaltire la sua mercantia, ne di viuere;gl'ordinò Bernardino,che formasse in quelle tauolette,o carte il nome di Giesù,formandoui egli medesimo col cõpasso vn circolo,e mostrãdoli quello, che esso portaua in mano; l'assicuro, che con quella nuoua mercantia haurebbe accresciuto,com'infatti auuenne,non che assicurato il guadagno.

Volendo pet tanto il medesimo Giesù mostrare quanto hauesse à cuore,che con questo mezo, inuẽtato dal Santo, si dilatasse la gloria, si spargesse l'vnguento salutifero del suo glorioso nome, permise,che contro di Bernardino si solleuassero grauissime tempeste di persecutioni.

Di vna delle quali fù capo vn certo fra Manfredo da Vercelli,huomo temerario,& ambitioso: Questi per esser stato ripreso con ardente zelo dal

santo;

sãto;perche cõ gran temerità andaua predicãdo esser già nato,e comparso l'Antichristo;e facendo alcune radunanze,col separare non senza molta indecenza, le mogli dalle case, & obedienza de' loro mariti;e per hauer il medesimo santo scritto vn trattato di ventiquattro articoli, co'quali confutaua li suoi empij, e pernicioſi errori; si pose di proposito à perseguitarlo. In questa persecutione, che durò continuata da seguaci del detto Manfredo,per lo spatio di anni vndici, cominciando dal-
1420. l'anno MCDXX.si vidde quanta protettione tenesse Iddio del suo seruo,e costantissimo banditore del suo Nome; castigando con seueri, & essemplari castighi i suoi persecutori.

Eran poi altri, che lo perseguitauano di altra fattione,e molti di essi hebbero ardimento (benche altri rauuisti, e pentiti dell'errore,e predicarono,e scrissero volumi in sua difesa) d'accusarlo al Vicario di Christo per inuentore di cose nuoue, seminatore di falsa dottrina,e seduttore de'popoli, quali induceua con temerità troppo grande, à farli adorare quel Nome.

Non poteua auuenire cosa al mondo ne più gloriosa per Bernardino, ne più efficace per ampliare,& in Roma,e per tutto il mondo la fama di quel sacro nome. Poiche con tal'occasione si radunarono alla presenza del Sommo Pontefice (ch'era in quel tempo Martino Quinto,il quale hauea fatto chiamare il Santo da Viterbo, acciò venuto à Roma si essaminasse la sua dottrina, e riuedessero i suoi trattati) e di vn gran numero de'

Car-

Cardinali, cinquãtadue Theologi, tutti di vn medesimo Ordine, & altri diece d'vn'altro per vna parte: e per l'altra S. Bernardino, il B. Giouanni da Capistrano suo discepolo con altri Padri, e Teologi della medesima religione. Hebbero tutti questi tra di loro vna lunga contesa nella quale gl'emoli proposero gagliardamente l'accuse, & auuẽtarono i loro apparenti sofismi contro del Banditore della diuina parola, e del nome sopra ogn'alto sacro, e venerando. Et il B. Giouanni ripigliò con molta felicità, e con istupore de' circostanti, e di tutta la la Corte Romana vn per vno gl'argomenti de gl'auuersarij: rintuzzando i loro colpi con auualersi per sua difesa del Nome stesso, e della dottrina de' sacri canoni, e della sacra teologia; e fù da tutto il Concistoro acclamato per vincitore: Oltre à ciò per più gloria del Santo, & anco del Nome glorioſissimo di Giesù, il di seguente per ordine del Romano Pontefice, fù fatta vna solenne processione; nella quale il B. Giouãni portaua lo stendardo, ou'era effigiato in oro il già vincitore Nome di Giesù, che il medesimo hauea fatto fare nella Città dell'Aquila, per doue era partito à posta, lasciando di predicare in Rieti quãdo intese la persecutione di Bernardino da alcuni Cittadini Romani, che li mandarono, per l'affetto di deuotione, che portauano al Santo, i capi, e gl'articoli contro di esso formati. Concorse in quella processione quasi tutto il popolo, e clero di Roma, ad honorare nel suo Nome il Signore dell'vniuerso. E lo stesso applauso hebbe vn'altra pro-

processione non meno gloriosa di questa solennizata non molto prima, con gran marauiglia di tutta quella santa Città, de' medesimi Cardinali, e del Papa, mentre staua su'l meglio la persecutione. E quel che facea capo era il medesimo B. Fra Giouanni, che andato da Rieti all'Aquila, e fatto dipingere (come s'è detto, il Nome di Giesù, radunò molti gentil'huomini Aquilani, co' quali portando il Beato lo stendardo, se n'entrò in Roma, caminãdo, e cãtando le lodi di quel Nome diuino per le principali, e più frequentate strade di quella santa, e sopr'ogn'altra gloriosa Città. E fù tale questo pio e generoso ardire del B. Frà Giouanni, e di quei gentil'huomini Aquilani, che hauendone auuiso il Sommo Pontefice, ordinò che la disputa, qual douea farsi in quel giorno si differisce per il seguente.

Non si può dire, ne spiegar con penna cõ quanto honore in quella santa Città rimanesse per tal vittoria Bernardino. Anzi che il Pontefice stesso li rimase affettionatissimo; & ordinolli, che restasse à predicare in S. Pietro; doue continuò à seminar la parola di Dio per lo spatio di tre mesi. Lo stesso fece poi nell'altre Chiese di Roma: Ouegl'accade, che predicando vna volta le lodi del Nome non mai à bastanza lodato di Giesù piacque al Signore, che sopra la testa del Dicitore, come si e raccontato nel principio di questo capo, conparisse vna molto gratiosa effigie di quel Nome, nel modo à punto, ch'il Santo delineato l'hauea. E da quello in poi furono senza numero l'i-

ma-

magini, che per ogni parte si dipingeuano, & iscolpiuano di quel Nome: e dal capo del mondo Roma si sparse per tutte l'altre Città di Firenze, oue si fece subito, dopò hauuta la nouua della vittoria, con lo stendardo del Nome di Giesù, vna pomposissima processione. Spiegò ancora per altre Prouincie, e Regni le sue penne la gloriosa fama di quel Nome; Facendo con ciò strada à quella Illustre, e Religiosa famiglia, che douea ne' tempi nostri hauer per titolo, e per insegna il medesimo Nome, e professare di portarlo (come à di nostri si vede hauer fatto) nell'orientali, & occidentali parti della terra, e nelle meridionali, e settentrionali ancora.

E da quel che detto habbiamo trasse l'origine quel costume, che era nel Regno d'Aragona, & in altre parti di chiamare li frati minori dell'osseruanza frati di Giesù, come in Italia altri, in fin da quei tempi, li chiamauano frati di S. Bernardino.

Si dipinge poi sopra la spalla, o pur sopra la mano alzata, & auanti la faccia del Santo il Nome di Giesù, che vibra per ogni parte raggi luminosissimi; perche dal rimirare quest'imagine misteriosa, ogn'vno si rāmenti, che il Santo l'hebbe sempre mentre visse, auanti gl'occhi contēplandolo, l'hebbe nelle mani, per la perfetta imitatione de' costumi santissimi di Giesù; l'hebbe finalmente sú le spalle per i graui, e continui trauagli, che sostēne per sua difesa. Dal già detto hebbe anco principio la festa dalla Sede Apostolica istituita in honore del Santissimo Nome Giesù, che si celebra

alli quattordici di Gennaro. E questo si osserua particolarmente nella Città dell'Aquila, celebrãdosi pomposissimamente ogn'anno, con apparato assai nobile, e riguardeuole; ergesi in alto vna gran machina, vestita di seta, e d'altri ornamenti, fregiata di lumi, argento, & oro; vi sono prediche, musiche, quarant'hore, & altre solennità alle quali concorre, e la Città tutta, & anco i luoghi conuicini per honorarla.

Lascia molti seguaci nel predicare le grandezze del nome di Giesù. Il B. Giouanni da Capistrano. Il B. Giacomo della Marca & altri.

Cap. XX.

NOn pè poca gloria di questo glorioſissimo Banditore del Nome di Giesù l'hauer hauuto molti seguaci, e discepoli, col mezo de' quali continuò l'impresa di bandire, e publicare le lodi di questo Nome per tutto il mondo.

Vno di questi, & il più famoso fù il B. Giouanni da Capistrano, Apostolo dell'Italia, Francia, Alemagna, Polonia, Morauia, & Vngaria. Questi fù chè lo seguì come suo discepolo, per imparar dal Santo (come fece, il vero, modo di predicare. Questi riprese generosamente l'ardire de gl'auuerſarij di Bernardino primo inuentore, e banditore dell'effigie del Santo Nome. Questi lo portaua in mano douũque andaua, e faceua in virtù di quello, opere marauigliose.

Questi, acciò più speditamente seguisse, & imitasse

tasse il Santo in questa generosissima impresa, volle imitarlo anco nel rinuntiare due vescouati offertili, vno de' quali fù quello della Città dell'Aquila.

Questi fondò vn nuouo monasterio in Boemia, intitolato S. Bernardino. E ritrouandosi legato, e Generale Inquisitore del Papa in Alemagna ben spesso gl'occorse, che toccando con Reliquia, che seco haueua, di S. Bernardino, e facendoli sopra con essa il segno della Croce sanaua gl'infermi, che andauano á ritrouarlo, à dieci, e venti per volta, & in vna terra vicino Vienna, Città dell'Alemagna, riuscito vna fanciulla morta, portata dalla madre, e riposta sopra l'altare dedicato al Santo. Mà qnel che fa più al proposito di quello stiamo dicendo, è che questo Beato per virtù del Nome di Giesù, nel tempo della Crociata, contro li Turchi, predicata da lui in Vngaria mentre portaua lo stendardo della Croce (come fece ben tre volte) posto sempre alle prime frontiere, & esposto à pericoli, animando l'essercito Christiano alla battaglia) ottenne contro quei barbari gloriosa vittoria. Fece anco passare con animo generoso, & intrepido tutto l'essercito per il Danubio, facendo col suo essempio à tutti strada, e rincorando tutti, & incitandoli à proseguir l'impresa, con assicurarli, che per virtù di quel Nome, che vince il tutto, haurebbono riportata gloriosa vittoria. E fece si che tutti à sua imitatione con somma diuotione, e con altrettanta fiducia inuiarono verso il Cielo le grida; in tanto, che pareua,

che l'aria, e la terra stessa per quello gran strepito si scuotessero. In quel tempo i soldati vdiuano cõ grand'attentione, e dauano gran fede alle parole del Beato, che gl'animaua à non dare nel cuore luogo alcuno alla paura, poiche Giesú era quello, che per essi, adoprando il suo onnipotẽte braccio, del continuo combatteua. Come in fatti sperimentarono, e massime nella terza rotta, che diedero all'essercito barbaro; in cui morì la maggior parte de' primi personaggi, ch'haueſſe appresso di se il gran Turco: il quale fù anche ferito da vn'archibugiata, che lo colse nel fianco. E di questo fatto della vittoria ottenuta dall'essercito Christiano, sotto la condotta del caro, e primo discepolo di S. Bernardino, nel Nome di Giesù, inestatoli nel petto dal medesimo santo, si vede nella nobile, e diuota Cappella del Conuento dell'Osseruanza vi Capestrano, patria del Beato, vna pittura, che viuamente l'esprime, & vn'altro, che rappresenta l'entrata, ch'il medesimo fece, accompagnato da molti Cittadini Aquilani, in Roma, portando (come si è detto) il nome di Giesù, per difesa del suo perseguitato Maestro, e padre S. Bernardino.

L'altro seguace del Santo fù il B. Fra Giacomo della Marca, il quale à fin che potesse molto più speditamente predicare, e portar'alla presenza de molti popoli, Città, e prouincie quel Nome glorioſiſſimo, non volle racchiuderſi trà confini tutto che per altro molto popolati, e grandi, del Milanese. Iche harebbe fatto se accettato haueſſe l'Ar-

l'Arciuescouato di Milano dal Duca, dal Clero, e dal popolo di quella gran Città, con molta istanza, e prieghi offertoli.

Questo Beato mentre vna mattina diceua Messa bramando d'esser risanato da vna febre etica, per poter predicare quel Nome, & imprimerlo ne' petti de gl'ascoltanti col comparirgli, e fauellargli gratiosamente quella gran Signora, e Madre di Giesù, da chi chiedea la gratia, in vn'aprir di bocca l'ottenne. Altre volte poi desiderando riceuere qualche gran fauore dal Cielo, inuocando il Nome di Giesù, come il suo maestro S. Bernardino insegnato gl'hauea con gran sicurtà l'impetraua. Testimonio me ne sia l'Vngaria, la Polonia, la Boemia, e l'Italia tutta, che viddero, & ammirarono l'opre stupende fatte dal Beato in virtù del Nome augustissimo di Giesù, Nell'Vngaria in virtù di quello risanò vn'infermo, che staua alle strette con la morte agonizando: liberò in diuersi tempi quattro indemoniati: risanò vna fanciulla da vn gran male ch'hauea nel petto; diede la vista ad vn cieco, ad vn muto restituì la fauella; mondò vn leproso, vn'altro liberò del mal caduco, dalla gotta vn'altro; & ad vn fanciullo quasi morto restituì nel Nome di Giesù l'intiera salute. In Cracouia poi Città della Polonia in virtù di questo Nome risanò molti infermi, liberò molti indemoniati: e con tali marauiglie conuertì molti alla fede cattolica, tolse da q̃l popolo molte superstitioni, e peccati, e ridusse molti ad abbracciare lo stato più sicuro della Religione. In Boe-

mia

mia liberò per virtù del medesimo Nome vna indemoniata, & anco se stesso da violenta morte con l'occasioni, che gl'heretici (come à lor persecutore nel discuoprire, e riprender, i loro errori, li diedero à bere il veleno, volendo far proua della verità della sua fede, e di quanto peso fussero quel le parole del Saluatore. *Si mortiferum, quid biberit non eis nocebit*. Ne in questo fatto si spauentò o pur diffidò punto il seruo di Dio, anzi coraggiosamente dopò fattoui sopra il segno della Croce, col nome di Giesù, lo beuè, e poi si mise à predicare, facendosi gran mutatione in quegl'ostinati, e peruersi cuori, che ridusse nel grembo della Chiesa alcune migliaia d'heretici, che si eran da quella pur troppo sconueneuolmente allontanati.

Marci 16. d.

In varie Città, e Terre d'Italia oprò col Nome di Giesù prodigij non meno suspendi de' sopradetti.

Nella Chiesa della Madonna de gl'Angeli in Assisi, in Fermo, & in altre parti discacciò da corpi molti spiriti maligni, con proferir solo, o mandar in iscritto quel Nome ch'arreca terrore, e spauento à tutto l'inferno.

Nel che fù assai celebre quel fatto, che accadde in Ciuitella, tre leghe lontane da Montebrandone sua patria: oue alla presenza del Duca di Calabria liberò nel nome di Giesù vn'indemoniata, & al Duca stesso seppe à dire, che se non hauesse hauuto appresso di se quel Nome scritto il demonio l'harebbe vna notte, che li comparue senza dubio affogato. Oltre che il medesimo Du-

ca

ca con portar il Nome di Giesù, scritto di pugno del Beato Fra Giacomo, pose in fuga vna spiritata; qual poi richiamata dal seruo del Signore, fù con farle nell'orecchie risuonare quel Nome, immantenente liberata.

In Roma questo Beato per virtù del Nome stesso liberò, ben noue persone dal mal caduco. In Ancona risanò vna fanciulla tutta piagata. In Napoli liberò da vn male incurabile, ch'hauea nel petto, col segno della Croce nel Nome di Giesù vna signora. E nel medesimo modo raddrizzò vna figliuola stroppiata nella Città di Nola: Donde prese tal marauiglia, e si grand'affetto al Beato, & alla sua Religione vn giouane, che tosto lasciato il mondo, si fece frate minore.

Oprò infiniti altri miracoli per virtù di questo Nome che portaua sempre nel cuore, e nella bocca, si fattamente, che nella sua estrema infirmità pareua che non sapesse proferire altra parola, fuor che quella di Giesù, ei morto che fù questo nome stesso portò dal Cielo ad vn suo diuoto, per nome Galeazzo fratello del Principe di Salerno, il quale ritrouādosi in fine di morte nel comparirli che fece il Beato, rese l'anima delle mani del suo Creatore, dicendo. Ecco il B. Fra Giacomo, ch'è venuto per me; vi lascio in pace. Giesù, Giesú, Giesù Questo impresse nel modo ch'hauea oprato seco il suo Maestro S. Bernardino, nel petto di Fra Pietro da Magliano della Marca, il quale fù Vicario Generale della Prouincia de gl'Angeli. Questi tra l'altre cose molto riguardeuoli, ch'haueua,

vna

vna era, che predicaua ad imitatione del suo Maestro, con gran feruore, e lena le lodi del nome mai à bastanza lodate di Giesù oprando in virtù del nome stesso molti, e tutti glorioſi miracoli.

Ne solo questi due, Giouanni, e Giacomo, vno gloria e splendore della Prouincia d'Abruzzo, l'altro di tutto la Marca, e della Città di Napoli, che di fresco l'ha pigliato per Protettore, e si gloria d'hauer appresso di se con vno de' più preggiati ornamenti, e ricchi tesori, ch'ella habbia il suo corpo intiero; e l'vno e l'altro della Serafica Religione; hebbe S. Bernardino; per discepoli, e seguaci in quell'officio che li fù commesso dal cielo, hereditãdo dall'Apostolo S. Paolo, o pur da Christo stesso, di poter com'vn'altro Apostolo per il mõdo il Nome di Giesù: ma n'hebbe anco de gl'altri. Vno de' quali fù Fra Bartolomeo d'Apono della Prouincia di S. Francesco, Maestro in Teologia, che passò da Conuentuali à gl'Osseruanti, e fù Compagno del Santo. Costui pdicò sempre con grandissimo giouamento di chi l'ascoltaua, in tutta l'Italia, & anco in gran parte della Grecia, & in Costantinopoli particolarmente predicò diece anni continui cõ molto plauso, e sodisfatione dell'Imperatore Giouãni Paleologo, e del Patriarca Giuseppe; i quali furõ per opra di Fra Bartolomeo, conuinti dalla forza, & efficacia del suo dire, e molto più da quella del suo virtuosi oprare, con la Romana Chiesa, Madre vniuersale de' credenti perfettamente vniti col ritrouarsi ambedue nel Concilio di Firenze; da molti Dottori Greci accompagnati.

L'al-

L'altro Fra Matteo da Girgante, o Girgenti Siciliano, il quale per i suoi meriti, se ben contra sua voglia, fù eletto, e consacrato Vescouo della sua Città, donde fra poco tempo partendosi, e rinuntiando quel carico, fece ritorno all'Ordine. Questi hebbe dono da *Dio* singolare di poter'imitar il suo maestro San Bernardino nel predicare e far palese al mondo il Nome di Giesù, con imprimerlo viuamente ne'petti e cuori de gl'ascoltanti. Portaua ad imitatione del Santo in pulpito quando vi saliua à predicare, vna tauola ò scudo, in cui era à lettere d'oro scritto quel Nome, circondato da raggi come se fusse vn sole. Donde presero i Siciliani occasione di pingerlo, dopo la sua morte per tutta la Sicilia con habito Pontificale, e col Nome di Giesù in mano, come si dipinge S. Bernardino.

L'vltimo, per tacer de gl'altri, & il più intrinseco, e familiare del Santo fù Fra Vincenzo da Siena fedel secretario dell'interno del suo cuore, huomo di santissima, & essemplarissima vita. Con questo per lo spatio di anni ventidue, che lo seruì, hebbe tal corrispondenza il Santo Padre, che nõ solea far cosa, che con esso prima non la communicasse, aspettando auanti di mandarla ad effetto, il suo parere. Haurebbe detto che in Vincenzo tutto lo spirito, e quant'era in S. Bernardino si ritrouasse, essendo frà di loro in due corpi, come dir si suole, vn solo spirito. Quindi è, che venendo Fra Vincenzo à morte nel Conuento della Capriola di Siena l'anno stesso, ch'il B. Fra Giouanni da Ca-

pistrano partì per visitar la Francia, con l'altre Prouincie. Oltramontane, che fù il mille quattrocento quarantadue, si dolse molto di non esser sopravissuto almeno vn giorno solo al Santo, per poter fare palesi, con arrecarli gran marauiglia, al mondo, l'abondanza de' doni singolari, d'illustrationi diuine, d'apparitioni, & altre gratie, che del continuo dal Cielo sopra del suo gran padre, e maestro pioueuano. Et il Santo all'incontro per la morte di Fra Vincenzo sentì dolore si grande, che pareua, che dal corpo, come volgarmente suol dirsi, dell'anima la miglior parte distaccata li si fusse, e che vna cruda lancia, e spada di si penoso distaccamento stata ne fusse la cagione.

Vedesi ciò pur troppo chiaramẽte da quel suo trattato, che compose dell'eterna felicità de' Santi: oue spiegando quelle parole, che disse alla presenza de' suoi discepoli il Redentore sù la cima d'vn monte. Beati coloro, che piangono, perche saranno consolati. ad imitatione di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, che fece lo stesso per la morte di Gerardo Monaco suo fratello: pianse la perdita del suo fedel compagno, e cordiale amico Fra Vincenzo da Siena. Nel cui petto parea che fusse scolpito col deto, e magistero dello Spirito santo, il Santissimo Nome di Giesù, com'era in quello del suo Padre S. Bernardino: in cui si era per forza d'amore del tutto trasformato.

Matt. 5. Ber. ser. 26. in cãt.

Lo stesso dir possiamo del B. Fra Bernardino; da Feltre di cui si dirà qualche cosa del molto, che potrebbe dirsi, nel capo ventesimoterzo; del

B. Fra

B. Fra Bernardino de Amicis da Fossa, e d'altri cõpagni; e discepoli del Santo, i quali per non rompere, o pure per ripigliare il filo dell'incominciata narratione à bello studio si tralasciano.

Con grand'affetto, & efficacia predica le grandezze di Maria. Et il Signore conferma il suo dire con alcuni segni miracolosi.

Cap. XXI.

SE dunque con si grand'ardore, e lena come si è detto predicaua questo grand'Apostolo dell'Italia le grandezze del Nome dolcissimo di Giesù, qual viuamente impresse ne' petti di tanti suoi discepoli, e seguaci, e di chiunque l'vdiua: bẽ conueniua, che quasi al pari si forzasse di far palese al mondo il nome e la gloria della sourana Regia del Cielo, madre di Giesù, e sua particolar Signora, & Auuocata. Quindi è che tutte le volte, che Bernardino ragionaua delle grãdezze di Maria, li s'infiãmaua q̃l volto virginale si fattamẽte. che sẽbraua à tutti vn Serafino. Et il B. Giouanni da Capistrano nella vita, che scriue di questo Sãto confessa esser di ciò testimonio di vista, per hauerlo osseruato (come altri ancora) più volte.

Oltre à ciò parendoli poco adoprarui solo la lingua in palesar al mondo le marauigliose prerogatiue, i gloriosi titoli, le virtù ammirabili, la gloria incomparabile di nostra Signora, volle auualersi anche della penna, con far glorioso dono à tutta la posterità d'vn lunghissimo, e compitissimo trat-

tato in lode di lei: Nel quale trà l'altre cose insegna, che la Vergine non solo auanzò nella gratia, e nella gloria dal primo ingresso, che fece nel glorioſiſſimo Regno del ſuo Figliuolo, ciaſcuna creatura, ſiaſi pure il più alto Serafino del Cielo, ò il più ſanto huomo, che viueſſe in terra: ma che ſe ſi poneſſero in vna bilancia i meriti di tutti i santi, & Angeli inſieme, & in vn'altra quelli di Maria, queſti ſolo ſi trouarebbero eſſer di maggior peſo, e valore di tutti quelli. Facendo in ciò ſtrada, e dando animo à poſteri d'inſegnare con ſi buona guida, e regiſtrar ne' libri la medeſima dottrina, che è vnico e ſingolar mezzo (dopo quelle della diuina riuelatione, per cui ſappiamo che la Vergine fù eletta ab æterno, e poi in tempo fatta madre di Dio) per far conoſcer'al mondo l'ineſtimabili grandezze e preminenza di Maria. Come l'han fatto molti ſcrittori moderni della noſtra Religione, che ha fatto ſempre profeſſione d'eſſer diuota non ſolo di Gieſù, da cui ha riceuuto il nome, e la protettione, ma anco della ſua ſantiſſima, e glorioſiſſima Madre.

Suar. 3. p. t. 2. diſp. 18 ſect. 4. Barrada l. 6. c. 10. in Euangel. Enric. Enriq de fin. hõis. c. 10.

Non ſi moſtrò ſcarſa con Bernardino queſta gran Signora, e liberaliſſima remuneratrice de gl'oſſequij, che le fanno i ſuoi deuoti: Poiche tra gl'altri fauori ſingolariſſimi, e ſenza numero, con che lo rimunerò, vna volta lo feee degno della ſua dolce, e maeſteuol' preſenza, comparendoli mentre recitaua la corona, come far ſoleua ogni giorno, con darli di più nuoua d'hauergli impetrato, come ſua auuocata e Madre dal ſuo Figliuo-

gliuolo la gratia,& efficacia del predicare, la potestà di far miracoli, & il dono della perseuerãza.

Aggiungesi à questo,per vn'altro argumento assai chiaro di esser stato l'officio di cui fauelliamo molto à cuore alla Vergine, quel fauore, che ne riceuè in premio, e quell'autentica prodigiosa del suo parlare,che li venne vn giorno dal Cielo, e fù nel modo che segue.

Ritrouauasi nella Città dell'Aquila l'anno del Signore mille quattroẽcto trent'otto Renato Re della Sicilia,oue si trattenne per affari di molta importanza, e per certe sue pretendenze contro gl'Aragonesi giorni diece. Questi e per il credito grande,ch'haueua al Santo; e perche li piaceua sopramodo il suo dire gl'espose il suo acceso desiderio d'vdire alcuna delle sue prediche, e volle in ogni modo,che tutto quel tempo, ch'egli era per dimorare nell'Aquila,predicasse alla sua presenza, e di quel popolo. Esseguì prontamente quanto li fù imposto il Santo non solo per far cosa grata al Re terreno, ma ancora,e molto più per mostrarsi obediente al Re celeste, che preuedendo il frutto grande,che douea trarne Renato con tutta la sua corte, & altri, ch'erano per vdirlo, gl'ordinaua con voci interne che s'accingesse all'opra,e spãdesse le reti del Vangelo sopra l'acque di quel popolo numeroso.

Hor mentre staua nel meglio delle fatiche, predicando vna volta nel frontispitio della famosa Chiesa di S.Maria detta di Collemaggio, alla presenza del Re,il giorno à punto tanto solenne

per

per Bernardino, dico l'ottauo di Settembre, del felice nascimento di nostra Signora, prese per tema quelle parole delle diuine riuelationi del grand'
Apoc. 12. a Apostolo Euangelista, e Profeta Giouanni. *Signũ magnum apparuit in cœlo Mulier amicta sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* E parlò altamente de i dodici Priuilegij di Maria, ombreggiati nelle dodici stelle, che li tessono gloriosa corona. Quando eccoti comparire vna stella si vaga, e rilucente, che sembraua, à tutti (come si dice della stella de' Magi) più luminosa del sole stesso. La viddero con marauiglia, e stupor grande il Re, e quanti erano presenti ad vdir la predica, e la viddero andar scorrendo per buona pezza di tempo attorno alla testa del Sãto. E pareua, che faueliando dicesse Maria, qual figuraua la stella. Quest'e il mio gran seruo, e famoso banditore delle mie grandezze: vditelo pure e date ogni credito alle sue sempre veraci parole.

Potrei qui aggiungere con si buona occasione alcuni altri segni prodigiosi, che accaddero al Sãto nel predicare, come quando predicaua in Arezzo, che li fù visto più volte da vna matrona honestissima, suora del terz'ordine di S. Francesco vscir di bocca vn globo, o sfera, ch'in più guise si trasformaua, & hor pareua fusse di color bianco, hor rosso. Et in Lucca pur Città di Toscana li fù vista da vn nobile, e deuoto Cittadino gran seruo, & amico di Dio, vscir di bocca vna fiamma, ouer lingua di fuoco, lunga vn braccio, e mezo, in guisa

d'vn

d'vn raggio solare, che vibraua rilucenti scintille. Ma perche mi sento in obligo di passarmene all'altre cose da noi proposte, bastarà solo hauer'accennate queste due cose, rimettendo il lettore à quel tanto, che altri autori più alla distesa ne scriuono.

Nel tempo, che predica il Santo, Iddio opera per mezo suo grandi, & euidenti miracoli.
Cap. XXII.

ERano senza numero le marauiglie, che il Signore opraua per autenticar quella dottrina tutta celeste, che predicaua il Santo; delle quali ne raccontaremo qui alcune, per sodisfatione, e consolatione de'lettori In Arezzo andando vn giorno Bernardino per predicare dentro d'vna Chiesa poco lontana dalla Città; n'hebbero subito auuiso i Cittadini, i quali, come che erano auuezzi à sentire gran giouamento e diletto del pane della diuina parola, spartitoli dal Santo, li corsero con gran folla dietro. Et eccoti, che à pena vsciti fuora delle mura della Città, s'aprirono alcune nuuole si dense, e negre, che arrecauano ad ogn'vno timore, e spauento: & ad vn tratto cominciarono à riempir l'aere d'ogn'intorno di lampi, tuoni, e pioggie. Per lo che determinarono tutti di ritornarsene dentro la Città, con differire per altro tempo il sentire la diuina parola. S'accorse del tutto il seruo di Dio Bernardino; e sentiua non picciola pena, che quelle genti se ne ritornas-

sero fameliche, e priue di quel pane diuino, alle case loro. Per il che tutto in vn tempo fermò col suo dire la corrente di quel popolo, che se ne ritornaua precipitoso in dietro, e trattenne con le sue infocate preghiere, e col segno della Croce sospesa nell'aere la tempesta. Onde tranquillato in vn subito il Cielo seguirono tutti di buon passo il predicatore. Giunti alla Chiesa, vdirono la predica con istraordinario contento, e frutto se nel ritorno, che fecero à pena erano posti in saluo dentro la Città, che quella nuuola ch'infino à quel tempo haueua vbidito all'imperio di Bernardino, ripigliò il commandamento dell'autore della natura, risoluendosi e dileguandosi in vna pioggia impetuosissima. Dando in ciò occasione à tutti di lodar'il Signore, e d'ammirare la gran potenza del suo fedelissimo, e fauoritissimo seruo.

Vi sono altri segni e miracoli, co'quali Iddio auualorò, e confermò, come è suo costume, la predicatione, e dichiarò la santità di Bernardino.

Vno di questi fù quello, che gl'accadde nella Città di Rieti, oue predicando alla presenza d'vn numeroso popolo, e sentendolo vna diuota donna, ch'haueua vna figliuola tormentata da due piaghe, ch'al parer de' medici erano senza rimedio; disse fra se stessa, Quest'huomo, che predica con tanto gran sentimento di Dio deue essere vn gran Santo. Voglio farne ad ogni modo la proua. Poi menandoli finita la predica, senz'altro dire, d'auanti la figliuola, se n'entrò insieme col

suo

ſuo marito nel chioſtro di S. Franceſco: & iui li ſi gittarono con gran fede à piedi, chiedendoli con lo ſcuoprire le mortali piaghe dell'inferma, quel rimedio, che da forza humana ſperar non poteuano. Inteneriſſi à tal viſta, & à loro affettuoſi prieghi il Santo: onde fatto il ſegno di noſtra ſalute ſopra la fanciulla, confidate, diſſe al padre, & alla madre, ch'il benigniſſimo Iddio vi concederà la gratia, che tanto bramate. Et il tutto auuenne loro come li prediſſe Bernardino: poiche la ſeguente mattina, durando ancor la fede de' genitori, e l'efficaci preghiere del ſanto, fù ritrouata l'inferma del tutto ſana, e con le ſole cicatrici delle piaghe, per memoria del miracolo.

Maggior moſtra della diuina virtù, e del molto, che Bernardino poteua con Dio, fù quello c'hauuenne in Prato, Terra di Toſcana: oue dopò di hauer predicato, con quella ſodisfatione, e frutto, ch'ogn'vno può ageuolmente da ſe ſteſſo penſare, e dal giá detto chiaramente raccogliere, quaranta giorni continui, ſentendoſi ad eſſempio di Chriſto, tirato dal biſogno c'haueuano della ſua perſona altre Città, e Terre, determinò partirſi da Prato. E perche ſapeua il gran diſpiacere, che douea ſentirne tutto quel popolo diſſegnò, per fuggir ancora il ſeguito delle genti, far la ſua partenza di notte. Ma non li riuſcì il diſegno: poiche all'vſcir del conuento, ſi trouò circordato da vn grandiſſimo numero di perſone ch'hauendo hauuto ſentore della partenza, erano corſe per farli compagnia, e per goderlo quanto più lor fuſ-

ſe conceſſo, e riceuere alla fine la ſua paterna benedittione. Accadde in quel mentre, ch'un bue indomito vſcendo da vna uicina ſtalla, in vedere quella gran calca di gente, ſi ſpauentò in maniera, che poſto in fuga, inuioſſi verſo la porta del Conuento, & vrtando molti con le corona, li fece cadere miſeramente in terra; e col porre tutti in ſpauento à molti diede molto graui ferite. Vn di q̃ſti era vn giouanetto Fiorẽtino, che in quel tempo dimoraua in Prato, il quale hebbe ſi fiero aſſalto da quel bue infuriato, che cadde in terra (come ben s'auuiddero quei, che gli ſtauano più da vicino) già morto; Onde alzatafi la fama, & il grido, che il giouanetto era già ſpirato, corſe immantenente oue conoſceua eſſer maggior'il biſogno per ſi ſtrano ſucceſſo tutto addolorato il santo; il quale mandando vn'aſſai profondo ſoſpiro dal cuore. Quanto di buono (diſſe) ha Iddio operato in quaranta giorni nella Terra di Prato, tanto s'è ingegnato con queſto fatto diſfare l'inuidioſo ſerpente: ma non li riuſcirà il diſegno, com'egli ſi penſa; anzi conoſcerà à ſuo mal grado, quanto deboli ſiano le ſue forze, quanto inefficaci i ſuoi ſtratagẽmi riſpetto alla potenza, & infinito ſapere dell'Altiſſimo. Ciò detto giunſe al luogo, oue morto giaceua l'infelice giouanetto; e riguardatolo con occhio miſericordioſo, e con gran tenerezza di cuore, alzò i ſuoi lagrimoſi occhi verſo il Cielo, chiedendo con grand'iſtanza, e con viua fede dal Padre delle miſericordie, che lo richiamaſſe à vita. Alla fine fattoli ſopra (come era ſuo coſtume) il ſe-

gno

gno della croce, disse ad alta voce. Per gratia di Dio, di cui solo è proprio dar vita à morti, questo giouanetto hor hora lo vedrete e viuo, e sano: Alzatelo senza punto indugiare, da terra, che vedere te le marauiglie dell'Onnipotente. Esseguirono con gran prestezza coloro, che stauano più d'appresso al cadauero, tutto ciò che veniua loro ordinato dal Santo, & inalzandolo, il viddero con grã stupore tornato in vita. E così viuo, e sano lo rimenarono in casa de' parenti, quali versarono non minor copia di lagrime di tenerezza, e consolatione in vedere tornato in vita quel che tanto amauano; di quello ch'haueano poco dianzi in vdire la disastrosa nouella, versate per l'eccessiuo dolore. All'hora il Santo con gran fretta, per fuggir gl'humani applausi, che alle volte rubbano il merito del ben'oprare, ripigliò con la maggior secretezza, che li fù possibile, e proseguì il suo interrotto viaggio.

E già che hebbe gratia di richiamar' in vita li morti, non sarà gran fatto, ne fuor dell'humana credenza il dire, che in altre occasioni habbia resa la perduta sanità à gl'infermi. Come auuenne in quel tempo, che predicaua in Roma, oue risanò vn fanciullo figlio d'vn nobile Romano, che cinque anni era stato trauagliato dal mal caduco. E prima che ciò auueniſſe, la prima volta, che predicò in quella santa Città liberò vn'altro fanciullo, ch'ancor cinque anni era stato mal'affetto dall'itteritia. Vn'altra volta ancora andando per predicare in vn' altra Chiesa di Roma facendosegli al-

l'incontro vn zoppo, che molto si doleua di non poter caminare, per andar'à sentirlo com'ardentemente desideraua, mentr'egli predicaua col segno della Croce, e con alzarlo con le sue mani da terra, li rese miracolosamente raddrizandogli i piedi la sanità.

Risuscita vn fanciullo. Passa il fiume Ebro sopra del mantello, e predice le marauiglie di Fra Bernardino da Feltre. Cap. XXIII.

FAmosi pur troppo, & al parere d'ogn'vno glorioſiſſimi furono quei due miracoli, ch'oprò il santo, de' quali si ritroua l'effigie in S. Francesco di Logrogno nell'vltima cappella di quella Chiesa. L'vno è, che risuscitò vn fanciullo caduto da vna torre, e morto, a preghiere del Padre. L'altro che passò il fiume Ebro sopra del suo manto, non volendolo passare il barcaiuolo senza denari. E da questo fatto penso io, che prendesse animo il suo diletto discepolo, e seguace, dico il B. Fra Giouanni da Capestrano, il quale distesо sopra l'acque il suo manto, hauendo ricusato di portarlo il discortese nocchiero, fattosi prima il segno della croce, & eccitata in se, e ne gl'altri vna viua fede, passò facilmente il fiume Pò in vn'luogo, oue era molto largo, e profondo, insieme co'suoi compagni, e con vn'asinello, che seco menauano con istupore, e confusione dello stesso barcaiolo, e d'altri, che l'osseruarono. Molto haurei che fare s'io volessi vn per vno accennar solo i miracoli, ch'Iddio oprò

per

per i meriti del suo gran seruo Bernardino,& in confermatione della sua dottrina. Per tanto col ridire vna predittione, fatta due volte su'l pergamo in questo capo; e nel seguente due soli fatti, che potranno esser di non poco giouamento, e profitto al lettore, cercarò d'auuicinarmi al fine dell'incominciata narratione.

La predittione fù questa. Predicando vn giorno sù la piazza di Perugia disse à quel popolo, ch'attentamente l'vdiua, le seguenti parole. Perugia sappi che dopò mè verrà in questo medesimo habito,& in tempo di maggiori bisogni vn'altro Bernardino: odilo di buon cuore,e prontamẽte esseguisci quel tanto,ch'egli à beneficio tuo ordinarà. E di già preueggo,che molti di voi non daranno orecchie alle sue benche sante, & efficaci parole.

Il simile predisse anche predicando in Firenze; oue verrà (disse) vn'altro Bernardino à predicarui la diuina parola,passati che saranno anni quaranta. Dia fede ogn'vn di voi alle sue parole, che saranno efficaciſſime, & all'opre,che saranno maraglioſiſſime, e santiſſime. E sappia ciascuno auualersi di si buona occasione, che li mandarà il Signore;perche verrà poi tempo,che non sarete fatti degni di cosí rari,& esquisiti maestri.

Ciò disse predicando le marauiglie di Frà Bernardino da Feltre, Città della Marca Triuigiana, che fu quello,che vdendo vna predica del B. Frà Giacomo della Marca, dlsprezzato con tutte le sue vanità lusinghiere il mondo inganneuole, pre

se

se dalle mani del medesimo Fra Giacomo l'habito de' Frati Minori, e volle esser chiamato in quel secondo battesimo, Bernardino. Diuēne poi molto celebre, e fruttuoso predicatore, come ben lo sperimentarono molte Città, e Terre d'Italia, & in particolare Lucca Città di Toscana: oue predicādo fù visto vna volta da molti lumi, e raggi risplēdentissimi circondato, & vn'altra con vna rosa in bocca. Fece anco in Perugia, Fermo, e nell'Aquila predicando, gran motione ne' petti de gl'ascoltanti, che stimauano vdire nel Beato, la persona stessa del loro S. Bernardino, e con ragione; poiche le sue erano non humane, ma diuine parole; come si può ageuolmente raccorre da quel che gl'occorse in vna predica, in cui li fù visto da vn'huomo di molto lodeuole, e santa vita star d'auanti vn'Angelo con vn libro aperto in mano, nel quale pareua ch'il Beato leggesse tutto ciò, ch'à quel popolo predicaua.

Lo stesso dir potremo di Firenze: oue predicò ben due volte; & in vna predica della quaresima li fù veduto vscir dalla bocca vn raggio di viuo fuoco. Hor questo Beato si può dire, ch'il dono, & il talento di predicare ottenuto l'hauesse da Dio, per le preghiere di S. Bernardino. Poiche celebrādosi in Mantoua solennemente la festa di questo Santo; Fra Sisto, ch'era il Maestro del Beato, & all'hora Guardiano di quel Conuento, gl'ordinò, che facesse vn ragionamento al popolo in lode di S. Bernardino, & hauendo esso replicato con gran modestia, allegando che per si grand'impresa

sa non era punto basteuole il suo poco sapere; il Guardiano gl'ordinò, che posto con ambe le ginocchia in terra, li porgesse la lingua; sopra di cui facendo il segno della Croce, gl'impose di nouo, che salito su'l pergamo si ponesse à predicare, perche Iddio, che marauiglioso suol mostrarsi ne sãti suoi, gl'haurebbe dato concetti, facondia, e dottrina basteuole, per dir le lodi del suo gran seruo, & amico S. Bernardino. Vbbidì prontamente confidato e nel merito dell'obedienza, (madre non meno d'opre marauiglioſe, che di virtuoſe, come l'han sempre sperimẽtato i veri, e ꝑfetti religiosi) e nell'efficaci preghiere del Santo, la cui virtù in altre occasioni sperimentato haueua. Et il tutto gl'auuenne non altrimenti, ch'il suo Guardiano, e Maestro gl'hauea predetto. Poi che fauellò delle grandezze del suo Santo Padre Benardino con gran marauiglia e contento di tutto quel popolo, che l'vdiua.

Libera vn'huomo, punito da Dio, perche s'era burlato di lui. E sana con gran marauiglia vn leproso. Cap. XXIV.

DAlla predittione facciamo passaggio, adempiendo la promessa fatta, alli due stupendi miracoli, oprati da Bernardino nel tempo ch'andaua per la prouincia di Toscana predicando la diuina parola.

Il primo fatto, che rese marauiglioso il Santo, se guì come dirò. Partendo vn giorno dopò hauer-

uerui predicato, dalla Città di Lucca, nel porsi à cauallo sopr'vn'asinello vn'huomo di pessima vita, di lingua satirica, e maldicente, temerario dispreggiatore de'serui di Dio, si pose in vn luogo eminente, separandosi, per meglio vederlo, dalla turba, ma con affetto assai diuerso da quello del diuoto Zaccheo bramoso di veder Christo; e mentre il Santo saliua sù quel giumentuolo, alzò quell'huomo sfacciato vn grido con cui beffeggiandolo disse non senza scandolo, e nausea di quanti l'vdirono. Correte, che il Papa caualca. Ma non lasciò Iddio (zelantissimo dell'honore de'serui suoi) di farne presta, e rigorosa vendetta. Poiche in vn subito leuossi vn vento si impetuoso, e gagliardo, che lo gittò à terra mezzo morto, riempiendoli di gran paura, & horrore il cuore. Da si inaspettato successo auuistosi pur troppo à bastanza dell'ira di Dio quell'huomo, voltatosi prima, à circostanti, confessò con gran sentimento il suo fallo: e poi buttato à piedi del santo, li chiese humilmente perdono, con pigliarlo per suo intercessore appresso Dio, acciò li perdonasse l'offesa. S'intenerì il cuore di Bernardino à tal dimanda, perloche fattoli sopra il segno della croce, liberò il suo beffeggiatore dal meritato, & isperimentato castigo.

L'altro assai stupendo miracolo, ch'il Signore oprò per i meriti di questo gran Santo, fù mondare vn leproso, in vn modo, che arreca à tutti gran marauiglia, & è nella maniera che segue.

Ritrouandosi Bernardino in Massa Città di Toscana à spargere il pretioso seme della diuina parola

rola,li si fece vn di all'incontro vn certo,di natione spagnolo,(ch'era in quelle parti per sua felice sorte capitato)tutto ricoperto di lepra; in tanto, che recando,col suo contagioso, e schifo male horrore,e stomaco à tutti i cittadini, cercarono con amoreuoli si bene, ma efficaci parole di cauarlo fuora della Città,per tema,che con la vicinanza, e prattica di quell'huomo non s'infettassero gl'altri. In quel mentre il pouero leproso vdita la fama della santità di Bernardino, fece ricorso á lui, come à padre de'poueri, chiedendoli vn paro di scarpe per ricoprirse i piedi,si per mitigar in parte il dolore,che sentiua nel caminare,come anco per celar quelle piaghe; per la cui vista era dal commercio de gl'altri ributtato. Vdillo di buon cuore il Santo, e potendo souuenirlo con far ricorso à qualche suo parente,ouero amico, ò pure ad altra persona diuota, che l'haurebbe di buona voglia prouisto; rammentandosi la pietà di Martino, ancor catecumeno,verso d'vn pouero, à cui diede la metà della sua veste;e di quella del suo padre Serafico S. Francesco, ch'vsò verso vn'huomo simile, qual risanò dalla lepra; prese le sue proprie scarpe, delle quali solo in tempo d'infirmità, ò in altri molti graui bisogni s'auualeua, e le diede al pouero; Il quale presele con rendimento di gratie, se le calzò: e cominciando à caminare per vscir le porte della Città,a pena hauea dato alcuni passi, quando con marauiglia si sentì calar ne' piedi alcune come picciole pietre, che non poco pungendolo il tormentauano,& impediuano il ca-

mino. Volle veder che nouità fusse quella: E trouò, che dalle ginocchia in giù erano cascate ne' piedi come tante squame, le croste della lepra, già miracolosamente diseccata, e sanata per virtù (com'egli pensaua di certo, del Santo Padre: onde rese di ciò con giubilo del suo cuore, gratie al Signore, proseguì lieto e contento il suo camino. A pena hauea caminato altretanto, quando si sentì di nuouo le scarpe piene della stessa maniera di prima. E ricercandone la caggione, trouò, che dalla cintura in giù, era nel modo istesso risanato dalla lepra. Prese da questo fatto maggior allegrezza, auuedutosi, che questo era fauore, che li veniua dal Cielo, per i meriti di Bernardino, e per autenticare quel fatto di carità, ch'il Santo haueua vsato con esso lui. Calzato di nuouo, seguitò tutto allegro e festoso à caminare, sperando al sicuro, che Iddio haurebbe dato compimento all'opra. Non restò punto la sua speranza defraudata; poiche dati alcun'altri passi li cadde tutto il rimanente delle squame, o croste del suo male, e comparue
Luc. 17. c. del tutto mondo e sano. Onde correndo (com'vno de i diece leprosi, che mondò con l'impero della sua parola il diuino medico Christo) à render gratie à Bernardino, prostossi auanti di lui con gran copia di lagrime, che per tenerezza versaua da gl'occhi, e ringratiollo con parole di molto affetto. Si rallegrò non poco il seruo di Dio del bene del suo fratello; ma non approuò, che quel beneficio lo riconoscesse da lui, ma solo dal medico celeste, di cui è proprio con miracolo risanar gl'infermi

mi,e mondar' i leprosi. Alla fine essortato il pouero à mostrarsi grato con la bõtà de'costumi al suo vero,& vnico benefattore Iddio, lo pregò instantemente,che mentr esso viueua almeno, nõ dicesse mai ad alcuno,ch'egli hauesse parte in quel miracolo. Imitando in ciò l'humilissimo Giesù,che disse à quell'altro leproso da lui curato, *vide nemini dixeris*: Ma come non si potè fare, che questi à pena partito dalla presenza di Christo non cominciasse à far palese à voce piena il miracolo; così ne meno puotè ottenere l'humilissimo Bernardino,che quell'huomo da lui risanato non andasse;per tutto lodando la sua carità, e predicando la gran potenza, ch'haueua di far opre tali,ch'arrecauano stupore, e lo dichiarauano esser'vn'assai potente braccio della diuina onnipotenza. Matt. 8. a

Dopò fatta vna predica del modo di ben gouernare, si licentia da Siena,e parte verso la Città dell' Aquila oue giunge infermo.

Cap. XXV

COl fatto, ch'habbiamo raccontato lascando il Santo di se gran fama nella Città di Massa,in cui la sua vicina morte prediſſe, fece ritorno in Siena,oue diede à tutti la sua benedittione; e pose l'vltima mano ad alcuni suoi trattati, che erano in tutto venti, i quali furon poi l'anno del Signore M. D. XCI. à beneficio di tutta la Chiesa dati in luce in Venetia, diuisi con bell'ordine in quattro volumi. Alla fine spinto dall'acce- 1591.

so desiderio, & ardente zelo della salute dell'anime, che li bruciaua all'hora più che mai nel cuore, si determinò di partirsi per andar à predicare nel Regno di Sicilia, o com'altri vogliono di tornar di nuouo nel Regno di Napoli à spargerui vn altra volta la pretiosa semenza della diuina parola. Stando dunque con questa risolutione, con far vna famosa predica in Siena della virtù della giustitia, e del buon gouerno della Città, si licentiòda quel popolo, con darli nel nome di Giesù vn'assai affettuosa, e paterna benedittione.

Postosi dopò questo, in camino, e mutandoli Iddio il pensiero, se questo era su'l principio d'andar in Sicilia, s'inuiò verso la sua cara & amata Città dell'Aquila, Auanti di giungere in Rieti, Città, che diuide il camino tra Roma, e l'Aquila, si sentì oppresso da vna straordinaria languidezza. Ma non per questo lasciò secondo il suo costume, di far vna predica in quella Città, che per esser stata altre volte dal Santo pasciuta col pane della diuina parola, se ne mostrò in vedendolo molto famelica, e del soaue liquore della sua non ordinaria eloquenza, sitibonda al pari. Finita la predica diede à tutti con gran sentimento l'vltimo à Dio, cõ partirsi il di stesso verso Ciuita Ducale. Oue il giorno seguente così debole e fiacco com'era montãdo in pulpito fece il solito raggionamento al popolo; col quale diede fine al suo essercitio di predicare, e riposè nel seno quella mano, che s'era per tanti anni adoperata del continuo in spargere nel campo di Chiesa Santa la pretiosa semen-

za

za, diuenne roca quella sonora tromba, e muta quella lingua il cui suono, e le cui parole s'erano per tutta l'Italia più volte sentite. E questo non per altro, se non perche il Remuneratore de' giusti lo chiamaua, parendoli già tempo, à riceuer il premio delle sue lunghe, e fruttuose fatiche. Fù questo il venerdì auanti la festa dell'Ascensione del Signore: quando sentendosi (come lo Spirito santo li parlaua nel cuore) che Iddio lo voleua fare di forastiero, e pellegrino sopra la terra, Cittadino del Cielo, si fece, posto sopr'vn'asinello, portare insino ad Antredoco, per esser dindi il giorno appresso trasferito alla Città dell'Aquila; oue disegnaua di lasciare le sue mortali spoglie, e dire col Santo. *In nidulo meo moriar.* Fecero ogni sforzo quei che lo conduceuano di giungere (com' egli bramaua) subito al termine; mà non fù possibile prima del giorno di Domenica, essendo costretto à fermarsi in vna villa, detta S. Siluestro, il Sabbato. In quel viaggio si tiene per antica, e vera traditione, che cruciandolo per il suo male vn' ardente sete, Iddio, che prouidde vn tempo fa al popolo sitibondo, volle ancor dare lo stesso refrigerio al suo seruo, & amico grande Bernardino. Onde percuotendo questi con la verga della sua lingua alcuni sassi, fece ad vn tratto scaturir da quelli vn limpidissimo fonte; il quale da quel tempo in poi fù chiamato fonte di S. Bernardino. Iob 29. c Num. 20. b

Vn'altra cosa pur degna da ridirsi gl'occorse in quel viaggio questa fú, che giunto alla fontana della valle di corno, li si fece innanzi con volto

assai

assai maestoso, e piaceuole insieme, il glorioſissimo S. Pietro Celestino, Protettore della Città dell'Aquila; e dandoli vn caro abbraccio, dichiarollo per nuouo difensore, & auuocato di quella Città, e suo compagno nella custodia, e difesa di essa; aggiungendo altre cose, quali conseruò Bernardino sotto la chiaue del silentio, dentro l'interno del suo cuore. Reso da questa visione molto vigoroso tanto più internamente si rallegraua nell'animo quanto la debolezza esterna del corpo conosceua esser tuttauia maggiore. Giunto per tanto la domenica nella Città dell'Aquila, corsero i Cittadini con gran folla à riuederlo, & à riceuerlo con quell'affetto di deuotione, e cortesia, che si poteua desiderare da vna Città molto pia com'era quella dell'Aquila, e che meritaua il Santo per le sue rare qualità, e meriti, e per l'amor, che portaua teneriſſimo à quella sua cara, e diletta Città, qual disegnaua far venturosa herede delle sue mortali spoglie, alle quali fissando souente gl'occhi dal Cielo, doue li parea, ch'il suo diletto Giesù con tutta quella Corte de' Beati stesse aspettando, haueſſe sempre occasione di fauorire, & aggrandir quei, che con affetto di veri figli le custodiuano, & adorauano.

Mor-

Morte del Santo. Il cui transito, con la gloria, che gode con lo spirito in Cielo, vien riuelato da Dio al B. Giacomo della Marca. Cap. XXVI

ARriuato il Santo cõ vn gran desidederio del Cielo al Conuento di S. Francesco, fú posto à giacere sopra del letticciuolo di Fra Giouanni da Capistrano, in quella camera, oue dimorò il Beato tutto quel tempo, che si trattenne nell'Aquila: & al presente è tenuta in molta veneratione, per memoria dell'vno, e dell'altro Santo, e con molta pietà visitata.

Non si mancò d'attender cõ la maggior diligenza, che fusse possibile alla cura del corpo. Ma Bernardino, che ben preuedeua essere quello il tempo in cui douea darsi l'vltimo assalto à quel Regno, che solo cõ violenza, come affermò Christo Redẽ tor nostro s'acquista: attese molto di proposito ad apparecchiarsi p quel passaggio. E perche vedeua molto scõsolati i suoi frati, quali tutti riconosceua per suoi cari, e diletti figli, per la perdita del loro Padre, e Maestro, si pose con parole molto affettuose à consolarli; essortandoli all'osseruanza regolare con dichiarar loro l'ampiezza de' premij, che da quella erano per riportare. Alla fine dopo essersi armato di tutti li sacramenti della Chiesa, e d'accese, e spesse giaculatorie, professando esser vero e legitimo figlio di Giesù, e del suo Serafico Padre S. Francesco, volle, come in tutto il progresso Matt. 11. b

so di sua vita oprato hauea, imitargli anco in morte, e con la viua rimembranza di Christo, che morì nudo sopra la Croce, e di S. Francesco, che pur nudo morì sopra la nuda terra, si fece deporre dal letto; parendoli troppa viltà per vn soldato di Christo, che milita sotto lo stendardo della Croce, dar l'assalto alla rocca fortissima del Cielo, cõ giacersene sopra le morbidezze. Distesо dunque in tal modo, e diuotamente composto sopra la nuda terra, col nome del suo diletto Giesù in bocca, e spesse volte ripetendo quelle parole di Christo, che disse parlando col suo Eterno Padre. Io. 17. a Luc. 23. f. *Manifestaui nomen tuum hominibus. Et ego ad te venio*. con quell'altre. *In manus tuas commendo spiritum meum* dolcemente spirò.

Fù questo passaggio alli 20. di Maggio dell'anno di nostra salute mille quattrocento quaranta cinque. O com'altri vogliono quarantaquattro il mercordi, ch'era la vigilia dell'Ascensione del Signore all'hora di vespro, nel tempo, che in S. Francesco si cantaua l'antifona del Magnificat, che dice. *Manifestaui nomen tuum hominibus; nunc autem ad te venio.* 1445.

Non potrà mai spiegar la penna il dolore, che sentì d'vna sì gran perdita tutta la Città dell'Aquila, e quando lo riseppe anco quella di Siena, e l'Italia tutta, che ben conosceua con la morte di Bernardino esser seccato vn fonte perenne di sapienza, e di gratia, che l'inaffiaua; esser trasferito altroue vn tesoro, che l'arricchiua, & esser per lei tramontato vn sole, che co'suoi continui, e lu-

mi-

minosi raggi l'illuminaua, e ricreaua, rendendola à marauiglia feconda, e gratiosa. Ne meno l'allegrezza, che si fece in Cielo da gl'Angeli, dall'anime Beate, dalla Vergine sempre diletta di Bernardino, e da Giesù, che l'aspettaua per glorificarlo appresso il suo Padre in Cielo; già che da lui era stato tanto glorificato, con portare, che fece il Sãto per tanti paesi il suo augustissimo Nome in terra.

Segno di ciò non picciolo fù lo scuoprire il felice, e glorioso trionfo dell'anima di Bernardino ad vn suo discepolo, e degno figlio d'vn tanto Padre. Fù questi il B. Fra Giacomo della Marca; il quale partitosi dal Conuento del Lago di Perugia, per predicare d'ordine del Romano Pontefice nella Città di Todi, in tempo, che si partì S. Bernardino per l'Aquila; e stando vna sera in mezzo la piazza di quella Città nel meglio del predicare, fermossi con stupor grande di quella gente senza punto muouersi per buona pezza di tempo, e fù sollenato da vn'eccesso di mente, in cui li fù mostrata l'anima di Bernardino, che sciolta da legami del corpo, fù riposta nella gloriosa, e delitiosa stanza del paradiso. Ritornato poscia in se stesso, quasi risuegliato da vn profondissimo sonno, togliendo di dubio tutto quel popolo, che staua sospeso, aspettando l'esito di tal nouità; disse accompagnando le voci con vn profondo sospiro, che gl'vsciua dal cuore. Hora è caduta vna gran colonna di Santa Chiesa. Facendosi poi lo rinscõtro, si trouò, che in quell'hora à punto il Santo

era passato à miglior vita.

Ne finì quì la marauiglia; poiche finita la predica se ne tornò il B. Fra Giacomo alla sua cella, oue posto in oratione chiamò con gran tenerezza di cuore, e con lagrime vn frate morto due anni prima; il quale era stato compagno di S. Bernardino, e tenuto dal Santo in molta stima per le sue singolari virtù descritte dal Santo medesimo in vn trattato. Et il frate (che fù quel fra Vincenzo, di cui si è fauellato di sopra) rispose con queste voci, che domandate Padre? che cosa è (disse all'hora il B. Fra Giacomo, del mio Fra Bernardino? Rispose senza punto indugiare il frate. Egli è già partito da questa vita mortale, & andatosene alla gloria de' beati. Ah, disse all'hora sospirando, e gemendo il Beato Giacomo. Adesso v'intendo o mio caro, & assai più di me stesso amato Padre. quando mi diceste di voler partire per il Regno, io intendeua di quello di Napoli, ma voi diceuate di quello del Cielo. Et io pur rimango à penare in questa valle di lagrime? Verrommene ad ogni modo ad honorare, & à riuerire le vostre sacre spoglie lasciate sopra la terra; & andarò, mentre viuo facendo à tutti note le vostre marauigliose virtù, talenti, e gratie, conceßeui con larga mano dal donatore celeste.

Non molto dopo volendo dar principio all'adempimento di questa promessa, s'inuiò alla volta dell'Aquila con due compagni, e per istrada s'incontrò con due frati, che per ordine del Vicario Generale, del Vicario della Prouincia d'Abruzzo, e

de'

de'Signori del Magistrato dell'Aquila, lo chiamauano per honorare (come poi fece, il glorioso funerale del Santo in quella Città.

Predicando il B. Giacomo della Marca nell'Aquila delle lodi di S. Bernardino, li comparisce sopra la testa vna luminosa Stella. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con euidenti miracoli. Cap. XXVII.

SE fù grande (come in fatti fù grandissimo) il giubilo, e l'applauso, con cui riceuereno il B. Giacomo gl'Aquilani: non fù minor quello, col quale vdirono i suoi raggionamenti, che fece in lode del Santo in vno de'quali sù la piazza dell'Aquila li comparue sopra la testa vna lucidissima Stella, simile à quelle che comparuero sopra la testa di S. Bernardino, e del B. Giouanni, come si è detto di sopra; fermandosi sopra di esso à vista sua, e del popolo, che l'ascoltaua, tutto quel tempo, che durò la predica. Fù questo vn sugello, & vn'autentica, e della santità di Bernardino, e della verità de'miracoli, che il Signore per mezzo suo, e per sua intercessione nel suo sepolcro opraua. Alche s'aggiunsero altri miracoli; poiche oltre l'hauer ricuperato l'vdito vn sordo, che si lauò l'orecchie con l'acqua, con cui era stato lauato il corpo del Santo, furono (accostandosi con fede al medesimo corpo) risanati molti zoppi, e stroppiati. Frà quali il primo fù vn fanciullo, per nome Pasquale secco da ogni lato, e nelle gambe, e nei pie-

di,il quale accostato da suoi con gran fede al cor po del Santo in presenza di tutto il popolo, che stauа curiosamente riguardando il successo rimase con istupore di tutti libero,e sano. Furono anche illuminati ciechi;dato il fauellare à muti,e risanati altri infermi di più maniere; liberati indemoniati,e fatte altre gratie,e miracoli grandi.

Et era in vero cosa degna da vedersi il concorso grande d'huomini,e donne, Cittadini, e forastieri, che concorreuano ad adorare, e toccare quel sacro,e Verginal corpo, ch'era stato, si può dir sempre tempio dello Spirito santo. Gl'infermi poi, che frettolosi se n'andauanno al sepolcro del Santo con sicura speranza di riportarne il dono della salute tirati dalla fama già sparsa de'miraco li fatti su'l principio,erano senza numero,e tutti se ne ritornauano consolati. In tutto quel tempo, che dentro d'vn forte steccato,vicino la porta grã de di S. Francesco, si ritenne,per sodisfare alla diuotione e concorso delle genti quella Sacra Reliquia(che fù per molti giorni)non v'era chi ad altro attendesse,che à visitare,& honorare il Santo, riconoscendolo ogn'vno per padrone, difensore, protettore,& interceſſore e suo,e di tutta la Città, in quel tempo non poco trauagliata, & afflitta. Non s'apriuano botteghe,ne s'attendeua à negotij: S'vdiua per tutte le Chiese risuonar le campane, e darsi altri segni d'eccessiua allegrezza, e diuotione. Era del continuo lo steccato tutto circõdato da lumi accesi in honore di quel sacro corpo,che spiraua con marauiglia, e contento di tutti

ti vn soauissimo odore. S'vdiuano d'ogni tempo hinni,e cantici,& vna molto soaue, e dolce armonia. Haurestì detto,e con ragione, che in quel tempo, e luogo si celebrauano non già l'essequie d'vn defonto,ma le nozze d'vna sposa nouella,di fresco spósata con Dio,& entrata alle nozze dell'immacolato Agnello Christo Giesù; o'l trionfo d'vn grand'Heroe, già che tale anche fù il medesimo Bernardino,ch'entrato se n'era con la miglior parte nel famosissimo Campidoglio del Paradiso.

Non vorrei che venisse in pensiero ad alcuno, che solo in quel brieue tempo, che fù trattenuto il corpo del Santo per sodisfare alla diuotione del popolo Aquilano in mezzo la Chiesa si mostraua il Signore(come s'e visto)glorioso nel suo fedel seruo,e caro amico Bernardino: poiche la corrente delle sue gratie mai seccò, anzi crebbe à marauiglia; come lo mostrano i molti ciechi(in progresso di tempo, per le preghiere del Santo, à cui haueano con fede fatto ricorso,illuminati;vn gran numero di muti, e sordi, a'quali fù fatto gratioso dono dell'vdito,e del parlare;molti zoppi, aridi & attratti resi al primiero stato di sanità;alcuni idropici risanati,& altri liberati dal flusso del sangue; dalla paralisia altri;& altri dalla lepra mõdati; altri molti guariti dell'epilepsia,o malcaduco;molti altri liberati da demonij,che fieramente impatronitisi de' loro corpi,li tormentauano; & altri finalmente da'pericoli euidẽti di morte scampati;come si vedrà nel capo seguente.

Compariſce il Santo à Frà Bernardino da Foßa. Et opra altri miracoli. Cap. XXVIII.

TRà gl'altri gran ſeruì di Dio, ch'hebbe la Religione Serafica, i quali s'aſſomigliaſſero e nel nome, e ne'coſtumi, e glorioſe impreſe à quel Sãto di cui ſcreuiamo la vita, vno fù fra Bernardino da Foſſa Caſtello vicino l'Aquila, che ſcriſſe poi con molt'altre opere, e trattati, la vita del Santo. Queſti attendendo allo ſtudio delle leggi canoniche in Perugia, dall'vdir'i molti miracoli, che S. Bernardino opraua dopo'l ſuo feliciſſimo tranſito; e ſentendo vna Quareſima predicare il B. Fra Giacomo della Marca, ſi riſolſe, abbandonato il mondo, ſeruir nudo, ſolo ricouerto dell'habito ruuido, e pouero de'Frati minori, il nudo Chriſto. E ciò eſeguendo per mano del Beato medeſimo, cõ deſiderio d'aſſomigliarſi al Santo anco nell'opre, domandò inſtantemente (e l'ottenne, d'eſſer fatto degno del ſuo nome, chiamandoſi in quel ſecõdo batteſimo, Bernardino.

Hebbe poi queſto frate carichi grandi nella ſua Religione, e tra gl'altri fù per lo ſpatio d'anni diece Vicario Prouinciale della Prouincia di San Bernardino. Nel che diede tal ſodisfattione à gl'Aquilani, che trattarono ben due volte efficacemente di farlo Veſcouo della Città loro; e già s'era ottenuto; ne vi mancò altro per effettuarſi, che il cõſenſo e beneplacito ſuo, moſtrandoſi in queſto, come in ogn'altra coſa vero ſeguace, & imitatore

di

di S.Bernardino da Siena; il quale quanto si cõpiacesse nell'heroiche attioni del suo diuoto frate volle mostrarlo col comparirgli in vna sua graue, e pericolosa infirmità, in cui, rallegrandolo molto con la sua presenza, miracolosamente lo risanò. Et vn'altra volta ritrouandosi il medesimo vicino à morte, pur li comparue, ma non parendoli di douer interporre il suo camino, col quale tutto lieto, e festoso s'auuicinaua al cielo, si compiacque di consolarlo solo, & animarlo alla battaglia, ch'in quell'vltimo transito, in cui sono più fieri che mai i crudeli assalti de'nostri nemici, li soprastaua.

Ma quel che rende in questa parte dell'esser, egli fontana di gratie, più marauiglioso e glorioso nel suo seruo Bernardino il soprano Signore, si che non solo ha risolta dal poter della vicina morte vna gran moltitudine di persone inferme, che à gran carriera, correuano à soggettarseli, e porgerli l'ineuitabil tributo della vita stessa: ma anco entrato col suo potere ne'profondi abissi, & oscuro carcere, o pure insin dentro le fauci della stessa morte, n'ha risolto vn gran numero de'suoi prigioni, e non picciola parte della preda fatta in persona de'suoi deuoti. Et in particolare se ne fà memoria di diece tra fanciulli, e fanciulle, che o di morte naturale, o disastrosamente con morte violenta hauean finito la vita. Di questi, quattro erano morti affogati nell'acque, e tra di essi vn fanciullo della Città dell'Aquila di due anni essendo in vna gran pila d'acqua ch'era quasi tutta sotterra disgratiatamente cascato, fù ritrouato morto

dalla

dalla sua afflitta e dolente madre; à prieghi della quale fù con gran marauiglia per i meriti,& orationi del Santo,risuscitato. Vn'altra fanciulla pur di due anni,e due mesi, tirata dalla corrente d'vn rapido fiume le nemorì,e poscia spinta, e menata dall'impeto dell'acque per lo spatio di mezza lega allontanossi. Oue ritrouandola con lagrime, e singhiozzi tutta dolente la madre, fece ricorso à persuasione d'vna diuota donna, con molta fede all'aiuto di Bernardino; con che la vidde immantenente co'proprij occhi tornar in vita.

Altri poi furono risuscitati dal Sãto, i quali erano stati colti dal colpo di morte, e priui della vita, auanti ch'vsciſſero dal ventre materno.E questi furon due. Vno de'quali fù risuscitato il mese stesso, ch'era stato risuscitato vn'altro, e fù il mese d'Aprile,tre anni dopo la morte del Santo, per hauer fatto voto la Madre di chiamarlo col suo nome, e mandarlo vestito dell'habito suo per vn'anno.

Risuscitò anche vn'altro, ch'era morto dentro vn canale o pur tosto la macina d'vn molino, mentre con empito si raggiraua; & altri in altre maniere.

Assai celebre, e tanto più glorioso quanto chè fù fatto alla presenza di molti fù quel miracolo, che occorse in Cologna, villa di Lombardia; oue predicando vna volta vn frate Minore,nel meglio del dire,fù portata in quella chiesa vna fanciulla morta, la quale si era poco prima annegata in vn fiume. Andauano appresso al cadauero con vna gran comitiua i suoi dolenti genitori, & altri loro

pa-

parenti. Solleuossi nell'entrar che fecero tumultuando, e piangendo in Chiesa, tutto quel popolo ch'vdiua la predica. Onde fù costretto il Predicatore á tacere: e domandata, e risaputa di quella nouità la cagione, impose à tutti silentio esortãdoli, che piegate à terra le ginocchia, con fede chiedessero per i meriti di S. Bernardino, dal Padre delle misericordie, che ritornasse in vita la morta fanciulla. Vbbidirono senza replica tutti, & il Signore gl'esaudì, con fare, mentre stauano orando tutta lieta, e sana risorgere la morta fanciulla. Il che diede à tutti gran marauiglia, e li fece conoscere quanto valessero appresso Iddio i prieghi, e meriti di Bernardino.

Questo medesimo intesero assai compitamente due grandi personaggi. Lo Re di Napoli fù l'vno, l'altro il Duca di Sauoia. Il primo per intercessione del Santo, à cui s'era con viua fede raccommãdato reso sano dal male, che chiamano della lopa, che li mangiaua tutta vna gamba, senza trouarsi rimedio alcuno, che li giouasse. Il secondo dal mal caduco, per vn voto, che fece al glorioso San Bernardino, rimase del tutto sano.

Non fù di minor marauiglia à sopradetti vn'altro miracolo, col quale multiplicò il vino, pregato da vna donna pouera della Città di Rieti; che fortemente temeua (per vn'accidente accadutoli, per cui gl'era tutt'il vino, ch'hauea dentr'vna botte, vscito fuora) ch'il suo marito fusse per farne gran risentimento, attribuendo il tutto à colpa della moglie innocente. Et il miracolo fù tale, che non

solo fù ritrouata la botte piena; ma ne fù poi cauato assai più di quello, che la botte capiua. Onde risaputosi per tutto quel contorno il successo miracoloso, concorreuano le genti à gara per poter hauerne almeno vna goccia con disegno d'applicarla al male di che patiuano, per esser da quello (come in fatti sperimentauano) per virtù di quel Santo, ch'era si caro à Dio risanati.

Lo stesso concorso hebbe vn'altra donna della Città di Foligno, che haueua appresso di se il cordone del Santo, col quale in esser solo toccati, furono sei ciechi, illuminati; otto zoppi drizzati; due indemoniati resi liberi da quella crudel tirannia; & vna donna paralitica risanata.

Non è da tacersi quello, ch'in vna lettera scrisse alla Città dell'Aquila ritrouandosi in molto lõtani paesi, il B. Fra Giouanni da Capistrano; oue tra l'altre cose afferma, ch'i suoi compagni haueuano insin'à quel tempo notati ottocento miracoli (oltre molti altri, de'quali non se n'era potuta hauer notitia particolare, e distinta) oprati per virtù, e meriti di questo gran Santo.

Hor se tanto valse appresso Dio l'anima Beata e gloriosa di Bernardino da che entrò à godere gl'eterni beni del Paradiso in beneficio, e sollevamento delle pene altrui, e tanta forza hebbero appo di esso le lagrimeuoli suppliche de'suoi diuoti; nõ sarà di ragione, che maggior si mõstrasse la benignità, e possanza della medesima anima verso del suo corpo verginale, che non mai ricalcitrò contro lo spirito, anzi li fù sempre, & in ogni cosa obe-

obedientissimo? Così dirà ogn'vno, che conuenisse, e così per à punto auuenne: poiche ogn'vno può ageuolmente vedere la continua assistenza dell'Onnipotente verso quel sacro, e puro corpo, che da quel tempo, che fù abandonato dallo spirito, restò sempre, come anco al presente con istupore del mondo, si conserua) intiero, & incorrotto. Oltre che nell'arriuo, che fece il B. Giouanni da Capistrano, dopò molto tempo nell'Aquila, per Adorare le sacre Reliquie del suo Maestro, & assicurarsi meglio delle grandi marauiglie, ch'haueua vdito farsi da Dio per i meriti di S. Bernardino; li vidde, col restarne attonito, vscire assai più pretiose de' roboni, ò altre gemme di maggior stima, alcune goccie di sangue; con cui pareua, che volesse il Santo pagare le molte fatiche, fatte, e da farsi dal Beato medesimo per glorificarlo à tutto potere e viuo, e morto, e viatore, e comprensore. Onde accettando quel sì pretioso dono, & incomparabil tesoro il B. Giouanni ne fece parte à gl'altri, che in quel tempo dimorauano nella Prouincia di Colonia, e fù riceuuto da tutti con quel l'applauso e diuotione, che può ciascuno da se stesso ageuolmente pensare, e raccorlo non solo dalla qualità del donatore, ma anco e molto più da quelle del dono stesso, qual'accettarono come pegno dell'amor grande, ch'il Santo lor Padre portaua à tutti; e com'vna caparra delle molte gratie e fauori, che da esso doueano in virtù di quel sangue, che gridaua sempre chiedendo misericordia, & impetrando benedittione in ogni tempo, & in qualsiuoglia occasion e riceuere.

Canonizatione del Santo. A cui gl'Aquilani edificano vn Tempio sontuosissimo, nel quale si conserua con gran decoro il suo Corpo.

Cap. XXIX.

SE dunque erano in sì gran numero, e tanto euidenti, e segnalati i miracoli, co'quali Iddio scuopriua al mondo l'eminenza della Santità di Bernardino, che marauiglia sarà, se il Romano Pontefice Vicario di Christo Eugenio Quarto, che gouernaua in quel tempo la Chiesa trattò cõ grand'efficacia di dichiararlo, e proporlo a'fedeli, acciò fusse da tutti, e con orationi, e con sacrificij riconosciuto, & adorato per Santo? E tanto più volentieri disegnaua ciò fare, quanto che ne li porgeuano buona occasione i prieghi delle due Illustri, e dal Cielo pur troppo fauorite Città, dico Siena, e l'Aquila; vna per il primo, l'altra per il secondo e più glorioso nascimento del Santo, riguardeuolissime; vna fedel custode del suo Corpo, l'altra venturosa posseditrice del suo habito, del manto, de'libri, e d'altre sue Reliquie, che le furon mandate in segno di grata corrispõdenza da gl'Aquilani. A' prieghi anco del B. Fra Giouanni da Capestrano all'hora Vicario Generale de gl'Osseruanti di quà da'monti, il quale venuto, come s'è detto, per hauer risaputo il transito del suo Maestro S. Bernardino, all'Aquila, dopò d'hauer tessuto alla presenza de gl'Aquilani vn bellissimo panegirico in lode del Santo, se ne partì co'suoi compagni, da quella medesima stel-

la

la sempre accompagnati, che gl'era comparsa à vista di tutti nel tempo, che predicaua; alla volta di Roma, per trattar col Pontefice, che fusse tra Santi, già che tale era riconosciuto, adorato da'fedeli. A queste s'aggiunse la supplica del Serenissimo Rè Alfonso d'Aragona, e d'altri Prencipi, e Signori grandi.

E ben vero che il compimento di quest'opra, il Signore (perche riuscisse cõ sollennità maggiore) l'haueа riserbato per il successor d'Eugenio, che fù Nicolò Quinto, il quale pose in opra quel tanto, che disegnato haueua, il suo antecessore, e dichiarò Bernardino, con vna sollenne, e pomposa canonizatione, per Santo alli 25. di Maggio, nel giorno di Pentecoste, l'anno di nostra salute 1450. ch'era l'anno del giubileo, & il quarto del suo Pontificato, e sesto dopò la morte, e felice passaggio del Santo.

Fù questa canonizatione da tutti stimata la più solenne, e glorioſa, che fusse mai stata insin'à quel tempo celebrata, per essersi fatta nõ solo nel giorno sollennissimo della Pasqua di Pentecoste, nella Basilica di S. Pietro; ma anco nel tempo dell'anno Santo, quando in Roma erano cõcorse genti infinite da tutte le parti, e nationi del Mõdo. E tra gl'altri vi furono cõ molta comitiua, l'Ambasciatore del Prete Ianni, e quello d'Etiopia. Perloche si sparse in vn tratto per quelle Prouincie, e Regni, e per tutt'il Mõdo la fama del nouello, e glorioſissimo Santo. Vi si trouarono anche tre mila, & ottocento Frati dell'Osseruanza, tutti figli si

può

può dire di S. Bernardino, che vennero chiamati etiandio dalle parti oltramontane dal B Giouanni da Capestrano, in quel tempo, come s'è detto, Vicario Generale de gl'Osseruanti: per la cui opra e fatica (animandolo in ciò il Santo, che li comparue in visione più volte, & in vna vi fù trouato da vn frate del medesimo ordine) si era ridotta in brieue spatio di tempo à fine quell'impresa difficilissima.

In quel medesimo tempo, e giorno, celebrarono i frati medesimi dell'Osseruanza con gl'altri l'ottantesimo Capitolo Generale; in cui li Conuentuali elessero F. Angelo da Perugia per trentesimo quarto Ministro Generale dell'Ordine. Fù in oltre la detta Canonizatione alla presenza di quarantaquattro Cardinali, e di molti Vescoui, e Prelati; Auanti de'quali, e di quanti ne capiua quel vastissimo, e nobilissimo Tempio, il Sommo Pontefice si compiacque di tessere vn'eloquentissimo encomio delle lodi del Santo, che è quello, che si porrà nel fine di quest'historia, per sodisfare al desiderio del deuoto, e curioso Lettore.

E per vltimo compimento vi fù vna solenne processione, auanti di cui si portò il Santissimo nome di Giesù trionfante vn gran Confalone, ò stendardo dipinto; non senza gran confusione de gl'auuersarij e persecutori sì del Santo, sì anco di quel nome, che vince, e si rende tutto l'Vniuerso soggetto: E di gran gloria à Bernardino, & al medesimo nome, che tutto in vn tempo si mostrò, & in se stesso, e nel suo Banditore, gloriosissimo.

In

In questo mẽtre la Città dell'Aquila deliberò (come fece) di fabricargli vn sontuosissimo Tempio con vn Conuento ben grande, e capace per i suoi Frati. Alche si mosse, oltre la gran deuotione, che portaua al Santo, qual riconosceua per suo Auuocato, e Protettore, per vn'ordine del Romano Pontefice: Spinta anco da lettere molto efficaci del B. Giouanni da Capestrano assente, a' prieghi del quale lo Rè Alfonso di Napoli, diede in diece anni cinque mila scudi per quella fabrica. E finalmente dalla presenza del B. Fra Giacomo della Marca, che con vna predica fatta sù la piazza di S. Francesco vinse molte difficoltà, e gare, che erano fra cittadini Aquilani intorno all'elettione del sito. Dandosi dunque da questi principio all'opera con ardore marauiglioso, à ventidue di Settẽbre del mille quattrocento cinquant'vno, la ridussero in poco più di vent'anni felicemente à fine. In tantoche l'anno del Signore 1472. alli 16. di Maggio, celebrandosi in quel giorno nel nuouo Conuento il Capitolo Generale, fù con solennità nella nuoua Chiesa trasferito il Sacro Corpo dall'antica, e diuota Cappella del Presepio de' Signori Pica in S. Francesco, nella quale in segno, che vi si riposaua, e conseruaua quel Sacro pegno, e ricco tesoro, si legge in pietra questo epitaffio.

SOLI

SOLI DEO OMNIVM CHRISTO,
ET DIVO BERNARDINO
AQVILÆ VRBIS SERVATORI
SACELLLVM HOC PICÆ FAMILIÆ
NOBILITATE, ET ANTIQVITATE CONSPICVVM
XXVIII ANNIS CORPORE S. BERNARDINI
SENENSIS CLARISSIMVM
ILLVSTRIVM, DIVORVMQVE EMICAT
SEPVLCHRVM
HOSPES VT HOSPITIVM VENERERIS
HOSPITES DE PICA POSVERE.
ANNO MCCCCXLIV.

Fù poi in progresso di tempo fabricata nella medesima Chiesa di S. Bernardino vna Cappella nobilissima di bianco marmo, e di pretioso lauoro, in mezzo la quale fù riposta la cassa d'argento, il cui valore era di venti, ò pur ventidue mila scudi, che l'anno 1481. Ludouico vndecimo Ré di Francia mandò all'Aquila per sodisfare ad vn suo voto, fatto al Santo; per la cui intercessione era stato miracolosamente liberato dal malcaduco. Dentro di quella cassa fù il Sacro, & intiero Corpo con gran veneratione riposto, qual fù poi trasferito in vn'altra, fatta con gran magnificenza dalla Città dell'Aquila di più bel lauoro con bellissime statuette d'argento ornata; il cui valore è di quattordici mila scudi. E questa traslatione fù fatta, per esser stato necessario la prima, col ri-

tener

tener il fondo di sotto, ou'il corpo del Santo era disteso, trasferir'altroue, per liberar dall'vltima sua ruina la Città tutta, e con essa la Reliquia stessa del Santo.

Ritrouandosi dunq; cõ sì gran decoro riserbato, e custodito il corpo di S. Bernardino, viene del cõtinuo da'fedeli honorato, & adorato. Et in particolare in due mesi dell'anno, che sono il Maggio, e l'Agosto; ne'quali solo, s'espone à vista de'popoli, e non in altro tempo, fuorche per mostrarsi a'Signori di corona, ò pure à qualche Cardinale di S. Chiesa, ò V. Rè di Napoli: essendo stato così ordinato à richiesta de gl'Aquilani per Bolla Apostolica dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Nè meno si apre senza l'autorità, e presenza de'Signori del Magistrato la cassa, in poter de'quali stà vna delle chiaui, conseruandosi l'altra dal Guardiano di quel Conuento. Et aprendosi la cassa di ferro, serrata con grand'artificio, cõparisce quella d'argento, incastrata col vetro, da cui trasparisce il corpo intiero; qual rimirando i suoi deuoti, che concorrono da diuerse parti, & in particolare i suoi più cari figli, che sono i cittadini *A*quilani, cõ gran riuerenza, e tenerezza di cuore l'adorano, e godono; dando gloria al Signore, che si mostra cotanto marauiglioso ne'Santi suoi.

IL FINE

P. BERNARDINI REALINI SOCIETATIS IESV

Hymnus

In laudem S. BERNARDINI SENENSIS.

O preco Summi Numinis
Franciſci inhærens greſſibus.
Geſtator almi Nominis,
Quod omne Cœlum ſuſpicit.
Mire iuuenta in florida
Affectus in caſtiſſimam
Dei parentem, ſæpius
Inuiſis, & das oſcula.
Senæ dedere cenulam,
Aquila ſepulchrum nobile,
Aquila Vrbium clariſſima,
Sedesque Diui amabilis.
In laudem inardens Virginis
Nunquam ſatis laudabilis.
Micantis inſtar ſyderis
Fulgere vultu cerneris.
Eh qualis alto in æthere
Illuminatus gloria.
Fulgebis in fœdiſſima
Tellure qui ſic fulgurasi
Ergo parens Sanctiſſime
Tibi parem me nomine
Hoc nauigantem ſeculo
Aura fauoris protege.

INDI-

INDICE
DE' CAPITOLI.

Patria, Parenti, e nascimento del Santo. Cap. I. *pag.* 5.

Resta orfano di Padre, e Madre. E viuendo sotto la protettione di Diana sua zia, dà segni grandi della futura Santità. Cap. II. 8

Viue sotto la cura d'vn'altra sua zia, e fà progressi felicissimi nelle scienze superiori, & in ogni virtù. Cap. III. 11

Honestà, e Virginità perpetua del Santo giouane Bernardino. Cap. IV. 14

Visita ogni dì vn'imagine della Vergine Assunta, qual chiama sua innamarata. Cap. V. 17

Serue (finiti i suoi studij) à gl'appestati nello Spedale di Siena. E tira molt'altri con l'essempio, e con efficaci persuasioni à far lo stesso. Cap. VI. 24

Passati quattro mesi, e cessata la peste Bernardino s'inferma grauemente. E risanato serue con gran

carità ad vna sua zia inferma. Cap. VII. 33
Delibera di farsi Religioso. Et il Signore lo chiama alla Religione di S. Francesco: confermando la sua vocatione con vna visione. Cap. VIII. 36
Prende l'habito della Religione nella Città di Siena. E quel che lo riceue predice gran cose di lui. Cap. IX. 40
Si ritira in vn'altro Monastero per viuere più strettamente, e passato l'anno del Nouitiato fà la sua professione. Cap. X. 43
Riceuuti gli Ordini Sacri, e detta la prima Messa, si ritira in vn luogo solitario per apparecchiarsi à predicare. Cap. XI. 45
Hauendo superate alcune difficoltà, & vna di esse col fauor della Vergine. Si esercita nell'officio di predicare con molto frutto. Cap. XII. 49
Fatto Guardiano, e poi Vicario della Prouincia di Toscana, si mostra molto virtuoso. E stende la sua Religione in molte Prouincie. Cap. XIII. 56
Rinuntia tre Vescouati. E eletto Vicario generale dell'Ordine. Et alla fine deposto anco questo carico, si dà totalmente con frutto notabile all'esercitio del predicare. Cap. XIV. 60
Và per diuina riuelatione à predicar'in Lombardia. in Milano uede dal Pergamo vn'anima entrar'in Cielo. E S. Vincenzo Ferreri predice le maraui-glie, ch'oprar deue il Santo in Italia. Cap. XV. 68
Stato compassioneuole di tutta l'Italia in quel tempo, che comincia à predicarui il Santo. Cap. XVI. pag. 72.
Concorrono, e si conuertono molti alle prediche di S.

Ber-

Bernardino. E come fà publicamente bruciare gl'istromenti di vanità, che sono portati in sua presenza. Cap. XVII. 76

Quello ch'auuenne al Santo per la sua libertà nel riprender i vitij. Cap. XVIII. 79

Com'era diuotissimo del nome di Giesù, portandolo mentre predicaua. E delle persecutioni, che per questo soffrì. Cap. XIX. 84

Lascia molti seguaci nel predicar le grandezze del nome di Giesù. Il Beato Giouanni da Capestrano. Il B. Giacomo della Marca, & altri. Cap. XX. pag. 90.

Con grand'affetto, & efficacia predica le grandezze di Maria. Et il Signore conferma il suo dire con alcuni segni miracolosi. Cap. XXI. 99

Nel tempo, che predica il Santo, Iddio opera per mezzo suo grandi, & euidenti miracoli. C. XXII. pag. 103.

Risuscita vn fanciullo. Passa il fiume Ebro sopra del mantello. E predice le marauiglie di Fra Bernardino da Feltre. Cap. XXIII. 108

Libera vn'huomo, punito da Dio, perche s'era burlato di lui. E sana con gran marauiglia vn leproso. Cap. XXIV. 111

Dopò fatta vna predica del modo di ben gouernare, si licentia da Siena; e parte verso la Città dell'Aquila, oue giunge infermo. Cap. XXV. 115

Morte del Santo. Il cui transito, con la gloria, che gode con lo spirito in Cielo, uien riuelato da Dio al B. Giacomo della Marca. Cap. XXVI. 119

Predicando il B. Giacomo della Marca nell'Aquila

delle

delle lodi di S. Bernardino, li comparisce sopra la testa una luminosa stella. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con euidenti miracoli. Cap. XXVII. 123

Comparisce il Santo à Fra Bernardino da Fossa; Et opera altri miracoli. Cap. XXVIII. 126

Canonizatione del Santo. A cui gl' Aquilani edificano un Tempio sontuosissimo. Nel quale si conserua con gran decoro il suo corpo. Cap. XXIX *pag.* 132.

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

VITA
DI S. EQVITIO
ABBATE
PROTETTORE
DELLA CITTÀ DELL'AQVILA,

SCRITTA DAL

P. VINCENZO MASTRILLI AQVILANO

della Compagnia di GIESV'.



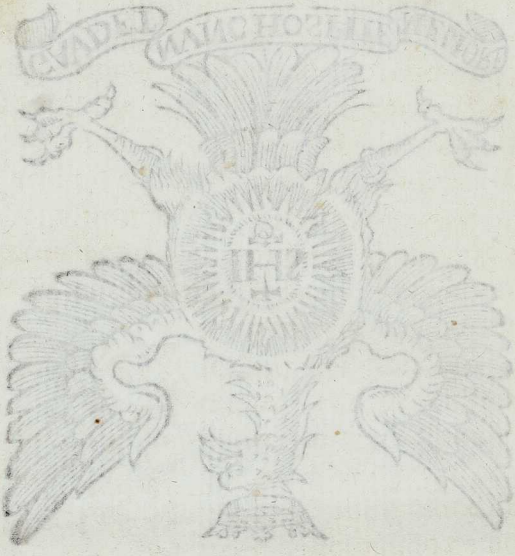
IN NAPOLI, Per Egidio Longo. M.DC.XCVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

VITA
DI S. EQVITIO
ABBATE,
PROTETTORE
DELLA CITTA DELL'AQVILA,

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo. M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



DI S. EGVITIO
ABBATE,
PROTETTORE
DELLA CITTA DELL'AQVILA.

Tempo, in cui visse il Santo; con gl' Autori, che scrissero la sua vita. E come riceuè da Dio per ministero d'vn Angelo il dono della castità.

Cap. I.



Edendo nella Sedia di Pietro, e gouernando come Pastore vigilantissimo, e prouido Padre la Chiesa del Signore Simmaco Papa; in tempo, che maneggiaua lo scettro dell'Imperio di Roma Anastasio Primo, infetto dell'heresia eutichiana; E quello del Regno per tutta l'Italia Teodorico ottimo Principe: era assai famoso nella Prouincia Valeria, donde trasse l'origine vn'huomo d'eminentissima Santità, per nome Equitio: le cui virtù, e singolari prerogatiue furono ammirate, & all'immortalitá consacrate dal Santissimo, e dottissimo Pontefice Gregorio il Magno, primo di questo nome; come si può vedere nel quarto capo del libro primo de' suoi Dialogi; da S. Antonino nella sua Cronica, e dal Cardinale

Cesare Baronio nell'anno del Signore 504. e nel 6. di Simmaco Pontefice. Da questi così degni Scrittori, e da altri di molta autorità sarà tratta la presente historia. E perche questi,& altri,che ne scriuono,nulla ridicono del nascimento,de'Genitori, e della fanciullezza del Santo, ne della patria altro di quelche si è accennato,sarà di mestieri,ch'ancor noi le medesime cose sotto silentio passiamo,e veniamo di primo tratto à dire della giouentù;dalla bellezze del fiore raccogliendo la bontà della radice, e dalla dolcezza, e pretiosità del frutto, la qualità, & il preggio della pianta, e del campo.

Fù Equitio nella sua giouentù vn purissimo giglio, e simile à quello, di cui si fauella ne' Sacri Cantici, oue si dice di qualsiuoglia anima per fe-
Cant.2.a. de, e per amore sposata con Dio. *Sicut lilium inter spinas,sic amica mea inter filias.* Fù giglio trà le spine la Sposa di Christo, l'anima sempre pura, & immacolata d'Equitio, per le continue battaglie, punture,& incentiui della sua carne,che fortemẽte (permettendolo il Signore per sua maggior co-
2.Cor.12.b rona)come nell'Apostolo Paolo,& in tanti altri,lo trauagliaua;tentando à tutto potere di far languire in esso il gentilissimo candore della sua purità verginale. Sebene indarno sempre poiche facendo il Santo ricorso al Signore con accesi desiderij,& infocate orationi, li crebbe sì fattamente l'incendio,e la fiamma del diuino amore nel petto,che bruciate & incenerite le spine,rimase il giglio nella sua primiera e natia bellezza.

E per-

E perche di ciò n'haueſſe egli, e la poſterità tutta certezza maggiore, piacque allo Spoſo dell'anime di verginal purità adorne, mandargli vn'Angelo, il quale comparendoli vna notte, mentre talvolta, com'era ſuo coſtume, ſi tratteneua orando, ò pur combattendo gagliardamente, e reſiſtendo à gl'incentiui troppo importuni della ſua carne, li fece vn fauore ſi mile à quello, che riceuè poi il Dottor Angelico S. Tomaſo, per hauer ottenuta glorioſa vittoria contro vna donna impudica, ſtrigendoli con la cinta d'oro d'vna purità verginale fortemente le reni. Dalche li reſtò mentr'ei viſſe ogn'incentiuo di carnale concupiſcenza compitamente eſtinto; in tanto che da quell'in poi non pareua più huomo veſtito di carne, ma vn'Angelo, e moſtraua che poco, ò nulla li reſtaſſe da temere, nell'eſſere dal nemico domeſtico trauagliato.

Si dà tutto all'eſercitio della contemplatione. E fonda alcuni Monaſteri di huomini, e donne, con grãdiſſimo giouamento dell'anime, e beneficio vniuerſale della Chieſa.

Cap. II.

SVbbito, che ſi vidde il Santo di huomo fragile, e ſugetto alli ſtimoli & incentiui della carne, & alla ribellione del ſenſo, e dell'importune, e deformi concupiſcenze, diuenuto quaſi vn'Angelo per mezo del dono della caſtità; ſi determinò di darſi tutto à quella vita, che è propria de gli Angeli; con attendere di propoſito (ſequeſtrato da tutte

tutte le cose del mondo) alla contemplatione, & vnione con Dio. E di tempo in tempo obbedendo al cenno del medesimo Dio, impiegarsi nell'aiuto dell'anime, redente col sangue di Christo. Giàche de gl'Angeli non solo leggiamo, che vedono la faccia del Padre; e che nel volto amabilissimo di Christo, e dello Spiritosanto desiderano fissar sempre (come già fanno) lo sguardo: ma che di più sono da Dio mandati per aiuto, e per esser ministri di coloro, i quali aspirano al possesso dell'eterna heredità. Ritiratosi dunque il Santo à menar vita monastica, fù sì grande il concorso delle genti, che andauano come impetuoso torrente à ritrouarlo, che pareua di lui s'auueraſſe quelche lasciò scritto il Profeta Isaia del Messia venturo. *Fluent ad eũ omnes gentes.* Onde fù necessario per dar loro commodità di ritirarsi, e sequestrarsi da'tumulti, e pericoli del mondo, fondar, come fece, non solo vno, ma ben molti Monasteri; quali tutti gouernaua il Santo come Padre commune, Abbate, & assoluto superiore, e capo di tutti.

Matth. 18
1. *Pet.* 1.
Isa. 2.

Non si può in conto alcuno spiegar con penna il gran giouamento, che riceuè la Chiesa, non che alcune poche radunanze d'huomini pij, e religiosi, dalle continue fatiche, e dal marauiglioso gouerno, & esempio di questo Santo Abbate. Lascio il molto, che potrà con ageuolezza raccorre il giuditioso, & ingegnoso Lettore da quelche si legge nella vita di S. Gregorio Magno; oue si narra, che questo gran Lume della Chiesa prima d'esser riposto su'l candeliere del Sommo Pontificato, fat-

P. Ribadeneira.

to

to Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutta la greggia del Redentore, se ne staua celato, e nascosto, menando vita solitaria, e monastica in vn Monastero, ch'egli medesimo hauea edificato in Roma; di cui l'Abbate era vn'huomo venerabile e di Santa vita, per nome Valentino (che cosi vien chiamato dal medesimo Santo) il qual'era stato prima Abbate d'vn'altro Monastero nella Prouincia Valeria, doue il nostro Santo Equitio come Padre, e Fondatore hauea tenuto in gouerno molte deuote radunanze di persone religiose.

Greg. l. 1. dial. c. 4. ubi dicitur Abbat. quõdam meo Reuerẽdiſſimo Valẽtino, &c.

Vn'altro Abbate hebbero l'vno, e l'altro Monastero, quello della Prouincia Valeria, e quel di Roma, per nome Valentio, di cui si fà mentione nel capo ventesimo primo del libro Quarto de' dialogi di S. Gregorio con quelle parole. *Vitæ namq; venerabilis Valentius, qui post in hac Romana vrbe mihi, sicut nosti, meo quoq; Monasterio præfuit, prius in Valeriæ Prouincia suum Monasterium rexit.* E poi siegue il Santo Pontefice à raccontare il glorioso martirio di due Monaci, de' quali fà anco memoria il martirologio Romano alli 14. di Marzo, con dire che nella Prouincia Valeria (hora compresa nell'Abbruzzo) si honorano le corone di due Santi Monaci, impiccati da Longobardi ad vn'arbore, dal quale ancorche morti fussero, nondimeno furono vditi da gl'auuersarij salmeggiare.

lib. 4. dial. c. 21.

Se dunque sotto la guida delli due Abbati Valentino, e Valentio discepoli di Equitio, riceué i primi ammaestramenti, e s'incammino per lo sentiero d'vn'eminente Santità Gregorio il Magno,

San-

Santità, e meriti tali, che S. Idelfonso Arciuescouo di Toledo in quel suo trattato de viris Illustribus arriuò á dire queste parole. S. *Gregorius ita cunctorum meritorum claruit perfectione, vt exclusis omnium virorum illustrium comparationibus, nihil illi simile demonstraret antiquitas. Vicit. n. sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum.* Chi non vede che singolarissimo fù il bene, e marauiglioso il frutto delle fatiche, e sudori del nostro Santo Abbate.

Padre non solo delli già detti Valentino, e Valentio, e per conseguenza del medesimo S. Gregorio, che prima d'esser Papa era stato Abbate del suo monastero di Roma; ma anco delli due glorioſi Martiri tanto auuezzi à salmeggiare, che ritennero con miracolo il medesimo costume anco dopò morte. A' quali si potrebbe aggiungere quell'altro Abbate Venerabile (come lo chiama S. Gregorio) del Monastero detto Bagno di Cicerone per nome Fortunato, che hebbe si gran familiarità con Equitio, che potè raccontare i fatti più illustri della vita di questo gran Seruo di Dio al Santo Pontefice, e questo à noi.

Oltre à ciò fù di gran giouamento questo Seruo del Signore al sesso fragile delle donne. E se ben si considera il disegno, ch'hebbe Iddio di cõmunicare sì gran purità (come si è detto di sopra) ad Equitio, fù, non hà dubbio à finche potesse senza suo pericolo, e con molto lor giouamento istituire, e gouernare alcuni Monasteri di donne al diuino seruitio consacrate. Onde la doue per qual-

che

che tempo il suo gouerno si stendeua solo in fondare, mantenere, & accrescere alcune radunanze d'huomini, nella vita Monastica, e nell'esercitio della meditatione,e contemplatione per l'esempio del Santo Abbate fortemente inuaghiti: in progresso poi di tempo per la molta instanza,che glie ne veniua fatta, e molto più perche v diua l'impero della diuina parola, che li risuonaua nel cuore, si diede à fondar Monasteri per le donne, lequali desiderauano ritirarsi in essi, come in porto sicuro, doue assicurate dalle fiere tempeste, e pericoli del mondo, potessero con l'esercitio delle Sante virtù far copioso acquisto de'beni eterni del Paradiso.

Et in quel mentre questo vigilante, & accorto Pastore per impedire la prattica, che taluolta non senza gran pericolo de'Monaci poteua attaccarsi trà di essi, e le donne, ch'habitauano ne'loro separati Monasteri,daua saluteuoli documēti, & auuisi di vigilanza, e custodia di se medesimi: temendo fortemente,che senza riceuer dal Cielo quel dono così singolare, ch'egli riceuuto hauea non esponessero sotto apparenza di zelo à manifesti pericoli il pretioso gioiello della continenza religiosa.

Scuopre per diuina riuelatione il peruerso intento d'vn Mago,che domanda d'entrare in suo monastero. E libera vna monaca indemoniata. Cap. III.

IN quel mentre, ch'il Santo Abbate attendeua con ogni industria, e vigilanza à custodire

quella numerosa greggia d'huomini, e di donne, che viueano sotto la sua custodia, e non cessaua giàmai di seminar'in quel campo il pretioso seme de'paterni,e celesti ammaestramenti;il fiero Leone il seminatore della zizzania non lasciaua d'auuentarsi contro le pecorelle di Christo (per farle sua preda)ed'impedire il frutto della buona semenza, col seminarui della cattiua.

Il mezzo;che tenne per profanare l'vna,e l'altra radunanza è quella de'Monaci,e quella delle monache,lequali sotto clausura seruiuano al soprano Signore ne'Monasteri; fù inuiarli da Roma (oue si ritrouauano degli altri di quella setta) vn certo Mago, per nome Basilio, ch'hauea trà gl'altri suoi pari il primo luogo. Questi fuggendosene, perche si vedeua fatte palesi le sua frodi,& inganni, si vestì d'habito monacale, & andossene alla Prouincia Valeria,per essere annouerato tra'monaci, che viueano sotto la cura d'Equitio Abbate; à finche viuendo qualche giorno fra essi, con tener celato sott'il manto dell'ipocrisia i suoi diabolici stratagemmi, potesse poi farsi strada per profanar quei Religiosi col mal esempio, e con la falsa dottrina, e le Vergini di Christo, con sodisfare alle sue impudiche voglie,& infernali disegni.

A questo fine per hauer più facile, e con maggior prestezza l'enttata, se n'andò à ritrouare il Vescouo d'Amiterno, per nome Castorio,con pregarlo instantemente,che volesse fauorirlo appresso l'Abbate, perche senza repulsa nel numero degli altri monaci per suo suddito,e seguace lo riceuesse.

se. Fece di buona voglia quell'officio, di cui era stato richiesto dal Mago, il deuoto Vescouo, perche non riconobbe l'inganno, e menollo seco alla presenza d'Equitio, qual con molta istanza pregò, che volesse in ogni modo riceuerlo in quel Monastero sotto la sua custodia, & indrizzo.

Sorrise à tal proposta il Santo, da celeste raggio in quel momento, e da spirito profetico illuminato. E con ciglio graue, e parole molto risolute (dopò data vn'occhiata al Mago) Sapete disse, ò Vescouo chi è costui, che m'hauete presentato d'auanti? Voi pensate, che questo sia, per hauerne l'esterna apparenza, e l'habito, vn Monaco, che brami in compagnia de' suoi pari camminare per il sentiero della virtù, con speranza di giungere ad hauer la palma, e la corona douuta a' virtuosi. Ma la cosa passa d'altra maniera. Costui non è huomo altrimenti, ancorche vestito sia di carne humana, e n'habbia l'apparenza esterna, ma è vn demonio incarnato; che però tutt'il suo trattenimento fin'hora è stato, e segue pur tuttauia ad essere con gl'habitatori, e moderatori dei tenebrosi abissi, con i mostri bruttissimi dell'inferno. Per tãto lasciamolo (se così v'aggrada) andar per li fatti suoi; perche viuere ne' Monasteri non può chi è vissuto, e viue tutt'hora in compagnia degli spiriti immondi, & ingannatori. Rimase da tal risposta marauigliato non poco il Vescouo; e credendosi, che ciò dicesse il Santo con qualche aggionta, spinto da qualch'altro suo disegno, per non riceuerlo; li fece di nuouo istanza, pregandolo con mag

gior efficacia, ch'egli voleſſe in ogni modo compiacerlo. All'hora l'Abbate, farollo (diſſe) di buona voglia. Ma ſappiate, che quel tanto, ch'io hò detto è ſtato ſenza alcuna fintione, ò doppiezza, e ben preſto non eſſer falſo quelch'io v'affermo, ve lo farà conoſcere, come maeſtra del vero, l'eſperienza, poiche quelche s'è degnato di ſcuoprirmelo non può mentire.

Fù dunque dopò queſti ragionamenti paſſati tra'l Vrſcouo, e l'Abbate, il finto Monaco riceuuto nel Monaſtero: permettendo il Santo, ch'vn sì fiero lupo entraſſe ad habitare trà le manſuete, e care ſue pecorelle; perche ſapeua egli molto bene il modo, che tener douea per cuſtodire, e difendere dalla ſua fierezza, e voracità quella greggia. E queſto fù il tenerli ſempre l'occhio ſopra, non permettendo, che punto nell'altrui ruuina, e danno s'adoperaſſe, anzi che ne meno ſi diſcopriſſe quella rabbia mortale, che li bruggiaua nel petto, ſe non fuſſe ſtato in tempo, e con occaſion tale, che ſeruiſſe (ſenza nuocere ad altri) per far paleſi, à chi non ancor l'intendeua, l'aſtutie, e gl'inganni del pernicioſo miniſtro di Satanaſſo, come auuenne nella maniera á punto, che quì dirò.

Eſſendoſi partito di lì à pochi giorni Equitio dalla ſua cella, & andato alquanto lontano per eſortare (conforme al ſuo coſtumi) alcuni fedeli, & infiammarli al deſiderio de'beni celeſti; vna Monaca d'vn Monaſtero ſogetto al gouerno del Santo Abbate, giouane, e di gratioſo aſpetto nell'eſterno ſembiante, ma nell'interno molto ſcompoſta, e

defor-

deforme, si sentì da vna gagliarda, & ardente febbre accesa: se pur non vorremo dire, che peggio assai della suocera di Pietro *tenebatur magnis febribus*. Et vna di queste, è la più ardente, e pericolo sa era quella, di cui disse il gran lume, e Dottor de lla Chiesa S. Ambrogio. *Febris nostra libido est. Febris nostra luxuria est*, Per tal caggione fortemente gridaua, chiedendo, che se li facesse venir d'auanti Basilio (ch'era quel finto monaco, e mago, ch'à prieghi del Vescouo, Equitio riceuuto hauea nel monastero) acciò con le sue arti la risanasse perche altrimenti sarebbe ben presto fatta preda di morte. *Ambr lib. 4 in c. 4. Luc.*

Vdirono ciò gl'altri monaci: ma non ardiuano d'accostarsi al monastero di quelle sacre Vergini; e molto meno approuar poteuano, che v'andasse Basilio, ilquale per esser religioso nouello non cõueniua esporlo à qualche graue, & euidente pericolo. Onde presero per ispediente il darne auuiso al Santo Abbate, à finche egli ordinasse quel tanto, ch'in quel caso per l'vna parte, e per l'altra poco sicuro, far si douesse: E mandati à questo fine due de'loro monaci, questi li raccontarono, & il male di quella religiosa, e la domanda, che fatta haueua. Ciò vdendo il Santo Abbate, e penetrando il disegno, e l'arti del mago proruppe sospirando in queste parole. Non lo dissi pur io, che quell'huomo è vn demonio, e non monaco altrimenti? Andate, e cauatelo dalla cella, e dal Monastero, lasciandolo andar per li fatti suoi. Ne vi prendete trauaglio di sorte alcuna del male di quella religiosa

giosa febbricitante: perche vi sò à dire, che da quest'hora in poi ne più sarà trauagliata dalla febbre, nè pur le verrà voglia d'hauer appresso di se Basilio. Ritornarono vdita questa risolutione li monaci, e trouarono; che nell'hora stessa, ch'haueua parlato loro il Santo, la religiosa inferma era guarita; e s'accorsero, che questo fatto prodigioso, e di miracolo, e di profetia era somigliantissimo à quello del Redentore, che chiamato à dar la salute al figliuolo del Regolo, grauemente infermo di febbre, disse al medesimo Regolo, che se ne ritornasse in casa, ch'assicurandolo, che l'haurebbe ritrouato, come auuenne, con suo gran piacere, libero, e sano. Nè tardarono punto ad esseguire il comandamento del Santo Abbate, col discacciare tutti vnitamente dal monastero quel maligno, e fraudolento, ilquale à pena partito, confessò di propria bocca, e senza che alcuno lo costringesse d'hauer più volte con arte magica solleuato in aria la cella del Santo Abbate; ma che giàmai hauea potuto ottener l'intento di nuocare ò alla persona del Santo, ò à quella de'suoi.

Partitosi dunque Basilio da quel monastero, e seguitando tuttauia ad esercitare le sue perniciose magie, fù preso in Roma, oue con gran contento de'fedeli in vn luogo publico, fù per giusta sentenza de'giudici ecclesiastici abbruciato.

Il medesimo Santo, che discacciò dalla sua cella, acciò non la profanasse quelch'hauea commercio, & intendenza con gli spiriti ingannatori; discacciò anco dal corpo di vna Vergine consacrata

à Dio,

à Dio, vn maligno ſpirito, che fieramente la tormentaua, come ſi vedrá dal fatto, che ſegue.

Andando vn giorno nel giardino del Monaſtero vna monaca, e vedendo piantate molte lattuche, ne colſe vna, laſciandoſi vincere dalla gola, e ſenza chiederne licenza dall'Abbadeſſa, ò almeno ſegnarla (come ſi coſtúma da perſone deuote, e religioſe) col ſegno dela croce, ſe la mangiò. Et eccoti che ad vn tratto in pena di quel fallo; permettendolo anco il Signore per gloria del Santo, che douea liberarla; gl'entrò lo ſpirito addoſſo, e cominciò con gran fierezza à tormentarla, buttandola miſeramente per terra. Corſero ſubito alcuni à darne auuiſo al Santo Abbate, pregandolo, che andaſſe al Monaſtero, acciò con la ſua preſenza, & efficaci preghiere la liberaſſe. Andò Equitio, e rimirando quel compaſſioneuole ſpettacolo, vdì per bocca della ſpiritata, per cui fauellaua lo ſpirito, quaſi in riſpoſta della riprenſione, che li fece in arriuando il Seruo di Dio. Io che hò fatto? che coſa hò fatt'io? Io me ſedeua per i fatti miei ſopra quella lattuca, queſta è venuta, e mi s'hà poſto volontariamente in bocca, e cominciato à mordermi, ſenza che io ne la pregaſſi. Và via (diſſe all'hora il Santo) và in mal'hora maligno ſpirito. Che hai tu che fare con queſta Serua del Signore, che è conſacrata à Dio, e fatta tempio viuo dello Spirito ſanto? Partiti di quà, e da parte dell'Onnipotente io ti commando, che non più oſi con temerario ardire di profanar con la tua immonda preſenza queſto Santuario del Signore. Fù sì grande la

forza,

forza, & efficacia di queste parole del Santo Abbate, che quel fiero armentatore, tosto senz'altra replica, se ne partì, nè hebbe più ardimento di ritornarui.

Predica la diuina parola con molto frutto. E con esserli toccata la lingua con vn ferro infocato da un'Angelo, riceue il dono, e l'efficacia del predicare. Cap. IV.

PRoseguiua in tanto il Santo Abbate pieno di zelo, e dello Spirito del Signore, il solito esercitio di predicare in beneficio dell'anime la diuina parola, per discacciar con vguale imperio, e frutto maggiore di quei: che l'vdiuano gl'immondi spiriti, che col mezzo de' peccati le signoreggiauano: Et era cosa di non picciola marauiglia à tutti l'vdire vn'huomo semplice, e di poche lettere parlare altissimamente de' più profondi misteri della nostra Santa Fede: accorgendosi ogn'vno, che chi hauea compartito lo Spirito della predicatione del Vangelo à gl'ignoranti, e semplici pescatori, l'hauea anche à quel Santo Abbate communicato.

Vna cosa si bene non poteua intendere vno certo Felice, huomo nobile della Prouincia di Norcia, e Padre di vn, che dimoraua in Roma nel Palazzo Pontificale, per nome Castorio, come Equitio non essendo d'ordini Sacri, ardisse d'esercitarsi nell'officio di predicare. E di ciò rimanendo egli non poco scandalizzato, fù necessario, che il Santo

il

li riuelasse (come fece con ogni sincerità, e schiettezza) il dono, che per ciò fare hauea riceuuto dal cielo; con dirli, che stando con esso vn dì intorno à quel che far si douesse molto perplesso; sentendosi dall'vn canto mosso, e spinto à far quell'officio da Dio, che li parlaua nel cuore; e dall'altro non conoscendo di poterlo fare contr'il costume della Chiesa, che non dà licenza di predicare indifferentemente in publiche radunanze i misteri della nostra Santa Fede à coloro, che non sono da Dio col vincolo de' sacri ordini consacrati; il Signore per torlo di dubbio li mãdò (come l'hauea vn tempo fà mandato al Profeta Isaia) vn celeste messaggiero, il quale toccandoli cõ vn ferro infocato la lingua, li disse. Ecco che io hò poste le mie parole nella tua bocca. Vanne hora, e predica a' popoli la diuina parola. Aggiungendo il Santo, che egli con tal'auuiso, da quell'hora in poi, ancor ch'hauesse voluto, non haurebbe in conto alcuno potuto far di non ragionare in ogni occasiõne, che li veniua, delle cose diuine. Et era sì grande il feruore, l'acceso zelo, & il desiderio di guadagnar'anime al Signore, che bolliua nel petto d'Equitio; che non si contentaua del frutto, ch'egli faceua, con tener'in gouerno vn buon numero de' Monasteri d'huomini, e donne, quali manteneua in vna perfetta osseruanza, con aggiunger al suo raro esempio l'efficacia della diuina parola, con la quale bene spesso gli ammaestraua, e promoueua nel bene: Ma parendoli tutto ciò molto poco, e non potendo la fiamma del suo amoroso petto in sì stretto campo, ò fornace racchiudersi, fù forza, che facendosi veder fuora, mo-

strasse la sua possanza,& efficacia,ancora cõ gl'esterni. Quindi è, che vscendo bene spesso da' chiostri, se n'andaua per le Chiese,per tutte le ville, e castella di quel contorno; entraua insin denrro le case per far'à tutti buona parte del cibo viuifico de' diuini ragionamenti, & accender tutti quei credenti nell'amore della patria celeste,pur troppo scioccamente dalla maggior parte de gl'huomini dimenticata.

Era poi il suo predicare più con fatti,che con parole: poiche (tra l'altre cose)compariua alla presenza di tutti disprezzatissimo. Il suo vestito era sì pouero,e sì vile, che chiunque vedeua il Santo senza conoscerlo,ancor che fusse da esso con ogni cortesia, & humiltà salutato,si sdegnaua di risalutarlo:e quãdo gli era necessario far qualche viaggio lontano, scieglieua per se il più vile giumento di quanti ve n'erano, sopra di cui non voleua, che vi fusse altrimente sella;ma si contentaua d'vna semplice pelle di castrato; & in vece di briglia adoperaua vna fune: portando appesi all'vno,& all'altro lato i libri dentro certe borse fatte di pelle. Ma poi douunque arriuaua, con aprire i limpidissimi fonti delle sacre scritture,irrigaua con essi,e li rendeua al celeste seminatore fecõdi,& abbondanti,i campi delle menti di coloro,che l'ascoltauano. Da tutti era stimato,e riceuuto come huomo Apostolico, e mandato da Dio per la loro salute,per la riforma de'costumi in turta quella Prouincia,per empir le solitudini,& i Monasteri di persone pie,e religiose, e render copiosi, & abbondanti,con si buona raccolta,i granari del Paradiso.

Essen-

Essendo accusato al Papa perche senz'hauer gli ordini Sacri, s'haueſse preso l'assunto di predicare; Il Papa lo manda à chiamare, ordinando, che fusse menato in sua presenza.

Cap. V.

GIunse la fama della predicatione d'Equitio insino à Roma; oue non vi mancauano di quei, che viuendo nella Corte Romana, nutriuano ne' loro petti col brutto mostro dell'adulatione, quello più detestabile, & abomineuole della detrattione, vitij molto familiari delle Corti. Alcuni di questi sotto finta apparenza di santo zelo ricorsero dal Papa, cõ dirli, che nella Prouincia Valeria, v'era vn certo huomo rustico, e di panni vilissimi ricoperto, e di tal portata, che molto ben facea conoscere à chiunque lo rimiraua, che non hauea (come si suole) nelle scuole appresa quella scienza, che si ricerca per far bene, e degnamente l'officio di predicare, qual'è il primo, e più importante, che porti seco la dignità Vescouale; e con tutto ciò si mostraua sì temerario, & arditо, e si poco intendente, & auueduto, che s'hauea posto sopra le sue, pur troppo deboli, spalle, quel peso; & altro non mostraua di saper fare, fuor che radunar nelle publiche piazze, e dentro le Chiese quante genti poteua, per predicare la diuina parola. Questi (soggiungeuano que' maligni, e poco intendenti Corteggiani) par che sia vn di quei Profeti, de' quali si lamentaua grauemente colà in Geremia il Signore; perche si prendeuano l'assunto di predicare;

affermando,che Iddio gli haueua mandati, e posta quella carica per beneficio de' popoli, la doue il medesimo Iddio pur troppo chiaramente si faceua intendere,che non hebbe giamai tal ponsiero, e che s'ingeriuano da se stessi, per esseguir quel tanto, à che non il diuin volere,ma la loro ambitiosa temerità gli spronaua. Per tanto vengasi (se così sarà alla Santità Vostra in piacere) alla proua. Facciasi venir quest'huomo, che troppo di se stesso presume dal buio di quelle genti ignoranti,che l'ascoltano,alla luce,che non può esser giamai oscurata,della vostra presenza: acciò riconosca egli,& emendi il suo errore,e moderi il suo pur assai sciocco,e temerario ardire. Vdì molto attentamente questa proposta il Papa; e volendo chiarirsi di quanto passaua,per darui quel rimedio,che giudicasse più opportuno, si fece chiamare vn certo Giuliano Difensore,detto (come si può pensare con questo nome)per il carico, che li fù dato in quel tempo,di difender con quella Sede la dottrina Cattolica. qual poi fù eletto, e consacrato Vescouo Sabinese.A questo ordinò, che tosto si partisse per ritrouare Equitio Abbate nella Prouincia Valeria,e ritrouatolo seco lo menasse, ma con honore;non volendo, ch'egli patisse dishonore alcuno auanti d'esser posta la di lui causa in giuditio. Partì subito Giuliano per eseguire l'ordine del Pontefice, & anco per far cosa grata à molti,che li dauano per l'esecùtione di quell'ordine vna gran fretta;& andò di buon passo alla volta del Monastero. Oue giunto, trouò,ch'il Santo Abbate era assente: Per lo che dimandando alcuni di quei Monaci,che vi erano, doue

ue fusse Equitio; li fù risposto, che si ritrouaua in vna valle sotto quel Monastero, oue staua in compagnia d'altri Monaci falciando il fieno. All'hora Giuliano ordinò ad vn suo seruitore, ch'era vn giouane molto ardito, e temerario, ch'andasse tosto à ritrouar l'Abbate per condurlo in sua presenza. S'inuiò tutto sdegnato (per essersi molto affaticato nel camino) verso la detta valle il seruitore: e giunto al prato rimirando con viso turbato quei Monaci, che stauano iui faticando, dimandò loro, qual di essi, ò pur, doue fusse l'Abbate del Monastero? Addittato che li fù il Santo, in riguardandolo li venne vn sì gran tremore, e spauento, che smarritesseli le forze, à pena puotè quel giouane auuicinarsi à lui per auuisarlo di quel tanto, ch'ordinato gli hauea il suo padrone. Alla fine datosi animo, stese le mani, e con grand'humiltà, e riuerenza strinsè, e baciò le ginocchia del Santo Padre; dandogli auuiso, ch'il suo padrone lo staua nel Monastero aspettando per ragionarli: Risalutollo molto cortesemente il Santo, imponendoli che portasse vna buona quantità di quel fieno per le caualcature, & assicurandolo, che esso (già che stauano al fine dell'opera) l'haurebbe tosto seguito.

Staua in questo mentre molto ansioso Giuliano, marauigliandosi non poco della tardanza del suo seruitore; qual vedendo poi, che se ne ritornaua col fieno sù le spalle, e senza la compagnia dell'Abbate, sdegnatosi fortemente li disse. Che cosa è quella, ch'io veggio? Già m'accorgo, che pur fai delle tue, è stato forsi questo il mio commandamento? Non t'hò io ordinato, che tu menassi in mia presenza l'Abbate?

bate? E tu (vedi che bella risolutione?) ti sei ca-
rico di fieno, e questo mi porti d'auanti. Non vi sde-
gnate per cortesia (disse all'hora il seruo) poiche ho-
hora vedrete eseguito quanto m'hauete ordinato.
Non vedete quel che viene appresso, da me non mol
to lontano? Hor sappiate, che quello è l'Abbate,
per chi m'hauete mandato, che se ne viene di buon
passo per ritrouarui.

Quãdo eccoti venir'Equitio in quell'habito à pun
to, in cui era stato ritrouato nel prato, con vn paio
di scarpe inchiodate ne' piedi, come costumauano i
rustici di quel paese, e con la falce da tagliar il fieno
sù la spalla. Subito che da lungi lo vidde Giuliano,
ne formò dentro la sua mente (per vederlo così mal
in ordine) vn malissimo concetto, & aspettandolo, che
s'auuicinasse, delibero di trattar con esso come se
trattasse con vn villano, vsando parole irriuerenti, e
discortesi, e seueramente riprenderlo per la sua tar-
danza. Ma non gli riuscì il disegno: poiche auuici-
natosi à lui l'Abbate, auanti di proferir parola, si sen-
tì Giuliano correre per tutte le membra vn gran tre-
more, & occupar'il cuore da vn sì repentino, & ina-
spettato timore, ch'à pena (facendosi animo) potè es-
primere con semplici, e riuerenti parole il fine della
sua venuta. Onde prostratosegli d'auanti, prima lo
pregò humilmente, che si degnasse con le sue oratio-
ni, quali sapeua esser'efficaciſſime appresso l'Onnipo-
tente, cortesemente aiutarlo. E poi aggiunse, che
era venuto à ritrouarlo per dargli auuiso, come il Ro
mano Pontefice hauendo vdito nuoua delle sue rare
qualità, della santità della vita, e dell'efficacia di

pre-

predicar il Sacro Vangelo, lo staua con voglia grande aspettando in Roma. Il Santo vdite ch'hebbe le parole di Giuliano, alzate le mani al cielo, rese al Signore le douute gratie, perche si degnasse fuor d'ogni suo merito con quella visita fauorirlo. E ben vero, che li fù poi disturbato il viaggio, e restò priuo di quella consolatione, come si vedrà nel seguẽte capo.

Il Pontefice, per vna visione hauuta, manda vn'altro messo; ordinando, ch'il Santo non sia molestato. Et il Santo medesimo hà di tutto ciò riuelatione da Dio. Cap. VI.

S'Accese in quel mentre nel Santo Abbate vn viuo desiderio d'obbedire senz'altro indugio, ò replica al commandamento del Vicario di Christo: per lo che voltatosi ad alcuni de' suoi Monaci, diede loro ordine, che seco menassero le caualcature necessarie per q̃l viaggio per se, e per lo cõpagno. Marauigliatosi di tal prontezza, e sì presta risolutione Giuliano, disse all'Abbate, che non si curasse d'affrettar tanto l'andata; perche egli si sentiua per lo viaggio fatto, molto stanco; & hauea perciò bisogno di qualche riposo: aggiungendo, che bastaua, che si ponessero in cammino il giorno seguente. A cui replicando, illuminato da celeste raggio l'Abbate. Voi ò figliuolo (disse) con questa vostra tardanza mi contristate nõ poco. Deh andiamo in cortesia senz'altro indugio alla volta di Roma: altrimenti v'assicuro, che se hoggi non ci poniamo in viaggio, ne meno lo faremo dimane; ne io vedrò più Roma, ne goderò della ca-

ra, e

ra, e disiata presenza del Sommo Pastore, e padre vniuersale di tutta la Chiesa. Tutto ciò disse Equitio à Giuliano, il quale vinto dalla stanchezza si mostrò di nuouo risoluti ssimo d'aspettare insino alla seguente mattina: qual à pena venuta su'l far dell'alba vidde venir'vn'huomo correndo à cauallo, da cui in arriuare, li fù presentata vna lettera; nella quale il Papa gli ordinaua, che se ne ritornasse solo in Roma, e che lasciasse stare nel suo Monastero, senza punto disturbarlo dalli soliti essercitij di contemplare, gouernare, e predicare l'Abbate Equitio.

Rimase per tal nouità molto marauigliato Giuliano; e dimandatane dal messo la caggione; li fù risposto, che ciò auueniua perche la notte seguente alla sua partita fù il Pontefice da vna visione, che hebbe, spauentato, e grauemente ripreso di troppo ardire, per hauer mandato à chiamarsi quell'huomo Santo, ch'in tutti li suoi andamenti, & esercitij, & in particolare in quello della predicatione, era guidato da colui, che non può errare. Per lo che partitosi Giuliano dalla sua stanza, se n'andò à ritrouar'Equitio dicendoli, che non si pigliasse affanno alcuno nel porsi all'ordine per lo viaggio; perche così li veniua per nuouo auuiso, dal Sommo Pontefice ordinato: ma se ne rimanesse à goder nel Monastero de' soaui, e cari trattenimenti, e della molto stretta vnione con Dio; ricordandosi d'offerire al Padre delle misericordie per esso, qual che particella de' suoi sospiri, e lagrime, con le quali impetrar potesse dal Signore il perdono de' suoi peccati. A cui rispose Equitio, mostrando il dispiacere, che sentiua per tal auuiso, ben

che

che non li fusse del tutto nuouo, ma solo nella sua caggione. Non ve'l diss'io Giuliano, che se non partiuamo hieri, non saressimo più insieme partiti? Ma gia che cosi è piacciuto al Signore, ch'il tutto hà disposto per suo maggior seruitio, e gloria, cosi sia.

Ciò detto ritenne per qualche tempo, mostrandoli segni di molta amoreuolezza, e paterna carità q̃ll'hospite; il quale se ne ritornò poi tutto lieto, e contento, per hauer visto, e pratticato vn'huomo di rara humiltà, e carità, e d'vna santità eminente; & insieme conosciuto per esperienza in quanto grand'errore stauano quei della corte di Roma intorno al giuditio, che fatto haueano sopra la persona, & officio del Santo Abbate; e quanto fallace sia la bilancia dell'humano giuditio, e prudenza nel pesare l'opere dell'Altissimo, con le quali si mostra sempre marauiglioso ne' Santi suoi. Equitio all'incõtro rimase maggiormente assicurato, che il Signore lo chiamaua à far quell'officio, ch'egli faceua, di predicar la diuina parola: e l'oro della sua carità, e zelo maggiormente affinato con quella proua. Onde non mancò da quello in poi d'affaticarsi á tutto potere, e di cooperare in quell'impresa, che in ogni raggione chiamò San Dionisio Areopagita la più heroica, e diuina, in cui possa la creatura ragioneuole impiegarsi, dãdosi nelle mani di Dio Creatore, e Redentore, come suo istromento, nel conquisto dell'anime.

Et hebbero le sue fatiche, e sudori quella riuscita, e quel frutto, che può ogn'vno da se medesimo ageuolmente pensare; e raccorlo dalla santità del famoso predicatore, dal zelo, che li brugiaua nel petto, e lo costringeua à priuarsi delle delitie, molto sue pro-

prie, della contemplatione, per attendere à quell'officio; e finalmẽte dall'esserli stata per quest'effetto per mano d'vn'Angelo (come s'è detto) mãdato da Dio, infocata la lingua, acciò diuenuta vn'acceso carbone di fuoco purificasse le menti di coloro, che l'ascoltauano, & accendesse i loro cuori nel santo, e diuino amore.

Morte felicissima, e virtù molto singolari del Santo, con la traslatione del suo corpo nella Chiesa di S. Lorenzo della Città dell'Aquila. Cap. VII.

IN sì honorate imprese, e fruttuose fatiche impiegandosi Equitio, giunse al fine de' suoi giorni; onde carico d'anni, e colmo di meriti se n'andò (passando da questa vita) à riceuer nell'altra la corona del ben'oprare, e del suo molto patire: Della sua gran pouertà, con cui, e per amor di cui dispreggiaua, e teneua da niẽte tutte le cose: Della sua humiltà profondissima, con cui si stimaua da meno d'vn vilissimo vermicciolo, & ad ogn'vno per vile, che fusse, e da niente, senza oppositione, ò repugnanza veruna si soggettaua: Della più che Angelica purità, nella quale fù (come dicemmo) dal celeste messaggiero stabilito, e confermato: D'vna grande, e molto familiare vnione con Dio, e delle sue copiose, & amorose lacrime, che del continuo spargeua nella presenza di lui: Della sua pur troppo ardente, & à quella de gli Apostoli, e de' Serafini somigliantissima carità verso il suo Creatore, e Redentore, e verso di sì gran numero de suoi figliuoli, e figliuole, ch'empiuano, & ornauano à marauiglia tanti Monasteri d'huomini, e di

donne

dõne al suo dominio,& impero sõggetti, & à Dio sot to la sua custodia consacrati.E finalmẽte(per lasciar di numerar l'altre virtù, che tutte si ritrouauano in vn grado eminente nell'anima d'Equitio)d'vn'ardẽtissimo zelo,che hebbe sempre,e massime da quel tẽpo,che l'Angelo li toccò con quel ferro infocato la lingua,e dell'honor diuino,e della salute de'prossimi; de' quali hauendone col predicar loro il Regno de' Cieli, guadagnati innumerabili à Dio, tutti al presente li seruono per vn vago, e riguardeuole ornamento della sua eterna corona.

Il suo corpo fù con hinni e cantici da' suoi Monaci riposto in vna Chiesa dedicata al famosissimo, & inuittissimo Martire S. Lorẽzo in vna Terra di quella Prouincia,ne' nostri tempi chiamata Pizzoli,situata nel territorio d'Amiterno,vicino la Chiesa,e Terra di S.Vittorino,per il gran tesoro di mol e reliquie de' Santi Martiri,di cui si ritrouano,e di tẽpo in tẽpo si scuoprono,celebratissima.Da quella Chiesa poi fù trasferito il corpo del S. e riposto dentro le mura della Città dell'Aquila nella Chiesa altresì cõsacrata in honore del medesimo martire S.Lorenzo. Que prima in vna Cappella sotterranea à piè della Chiesa,e poi in vn'altra di pietra ben lauorata à spese publiche da' Signori del Magistrato fabricatali à man destra dell'Altare Maggiore di quella Chiesa medesima,fù honoreuolmente riposto.

La sua festa si celebra cõ molta frequẽza da' cittadini,e da altri molti del cõtorno con gran veneratione nel giorno vndecimo d'Agosto dopo la festa di S. Lorenzo; col mostrarsi à tutti le sue Reliquie, che in vn cassertino decentemẽte si conseruano,insieme cõ

vn'anello Abbatiale, che portar soleua nelle maggiori solennità (come si costuma) il S. Abbate; e questo anello è di molto giouamento a' cittadini Aquilani, che nelle loro più graui infermità à tutto lor potere cercano d'hauer' appresso di se; hauendo più volte sperimentato, che con esso molti hanno la desiata sanità, per intercessione del Santo, ricuperata.

Miracolo occorso nel sepolcro del Santo, il quale difende anco li suoi monaci dal furore de' Lomgobardi, e la Città tutta dell' Aquila lo prende, e riconosce per suo Protettore. VIII.

VOlendo por fine à questa brieue historia della vita di S. Equitio Abbate; senza stendermi in altre cose ancor pie, e curiose, che mi si sono rappresentate; le quali m'è piacciuto à bello studio tralasciare per non esser tanto proprie della vita del Sãto; che è quello, che solo in questo picciol volume si pretende: Sarà bene, che non si passi con silentio quel fatto degno di memoria (raccontato da S. Gregorio Papa) che occorse vn giorno nel sepolcro, in cui fù la prima volta riposto il sacro corpo di questo gran seruo del Signore; p esser' vn segno pur troppo chiaro, & euidente, che l'anima di lui staua già insin da quel tẽpo con molta gloria godendo, e regnando in Cielo. Questo fù, che hauendo vn certo rustico sopra d'esso riposta vn'ara di frumento, con pensare, che fusse lõtano da ogni pericolo, già che quello era luogo sacro, e da tutti riuerito, e rispettato: andò poi di lì à poco per ripigliarsela, senza mai auuertire alla poca riuerenza, e rispetto, ch'in quel fatto mostrato hauea di portar' ad vn Santo, e di quel merito, ch'e-

ra

ra Equitio. Quando eccoti(cosa merauigliosa) solleuarsi in aria vn turbine, il quale cõ lasciar intatta ogn'altra cosa,solleuò in alto quell'arca,la buttò via, e fù vista molto di lontano. Dal che rimase molto attonito,e fuor di se stesso il contadino, e pentito del l'errore,ne dimandò humilmente perdono da Dio,e dal Santo,allegando la sua semplicità, & ignoranza per ottenerlo più facilmente: Et intese esso, & ogn' altro da quel prodigio quanto caro fusse al Rè del cielo quel suo gran seruo,& amico,& in quanto preggio,e stimavoleua,che tenute fussero le sue Reliquie. *Ita vt palam cũcti cognoscerent*(dice S.Gregorio rac contãdo questo fatto nel modo, che li fù riferito dal sopranominato Abbate Valentino)*quanti esset meritis,cuius illic corpus iaceret*.

Non minore à questo fù quell'altro prodigio,che accadde vn'altra volta nel medesimo luogo. Questo fù,che essendo tutto quel paese oppresso da' Longobardi(capitali nemici della Christiana Religione, i quali non portauano rispetto alcuno a' luoghi sacri, ne alle persone cõsacrate a Dio)e perseguitãdo questi vna volta come tanti fieri leoni, ò lupi affamati le mansuete,& innocenti pecorelle de' Monaci,che ser uiuano al Sig.nel Monastero, e sotto la regola di S. Equitio;corsero a far preda insin dẽtro la Chiesa di S.Lorenzo, vicino al sepolcro del S.oue si erano come in vna fortissima rocca posti in saluo. E mentre ciò faceuano cõ gran fierezza, vn di quei Religiosi voltato con viua fede al S.li disse.O Padre nostro. O grand'amico del Sig.Equitio,Permetterete voi (già che ci state cõ occhio paterno rimirando dal Cielo) che noi siamo in vostra presenza così fieramente per

seguì-

seguitati? Ecco che siamo cõdotti come tante pecorelle al macello, come tãte vittime al sacrificio. E come rimarrãno p l'innanzi abbandonati li Monasteri da voi cõ tanta fatica edificati, e cõ tanta cura, & industria gouernati? Chi rimarrà in guardia del pretioso, & inestimabil tesoro delle vostre Reliquie? Deh Padre amoreuolissimo pche voltato a quel Sig. quale state con vostro sõmo piacere mirando, e godẽdo, nõ li dite come nostro efficacissimo auuocato. *No tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperũ tuorũ ne obliuiscaris in finẽ?* E queste medesime voci accõpagnauano con l'affetto, e cõ lagrime tutti gli gli altri: & il S. e benegno lor Padre immãtinente gli esaudi, come si vidde dal seguito: poiche tutti quei Longobardi persecutori de' Monaci, e di quel sacro luogo, doue essi habitauano, e riueriuano nelle sue reliquie il S. Abbate, furono da spiriti immondi, che gli entrarono addosso buttati per terra, e com'eglino meritauano, fieramẽte tormentati. Del che auuistisi tutti gli altri, ch'erano fuori della porta, e s'auuicinauano p far lo stesso, ch'haueã fatto i primi, si spauẽtarono in guisa, che tornati indietro nõ hebbero più ardimẽto di pfanare ql luogo; ma lasciati iui, sẽza pũto nuocerli qi Religiosi, auuiliti, e cõfusi se ne partirono

Questo fatto riseppero ben presto i Cittadini dell'Aquila, che furono poi fatti degni d'hauer appresso di se quel pretioso tesoro delle sacre ossa di Santo Equitio; e dall'hora in poi lo riconobbero sempre per Padre, e Protettore commune; & han sempre goduto; e tutt'hora godono di viuere sotto la protettione, e gouerno d'vn sì potente, vigilante, & amoreuole difensore.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

Tempo in cui uisse il Santo; con gli Autori, che scrissero la sua uita. e come riceuè da Dio per ministero di vn' Angelo il dono della castità. Cap. I. 1

Si da tutto all'esercitio della contemplatione. E fonda alcuni Monasteri d'huomini, e donne con grandissimo giouamento dell'anime, e beneficio vniuersale della Chiesa. Cap. II. 3

Scuopre per diuina riuelatione il peruerso intento d'vn Mago, che domanda d'entrare in vn suo Monastero. E libera vna Monaca indemoniata. Cap. III. 9

Predica la diuina parola con molto frutto. E con esserli toccata la lingua con vn ferro infocato da vn' Angelo, riceue il dono, e l'efficacia del predicare. Cap. IV. 16

Essendo accusato al Papa perche senz'hauer gli ordini Sacri, s'hauesse preso b'assunto di predicare; Il Papa lo mandò à chiamare, ordinando, che fusse menato in sua presenza. Cap. V. 19

Il

Il Pontefice, per una visione hauuta, manda un'altro messo; ordinando, ch'il Santo non sia molestato. Et il Santo medesimo hà di tutto ciò riuelatione da Dio. Cap. VI. 23
Morte felicissima, e virtù molto singulari del Santo. Con la traslatione del suo corpo nella Chiesa di S. Lorenzo della Città dell'Aquila. Cap. VII. 26
Miracolo occorso nel Sepolcro del Santo. Il quale difende anco li suoi Monaci dal furore de' Longobardi. E la Città dell'Aquila lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. VIII. 28

IL FINE.

Le Sante Ossa di S. Equizio Abbate furono trasportate nella Città dell'Aquila nel 1461 E dicono, che mettesse el sicuro dalli Insulti delle Compagnie de Soldati e dai trasporti della Città di quei tempi, che era portata a rubbare Corpi de Santi. Ma poi cessato qualunque fusse il timore i Cittadini non gli vollero ai Pellegrini restituire le Sante Ossa che ogni di venerano nella Chiesa di S. Margherita dell'Espulsi Gesuiti Donata dal Re Ferdinando quarto alla Città che trasportate furono da S. Severo adì 9 Aprile 1545 con gran Pompa

C. & C.
BES

LD

32652